



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
UFFICIO STORICO

STEFANO ALES

Il Corpo Fanteria Reale Marina 1861-1878

ORIGINI, ORDINAMENTO, UNIFORMI, DISTINTIVI, EQUIPAGGIAMENTO ED ARMAMENTO



PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti riservati:

Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione

© 2014 • Ministero della Difesa

Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa

Salita S. Nicola da Tolentino, 1/B – Roma

quinto.segrstorico@smd.difesa.it

ISBN: 9788898185108

Copia esclusa dalla vendita

Indice

PARTE PRIMA.

L'ordinamento pag. 7

Le origini.

Dal Battaglione delle Galere al Reggimento Real Navi " 9

La fanteria di marina napoletana " 51

Il Corpo Fanteria Real Marina 1861 - 1878 " 63

PARTE SECONDA.

**Le uniformi, i distintivi di grado e di specialità,
l'equipaggiamento, l'armamento e le insegne " 115**

I "Bersaglieri di mare" 1861 - 1868 " 117

Il Regolamento del 1868 " 187

Il periodo finale 1872 - 1879 " 227

Le Bandiere del Corpo fanteria Real Marina " 263

Bibliografia e fonti " 275

Presentazione

Le squadre navali di quasi tutti gli antichi stati italiani erano dotate di reparti di fanteria di marina, ben distinti dagli equipaggi ed ancor più, nel caso delle galere, dalle ciurme. Costituivano, a bordo, la guarnigione dei legni ed erano inoltre utilizzati nelle operazioni di sbarco, assai frequenti fino agli inizi del Settecento. La repubblica di Venezia, la maggior potenza navale italiana, considerava come truppa da sbarco tutti i suoi reparti oltremarini, i fedelissimi Schiavoni dalmati, che ricevevano sempre il biscotto (galletta) invece del pane che spettava ai soldati. Altrove, invece, si distinguevano i reparti addetti alle galere ed al naviglio leggero da quelli addetti alle fregate ed ai vascelli. Distinzione che rimase sino a Settecento inoltrato, così nel 1713 la dinastia sabauda aveva al suo servizio un reggimento della Marina ed un battaglione delle Galere, distinzione che il più tradizionalista Ordine dei Cavalieri di Malta mantenne in vita con un reggimento dei Vascelli ed uno delle Galere fino alla conquista napoleonica dell'isola nel 1798.

Nell'Ottocento, con la Restaurazione, la fanteria di marina continuò ad esistere, solo nel Regno di Sardegna ed in quello delle Due Sicilie, oltre che nella Marina Austro-Veneta.

Nel primo con il battaglione Real Navi, costituito nel 1821 utilizzando elementi del disciolto 2° reggimento Artiglieria di Marina, che, nonostante il nome, aveva i compiti propri della fanteria di marina, come il servizio a bordo dei regi legni e la guarnigione delle basi navali e delle isole minori. Questo reparto, elevato a reggimento nel 1859, partecipò con un suo distaccamento alla I Guerra di Indipendenza, distinguendosi nel 1848 al ponte di Goito, nel 1859 e poi, nel settembre del 1860, all'assedio ed alla presa di Ancona.

Nel Regno delle Due Sicilie l'iniziale battaglione divenne reggimento Real Marina nel 1832, venendo in seguito assimilato alla Guardia Reale. Ebbe modo di segnalarsi nella maggior operazione anfibia delle campagne del Risorgimento, prendendo terra per primo a Contessa, presso Messina insorta, il 16 settembre 1848, e poi nel 1860-61 con quanti avevano seguito il re nella piazza di Gaeta.

Avvenuta la proclamazione del Regno d'Italia, con gli elementi dei due reggimenti, sardo e napoletano, e con quelli, assai pochi, del reggimento organizzato in Sicilia da Garibaldi venne costituito il Corpo Fanteria Real Marina su due reggimenti, ridotti nel 1868 a tre battaglioni, assegnati rispet-

tivamente ai tre dipartimenti marittimi di Genova, Napoli e Venezia (Ancona fino al 1866). Nonostante il valoroso comportamento dei fanti di marina sia nella campagna contro l'Austria del 1866, quando a Lissa quelli a bordo del *"Re d'Italia"* continuarono a sparare con le loro carabine dalle coffe e dalle sartie mentre la nave stava affondando, sia nella repressione, lo stesso anno, della rivolta di Palermo, l'esistenza del Corpo era messa in discussione, per motivi di bilancio, come dimostrano i dibattiti parlamentari riportati nel libro. Alla fine l'insistenza di quanti, alla Camera, erano contrari ebbe la meglio ed il decreto di riforma della Regia Marina del 1878 non fece più menzione del Corpo, che venne così a scomparire.

I suoi compiti vennero allora demandati, per quanto atteneva alle operazioni anfibe, alle compagnie da sbarco costituite, all'occorrenza, con marinai tratti, soprattutto, dalle unità maggiori. Pur se dotati, ovviamente, di minore addestramento specifico i marinai delle compagnie da sbarco ebbero modo di distinguersi in Cina, nel 1900, ed a Tripoli nel 1911, quando d'Annunzio li definì "i garibaldini del mare".

Si trattava, però, sempre di un rimedio parziale a fronte delle esigenze legate ad uno sbarco e fu soltanto dopo l'esperienza del reggimento Marina nella Grande Guerra e la costituzione del battaglione, poi reggimento, "San Marco" nel primo dopo-guerra che la fanteria di marina tornò a rivivere.

Del "San Marco", così come dei marinai in Cina ed in Libia, si è trattato in diversi articoli e libri, il Corpo Fanteria Real Marina, invece, non è stato adeguatamente valorizzato, e con questa iniziativa si vuole cogliere l'occasione per conferirgli la dovuta evidenza.

Oltre alla sua storia l'opera illustra anche le sue caratteristiche uniformi (tra l'altro tutte le fanterie di marina ne vennero dotate assai prima degli equipaggi) uniformi che divennero simili a quelle dei Bersaglieri - così come il loro armamento - su precisa disposizione di Cavour, al tempo ministro della Marina.

Col. Matteo PAESANO¹
Capo dell'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore della Difesa

1 Già Presidente CISM, rappresentante della Difesa per la storia militare nei consessi nazionali e internazionali. In applicazione del D. L. n. 95 del 6 luglio 2012, convertito in legge dall'art. 1, comma 1, L. 7 agosto 2012, n.135 l'Ufficio Storico dello SMD sostituirà la CISM in tutte le sue funzioni e attribuzioni, senza soluzione di continuità, quale unica legale istituzionalità rappresentativa a livello nazionale ed internazionale.

A detailed black and white illustration of a man in a military uniform, likely from the 19th century. He is standing, facing forward, with a serious expression. He has short, curly hair and a mustache. His uniform consists of a dark jacket with a high collar, epaulettes on his shoulders, and a light-colored sash running diagonally across his chest. He wears a light-colored belt with a large buckle. His trousers are dark and pleated. He holds a sword in his left hand, with the hilt resting on his hip and the blade pointing down. In his right hand, he holds a small, dark object, possibly a hat or a bag. The background is plain.

PARTE PRIMA

L'ordinamento

Stefano

Le origini. Regno di Sardegna: dal Battaglione delle Galere al Reggimento Real Navi

Le origini della fanteria di marina sabauda risalgono al regno di Vittorio Amedeo II che con le riforme attuate all'inizio del '700 diede una struttura stabile all'armata di mare, illustrata nel *Regolamento per la disciplina delle R. galere e vascelli* pubblicato il 16 febbraio del 1717 e poi migliorato con alcune aggiunte il 18 gennaio 1723.

La flotta venne rapidamente organizzata attraverso varie operazioni quali la cessione da parte della Spagna delle cosiddette *galere del Duca di Tursi* che gli iberici tenevano in permanenza nel porto di Genova, l'acquisizione di alcune navi presenti in Sicilia – che passata sotto il dominio sabauda nel 1713 aveva trasformato il Ducato di Savoia in Regno di Sicilia – e l'acquisto di altri vascelli con i quali vennero costituite due squadre, quella dei vascelli - che inquadrava il "*Beato Amedeo*", il "*San Vittorio*" e la "*Santa Rosalia*" - e quella delle galere che comprendeva la "*Capitana Reale*", la "*Milizia*", la "*Patrona*", la "*San Francesco*" e la "*Sant'Anna*".

Il 28 marzo del 1714 venne costituito per la prima volta un reparto destinato a fornire le truppe necessarie al combattimento sulle navi ed all'eventuale sbarco in terraferma, il *Battaglione delle galere*, che sostituì le compagnie di fanteria che fino a quel momento venivano costituite ed imbarcate a seconda delle necessità del momento.

Il battaglione, forte di quattro compagnie, veniva ripartito su tutte le navi della flotta in proporzione al loro armamento e nello stesso anno venne affiancato nel servizio dal reggimento di Nizza¹ che ne costituì la riserva mutando il proprio nome in reggimento *La Marina*.

1 Il reggimento era stato levato il 16 aprile del 1701 grazie al contingente volontario costituito da aizzardi e rivieraschi che in origine avrebbero dovuto formare il battaglione di milizia del contado di Nizza e del Principato di Oneglia. Il reparto, che inquadrò 10 compagnie di fucilieri ed una di granatieri, incorporò il 30 novembre del 1709 due compagnie di ciascuno dei reggimenti di Chamousset e della Trinità per essere poi ridotto alla forza di un battaglione il 9 maggio del 1713 con sole otto compagnie.

Tre anni più tardi, il 16 febbraio 1717, il battaglione incorporò quello delle Galere assumendo l'organico di un reggimento su 12 compagnie e provvedendo, a partire da quel momento, a fornire i distaccamenti sulle navi.

Questo tipo di organizzazione non si rivelò efficace poiché gli uomini del reggimento, che al momento dell'imbarco passavano insieme con i propri ufficiali agli ordini del comandante della nave sulla quale dovevano prestare servizio, restii ad obbedire ai suoi ordini, crearono una lunga serie di inconvenienti, tra i quali anche ad alcuni episodi di insubordinazione che coinvolsero sia gli ufficiali di marina sia quelli del battaglione, in scarsa sintonia tra di loro.

In conseguenza di ciò, il 15 gennaio del 1740 vennero selezionati i migliori soldati che per motivi vari erano stati selezionati in quell'anno per essere inviati al Corpo degli Invalidi e dopo averli riuniti ad un contingente di reclute originarie di Nizza e Villafranca, vennero organizzati in quattro compagnie prive però di ufficiali propri, che imbarcate a turno, sarebbero state poste agli ordini diretti degli ufficiali di marina; il reggimento *La Marina* riprese così le funzioni di riserva delle truppe d'imbarco e di custodia della fortezza di Nizza e della fortezza e bagno penale di Villafranca.

L'organizzazione del 1740 rimase pressochè invariata per oltre quarant'anni - il 23 novembre del 1749 la forza di ciascuna delle compagnie venne portata a tre ufficiali ed 81 uomini - finchè il 22 febbraio del 1775, nell'ambito delle riforme volute da Vittorio Amedeo III, le quattro compagnie vennero riunite per costituire il *Battaglione delle Fregate* destinato al servizio a bordo del naviglio di guerra ed alla custodia del lazzaretto di Villafranca.

La vita del nuovo reparto fu però di breve durata perché il 24 gennaio del 1783 esso venne sciolto, gran parte del personale venne licenziato e con i pochi effettivi rimasti venne costituita la *Compagnia leggera di marina* che però il 22 giugno successivo venne incorporata nel reggimento *La Marina*.

La storia delle truppe d'imbarco proseguì, seppure parzialmente, durante il periodo dell'esilio sardo (1799-1814) quando dopo lo sbarco di Vittorio Emanuele avvenuto il 18 febbraio 1806, il 7 aprile successivo, venne costituito uno speciale reparto di marina denominato *Compagnia di Grazia pel servizio di Marina* nella quale vennero arruolati gli uomini

disponibili inclusi nella cosiddetta *leva forzata* ossia i *colpevoli di cattiva condotta, i ladri e gli incorreggibili* i quali venivano imbarcati sullo scarso naviglio da guerra per la durata delle missioni di pattugliamento delle coste in funzione anti pirateria e poi sbarcati di nuovo, di nuovo liberi di dedicarsi alle proprie attività criminali.

Tre anni più tardi la compagnia venne riunita alla *Compagnia leggera di Marina* e ad altre due di nuova formazione per formare il *Battaglione di Marina* che però venne sciolto nel 1812 a causa delle ristrettezze di bilancio; dalle sue ceneri risorsero solo due compagnie che vennero riunite in una *Centuria di Marina* forte di tre ufficiali e 162 uomini, compresi 38 cannonieri.

Terminata l'avventura napoleonica, per effetto dei trattati scaturiti dal Congresso di Vienna che assegnarono al Regno di Sardegna la Liguria e l'isola di Capraia, lo Stato Sardo acquistò una grande importanza nello scacchiere del Mediterraneo, il che avrebbe dovuto portare finalmente alla costituzione di una potente ed efficiente marina da guerra, ma non fu così: le antiche tradizioni militari piemontesi, tutte terrestri, prevalsero nell'indirizzo militare della nazione anche se inizialmente venne costituito un vero e proprio ministero della Marina che però venne subito unito a quello della Guerra e gli sforzi del ministro, il marchese Antonio Filippo Maria Asinari di San Marzano e Caraglio² - vennero rivolti quasi esclusivamente all'Armata, considerata custode della difesa dello Stato e del mantenimento dell'ordine pubblico.

L'organizzazione della nuova marina Sarda venne lasciata all'ammiraglio Giorgio Andrea Agnès Des Geneys³ il quale nonostante la pochezza dei mezzi disponibili fece costruire un certo numero di bastimenti, che davano una temporanea importanza alla marina sarda,⁴ istituì la Regia

2 Filippo Antonio Asinari di San Marzano. Diplomatico e uomo politico (Torino 1767 - 1828); il 28 giugno 1798 firmò la convenzione con la quale i Francesi occuparono la cittadella di Torino, sotto Napoleone, fu consigliere di stato e ambasciatore a Berlino, con la Restaurazione, plenipotenziario sabardo al congresso di Vienna (1814-15), ministro della Guerra (1815-17) e degli Esteri (1817-21).

3 Giorgio Andrea Agnès Des Geneys (Chiomonte, 29 aprile 1761 - Genova, 3 gennaio 1839) Ammiraglio, fondatore nel 1816 della Regia Scuola di Marina, Comandante Generale della Regia marina e Governatore di Genova.

4 Negli anni compresi tra il 1815 ed il 1831 la marina ebbe in linea nove fregate - la "*Maria Teresa*", il "*Commercio di Genova*", "*La Cristina*", "*Il Bernido*", la "*Monte Combe*" ribattez-

scuola di marina, riordinò il personale ma non riuscì tuttavia a creare un complesso armonico e di carattere duraturo e quindi, dopo la sua morte, tutto ritornò allo status quo ante.

Il 26 gennaio 1815 venne pubblicato il *Regolamento d'istruzione ed ordine di formazione del 1° e 2° reggimento artiglieria di marina* con il quale le truppe di marina vennero ripartite in due organismi separati, il 1° *reggimento Reale artiglieria di marina*, che il 20 dicembre del 1817 cambiò denominazione assumendo quella di *1° reggimento equipaggi dei Regi legni*, ed il 2° *reggimento Real artiglieria di marina* costituito da due battaglioni di cinque compagnie cannonieri ciascuno, il cui personale era destinato a fornire i reparti d'imbarco, la guarnigione delle varie località marittime ed il servizio delle artiglierie di bordo; il 6 marzo successivo il reggimento incorporò la *Centuria di Marina* mentre il 19 marzo del 1817 venne riorganizzato portando l'organico di ciascun battaglione a sei compagnie, la 12^a delle quali fu di Macstranza.

Il 10 marzo 1821 la guarnigione di Alessandria si ribellò dando inizio all'insurrezione, seguita subito dopo dai presidi di Vercelli e Torino e dallo stesso reggimento Real Artiglieria di marina che mosse da Genova, dove era di stanza, dirigendosi verso Alessandria e Casale.

In quell'occasione fu emesso da parte dei generali insorti un proclama con il quale si chiedeva l'adozione di una costituzione, improntata su quella spagnola di Cadice del 1812, che prevedeva maggiori diritti per il popolo piemontese e una riduzione del potere del sovrano, ma il Re, piuttosto che concederla, preferì abdicare in favore del fratello Carlo Felice di Savoia, allora assente dal Piemonte. La reggenza venne così affidata al principe Carlo Alberto di Carignano che, assunto l'incarico, concesse la costituzione e nominò Santorre di Santarosa Ministro della guerra del governo provvisorio.

Di ritorno nella capitale, il nuovo sovrano Carlo Felice revocò la costituzione e impose a Carlo Alberto di sottomettersi, abbandonando Torino e recandosi a Novara, rinunciando così definitivamente alla sua carica e alla guida del movimento di rivolta.

zuta "Des Genys" nel 1831, l'"Euridice", la "Carlo Felice" e "La Regina", tutte armate con 44 cannoni ad eccezione dell'"Euridice" che ne aveva solo 20 - due corvette - "Il Triume" e "L'Aurora" - i brigantini "Il Zeffiro" e "Nereide", tre golette, "Vigilante", "Diana" e "La veloce" e cinque mezzo galere - la "Santa Teresa", "La Beatrice", "La Laguna", "L'Aquila" ed "Il Fulco".

Nella notte del 22 marzo, mentre alcuni, tra cui lo stesso Santa Rosa, annunciavano una prossima guerra contro l'Austria, Carlo Alberto fuggì segretamente abbandonando gli insorti al loro destino cosicchè i costituzionali privi di appoggio, si scontrarono l'8 aprile a Novara con le truppe piemontesi rimaste fedeli al Re e con un contingente austriaco inviato dalla Lombardia.

Il reggimento Real Artiglieria di Marina volte al peggio le sorti dell'esercito costituzionale, formato il quadrato, riusciva a tenere a distanza i nemici che lo assalivano; venuta la notte, salvato l'onore delle armi, si separarono quei valorosi con promessa di riunirsi in Genova, dove si sperava sarebbesi fatta resistenza, se non altro per ottenere una onorevole capitolazione⁵ venne sciolto immediatamente, tutti gli ufficiali destituiti tranne uno il quale venne salvato perché in quel giorno si trovava alla custodia dei bagagli e le sue bandiere depositate nell'Arsenale di Genova.

Il 22 dicembre 1821 con parte del personale del reggimento disciolto venne costituito un nuovo reparto, il *Battaglione delle Reali navi* o *Battaglione Real navi* composto da uno stato maggiore e da sei compagnie per un totale di 738 uomini tra ufficiali, sottufficiali e soldati destinati ad essere imbarcati all'occorrenza sui regi legni, alla sorveglianza del cantiere navale della Foce a Genova e dei bagni penali della marina di Genova, Savona, Villafranca, Nizza e La Maddalena ed al presidio dell'isola di Capraia;⁶ inoltre, secondo il regolamento istitutivo il personale del battaglione destinato ad imbarcarsi sulle navi da guerra doveva essere il seguente:

Fregate di 1° rango da 60 bocche a fuoco del calibro da 32: un capitano od un tenente, un sergente facente funzioni di aiutante di bordo e 70 tra sottufficiali e soldati;

Fregate di 2° rango da 50 bocche a fuoco del calibro da 24: un capitano od un tenente, un sergente facente funzioni di aiutante di bordo e 60 tra sottufficiali e soldati;

5 Storia della marina militare del cesso Regno di Sardegna dal 1814 alla metà del mese di marzo 1861 - Libri Cinque per Alessandro Machielin, volume unico, Torino 1863, Tipografia [illegibile]

6 Il battaglione ebbe anche una musica composta da 12 bandisti e da due corni da caccia e 12 tamburini e sette pifferi guidati da un tamburo maggiore.

Fregate di 3° rango da 44 bocche; cannoni da 18, caronade da 24: un capitano od un tenente, un sergente facente funzioni di aiutante di bordo e 45 tra sottufficiali e soldati;

Corvette di 1° rango da 32 bocche calibro da 18: un sergente facente funzioni di aiutante di bordo e 24 tra sottufficiali e soldati;

Corvette da 20 cannoni da 12 e 4 detti da 30: un sergente facente funzioni di aiutante di bordo e 14 tra sottufficiali e soldati;

Corvette da 20 cannoni: caronade da 32, 2 cannoni da 30: un sergente facente funzioni di aiutante di bordo e 14 tra sottufficiali e soldati;

Il battaglione ebbe il battesimo del fuoco nel 1825 quando alcuni suoi distaccamenti presero parte alla campagna navale contro il Bey di Tripoli.

Nel 1816 Lord Exmouth aveva firmato un trattato tra l'Inghilterra e le reggenze barbaresche del Mediterraneo con il quale veniva abolita la schiavitù e riconosciuto il diritto comune delle genti in seguito al quale il governo sardo aveva inviato i propri consoli in tutte le città principali delle coste africane per proteggere i traffici commerciali dei propri sudditi, soprattutto genovesi; l'insediamento di ciascuno di questi consoli prevedeva il pagamento al Bey di 4.000 piastre.

Nel febbraio del 1825 il console di Tripoli Parodi, trasferito ad altra sede, veniva sostituito dal vice console Foux ed il Bey, considerando decaduto il precedente accordo, pretendeva un altro tributo di 4.000 piastre per il rinnovo, dando 40 giorni di tempo per il pagamento: in caso contrario avrebbe sequestrato merci e mercanti, quasi tutti genovesi, presenti in città.

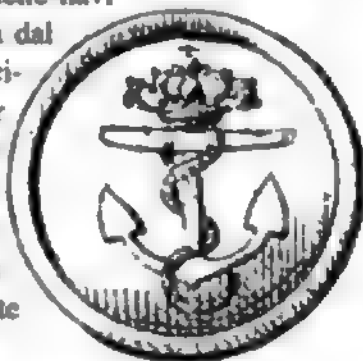
Per cause varie il pagamento richiesto non arrivò e quindi il Bey fece sequestrare imbarcazioni, merci e proprietà dei sudditi Sardi presenti a Tripoli e nel suo territorio giungendo a minacciare l'arresto dello stesso vice console Foux.

Il governo Sardo allestì quindi in tutta fretta una squadra navale costituita dalla fregata "*Il Commercio di Genova*", ammiraglia del comandante della squadra il capitano Francesco Sivori,⁷ dalla fregata "*Maria Cristina*", dalla corvetta "*Tritone*" e dal brigantino "*Neride*" che il 24 settembre giunse nelle acque antistanti Tripoli con a bordo circa 100 tra ufficiali, sottufficiali e soldati del *Real navi*.

7 Francesco Sivori (Palermo, 1771 – Palermo, 22 luglio 1830) capitano di vascello della marina regia.

Vista l'impossibilità di giungere ad un accordo con il Bey, si decise di passare all'azione il giorno 26 di settembre ma dato che spirava un forte vento di tramontana, Sivori decise di evitare l'avvicinamento della flotta al porto e di assalire di sorpresa e catturare il naviglio nemico ormeggiato in porto oppure bruciarlo; fece equipaggiare 10 scialuppe con una carronata,⁸ un cannoncino da sbarco e 260 uomini tra marinai ed elementi del *Real* navi posti al comando del capitano Giorgio Mameli,⁹ che durante la notte trainate dal "*Nereide*" raggiunsero il loro obiettivo divise in tre squadre.

La prima, al comando dello stesso Mameli, doveva assalire le imbarcazioni nemiche, la seconda, al comando di Emilio Pelletta,¹⁰ doveva prendere la dogana e la terza, al comando di Carlo Corradino Chigi,¹¹ l'arsenale; la prima squadra si impadronì delle navi ma constatata l'impossibilità di portarle via dal porto a causa del forte vento contrario, decise di incendiarle tutte e ritirarsi, dopo aver allertato una nave da guerra olandese là ormeggiata mentre delle altre due squadre solo la seconda riuscì a sbarcare ma respinta dal fuoco del forte nemico dovette reimbarcarsi e ritornare insieme alla terza alle navi ancorate dinanzi al porto.



8 La carronata, traduzione dell'inglese *Carronade* prende il nome dalla *Carron Company of Faldra* in Scozia, dove vennero prodotti i primi esemplari.

Il progetto della carronata venne sviluppato dall'ufficiale inglese Robert Melville e da Charles Gascogne, direttore della Manifattura Carron negli anni fra il 1759 e il 1779, il cui scopo fu quello di realizzare un'arma navale ed un procedimento di costruzione che risolvesse alcuni dei problemi operativi causati dai cannoni lunghi che fino ad allora armavano le navi da guerra.

A parità di peso del proiettile - il criterio di classificazione dei cannoni dell'epoca - una carronata era più leggera, di dimensioni ridotte e richiedeva meno uomini per essere usata in combattimento; una carronata da 32 libbre era più corta e pesava da un terzo ad un quarto di un cannone equivalente.

9 Giorgio Giovanni Mameli dei Mameli era il padre di Goffredo Mameli Mameli futuro autore nel 1847, insieme con Michele Novaro, del *Canto degli Italiani* oggi conosciuto come *Inno di Mameli*.

10 Emilio Pelletta di Cortazzone, natigiano, futuro comandante della R. Scuola di Marina nel 1852.

11 Carlo Corradino Chigi di Cammollia (Siena, 11 settembre 1802 - Fivizzano, 27 marzo 1881) all'epoca guardiamarina della marina regia.

Il mattino seguente il capitano Sivori fece avvicinare le navi al porto per bombardarlo, ma il Bey, spaventato dagli eventi della notte precedente, chiese l'intervento del console inglese, accettò ex novo i termini del trattato del 1816 e rinunciò alla riscossione del tributo da parte Sarda.

Le perdite subite dal contingente Sardo furono di un morto, il sottufficiale Giovanni Bottini, il cui nome di guerra era *Capurro*, colpito durante l'assalto al brigantino che venne sepolto con tutti gli onori a Tripoli e sei feriti, uno dei quali morì durante il viaggio di ritorno.¹²

Il battaglione *Real navi* venne riordinato il 6 febbraio del 1830 aumentandone l'organico con l'aggiunta di due nuove compagnie; lo stato maggiore ebbe 30 tra ufficiali e sottufficiali mentre ciascuna delle otto compagnie inquadrò ora tre ufficiali e 113 tra sottufficiali e soldati per un totale di 958 effettivi.¹³

Nel 1845 venne pubblicato un *Regio Vigliento*¹⁴ che concedeva alla bassa forza del battaglione un supplemento di paga per lavori straordinari occorrenti¹⁵ il cui testo ci consente di conoscere altri singolari aspetti del servizio al quale erano chiamati i fanti di marina: scopriamo così che i

12 Tutti i principali protagonisti della battaglia vennero decorati al ritorno in patria ad eccezione dell'allora guardiamarina Carlo Pedicon di Pervano, che pur avendo partecipato all'assalto del brigantino berbero, non ebbe alcuna decorazione a causa della sua giovane età, 19 anni.

13 Negli anni compresi tra l'ascesa al trono di Carlo Alberto nel 1831 ed il 1843 la situazione del naviglio da guerra della marina regia subì un vero e proprio tracollo dovuto alla vendita ed alla demolizione di undici navi, tra le quali tre fregate - "Maria Teresa" e "Il Commercio di Genova" nel 1836 e "Carlo Felice" nel 1843 - due corvette - "Cristina" e "Irlione" nel 1836 - due brigantini - "Zeffireo" e "Neride" nel 1843 - e tre golette, "Melore" nel 1836, "Diana" nel 1840 e "Vigilante" nel 1843 che furono sostituite da una ristretta serie di navi - otto in tutto con una notevole riduzione delle fregate - costruite utilizzando in gran parte il materiale di quelle demolite: la fregata "Amazzonia" ribattezzata "San Michele" varata nel 1838, le corvette "L'Aquila" varata anch'essa nel 1838 e "San Giovanni" varata nel 1845, i brigantini "Saffetta" varato nel 1840, "Dauro" varato nel 1842 e "Colombo" varato nel 1843 e la goletta "Eridano" varata nel 1842.

Tra il 1835 ed il 1837 furono acquistate le prime navi a vapore, i due piroscafi "Galvane" ed "Ichnusa", che nonostante fossero iscritte nei quadri della marina da guerra erano in realtà porcherici postali provvisti di scarso armamento e concepiti soprattutto per l'utilizzo come piroscafo postale per il trasporto di merci e passeggeri con la Sardegna, alle quali se ne aggiunsero tra il 1840 ed il 1847 altre tre, il "Tripoli", il "Malfiziano" e l'"Anthon".

14 *Regio Vigliento* che stabilisce una giornaliera retribuzione a favore dei bassi ufficiali e soldati del battaglione real navi comandati di picchetto per lavori straordinari - Torino 2 settembre 1845 - Divisione Marina.

15 Per questi lavori veniva concesso un supplemento di paga pari a 25 centesimi al giorno per i sergenti, a 20 centesimi per i caporali ed a 15 centesimi per i soldati.

militari del battaglione real navi, oltre al servizio che hanno comune colla fanteria ed alle manovre delle artiglierie di bordo erano anche frequentemente impiegati a bordo, nell'Arsenale di Genova e nel cantiere della Foce in diversi lavori straordinari di forza quali l'imbarco e lo sbarco del materiale d'artiglieria quando le navi venivano armate o disarmate, il maneggio ed il trasporto dei cannoni, dei proiettili e delle munizioni all'interno degli stabilimenti marittimi, l'imbarco e lo sbarco della zavorra, l'accatastamento del legname da costruzione e l'alberamento ed il disalberamento de' reggi legni e simili, ed agivano quindi come dei semplici uomini di fatica !

Alla vigilia della Prima Guerra d'Indipendenza l'organico del battaglione prevedeva:

Sao Maggiore: un luogotenente colonnello comandante, un maggiore, un aiutante maggiore, un ufficiale di vestiario *per tutti i corpi della marina*, un sottotenente, un furiere maggiore, un sergente d'amministrazione, un tamburo maggiore, un caporale maggiore, un caporale tamburino, un capo sarto *per tutti i corpi della marina*, un capo calzolaio *per tutti i corpi della marina*, un armaiolo, 14 musicanti, due vivandieri ed un arciere.¹⁶

Ciascuna delle compagnie: un capitano, un luogotenente, un sottotenente, un furiere di compagnia, un sergente facente funzioni di aiutante di bordo, tre sergenti, un caporale furiere, quattro caporali, quattro sottocaporali, due tamburini alle compagnie dispari ed tre alle compagnie pari, due pifferi alle compagnie dispari ed uno alle compagnie pari, 12 soldati scelti ed 83 soldati.

Nel marzo del 1848 il battaglione Real navi venne parzialmente mobilitato per la guerra: quattro delle otto compagnie furono in parte imbarcate sulle navi della flotta destinate in Adriatico ed in gran parte rimasero in custodia dei bagni penali ed in guarnigione all'isola di Capraia mentre le altre quattro, per un totale di 12 ufficiali, 52 sottufficiali e 402 comuni, al comando del maggiore Offand, raggiunsero l'esercito regio e furono inquadrare nel 1° Corpo del generale Bava, 1^a Divisione del tenente generale marchese Federico Millet d'Avillars,¹⁷ ricevendo il battesimo del

16 Gli arcieri erano gli aiutanti del prevosto sotto il cui controllo applicavano le punizioni previste dal regolamento di discipline militari.

17 La 1^a Divisione inquadrava le Brigate Aosta (5^a e 6^a reggimento di fanteria) e Regina (9^a e

fuoco come reparto di fanteria al ponte di Goito l'8 aprile, a Santa Lucia il 6 maggio successivo, occasione in cui il reparto si comportò con valore tanto da ottenere una menzione onorevole, ed all'assedio di Peschiera dal 13 al 30 maggio durante il quale venne impiegato al maneggio delle artiglierie d'assedio; ¹⁸ una piccola aliquota del battaglione venne destinata al pattugliamento della costa lombarda del lago di Garda ed imbarcata in parte su due piccoli piroscafi lacustri ed in parte sullo scorridore "*Lampo*" unità della marina regia che era stata trasportata in loco su carri.

Nel frattempo il 26 aprile era salpata da Genova per l'Adriatico una squadra navale comandata dal contrammiraglio Giuseppe Albini ¹⁹ e composta da tre fregate - "*San Michele*", "*Des Genèys*" e "*Beroldo*" - sulle quali erano imbarcate aliquote del Real navi - dal brigantino "*Daino*" e dalla goletta "*Staffetta*", seguita qualche giorno più tardi dalle corvette "*Aquila*" ed "*Aurora*" - quest'ultima fu dirottata verso l'Egeo a caccia di una goletta austriaca - e dalle pirocorvette "*Tripoli*" e "*Malfatano*" il cui equipaggio comprendeva anche in questo caso le prescritte aliquote di fanti del Real navi.

La squadra giunse ad Ancona solo il 20 maggio a causa delle avverse condizioni del tempo e là seppe della presenza a Venezia della squadra navale napoletana dell'ammiraglio De Cosa; lasciate ad Ancona il "*Tripoli*" ed il "*Malfatano*" che dovevano rifornirsi di carbone, fece rotta verso Venezia dove il 22 maggio si riunì ai napoletani ed ai tre *legni* veneti dell'ammiraglio Bua dirigendosi verso la squadra austriaca - due fregate, due brigantini ed un piroscifo - ma un'improvvisa caduta di vento costrinse a chiedere al De Cosa il traino di alcune unità a mezzo delle sue navi a vapore.

Trainate in questa maniera, la "*San Michele*", ammiraglia di Albini e la fregata napoletana "*Regina*" giunsero a tiro degli austriaci ma fuori tempo massimo perché nel frattempo era calata l'oscurità e questi ultimi,

¹⁰ reggimento di fanteria), il reggimento Savoia cavalleria, un battaglione di bersaglieri, il battaglione zappatori del genio, il battaglione Real navi e la 6^a ed 8^a battaglioni artiglieria da battaglia per un totale di 8820 uomini e 704 cavalli.

¹⁸ L'addestramento del Corpo prevedeva anche, in situazioni particolari, il servizio ai cannoni di bordo delle navi sulle quali erano imbarcati.

¹⁹ Michele Giuseppe Albini (Villafranca, 20 settembre 1780 - Spolano, 31 luglio 1859) contrammiraglio nel 1838, senatore dal 1848, ammiraglio nel 1849.

trainati da quattro piroscafi del *Lloyd*, raggiunsero il porto di Trieste; le forze congiunte sardo-napoletane arrivarono davanti Trieste il giorno seguente pensando ad un tentativo di sbarco delle truppe da effettuare prima che le difese austriache si organizzassero pregiudicando la manovra, cosa che avvenne vanificando il progetto tanto che il 7 giugno sia la "*San Michele*" che la "*Des Geneys*", trascinate dalle correnti accostarono troppo e furono sottoposte al fuoco delle batterie austriache senza poter rispondere per non danneggiare il naviglio neutrale ancorato nel porto.²⁰

Fratanto il 3 giugno l'Albini aveva inviato la fregata "*Beroldo*" e le pirocorvette "*Tripoli*" e "*Malfusano*", che nel frattempo erano giunte da Ancona, insieme al un piccolo piroscifo pontificio - il "*Roma*" - a sei barche cannoniere e a sei piroghe venete, ad attaccare i due forti austriaci situati alla foce del fiume Livenza, quello di S. Margherita a destra e quello di Caorle a sinistra, con l'obiettivo di cannoneggiarli e sbarcare i fanti del Real navi per conquistarli, ma il comandante della "*Beroldo*", dopo aver tirato qualche cannonata, con la scusa del mare agitato, si ritirò senza colpo ferire.

Il 15 giugno il contrammiraglio Albini fu raggiunto dagli avvisi "*Gulnara*" ed "*Ichnusa*" che portarono l'autorizzazione di Carlo Alberto a porre il blocco navale alla rada di Trieste, fatto questo che terrorizzò i commercianti triestini inducendoli ad offrire ai Sardi un'ingente somma di denaro purchè levassero il blocco, proposta alla quale l'Albini oppose un netto rifiuto chiedendo la consegna della squadra austriaca.

A quel punto della vicenda, il 20 giugno, esplose una controversia internazionale: la Dieta di Francoforte, massimo organo della Confederazione Germanica, sobillata dall'Austria, dichiarò che Trieste apparteneva alla Confederazione.



20 La squadra napoletana si ritirò il 13 giugno su ordine del Re Ferdinando II

era quindi neutrale e che qualora il blocco non fosse stato tolto, ciò sarebbe stato considerato come un atto di guerra da parte del Regno Sardo nei suoi confronti, con tutte le conseguenze del caso.

La richiesta era del tutto priva di qualsiasi fondamento, la minaccia ridicola ma Carlo Alberto cedette immediatamente ed ordinò ad Albini la revoca del blocco, impedendo solamente l'uscita e l'entrata delle navi da guerra austriache ed i rifornimenti di munizioni.

Firmato l'armistizio del 9 agosto del 1848, Albini rientrò a Venezia con la flotta ove rimase fino dopo la partenza dei Regi commissari Colli e Cibrario e con l'ordine di trasportare in Piemonte, via mare, i circa 2000 uomini del corpo di spedizione sardo comandato da La Marmora, riuscendo a temporeggiare fino al 9 settembre.

L'Austria di conseguenza proclamò di nuovo il blocco di Venezia, ma non le riuscì mai di attuarlo completamente e non poté stroncare il traffico costiero con i rifornimenti di viveri alla città, provenienti dallo Stato Pontificio.

Alla fine di ottobre, per la mancata restituzione da parte austriaca al Piemonte dei materiali di assedio di Peschiera, la flotta ritornò a Venezia con una veloce puntata e successivo stazionamento in Ancona, dove restò fin dopo la battaglia di Novara, senza essere l'Albini avvertito né della breve ripresa della guerra né della sconfitta e dell'abdicazione del Re.

Il 7 aprile Albini ricevette l'ordine di recarsi a Venezia per ottemperare al dettato dell'articolo quinto ²¹ della convenzione di Novara ma il maltempo glielo impedì costringendolo a far vela verso la costa istriana dove a Capo Salvore trovò la flotta austriaca schierata in battaglia che però innalzò in segno di tregua bandiera bianca salutando quella di comando sulla "San Michele", fatto che creò un notevole malcontento tra i marinai ansiosi di combattere dopo un anno di quasi completa inattività, tanto che delegazioni si recarono da Albini chiedendo o l'attacco o il ritorno a Genova

21 L'articolo della convenzione recitava: *La flotte sarde avec toutes les voiles et tous les bateaux à vapeur, quittera l'Adriatique dans l'espace de quinze jour pour se rendre dans les éaux sardes.*

Le roi de Sardaigne donnera l'ordre le plus pérennaire a ses troupes, et invitera ses autres sujets qui pourraient se trouver a Venise de rentrer immédiatement dans les éaux sardes, sous peine de ne plus être compris dans une capitulation que les autorités militaires impériales pourraient conclure avec cette ville.

Il giorno seguente Albini ordinò che il "*Des Geneys*", l' "*Euridice*" ed il "*Malfatano*" facessero vela verso Venezia per imbarcare i sudditi sardi ma ciò causò il malcontento degli equipaggi che sospettavano un tradimento da parte degli ufficiali, ipotizzando che si volesse dimezzare la squadra per consegnarla agli austriaci; a quel punto l'equipaggio del "*San Michele*" si ribellò apertamente favorito dal comportamento dell'ammiraglio e dei suoi ufficiali che opposero solo una blanda resistenza mentre, al contrario, sulle altre navi gli ufficiali si opposero fermamente usando i fanti del Real navi per dissuadere i marinai dalla rivolta.

La squadra giunse a Genova il 5 maggio del 1849, venne disarmata il giorno sette, i caporioni della rivolta vennero arrestati ed otto di loro condannati in seguito alla galera mentre i fanti del Real navi ricevettero l'encomio delle autorità per il contegno tenuto sia durante la lunga campagna, sia durante la rivolta.

Terminata la campagna del 1848 le compagnie impiegate a terra fecero ritorno a Genova dove, reinquadrate nel battaglione, ripresero il proprio servizio abituale fino ai primi di marzo del 1849 quando vennero di nuovo mobilitate quattro compagnie inviate ad Intra dove giunsero il 10 del mese per essere inquadrate nella 4^a Divisione del Duca di Genova²² che il 23 marzo, giorno del decisivo scontro di Novara, era dislocata dietro all'ala sinistra dello schieramento Sardo, fra la strada che da Novara andava a Pavia ed il cimitero di San Nazzaro.

Il Real navi, comandato dal marchese Silvio Alli Maccherani,²³ schie-

22 La 4^a Divisione, il cui comando era a Novara, inquadrava i reparti seguenti: 1° battaglione di riserva del 16° reggimento fanteria della Brigata Acqui, di stanza ad Arona e a Pailanza, 3° e 4° reggimento fanteria Brigata Piemonte, di stanza a Novara, 13° e 14° reggimento fanteria Brigata Pinerolo, il 13° di stanza a Trucate e a Cassinovo, il 14° ad Oleggio. Il battaglione Real navi ad Intra, l'8^a compagnia bersaglieri a Novara, il reggimento Aosta cavalleria a Vigevano, la 9^a batteria d'artiglieria da battaglia e la 4^a batteria da posizione a Novara, il parco d'artiglieria a Vercelli e l'artiglieria a difesa del lago Maggiore ad Intra.

23 Nato il 30 luglio 1802, in S. Miniato di Toscana, da Stefano marchese di Pietraforte ed Enrichetta Marcol, allievo di 1^a categoria nella R. Scuola di Marina il 15 ottobre 1818, fu ammesso col grado di sottotenente nel 2° Reggimento di Artiglieria di Marina il 23 dicembre 1821. Fu primo luogotenente nel Battaglione Real Navi il 18 febbraio 1825, capitano il 24 novembre 1830, maggiore solo di titolo e grado il 28 novembre 1843, maggiore effettivo il 10 gennaio 1846, maggiore comandante il Corpo il 29 dicembre 1846, colonnello il 13 aprile 1848 dopo l'attacco di Gostio, nel quale fu ferito gravemente alla spalla destra da una palla, che la perforò da una parte all'altra. Il 15 dicembre 1848 ebbe la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro

rato con la 3^a Brigata comandata del generale Solaroli ²⁴ ad ovest del torrente Terdoppio, rivolto verso la strada che proveniva da Trecate, subì in mattinata, insieme con gli altri reparti, l'attacco di alcuni reparti austriaci che però respinse insieme al 3° battaglione del 30° fanteria e che furono messi in fuga dal contrattacco dei bersaglieri Valtellinesi.

Al termine della giornata la Brigata ripiegò, insieme al resto dell'Armata, su Novara attestandosi a Cameri, a circa sette chilometri dalla città.

Terminata la guerra e firmata la pace con l'Austria il 6 agosto del 1849 iniziò l'opera di ridimensionamento della forza armata, resa necessaria per la disastrosa situazione finanziaria in cui versava il Regno, compito che venne affidato ad Alfonso La Marmora, nominato Ministro della Guerra nell'ottobre di quell'anno. ²⁵

Le riduzioni di organico non ebbero tuttavia effetto sul *Real navi* perché, visto l'ottimo comportamento tenuto nelle campagne del 1848 e 1849 ed i numerosi servizi che era chiamato ad espletare, a seguito del R. decreto dell'8 aprile 1850 il corpo venne addirittura potenziato e ricostituito come *reggimento Real navi* su stato maggiore e due battaglioni di quattro compagnie ciascuno; questa struttura durò tuttavia meno di un anno poiché il 26 marzo del 1851, a seguito del parere di una Commissione ministeriale istituita da Cavour, all'epoca Ministro della Marina, incaricata di ridurre il bilancio della marina da guerra, venne pubblicato il *Regio Decreto con cui S. M. riduce il Corpo Real Navi in sei compagnie e ne varia la denominazione* a seguito del quale il Corpo venne di nuovo riportato al livello di battaglione come nel marzo del 1848 ma ridotto a sei compagnie anziché ad otto come allora, per un totale di 25 ufficiali e 745 tra sottufficiali e comuni così ripartiti:

Stato maggiore

Un ufficiale superiore comandante, un maggiore, un capitano di 1^a classe relatore presso il consiglio d'amministrazione, un luogotenente

e il 3 dicembre 1856 ne fu nominato ufficiale. Rimase al comando del Corpo fino al 1859, quando con R. Decreto del 28 giugno fu promosso maggiore generale dell'esercito.

24 La 3^a Brigata composta inquadrava, oltre al *Real navi*, la 2^a batteria d'artiglieria, il battaglione bersaglieri Valtellinesi, il 30° e 31° reggimento di fanteria ed una compagnia di zappatori.

25 Il 2 gennaio del 1850 nel Regno di Sardegna venne introdotto il sistema metrico decimale.

aiutante maggiore, tre luogotenenti o sottotenenti, uno dei quali ufficiale di vestiario per tutti i corpi della R. marina, un furiere maggiore, tre sergenti, un tamburo maggiore, un caporale maggiore, un caporale falegname (zappatore), un caporale tamburino, un caporale trombettiere, un capo sarto, un capo calzolaio, un armaiolo, 14 musicanti, sei soldati falegnami (zappatori), un vivandiere e tre allievi tamburini.

Ciascuna delle compagnie

Un capitano di 1^a classe alla 1^a, 2^a e 3^a compagnia, un capitano di 2^a classe alla 4^a, 5^a e 6^a compagnia, un luogotenente, un sottotenente, un furiere di compagnia, quattro sergenti, nove caporali, tre tamburini, due trombettieri, 3^a 10 soldati scelti ed 85 soldati.

Frattanto prendeva sempre più piede il concetto secondo il quale il Corpo non era di nessuna utilità pratica, né come truppa imbarcata né come truppa terrestre, tanto che l'8 dicembre del 1851, facendo seguito al parere di una commissione ministeriale che chiedeva una riduzione di 88.334 lire e 55 centesimi sulla cifra iscritta nella Categoria 11 del bilancio della marina militare - quella relativa alle spese di mantenimento del Real navi - da ottenere attraverso la diminuzione del battaglione da sei a quattro compagnie, il senatore Martini, relatore della commissione, presentò un'interpellanza con la quale chiedeva lo scioglimento del battaglione.

Si riporta il testo integrale della discussione perchè di grande importanza per le vicende del Corpo, sul cui capo penderà da quel momento, come spada di Damocle, la periodica richiesta di riduzione dell'organico o di soppressione del Corpo.

La seduta parlamentare si aprì con l'intervento di Cavour, come sem-



26 I trombettieri avevano nel frattempo sostituito i pifferi nelle compagnie.

pre strenuo sostenitore sia delle truppe d'imbarco che del potenziamento della marina da guerra non solo come ministro ma anche come Presidente del Consiglio.

La Commissione motiva questa sua proposta (di riduzione dell'organico N.d.A.) dicendo che quattro compagnie possono bastare per il servizio cui è chiamato il Battaglione Real Navi. Io porto ferma credenza, che la Commissione in ciò cada in grave errore, e che nella riforma dell'attuale nostra marina sia impossibile il ridurre questo battaglione a quattro compagnie, essendo esso chiamato a prestare vari e difficili servizi.

Esso è infatti obbligato ad inviare un distaccamento nelle isole della Maddalena e della Capraia, a custodire il cantiere della Foce²⁷ dove lavorano costantemente da 200 a 300 forzati, a custodire la darsena dove lavorano tuttodì da 700 ad 800 forzati; di più questo battaglione deve

27 Il cantiere della Foce era un cantiere navale di Genova che sorgeva alla foce del Bisagno. Il quartiere della Foce era un antichissimo borgo sorto sulle pendici del promontorio che delimitava a ponente la collina di Albato, abitato da pescatori e contadini che per secoli rifornivano i mercati di Genova e che si estese successivamente anche alla base della collina, nella piana sulla sponda orientale del Bisagno, conservando tuttavia le caratteristiche di un piccolo borgo di pescatori dove per secoli, in piccoli cantieri artigianali, erano state costruite delle imbarcazioni.

Il cantiere della Foce ebbe un notevole impulso all'inizio dell'Ottocento, durante la Repubblica Ligure napoleonica; le prime navi varate in quel cantiere furono la fregata *"L'Incorruptible"* e il brick *"Le Cylope"* il 16 novembre 1804 alle quali seguì con l'annessione alla Francia la fregata *"La Pomone"*, varata nel marzo 1805.

Dopo l'annessione della Liguria al regno sabaudo per il cantiere ebbe inizio una fase di grande sviluppo.

Il Regno di Sardegna, che in precedenza disponeva solo del piccolo porto di Villafraanca nella contea di Nizza, acquistato questo importante sbocco al mare, stabilì a Genova la sede della propria flotta ed il cantiere della Foce fu destinato alla costruzione delle nuove navi da guerra. Il cantiere venne ampliato su parte dell'area dove in precedenza sorgerà un lazzeretto edificato nel XV secolo, demolito per consentire l'ampliamento del cantiere che raggiunse così un'estensione di circa 70.000 metri quadrati sulla sponda sinistra alla foce del Bisagno.

Il cantiere, di proprietà municipale, fu dato in gestione prima ai fratelli Westermann, poi ai fratelli Orlando, siciliani trapiantati a Genova, uno dei quali, Luigi Orlando, ne divenne il direttore.

Gli Orlando, già proprietari di un'industria meccanica di Palermo, erano quattro fratelli che avevano abbandonato l'isola per motivi politici e che vararono il primo piroscafo genovese, battezzato con il nome di *"Scutro"* in omaggio alla loro terra di origine. Durante la loro gestione nel 1862, fu impostato l'avviso a elica *"Vedette"*, la prima nave da guerra con scalo in ferro costruita in Italia, varata nel 1866.

Nel 1865 gli Orlando trasferirono a Livorno le loro attività abbandonando la gestione del cantiere.

dare distaccamenti su tutti i legni che si armano di una portata maggiore dei bricks. Ora, riducendo questo corpo secondo la proposta della Commissione a 4 compagnie, sarebbe impossibile che potesse più oltre adempiere a questi suoi uffizi. Quest'anno quando si è armata la squadra, si è dovuto lasciare in Genova una forza talmente piccola, che mentre io mi trovavo in quella città e visitava il quartiere di questo corpo, lo trovai deserto; fatto calcolo del distaccamento che si trovava alla Foce, vi erano in Genova, se non erro, dai 120 ai 130 uomini, ai quali era affidata la custodia del bagno in cui si trovavano 700 condannati; ed ognuno vede che se si avesse dovuto aumentare di una sola corvetta l'armamento, sarebbero mancati assolutamente i soldati per adempiere al loro uffizio.

Io dico dunque, che se voi riducete ancora questo corpo, egli non potrà più adempiere al suo uffizio, e bisognerà esonerarlo o dal servizio del bagno, o dal servizio della Foce, o dal servizio della darsena, o dall'obbligo di somministrare dei distaccamenti ai legni armati. Voi avreste adottato, a parere mio, il più cattivo di tutti i sistemi, se manteneste un corpo negandogli i mezzi di adempiere al suo uffizio.

Sì, o signori, la Camera deve avere il Coraggio di adottare una di queste due determinazioni: o di sopprimere il corpo, o di mantenerlo qual'è.

Io assicuro la Camera che ho portata la riduzione al limite estremo possibile mantenendo l'attuale organizzazione.

Se la Camera reputa che si possa adottare un altro sistema, s'essa stima di non dovere mantenere truppe di linea per porre a bordo dei legni, in allora sopprima la categoria; ma se crede che sia necessaria un'arma speciale per fare il servizio di truppa di linea a bordo dei bastimenti da guerra, non riduca la categoria Real Navi..

L'onorevole signor Avigdor mi rimproverava ieri l'altro di non avere armato maggior numero di bastimenti: ma in verità, se voi fate questa riduzione, nemmeno quest'anno potrei armare i legni che sono stati armati nella passata campagna, perchè ove non potessi imbarcare sulle navi quella quantità di soldati che si erano imbarcati quest'anno, bisognerebbe aggiungere un maggior numero di marinai e quindi aumentare la leva, e la spesa ne riuscirebbe molto maggiore, perchè la Camera sa che un marinaio costa il doppio di quanto costa un soldato.

Aggiungerò una considerazione morale: l'anno scorso voi avete fatto

subire a questo corpo una grave riduzione, una riduzione che fu per esso dolorosissima, che costrinse il Ministero a porre un certo numero di uffiziali in aspettativa.

Il Ministero ha fatto quanto eragli possibile, perché questa misura riuscisse meno grave nei suoi effetti, ma finalmente non puossi negare che è stato un colpo assai crudele per chi lo dovette subire. E se adesso venite a portare un'altra riduzione a questo corpo, veramente è impossibile che esso non provi un sentimento, oserei dire, di scoraggiamento completo. Io vi ripeterò che vale meglio ucciderlo che così mutilarlo, perché seguendo noi a mutilarlo, io in verità non potrei ripromettermi da quel corpo che continuasse con buon animo, con alacrità il servizio assai penoso a cui ora è chiamato.

Io invito adunque la Camera, anzi la supplico a non adottare per ora questa riduzione: se essa vuole che io presenti questo piano dell'ordinamento della marina, allora discuteremo francamente la questione, entreremo nel suo midollo, e la esamineremo sotto vari punti di vista: primo, se convenga avere truppe di linea a bordo dei legni; ed ove la questione sia sciolta negativamente, non avremo più corpo di Real Navi. Secondo, se convenga che il servizio di bordo sia fatto dalle truppe ordinarie o dai bersaglieri; oppure se sia opportuno, come in Inghilterra, come a Napoli, di avere un corpo speciale di truppa di linea, e in allora conserveremo questo corpo, ed abbastanza numeroso onde possa fare lodevolmente il suo servizio: ma in quanto alla riduzione, debbo ripetere che in ora sarebbe non solo inopportuna, ma nuocerebbe al servizio, e getterebbe in tale sfiducia quel corpo, che il Governo non potrebbe più ripromettersi un servizio conveniente.

La logica stringente dell'intervento di Cavour veniva sostenuta dall'intervento del deputato Quaglia:

Già sino dall'esame del bilancio del corrente anno 1851 io diceva alla Camera essere mia opinione che lo stato numerico e finanziario del nostro esercito doveva ridarsi a quello anteriore alla guerra, con quelle modificazioni di ordinamento che fossero state giudicate opportune; ma che io credeva che tal sistema, in un paese così limitato qual è il nostro, non pregiudicava per nulla i bisogni nostri per l'eventualità di guerra.

Ora mi propongo di propugnare lo stesso principio, opponendomi alla

riduzione dei battaglione Real Navi a quattro compagnie proposta dalla Commissione. Al quale riguardo osservo alla Commissione medesima, che se alla guerra del 1848, come ella dice, non concorsero che quattro compagnie il corpo intero ne contava otto; le altre, rimaste ben loro malgrado, e non senza più che vive e generose lagnanze in Genova, fornirono distaccamenti alla nostra flotta.

La formazione della regia marina ordinata con regio provvedimento del 30 marzo 1840 componeva il battaglione Real Navi di otto compagnie, con 59 uffiziali in tutto, sì per il tempo di pace, che per quello di guerra; e con sott'uffiziali e soldati numero 929, totale 958.

Nel 1847 come nel 1848 troviamo negli stati di situazione del corpo 28 uffiziali. Ora, nel 1851, se ne leggono 35.

Secondo il progetto della Commissione, ridotto questo corpo a quattro compagnie, la forza, che nel 1847 era di 958, sarebbe ridotta a 468.

Io sono di parere che tal riduzione sia equivalente ad annullamento del corpo. Poiché è ben noto a qualsiasi militare come dal numero degli iscritti a ruolo, o dalla forza dovuta al disponibile per il servizio, cioè colla situazione reale e giornaliera, vi sia tuttora un deficit considerevole per i mancanti al completo, per i malati, per i permessi, per le ordinanze di uffiziali e uomini di confidenza, per operai, per gente in punizione, per scritturali, in fine per l'indispensabile preparazione del vitto. Con 360 soldati che ammette la Commissione, e col deficit di cui vengo a parlare, è impossibile di adempiere le attuali incumbenze del corpo, quali sono i presidii dei legni di marina, di



porti, di distaccamenti degli arsenali; di provvedere in caso di sbarco, o di ammutinamento, cioè a terra ed a bordo, al servizio pubblico militare, ed all'interno del corpo.

Osservate però, o signori, che la forza proposta nel regio decreto 26 marzo 1851, è inferiore di numero 5 uffiziali e di 213 nomini a quella che era in vigore nel 1847.

Osservate ancora che questo corpo ha in sé un difetto organico di grande importanza; la sua forza è la stessa sul piede di pace come su quel di guerra, mentre che gli equipaggi possono triplicarsi; questo corpo così non ha riserva alcuna.

Se la forza proposta dalla Commissione fosse stata come un nocciolo di corpo più esteso, un ristretto quadro di quello maggiore, io forse avrei concepito il motivo della riduzione; ma nello stato attuale credo inammissibile la proposta medesima, e propongo di conservare la somma richiesta dal Ministero.

Con queste mie parole io non intendo di approvare l'attuale sistema organico del corpo Real Navi.

Signori! In un paese che non è che una frazione di una nazione, in uno Stato non di prim'ordine, qual è il nostro, noi abbiamo una forza pubblica armata che dipende unicamente dal ministro dell'interno, noi abbiamo un'altra ragguardevole forza che non dipende che dal ministro di guerra; abbiamo in fine un'altra, sia pur piccola forza, a disposizione del ministro di commercio. Come militare, o signori, lo proclamo un tal ordine di cose pregiudizievole allo stato non giustificabile dalla scienza, e condannata dalla storia, singolarmente dalla vivente.

Per ora mi limito al corpo Real Navi; isolato così in mezzo alla pubblica amministrazione, segregato dall'esercito di terra, e scartato dalla marina navigante, i suoi graduati non hanno prospettiva alcuna o ben meschina nell'avvenire; ridotti, stante il piccolo numero ed i continui servizi, a non potere nemmeno esercitarsi come fanteria, sono privi, malgrado il miglior buon volere e loro capacità, dello stimolo dell'emulazione e delle speranze, come son privi dei mezzi pratici di istruirsi, di progredire, di rendersi utili, facendo valere l'opera loro.

Il loro servizio, per necessità, trae con sé un'incessante possibilità di umiliazione esigendo la continua loro inferiorità di grado o di stato in

confronto degli ufficiali di bordo, i quali hanno, quando siano con essi imbarcati, tuttora il comando, qualunque sia di ciascuno il grado.²⁸

Possono considerarsi di diritto, se non di fatto, per la squisita educazione degli ufficiali di marina, gl'iloti di questo corpo.

In quanto poi al mio pensiero a questo riguardo, io sarei d'avviso che, nel nostro piccolo paese, fosse preferibile che il servizio Real Navi fosse fatto da un distaccamento di un corpo tecnico e speciale esistente, e faciente parte dell'esercito, sempre, ben inteso, lasciando il predominio all'ufficiale di marina, distaccamento che potrebbe essere durevole alcuni anni, solo mutabile per individui: ma questo, facendo parte di un gran tutto, recherebbe con sé una più estesa istruzione, una militare educazione più compiuta, e quello spirito, quello zelo che nasce e vive in chi ha un certo avvenire, vale a dire fondate speranze, e l'eccitamento delle maggiori possibili ricompense. Questo corpo così potrebbe coadiuvare al servizio di marina, singolarmente a terra, ben meglio assai che quello unico di fanteria che ora richiedesi dal Real Navi.

Si avrebbe inoltre il sommo vantaggio della possibilità di una numerosa riserva, formata, organizzata, istruita.

Sottoponendo al ministro questo semplice mio concetto, io mi restringo a proporre alla Camera l'adozione della categoria quale venne proposta dal Ministero.

A questo punto il Presidente della Camera diede al parola al deputato Martini, relatore della Commissione ministeriale, strenuo assertore, non senza motivo, dell'inutilità del battaglione Real Navi:

Non sorgo a difendere la mia opinione, ma bensì quella della Commissione; la mia opinione, la Camera la conosce di già. La mia opinione a questo riguardo non è la diminuzione, ma la soppressione di questo corpo, o almeno la sua eliminazione da quelli che costituiscono, e che sono necessari alla marina, e debbono gravare sul suo bilancio. La mia opinione è così basata: Il corpo Real Navi è necessario sì o no per la marina di guerra? Siccome credo fermamente di no, e che nessuno sinora in questa Camera, né fuori, sebbene la questione esista da qualche tempo, e si sia in vari modi riprodotta, ha dimostrato il contrario, così credo un non senso

28 Si riproponeva così, a distanza di più di un secolo, il problema del comando a bordo delle navi, che nel 1740 aveva prodotto unità d'imbarco prive di ufficiali propri.

il mantenerlo quando siamo costretti per ragioni di economia a sopprimere nello Stato tutto che non è necessario, ed il signor ministro sopprime in questo bilancio anche ciò che è necessario alla marina. Quando io veggio in un bilancio marittimo nulle le categorie degli approvvigionamenti di materiali, enormi e non giustificate quelle del personale, dico, o che non si vuole la marina, o si commette un non senso. (Rumori)

Nel bilancio di quest'anno, per esempio, si chiedono 500 mila lire pel Real Navi, 15 mila per provviste di legnami d'opera. Ripeto: quando all'utile si sacrifica il necessario, credo che la mia opinione... (Rumori crescenti)

Il rumore non mi farà né tacere né modificare la mia opinione. L'anno scorso dopo averla stampata quest'opinione, non potendola per malattia difendere qui colla parola, dai contraddittori si diceva ch'ella non da altro era dettata che da leggerezza. Ebbene, o signori, oggi che un anno è passato, oggi che i miei contraddittori sono qui, ho il diritto di ripeterla loro, e non solo, ma di aggiungervi che non con leggerezza, ma dietro maturo esame io l'ho esposta, e che vi persevero perché nessuno ha saputo combatterla, nessuno ha addotto in contrario argomento valevole. (Grandi rumori alla sinistra)

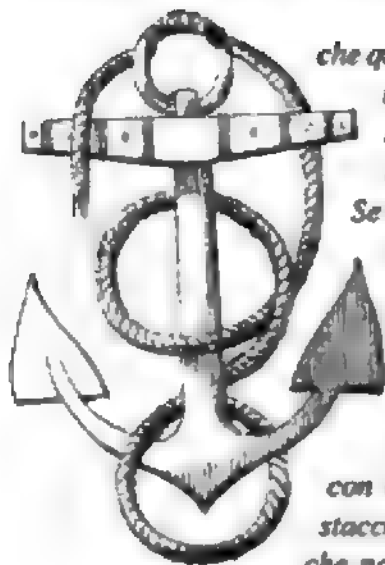
Ho già detto che il rumore con cui si accolgono le mie parole non m'impedirà di dire la mia opinione, anzi la dirò più intiera. La mia opinione non fu mai combattuta, nessun argomento né tecnico né economico fu posto innanzi. Si sono sussurrati a bassa voce dei motivi che non si ripeterono ad alta voce, e certo non di natura a menomamente modificarla. Vi persisto dunque. (Rumori crescenti a sinistra)

Io non capisco il motivo di questo rumorio. Mi hanno attaccato l'anno scorso quando non era alla Camera; ripeto, ho diritto quest'anno in cui sono presente di dire la mia ragione a chi è presente.

Voci. Parli! Parli!

Presidente. Prego di non interrompere.

Martini, relatore. Ora difenderò l'opinione della Commissione. Questa si basa su un altro ordine di idee; l'opinione della Commissione ammette l'utilità del corpo Real Navi pel servizio della marina, ma lo trova eccedente anche nella misura attuale. Osservo prima di tutto, e questo in contraddizione di quello che poc'anzi l'onorevole signor ministro ci asseriva,



che quando tutta la nostra squadra faceva la guerra nell'Adriatico, doppia in numero di bastimenti di quello che fu armata quest'anno, non contava a bordo più di 141 soldati del Real Navi.

Se adunque il Real Navi è necessario, lo è tutt'al più in questa misura. Ma si è detto: il Real Navi adempie altri uffici a terra; e perché, io domando, questi altri servizi non possono essere fatti da qualunque altro corpo di fanteria? (Rumori) lo prego gli onorevoli interruttori, in luogo di far rumore, a dirmi

con chiari argomenti perché questi servigi in distacco, questi servigi in terra, questi servigi che non hanno nulla di marittimo, non si possono

fare da qualunque corpo; perché non dalla guarnigione

ordinaria? Perché si deve aggravare la marina della manutenzione di un corpo che, se non è inutile, è grandemente eccedente?

Sanno, signori, cosa ne verrà da questo modo di amministrare la marina? Il paese crede che la marina costi 4.700.000 lire l'anno, il paese non vede per ciò che noi abbiamo marina; il paese è stretto dai bisogni finanziari; ebbene, dirà quello che è molto ragionevole a dirsi, ciò essendo; giacché per avere una marina bisogna spendere più di quanto possiamo, rinunciamo ad averla. Ebbene non è vero che la marina costi oltre i quattro milioni. È il bilancio della marina che ascende a questa cifra, e non è la stessa cosa. Il bilancio della marina è il bilancio di poche cose necessarie alla marina e di molte che gli sono inutili come il Real Navi. Ma voi per questo avete sacrificate quelle. Inoltre vi ha un'altra osservazione: questo corpo dunque era prima del 1848 di quattro compagnie...

Quaglia. Di sì.

Martini, relatore. Mi scusi; dalle informazioni assunte risulta che non era che di quattro compagnie, e solo nel 1848 è stato portato al doppio; ma in quell'epoca l'esercito intero fu raddoppiato ed i seguito di nuovo dimezzato! non capisco perché quello che si è fatto dell'infanteria dell'esercito non si farebbe anche per il Real Navi.

Del resto, come abbiamo udito ieri dall'onorevole signor ministro, non

abbiamo abbastanza marinai, non solo per armare tutta la nostra squadra, ma nemmeno per completare la squadra d'esercitazione; ed a fronte di questa deficienza, monteremmo l'eccedenza del Real Navi? In una marina dove l'intero corpo di marinai somma ad 800 si manterranno 700 soldati d'infanteria marina?

Io per verità non posso ammetterlo; sia seguendo la mia opinione, sia seguendo quella, direi, più timida della Commissione, non posso ammettere le obiezioni che mi vengono fatte; persisto quindi nella proposta riduzione di questa categoria.

Cavour, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio.²⁹ *Debbo rettificare alcuni fatti onde la Camera possa votare con conoscenza di causa. Nel 1840 furono soppresse le quattro compagnie di cannonieri di marina...*

Martini, relatore. *Domando la parola.*

Cavour, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio.... *e il battaglione Real Navi fu mantenuto nel numero di 958 individui.*

Nel 1848 questo si componeva di otto compagnie; quattro furono mandate in Lombardia, e fecero parte dell'esercito di terra, quattro altre fecero il servizio a cui è chiamato il battaglione Real Navi, cioè in parte furono imbarcate e si unirono alle squadre, ed un'altra parte rimase a custodia del bagno, e diede quei distaccamenti che sono chiamati a fornire, ma non fu mai il battaglione Real Navi (il quale subì tante trasformazioni) ridotto alla cifra a cui si trova attualmente, non fu mai al disotto di 958 uomini; e qui, ripeto, o cambiate il sistema, o mantenete la forza attuale.

L'onorevole preopinante ha detto: ma quale inconveniente vi sarebbe a fare che il servizio a cui è chiamato il battaglione Real Navi sia affidato ad un altro corpo di linea?

Io rispondo che il motivo è semplicissimo ed è il seguente: il corpo Real Navi è chiamato a custodire gli stabilimenti marittimi, a custodire la darsena, a custodire il cantiere della Foce, e questa custodia richiede già numero notevole d'uomini, perché e nell'uno e nell'altro sito lavorano in gran copia i condannati ai lavori forzati. Ora, in questo stabilimento

²⁹ Nel 1850, con il Governo D'Azeglio, venne approvata la separazione del Ministero della Marina da quello della Guerra unendolo a quello dell'Agricoltura e del Commercio, che includeva all'epoca anche l'industria: Cavour assunse il dicastero l'11 ottobre 1850.

comandano e dirigono ufficiali della marina, e vi sarebbero non piccoli inconvenienti a che fossero questi distaccamenti mandati da altri corpi assolutamente indipendenti dalla marina.

Io persisto adunque nel credere che sia opportuno che questo servizio sia fatto da persone che dipendano dalla marina, ed aggiungerò al fin qui detto un calcolo semplicissimo. Per custodire il cantiere della Foce dove lavorano tanti condannati ai lavori forzati, si richiede una guardia di 50 uomini; per custodire la darsena, ove si trovano in maggior copia i forzati, vi vuole una guardia di 60 o 70 uomini, e così in totale 120 o 130 uomini; se questi hanno da passare due notti in leno ci vogliono almeno 400 uomini per la semplice guardia degli stabilimenti marittimi; e ognuno scorge che ne rimangono ben pochi per poterli impiegare. Ciò è tanto vero, che in quest'anno quando abbiamo dovuto armare la flotta, lo ripeto, i soldati rimasti in Genova erano in piccolissimo numero, ed erano obbligati a montare la guardia un giorno sì, e l'altro no. Ora, se si riducesse il numero, bisognerebbe, o esonerare quel corpo dall'obbligo di somministrare distaccamenti alla regia marina, od esonerarlo dal servizio di guardia agli stabilimenti marittimi; il che non si può fare senza cambiare radicalmente il sistema. Io dico dunque che è più provvida misura l'aspettare a decidere questa grave questione quando si tratterà del riordinamento generale della marina.

Presidente. Il deputato Avigdor ha la parola.

Avigdor. (Si esprimeva in francese N.d.A.) S'il était permis de viser ici aux succès d'amour-propre, je devrais, messieurs, me flatter d'en avoir obtenu un assez incontestable, en entendant monsieur le rapporteur usurper toutes mes raisons, se prévaloir de tous mes arguments (qu'il a combattus avant-hier, quand ils venaient de moi), pour attaquer lui-même d'une manière infiniment plus violente que je ne l'avais fait, l'organisation de l'administration de la marine militaire.

Parce qu'il revient dans la bonne route, je ne ferai pas à monsieur le rapporteur le reproche de lui dire que ses opinions à cet égard son comme les atomes de Démocrite, qui volent au hasard et s'accrochent de même; car on pourrait aussi m'accuser de versatilité moi-même, qui viens prendre la place de monsieur le rapporteur, et viens, pour cette catégorie, défendre le ministre contre le rapporteur.

Quand j'ai vu quelque chose de défectueux dans l'administration, je n'ai pas hésité à exprimer mon blâme sans reticences; de la même manière, je crois pouvoir, avec la même franchise, la même loyauté, appuyer monstern le ministre quand j'approuve ses actes, lorsque, selon mon jugement, ils méritent l'approbation.

Monsieur le rapporteur, il faut lui rendre cette justice, pose la question de la manière la plus nette, la plus positive: croyez-vous que le Real Navi soit nécessaire, oui ou non? Moi je lui réponds: oui! il est nécessaire: il est nécessaire non seulement pour les arsenaux, les bagnes, les ports, dans toutes les occasion dont a parlé monsieur le ministre, mais il est encore nécessaire, très-nécessaire en cas de guerre.

Il est nécessaire surtout dans un pays comme le notre où nous avons des îles. Ainsi, messieurs, je suppose pour un instant qu'on ait besoin d'envoyer, soit sur les côtes de la Sardaigne, soit sur tout autre point de la rivière de Gênes ou ailleurs, une compagnie de 100 ou 200 hommes: eh bien! si vous voulez embarquer pour ce service des hommes de la ligne, vous n'aurez jamais des hommes dispos en arrivant.

Vous avez sous les yeux l'exemple de la France. Vous savez l'état dans lequel arrivent les corps qu'on expédie de France dans l'Algerie. Ces corps arrivent entièrement défaits, épuisés, incapables d'entreprendre le moindre service; il leur faut le temps de se remettre de leurs fatigues de mer avant d'entreprendre le moindre service.

Envoyez au contraire un corps d'infanterie de marine, qui est habitué au service de mer et à celui de terre, vous pourrez dans une circonstance urgente agir avec avantage et vigueur. Si vous embarquez au hasard de l'infanterie qui n'est pas habitué à la mer, cette infanterie, dans un cas de guerre, mal-gré sa bonne volonté et son courage, sera incapable de rien faire, vous n'en obtiendrez rien.

Je ne reviendrai pas sur la question qui a été débattue l'année dernière. Je ne appellerai pas le glorieux passé de ce corps, quoique ce passé soit assez remarquable por mériter quelque considération. Je ne veux pas faire entrer ce passé dans une discussion de chiffres. Je me bornerai à le rappeler à la Chambre en lui disant que, si nous considérons bien notre position topographique, nous verrons que ce corps est non seulement une utilité, mais encore une nécessité pour nous, et que, si nous ne l'avions pas, il fau-

draît l'organiser; l'ayant, je ne vois rien de plus simple que de le conserver.

Je ne garderai pas plus longtemps la parole pour ne pas abuser de la patience de la Chambre. Seulement j'appuie les conclusions du ministre de la marine.

Je suis d'avis qu'il faut conserver ce corps qui a déjà été trop réduit, et j'invite la Chambre à repousser les conclusions de la Commission, tendant à une réduction dans celle catégorie.

Lions. *Circostanze luttuose mie particolari avendomi costretto ad allontanarmi dalla Camera per parecchi giorni, non mi hanno permesso di portare la mia attenzione sulle singole parti del bilancio che ora si discute; tuttavia, quando ho sentito che non solo si era proposta la riduzione di un terzo del corpo Real Navi, ma che si mettevano innanzi opinioni personali le quali mirano alla totale sua soppressione, non ho potuto tralasciare di prendere la parola. Io non voglio però che la discussione si porti sul merito intrinseco della conservazione o soppressione di questo corpo, perché nell'anno scorso, se ben mi ricordo, la Camera stabilì che questa questione si sarebbe risolta in occasione di un generale riordinamento della nostra marina, per il che sarebbe ora, a mio avviso, inopportuno ritornare sul già fatto; però non potrei lasciar passare senza replica alcune osservazioni dell'onorevole relatore, dirette a dimostrare l'inutilità di quest'arma, tanto più avendo egli detto che se vi erano ragioni che militassero per la sua conservazione, si producessero, ed essere egli pronto ad impugnarle.*

Dirò poche cose. Osserverò solo che l'Inghilterra e l'America, nazioni essenzialmente marinesche hanno non solo il corpo Real Navi (marines), ma anche un corpo di cannonieri di marina. Senza maggiormente addentrarmi in questa questione, mi basta, coll'esempio dei due paesi più potenti in mare, avere dimostrato non essere poi tanto sprecato il danaro che si spende nel mantenere questo corpo, tacendo anche i titoli molti di benemerenza che gli danno alla nostra stima e simpatia.

Si è soggiunto, che essendosi ridotto l'esercito, dovevasi ridurre il corpo Real Navi: ma esso è già stato ridotto l'anno scorso, come lo ha ricordato il signor ministro, ma intanto è d'uopo por mente che non è questa l'occasione di risolvere definitivamente questa questione, e determinare la forza sì di questo corpo che dell'intero esercito.

Per conseguenza io propongo alla Camera che mantenga fermo il suo voto, e che respinga la proposta della Commissione.

Relatore. Io non risponderò lungamente agli onorevoli preopinanti, perché non è, come non fu mai, mente mia di rinnovare una discussione meramente tecnica, e che io stesso reputo si possa più utilmente ventilare a miglior epoca.

Come relatore della Commissione debbo però difenderne le opinioni, e queste, che riguardano tale materia, ebbi cura distinguerle dalle mie, perché spontaneamente sorte nel suo seno. Solo colsi questa circostanza, visto che l'anno scorso non aveva potuto dire la mia opinione alla Camera, e che da alcune parti s'era pensato forse rifuggirsi dall'assumerne la responsabilità di ripetergliela il più apertamente possibile.

Ma certo, come dissi, non voglio suscitare una lunga discussione tecnica e concordo in ciò nella sentenza emessa dall'onorevole signor Lions.

Retificherò solamente due cose di fatto: risponderò dapprima all'onorevole Avigdor. Può essere di fatto che rispondendo al signor ministro mi sia sfuggita qualche frase che indichi forse con maggior vigore quelle opinioni che nutro e già esposi a voce ed in iscritto all'amministrazione della marina. Né deve stupirlo la coincidenza che queste ponno avere colle cose ch'egli stesso diceva alla Camera. M'è già occorso di osservargli che gran parte del suo discorso altro non era se non una perifrasi del rapporto della Commissione. Ci siamo ripetuti a vicenda, ma lo ho parlato per il primo.

Quanto a ciò che dice, esservi infanterie de marine in Francia, non posso che riconoscere il fatto siccome verissimo. È vero, c'è una infanterie de marine in Francia, e questa dipende dal Ministero di marina. Ma ne sa la ragione? Perché il Ministero di marina lo è nel tempo stesso anche delle colonie, e l'infanteria marina in Francia serve appunto nelle colonie, ed andrebbe errato l'onorevole Avigdor se credesse che que' soldati vadano ad ingrossare gli equipaggi francesi.

È noto qui che, se in Francia ciò si costumasse, ne potrebbe essere ragione la mancanza di marinai che si osserva in quel paese.

Quanto poi alle osservazioni fatte dall'onorevole signor Lions, che, cioè, tanto in Inghilterra che in America questo corpo esiste, le sono per verità rigorosamente esatte; in Inghilterra ed America esiste nella pro-

porzione di un quinto degli equipaggi: di maniera che questo argomento, se non può valere a sostegno della mia opinione, è tutto a favore di quella della Commissione. Il nostro Real Navi non è un quinto del Reali Equipaggi, ma presso a poco di numero eguale.

Ma il giorno che discuteremo, come spero, le leggi organiche della marina, dirò come circostanze tutte speciali consiglino tanto all'America quanto all'Inghilterra codesto corpo, circostanze le quali per nulla sussistono da noi.

Parlando dell'Inghilterra, il servizio della difesa dello Stato, a differenza degli altri paesi del continente, è affidato quasi esclusivamente ad una sola classe di quel popolo, a quella dei marinai: i marinai d'altronde le sono ampia sorgente di ricchezza e di prosperità. Il pensiero di alleggerire ai marinai il servizio della difesa del paese entra tra gli altri argomenti a consigliarne la conservazione.

In Inghilterra non vi sono che 100 mila soldati a libero ingaggio, mentre ebbe persino cento quarantacinque mila marinai sotto le bandiere. Da noi accade l'inverso: la leva annuale dell'esercito è di 10 mila uomini, quella dei marinai di 200. Ma dirò alla Camera donde provengano le conclusioni della Commissione a questo proposito.

L'anno scorso non era presente alla seduta quando l'onorevole generale Durando propose una diminuzione a questa categoria, diminuzione di danaro alla quale doveva corrispondere una proporzionale diminuzione di effettivo: ora, come ho avuto cura di notare nel mio rapporto, questa diminuzione non è stata fatta letteralmente quale la Camera l'aveva domandata; però, e ciò pure dico nel mio rapporto, appunto perché non amo, come dicono i Francesi, *escamoter les votes*, non mi pare di questa infrazione ad una decisione della Camera si possa farne aggravio al Governo, inquantoché il voto della Camera non poteva dare una cifra definitiva, ma solo un presso a poco, e la variazione operata dal Governo rimane nei limiti del presso a poco.

Non pertanto la Commissione, volendosi mostrare ligia alla decisione della Camera, propose appunto la nuova diminuzione perché la cifra da lei fissata nell'anno scorso non venisse oltrepassata.

Ma, anzi chiudere questa discussione, ed affine ne rimanga almeno qualche maggior lume sulla materia, oso muovere all'onorevole signor

ministro un'interpellanza. Vorrei che egli ci dicesse così apertamente, come io medesimo lo diceva poc'anzi, quale sia il suo intimo pensiero per riguardo all'utilità marittima di questo corpo. (Rumori a sinistra) Domando scusa agli onorevoli membri che fanno rumore. Sono stato io medesimo vivamente interpellato, ed ho risposto: alle mie parole non se ne fece alcuna di risposta. Tutti sembrano volere il Real Navi, anche il signor ministro; ho diritto di saperne le ragioni. Domando dunque al signor ministro se egli reputa necessario che questo corpo appartenga alla marina, invitandolo poi, nel caso ch'egli abbia questa opinione, a giustificarla con delle buone ragioni, a cosa curiosa; tutti vogliono il Real Navi, e nessuno vuol dirne il perché.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Il signor ministro mantiene la sua proposizione?

Cavour, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola per rispondere all'interpellanza fatta dal relatore della Commissione.

Esso ha eccitato il Ministero a dichiarare che cosa io pensi del corpo Real Navi. Il Ministero risponde essere d'avviso che quello è un corpo molto distinto, un'ottima truppa, da cui si può trarre un grandissimo partito.

Martini, Relatore. Per la marina?

Cavour ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Quindi il Ministero crede che sarebbe un grave errore il sopprimere questo corpo interamente.

Quanto poi alla questione di massima, se sia opportuno d'aver un corpo speciale di truppa di linea destinata alla marina, oppure se si debba affidare una parte di servizio, tanto nei regii legni, quanto negli stabilimenti marittimi alla truppa di linea, o finalmente se tutti questi servizi debbano essere affidati interamente ed esclusivamente ai marinai, lo prego l'onorevole relatore a permettermi di non manifestare ora la mia opinione, riserbandomi di palesarla nell'epoca in cui si discuterà sulla riorganizzazione della marina.

Martini, relatore. Io assento di buon animo al desiderio del signor ministro, inquantochè questo permesso il signor ministro se lo sa prendere da sé. E lo dimostrano queste sue parole; con molta grazia e molto brio egli non solo sa dire ma nascondere il suo pensiero.

Presidente. Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione, che consiste nel portare questa categoria da lire 295,274 54 lire a 206,939 99.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Pongo ai voti la proposta del Ministero.

(La Camera approva.)

Scongiurato il pericolo, il Corpo continuò il proprio servizio di terra ³⁰ fino all'aprile del 1855 quando, in occasione dell'invio del corpo di spedizione in Crimea ³¹ venne approntata una divisione navale posta al comando del capitano di vascello Orazio Di Negro ³² composta dalla pirofregata ad elica "Carlo Alberto", dalle pirocorvette a ruote "Governolo" e "Costituzione", da una serie di altre piccole unità e da otto trasporti, parte dei quali noleggiati in Inghilterra, sui quali vennero imbarcati sia il corpo di spedizione forte di 15000 uomini, sia i cavalli, il materiale d'artiglieria, le sussistenze, insomma tutto ciò che sarebbe occorso al mantenimento del contingente.

Sulle navi da guerra vennero inoltre imbarcati gli abituali nuclei del battaglione *Real navi* ed allo scopo di integrarne la forza e di conseguenza sopperire ai vuoti creati dalla mobilitazione, in modo tale da mantenere a numero il contingente destinato ai vari servizi a terra, il 12 maggio ³³ il Ministero della Guerra chiamò alle armi le classi 1828 e 1829 che erano in congedo illimitato: *Le esigenze del servizio hanno indotto questo Ministero a determinare siano parimenti chiamate sotto le armi i militari appartenenti al Battaglione Real Navi iscritti alle classi 1828 e 1829, che trovansi ora in congedo illimitato dando tempo loro fino al 1° giugno per presentarsi presso il Battaglione in Genova.*

Il 29 giugno dell'anno seguente, terminate le ostilità e rientrato il con-

³⁰ Nel 1852 prestavano servizio distaccato a terra 182 fanti del Real Navi, così ripartiti: 56 alla Maddalena, 41 alla Capraia, 15 a La Spezia e 70 al cantiere della Foce.

³¹ Il 31 marzo 1855 venne pubblicato il R. decreto sull'ordinamento del Corpo d'armata di Spedizione in Oriente portando estendendo i vari quadri di formazione.

³² Orazio Di Negro (Genova, 9 febbraio 1810 - Genova, 2 novembre 1872) eletto Senatore nel 1861, fu Ministro della Marina del Regno d'Italia durante i governi Farini (8 dicembre 1862 - 24 marzo 1863) e Minghetti I (24 marzo 1863-1 28 settembre 1864).

³³ Giornale Militare - Chiamata sotto le armi - Segretariato Generale - Divisione Reclutamento, Sez. I.a. - Circolare N. 99 ai Comandanti militari di Provincia - 12 maggio 1855.

tingente imbarcato a Genova, il Comando Generale della Regia Marina ricevette ordine di provvedere pel licenziamento dei militari provinciali³⁴ del Battaglione Real Navi appartenenti alle classi di leva 1828, 1829 e 1830, di mano in mano che rientrano al Corpo, ed a misura che lo consente l'esigenza del servizio.³⁵

Subito dopo la guerra in Crimea il partito fautore dello scioglimento del Corpo, giudicato come sempre troppo costoso in relazione ai vantaggi del servizio che forniva, riprese vigore.

Nel 1857 il capitano Luigi Fincati³⁶ pubblicò a Savona un pamphlet intitolato *Sulle cose marittime* che esaminava tutti gli aspetti legati alla R. marina, tra i quali quelli, non troppo lusinghieri, riguardanti l'impiego del R. navi; il testo recitava quanto segue:

Questo corpo chiamato Royal Marins in Inghilterra e Fanteria marina in Italia è ordinato ed istruito come tutti i reggimenti di fanteria dello Stato, ma è a carico della dotazione della marina, ed i drappelli imbarcati sui legni da guerra passano necessariamente sotto alla dipendenza militare e disciplinare degli ufficiali di marina qualunque sia il grado dell'ufficiale di fanteria che li copre.

Questi soldati fanno a bordo il servizio di presidio, danno mano alle

34 In base alla Legge sul reclutamento dell'esercito del 20 marzo 1854 negli Stati Sardi la ferma si divideva in due settori ben distinti quello d'*Ordinanza* e quello *Provinciale*, nel primo rientravano esclusivamente i Carabinieri reali, gli armatori, i musicisti, la compagnia moschettieri della Reclusione militare ed i volontari in genere mentre nel secondo rientravano tutti i soggetti alla leva, purché in possesso dei requisiti richiesti dalla legge.

35 Giornale Militare - Licenziamento dei Provinciali delle classi 1828, 1829 e 1830 nel Battaglione Real Navi - Segretariato Generale - Divisione Reclutamento, Sez. I A - Nota (130) 29 giugno 1856.

36 Luigi Fincati (Vicenza 28 febbraio 1818 - Venezia 29 aprile 1893). Entrato a 13 anni nell'imperial regio Collegio di Marina a Venezia, nel dicembre 1841 fu promosso alfiere di fregata e cinque anni più tardi alfiere di vascello ordinario della marina austriaca. Nel 1848, con il grado di tenente di fregata della marina veneziana andò a Pola con l'ordine di rientro della flotta a Venezia ma fu arrestato e detenuto per tre mesi. Tornato a Venezia criticò pubblicamente la gestione della marina repubblicana e fu quindi trasferito all'artiglieria di terra. Rientrata Venezia sotto dominio austriaco, Fincati dovette fuggire rifugiandosi negli Stati Sardi, a Savona, dove si dedicò agli studi militari. Nel 1859 venne nominato luogotenente di vascello ed imbarcato sulla "*Carlo Alberto*", dal 1864 al 1866 fu ispettore delle costruzioni navali, poi capitano di fregata di 1ª classe a Lissa, promosso capitano di vascello di 2ª classe nel 1869, capitano di vascello di 1ª classe nel 1874, contrammiraglio e membro del Consiglio superiore di marina nel 1877, direttore dell'Accademia navale di Livorno nel 1883 e vicedammiraglio due anni più tardi. Fu eletto deputato nel collegio di Valdagno per tre volte, nella X, XI e XII legislatura.

manovre di coperta durante la navigazione e nei combattimenti alla vela, e formano parte della moschetteria negli arrembaggi.

Lo scopo forse più speciale di questo corpo, soprattutto in Inghilterra, è il mantenimento dell'ordine interno dei legni ed un mezzo di repressione dei marinai il cui numero è immenso in paragone di coloro che devono comandarli e condurli.

Dopo la ribellione dei marinai delle flotte di Scherness, di Edimburgo e del Tamigi il numero dei Royal Marins imbarcati venne considerevolmente aumentato.

Per trarne ancora maggior partito l'Inghilterra preferisce per quel servizio gli Irlandesi, chiamando così le antipatie nazionali in sussidio di quelle di mestiere e di assisa. Su questo proposito non è fuor di luogo osservare che in generale i marinai non vedono molto di buon occhio la loro fanteria dalla quale sentono istintivamente d'essere sorvegliati, e l'odiano e la distinguono con appellativi di scherno, da ciò le risse a bordo non sono rare, e quel che a terra non sarebbe se non una semplice trasgressione di disciplina, a bordo può condurre ai più funesti risultati.

La Francia ha abolito l'uso di imbarcare fanteria di presidio sui bastimenti sino dal cominciare del volgente secolo, e le si affida il solo servizio degli arsenali, dei bagni e delle isole, la Russia imitò il suo esempio ed io credo che sarebbe bene imitato da altri, e rimpiazzare questa piccola frazione d'equipaggio con altrettanti marinai che a bordo, ove non è assolutamente necessario che la carica sia fatta in dodici tempi, e che d'altronde devono già come ogni altro militare essere istruiti nel maneggio del focile, avrebbero sopra alla fanteria il vantaggio immenso di essere famigliari col terreno su cui posano, specialmente negli scontri di lancie ne' quali il soldato di fanteria col suo lungo fucile e tutto intento a tenersi sulle gambe è un vero inciampo.

Nel caso speciale di sbarco sulle coste nemiche la fanteria di marina merita appena di essere presa in considerazione, mentre occorrono quindici vascelli di linea montati da 15 mila uomini per dare la presenza di appena 5 mila soldati di fanteria, che poi sul terreno non essendo essi se non l'unione dei vari drappelli de' singoli bastimenti, ignoti gli uni agli altri, non esercitati o disavvezzi alle manovre in gran corpo sarebbero ben lontani dal rappresentare la forza reale di un reggimento di pari numero

d'uomini, compatto e gerarchicamente costituito.

La Francia, la Russia, l'Inghilterra stessa, ad oggetto di sbarchi mettono a bordo de' loro legni uno o più reggimenti di linea e li ritirano al cessar del bisogno.

Io non esito punto dal proscrivere il corpo della fanteria marina anche colle incombenze lasciategli dalla Francia. Il servizio militare degli arsenali, dei bagni e delle isole può esser fatto ugualmente bene da distaccamenti delle guarnigioni e semplificherei così non poco la complicatissima amministrazione della marina con vantaggio reale di quest'arma.

All'inizio del 1859 nuove nuvole temporalesche si addensavano sugli Stati Sardi annunciando un'altra guerra contro l'impero austriaco.

I preparativi in vista delle ostilità riguardarono marginalmente il Real navi, che in due occasioni, il 27 gennaio ed il 21 febbraio, vide aumentare il numero dei sottufficiali e degli ufficiali: il 27 gennaio ³⁷ *posto mente al numero considerevole del quale si compongono le compagnie del Battaglione Real Navi, ed al servizio cui che questo Corpo è chiamato a prestare al Varignano, ³⁸ alle isole della Capraia, e della Maddalena, e a bordo delle Regie Navi di maggior portata, servizio che rende necessario un continuo frazionamento di quelle Compagnie* si rese necessario aumentare in ciascuna delle compagnie del battaglione da quattro a sei i sergenti e da nove a 12 i caporali, per un totale di 12 sergenti e 18 caporali in più sull'organico del battaglione.

Il 21 febbraio vi fu un nuovo incremento del numero degli ufficiali san-

37 *Giornale Militare - Aumento di sottufficiali e Caporali nel Battaglione Real Navi - Ministero della Marina - Sezione 2.a Personale - Summa di Dispaccio N. 152, al Comando Generale della R. Marina in data 27 gennaio 1859*

38 *Il Varignano, situato sulla costa a poca distanza da La Spezia tra le punte del Pezzino e di Santa Maria, era noto anche come il lazzeretto perché era stato costruito a partire dal 1724 dalla Repubblica di Genova per ospitare merci ed equipaggi in quarantena, era costituito da due edifici destinati all'isolamento, da due cappelle e dal palazzo destinato ad alloggio del direttore del lazzeretto. Nel 1808 passò al servizio della marina francese come sede del Comando militare del Golfo e di un Circolo per gli Ufficiali. Il 7 gennaio 1815 la Liguria veniva unita agli Stati del Re di Sardegna ed il Lazzeretto del Varignano tornava alla sua primitiva destinazione sussidiaria agli ordini del Magistralato di Sanità Marittima con sede in Genova. Con regio decreto del 21 dicembre 1856 veniva istituito un Comando Militare Marittimo, che condivideva con il Varignano la struttura sanitaria, soppressa nel 1866 e trasferita all'isola dell'Asinara.*

cito da un decreto Regio ³⁹ in base al quale *il personale di stato maggiore del battaglione Real Navi stabilito dalla tabella I annessa al Decreto 26 marzo 1851 è accresciuto di un sottotenente per ognuna delle compagnie che compongono il battaglione medesimo*; il testo del documento ribadiva inoltre quanto stabilito un mese prima, ovvero l'aumento di due sergenti e di tre caporali per ciascuna delle compagnie, segno evidente che il provvedimento in questione non era stato ancora effettuato.

Il 22 aprile, a cinque giorni dall'inizio delle ostilità contro l'Austria, venne emanato un decreto che stabiliva la creazione di un deposito del battaglione Real navi ⁴⁰ destinato ad accogliere le reclute inviate al reparto e che fu costituito da uno stato maggiore e da due compagnie di stanza a Genova; il suo organico era il seguente:

Stato Maggiore

Un maggiore, tre ufficiali subalterni, uno dei quali addetto al vestiario, tre furieri d'amministrazione, tre sergenti, sei caporali, un caposarto, un capo calzolaio, un capo armaiolo ed un vivandiere

Ciascuna delle compagnie

Un capitano, un luogotenente, un sottotenente, un furiere, sei sergenti, 13 caporali, due trombettieri e tre tamburini.

Per quanto riguarda i comuni di truppa, il testo del documento non ne forniva il numero limitandosi ad affermare in proposito *oltre ai scelti e soldati da destinarsi*.

Contrariamente a quanto avvenuto nel 1848 e nel 1849 il battaglione non venne aggregato all'esercito ma, suddiviso in compagnie e drappelli, venne inviato in Toscana e nell'Emilia per affermare la presenza sarda nelle città di quelle regioni che man mano chiedevano l'annessione e come truppe da sbarco per occupare Lussino in occasione della spedizione franco-sarda destinata al blocco di Venezia.

Il 27 aprile, primo giorno di guerra, le truppe estensi sgomberarono Massa e Carrara, nelle città comparve il tricolore ed i consigli comunali

³⁹ Giornale Militare - R. Decreto che aumenta un sottotenente, 2 sergenti e 3 caporali per compagnia del battaglione Real Navi - Ministero della Marina - Torino 21 febbraio 1851

⁴⁰ Giornale Militare - R. Decreto che istituisce un Deposito nel battaglione R. Navi - Torino 22 aprile 1859

chiesero l'annessione al Regno di Sardegna tanto che il governo organizzò immediatamente un *battaglione misto* composto da due compagnie del battaglione *Real navi* – circa 300 uomini – da 50 zappatori del genio, da 30 tra marinai e doganieri e da due obici da sbarco al comando del capitano Carlo De Stefani del *Real navi*, truppe che entrarono in territorio estense il 29 dirette verso Massa e Carrara e che furono seguiti la sera del 1° maggio dal generale Ignazio Ribotti di Molières – futuro comandante dei *Cacciatori della Magra* – che con alcuni ufficiali, 90 volontari della Guardia Nazionale di Genova e con 400 fucili e munizioni, sbarcò a Marina d'Avenza – l'attuale Marina di Carrara – dall' *Avviso* di II classe "Authion" comandato dal tenente di vascello Galli della Loggia.

Tutte queste truppe, alle quali si erano aggiunte anche le guardie nazionali di Sarzana, entrarono a Massa il 2 maggio del 1859 e le due compagnie del battaglione vi vennero lasciate di presidio insieme alle guardie nazionali; tra il 7 ed il 9 giugno, subito dopo la sconfitta degli austriaci a Magenta, le truppe estensi e parmensi si ritirarono lasciando Massa e Carrara, la Garfagnana e la Lunigiana in mano ai Sardi.

L'impegno del *Real navi* in questa campagna si concluse il 12 giugno quando una delle due compagnie entrò a Parma agli ordini del Ribotti insieme a due compagnie di fanteria toscane.

Per quanto riguarda le operazioni navali le abituali aliquote di fanti di marina vennero imbarcati sulle fregate "Vittorio Emanuele", "Carlo Alberto" e "Governolo" che insieme al "Malfatano" ed all' "Authion" facevano parte dell'imponente forza navale franco-sarda inviata in Adriatico allo scopo di porre il blocco a Venezia via mare⁴¹ ed impadronirsene,

41 La flotta che il 9 luglio era ancorata davanti Venezia su cinque linee parallele alla costa era composta da due squadre, la prima al comando del vice ammiraglio Romas-Desfosse comandante in capo, che inquadrava sette vascelli ad elica – "Bretagne" da 130 cannoni, "Atgerais", "Arcle", "Eylan", "Redoubtable" ed "Alexandre", tutti da 90 cannoni – due fregate ad elica – "Impetueuse" da 56 cannoni e "Isly" da 40 cannoni – due corvette – "Mouge" e "Colbert" – tre gabarre, imbarcazioni a fondo piatto destinate al carico ed allo scarico delle navi e le tre unità sarda "Vittorio Emanuele", "Malfatano" ed "Authion", le due fregate sarde "Carlo Alberto" e "Governolo" si trovavano momentaneamente distaccate dalla squadra ed incrociavano davanti alle bocche di Cattaro.

La seconda squadra, al comando del contr ammiraglio Bouet Willaumez, più snella e destinata a sostenere l'assedio vero e proprio, inquadrava quattro fregate a ruota – "Mogador", "Vauban" e "Descartes" da 20 cannoni e "Gomer" da 16 cannoni – otto cannoniere di 1ª classe armate con cinque cannoni – "Eclair", "Grenade", "Falmance", "Encreille", "Flamme".

squadra che il 30 giugno raggiunse Antivari, l'unico porto esistente sulle coste del Montenegro, allora sotto dominio turco, designato come punto di riunione e da dove il 1° luglio si separò in due gruppi, uno dei quali con due vascelli - "*Bretagne*" e "*Redoutable*" - tre fregate - "*Mogador*", "*Isly*" e "*Vittorio Emanuele*" - otto cannoniere ed una batteria galleggiante, si diresse verso l'isola di Lussino.

Il possesso dell'isola era di estrema importanza per gli alleati poiché, per la sua posizione strategica - era posta all'ingresso dell'arcipelago del Quarnaro tra Venezia, Trieste, Pola, Fiume e Zara, le principali basi navali austriache - costituiva un'eccellente base per il controllo della flotta nemica e per le successive operazioni contro Venezia.

Lo sbarco delle faterie di manna, tra le quali il piccolo contingente del Real navi imbarcato sulla "*Vittorio Emanuele*", avvenne senza perdite ed in tutta tranquillità perché gli austriaci avevano sgomberato l'isola e disarmato le torri Massimiliane che proteggevano la città di Lussimpiccolo ed il porto Augusto.

La flotta sarebbe dovuta partire l'8 luglio per le acque di Venezia dove, due giorni più tardi, doveva iniziare l'attacco alla città ma quel giorno stesso il vascello "*Eylau*" portò la notizia della sospensione d'armi conclusa fino al 15 agosto con le forze austriache in Lombardia: la guerra era finita.

Fratanto a Torino, il 7 giugno 1859, Eugenio di Savoia Carignano, *Luogotenente generale di S.M. nei Regii Stati* aveva firmato un decreto con il quale il battaglione Real navi veniva accresciuto di due compagnie ricostituendolo *al rango di reggimento* e mantenendo il deposito di due compagnie costituito due mesi prima: il reggimento ebbe quindi ora uno stato maggiore, due battaglioni di quattro compagnie ciascuno - le prime quattro formavano il 1° battaglione e le altre il 2° battaglione - ed un deposito con stato maggiore e due compagnie.

L'organico del reggimento fu quindi il seguente:
Stato Maggiore

Un ufficiale superiore comandante, colonnello o tenente colonnel-

"*Fleche*" ed "*Aigrette*" - sette cannoniere di 2ª classe armate con due cannoni - "*Saint Barthe*", "*Tempête*", "*Arquebuse*", "*Redoute*", "*Lance*", "*Poudre*" e "*Sabre*" - tre cannoniere di 3ª classe da un cannone - "*Frauleuse*", "*Aldrie*" e "*Cirépe*" - e quattro banche cannoniere

lo, due maggiori comandanti di battaglione, un luogotenente aiutante maggiore in 1^a,⁴² due sottotenenti aiutanti maggiori in 2^a, un sottotenente porta-bandiera, due furieri maggiori, un tamburo maggiore, due caporali maggiori, due caporali tamburini, un caporale trombettiere, un caporale falegname (zappatore), 14 musicanti ed otto soldati scelti o soldati falegnami (zappatori);

Ciascuna delle compagnie

Un capitano, un luogotenente, due sottotenenti, un furiere di compagnia, sei sergenti, 12 caporali, tre tamburini, due trombettieri, 10 soldati scelti e 105 soldati.

Stato maggiore del deposito

Un maggiore comandante, un sottotenente aiutante maggiore in 2^a un luogotenente o sottotenente ufficiale al vestiario per tutti i Corpi della regia marina, un luogotenente o sottotenente addetto al maggiore comandante il deposito, tre furieri d'amministrazione, tre sergenti d'amministrazione, sei caporali d'amministrazione, un caporale tamburino, un capo sarto, un capo calzolaio, un capo armaiolo ed un vivandiere;⁴³

Ciascuna delle compagnie deposito

Un capitano, un luogotenente, un sottotenente, un furiere, otto sergenti, 13 caporali, tre trombettieri alla 1^a compagnia e due alla 2^a, tre tamburini alla 1^a compagnia e quattro alla 2^a, due soldati tamburini, due soldati trombettieri, 5 soldati scelti e 55 soldati, oltre ad un numero indeterminato di soldati reclute.

Il maggiore comandante del deposito svolgeva anche le funzioni di relatore del Corpo mentre uno dei due capitani comandanti le compagnie del deposito era membro fisso del Consiglio permanente dei Corpi della R. Marina; il decreto specificava poi che *tutti gli individui componenti il Corpo Real Navi saranno destinati ad imbarcarsi a seconda delle esigenze del servizio, che i sergenti aiutanti di bordo sarebbero stati tratti indifferentemente dalle compagnie ordinarie e da quelle di deposito nel numero*

⁴² Nel caso di separazione dei due battaglioni poteva essere nominato anche un sottotenente aiutante maggiore in 2^a in più.

⁴³ In caso di bisogno il vivandiere poteva essere aggregato ad uno dei due battaglioni del reggimento.

ravvisato necessario e che infine i tamburini ed i trombettieri, oltre al servizio ordinario nel reggimento, dovevano anch'essi essere imbarcati sui *regi legni* e destinati alla *scuola di novizi e mozzi*.

In seguito al nuovo ordinamento il Corpo, escluso il deposito, aveva ora la forza di 38 ufficiali, 161 sottufficiali e 982 tra musicanti, tamburini, trombettieri e soldati.

L'anno 1860 fu denso di avvenimenti per il regno di Sardegna e per il neo costituito reggimento *Real navi*.

Il 31 Agosto Garibaldi entrava in Napoli mentre al largo incrociava la squadra navale sarda, al comando dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano che venne raggiunto da un telegramma di Cavour con l'ordine di intervenire via mare a supporto dell'azione che i generali Fanti e Cialdini avrebbero effettuato via terra in territorio pontificio e per occupare Ancona in modo da avere una base navale in Adriatico.

Persano, valutata la situazione, comunicava a Cavour la necessità di disporre di cannoni rigati, di completare gli equipaggi delle navi ex napoletane che si erano unite alla squadra e, soprattutto disporre di grosse quantità di carbone, essendo ben conscio del fatto che non avrebbe avuto alcun appoggio nell'alto Adriatico per la forte avversione del governo austriaco. L'11 settembre la squadra navale, con a bordo i prescritti contingenti del *Real navi*, lasciava Napoli mentre a nord il generale Fanti varcava i confini pontifici alla testa di due Corpi d'Armata: al comando di Persano vi erano l'ammiraglia, la pirofregata "*Maria Adelaide*", le pirofregate "*Vinorio Emanuele*" e "*Carlo Alberto*", le corvette a ruote "*Costituzione*" e "*Governolo*", e l'avviso a ruote "*Monzambano*". Durante la navigazione la flotta venne raggiunta dalla fregata "*San Michele*", dal brigantino "*Azzardoso*" e i piroscafi "*Tanaro*" e "*Conte di Cavour*" ed il giorno 16 giunse in vista del promontorio del Conero senza incontrare ostacoli.

Il porto di Ancona era ottimamente difeso, protetto a sud dalla Lanterna fortificata, a nord dal Lazzaretto e dal promontorio del Monte Conero a forma di gomito piegato⁴⁴ che, insieme al colle Guasco, proteggeva il più

44 Fondata dai Greci di Siracusa nel 387 a.C. fu chiamata per questo motivo *Nysaion, ankon*, che in greco significava appunto gomito.

ampio porto naturale dell'Adriatico centrale.

La Lanterna ⁴⁵ - casamatta armata su tre linee di fuoco e nove cannoni, donati dall'impetatore d'Austria Francesco Giuseppe al Papa Pio IX - era al comando del tenente Westminsthal mentre la difesa del porto era al comando del conte Gizzi, già ufficiale della Marina Austriaca. Completavano la difesa cittadina alcuni pezzi in batteria lungo le mura del porto e sui monti del Cardeto, dei Cappucci e Murano, questi ultimi particolarmente insidiosi perchè posizionati ad una notevole altezza sul livello del mare. Il 18 settembre, mentre Cialdini affrontava, sconfiggendolo, La Moricière a Castelfidardo, Persano si presentava davanti ad Ancona accolto da un nutrito fuoco delle batterie pontificie, dando ordine di aprire il fuoco iniziando il martellamento delle batterie sui colli, le più pericolose, danneggiando fortemente le più vicine alla città, quelle del colle dei Cappuccini.

Il 20 settembre Persano comunicava ufficialmente alla guarnigione l'inizio del blocco alla città, consentendo in via eccezionale il solo esercizio della pesca e ponendo la fanteria di marina imbarcata a disposizione del Generale Fanti. ⁴⁶

Il 22 ed il 23 il bombardamento delle batterie continuava soprattutto contro quella del Cardeto sia perchè lontana dall'abitato - si cercava di evitare danni alla popolazione - sia perchè molto pericolosa in caso di attacco al porto; frattanto le truppe di terra avevano iniziato a circondare la città tanto che per il giorno 25 venne concordato di imbarcare presso Torrette un gruppo di bersaglieri destinati ad attaccare via mare il Lazaretto ⁴⁷ e il molo.

45 La Lanterna era collocata all'ingresso del porto e costituiva il punto terminale del nuovo molo che avanzava in mare per circa 300 metri oltre la porta Clementina e consentiva così l'attracco a navi più grandi. Realizzata su probabile disegno di De Blacas Carras, fu conclusa nel 1774 dall'architetto Carlo Marchionni, che subentrò al Vanvitelli nell'addezione dei lavori per il potenziamento del porto. La struttura restò in funzione fino al 1861, quando, durante l'assedio delle truppe piemontesi, a causa di una violenta esplosione, rimase solo le mura perimetrali. Dopo il 1950 sul basamento è stato costruito un edificio a servizio delle attività portuali.

46 Persano era vivamente preoccupato per le condizioni atmosferiche: *«...provo un'ansietà grandissima nel timore che un'improvvisa bufera mandi tutto a vuoto; e, a fronte dell'urgenza dello sbarco, passo per un di quei momenti terribili ignoti alla gente di terra, a cui pare che il mare sia sempre piano come l'olio, e non sa persuadersi delle continue agitazioni in cui deve trovarsi chi è costretto ad agire sempre su un elemento detto a ragione infido»*.

47 Il Lazaretto di Ancona, detto anche Molo Vanvitelliano, progettato da Luigi Vanvitelli, sorgeva su di un'isola artificiale pentagonale situata all'interno del porto occupando una superficie

Contemporaneamente si tentava un colpo di mano impiegando due squadre di fanti di marina e di marinai della "*Maria Adelaide*" imbarcate su scialuppe e trainate a rimorchio del "*Mozambano*" che ebbero l'incarico di aprire le robuste catene che sbarravano il porto in modo da favorire l'ingresso della squadra; il tentativo fallì ma venne reiterato la sera del 26 quando il contingente riuscì a sbarcare iniziando a rimuovere l'ostacolo, ma scoperto ancora una volta, dovette desistere e reimbarcarsi.

A quel punto Persano, preso atto dell'impossibilità di rimuovere gli ostacoli che impedivano l'accesso al porto, decise l'attacco diretto anche perché le riserve di carbone iniziavano a scarseggiare; a tale scopo la mattina del 28 settembre convocò il suo stato maggiore per dare le necessarie disposizioni, ricevendo però l'appoggio del solo comandante della "*Vittorio Emanuele*" Giovan Battista Albini e l'opposizione degli altri ufficiali preoccupati dalla mancanza di carbone e di approdi, il che, in caso di danneggiamento delle unità, ne avrebbero comportato l'inevitabile autoaffondamento. Persano, pur prendendo atto delle motivazioni dei suoi comandanti, dispose l'inizio dell'attacco la massa del porto: alle ore 13 del 28 settembre la "*Vittorio Emanuele*", il "*Governolo*" e la "*Costituzione*" iniziarono il bombardamento anche per liberare i bersaglieri che erano rimasti bloccati dal fuoco nemico a Porta Pia ed al Lazzaretto, ostacolati però dal forte vento da Scirocco e dal micidiale fuoco della Lanterna, sulla quale si concentrò il fuoco della "*Vittorio Emanuele*" che centrò infine con una granata il deposito delle polveri provocandone la totale distruzione ed uccidendo 125 dei 150 cannonieri pontifici. Lo scoppio della Lanterna costrinse alla resa i pontifici: alle 18.45 del 28 settembre 1860 il maggiore Mauri venne accolto a bordo della "*Carlo Alberto*" per chiedere, a nome del generale La Moricière, l'armistizio.

Persano, fatto accompagnare il parlamentare dal generale Fanti, rima-

di 20.000 metri quadrati, separato dalla terraferma del canale detto *Mandracchio*, costituiva allo stesso tempo una fortificazione a difesa del porto, un deposito per le merci e la protezione del porto dall'azione del mare.

Era possibile raggiungerlo solamente con imbarcazioni ed il rifornimento idrico era assicurato da una rete sotterranea di cisterne collegate a tre pozzi, situati nel piccolo tempio neoclassico dedicato a San Rocco, presente al centro del cortile interno. Il Lazzaretto poteva ospitare, oltre ad una grande quantità di merci, fino a 2.000 persone ed al suo interno si trovavano i locali del Lazzaretto vero e proprio destinati alla quarantena ed i depositi situati lungo la parte esterna.

ne ai posti di combattimento, ordinando ai fanti di marina di prepararsi allo sbarco che venne effettuato nella tarda serata prendendo posizione nella spianata di San Ciriaco; alle 12.30 del 29 settembre il generale Fanti annunciava che la città di Ancona si era arresa alle forze regolari italiane, prima del tramonto le truppe sarde entravano in città acclamate dalla popolazione ed alle 19.30 il generale La Moricière si consegnava a bordo della "Maria Adelaide" affermando che fu il valore e la perizia della marina Sarda la causa prima che lo aveva indotto a chiedere la resa. ⁴⁰

Il giorno seguente Persano pubblicò il seguente Ordine del Giorno:

Ogni volta che avete sparato il Cannone verso il nemico vi siete distinti. L'Armata di Terra vi guardava. Volevate emularla.

Ho l'onore di dirvi che avete ottenuto pienamente il vostro intento.

In meno di tre ore, con due Fregate e due Corvette, avete annientato tutte le Fortezze che difendono Ancona dal lato mare.

Il Generale Lamoricière mandò alla marina proposte di capitolazione.

Il vostro ardire, la vostra perizia hanno sorpreso tutti.

Il MINISTRO della Guerra, Comandante Generale, si degnava esternarmi la sua soddisfazione.

Il Generale CIALDINI alle cui mosse strategiche si deve il termine della guerra in sì breve tempo, mi mandava congratulazioni.

Il Generale DELLA ROCCA che prese i monti Pelago e Polito vi complimentava.

Evviva dunque a voi.

Io vi ringrazio, e di che cuore voi che mi conoscete ben lo sapete.

Iddio vi benedica e benedica il nostro RE primo affetto di ogni cuore italiano.

EVVIVA VITTORIO EMANUELE

EVVIVA L'ITALIA

Il Comandante di Squadra

C. DI PERSANO

Dato a bordo della Maria Adelaide addì 29 di settembre 1860

⁴⁰ Il bottino fu ingente: 154 pezzi di artiglieria, 180 cavalli, 100 buoi da macello, 2500 quintali di farina, 25.000 razioni di foraggio, 2 pironi pontifici, un trabaccolo, i magazzini del carbone e la cassa militare con 1.225.000 franchi.

La fanteria di marina napoletana

Nel Seicento il Regno di Napoli, che in quanto possedimento spagnolo era governato da un Vicerè nominato da Madrid, disponeva di una propria squadra di galere - sulle quali erano imbarcati ufficiali e marinai spagnoli e forzati italiani o musulmani catturati durante i frequenti scontri con i pirati barbareschi - alla quale si aggiungeva un'altra squadra di galere ausiliarie che però veniva chiamata in servizio in base ad un contratto rinnovato periodicamente ed era comandata dal duca di Tursi.⁴⁹

Sulle galere del Regno venivano imbarcate, secondo le necessità del momento, delle compagnie tratte dal *Tercio fixo de Napoles*⁵⁰ mentre sulle galere di Tursi si imbarcavano compagnie di fanteria napoletane.⁵¹

Nel 1707 il Regno di Napoli passò sotto la dominazione austriaca ma ciò non modificò l'organizzazione dei reparti imbarcati che fino al 1715 rimasero costituiti da una compagnia per ognuno dei legni da guerra esistenti: il 26 ottobre di quell'anno venne promulgato il *Real Reglamento de la Marina* il cui testo, redatto in spagnolo, stabiliva la creazione di una flotta costituita da quattro galere e da quattro vascelli sui quali avrebbero dovuto essere imbarcati i 600 uomini inquadrati nel neo costituito reggimento di fanteria di marina, che fu comandato in un primo tempo dal principe Luis Pio di Savoia e poi, nel 1718, dal colonnello Emanuel

49 Veniva chiamata *Squadra di Tursi* o *de' particolari*.

50 I *Tercios* o *Terzi* ebbero origine in Spagna alla fine della prima metà del XVI a seguito della riorganizzazione dell'esercito. Ognuno di essi, posto al comando di un maestro di campo, era costituito da tre *comandías*, ognuna delle quali comprendeva quattro compagnie di 300 uomini ciascuna al comando di un capitano, mentre i colonnelli erano tre capitani dei dodici che comandavano le compagnie.

All'inizio le compagnie erano miste, formate da picchieri e da archibuggeri ma, in seguito, ogni *Tercio* ebbe dodici compagnie picchieri e due di archibuggeri.

51 La marina spagnola inquadrava un *Tercio di fanteria napoletana* impiegata come unità da sbarco, il *Tercio Viejo de Neapolitanos de la Armada*. Con il termine *Armada* in Spagna si identificava la marina da guerra.

Barbon, uno spagnolo che dopo aver militato nell'esercito del Ducato di Milano era passato al servizio austriaco ed era stato nominato *Generale di Battaglia*.

Nel 1734 l'esito della guerra di Successione polacca portò Carlo di Borbone sul trono di Napoli con il nome di Carlo III.

Il nuovo monarca pose mano tra l'altro alla riorganizzazione della marina da guerra culminata nel 1735 con un'apposita Ordinanza con la quale veniva stabilito l'organico dei comandi, dei servizi e dei vari corpi della Marina tra i quali, il 10 dicembre venne organizzato il *Battaglione di Marina delle Galere*, che il 14 aprile del 1736 inquadrava 12 sergenti, sei tamburi, due pifferi, 18 capi,⁵² 45 granatieri e 295 soldati ripartiti in quattro compagnie.⁵³

Quando il reparto veniva imbarcato il suo comando veniva assunto dal tenente della galera o del vascello il quale acquisiva in quel momento la carica di *Capitano della Compagnia* coadiuvato dai due *Alfieri* di bordo che, a loro volta, assumevano le mansioni di *Primo e Secondo Tenente*; quando la compagnia non era imbarcata il comando veniva invece assunto da un *Capitano di fanteria* che prendeva il titolo di *Sergente Maggiore*.

Gli uomini del battaglione, oltre ad essere impiegati a bordo per eseguire e contrastare gli abbordaggi e per eseguire scariche di fucileria contro unità non ancora accostate, venivano addetti alla guardia della propria unità quando questa era alla fonda in porto.

Nel 1738 il reparto cambiò denominazione assumendo quella di *Battaglione di Marina delle Navi e delle Galere* e nel febbraio del 1739 risultò composto da 500 uomini, che salirono a 538 nel 1741 riuniti in sei compagnie, cinque delle quali, forti di 90 uomini ciascuna, erano destinate all'imbarco sulle galere "*Capitana*", "*Patrona*", "*Sant'Antonio*" e "*San Gennaro*" e sul vascello "*San Filippo*" mentre la sesta compagnia, di 88 uomini, era destinata alla fregata "*San Carlo*".

Il 7 gennaio del 1746 il battaglione, passato in rivista dall'Intendente Generale di Marina Marcos Piano, risultò composto dalla cosiddetta *Piana Maggiore* e da sette compagnie per un totale di 634 uomini e più

⁵² Si trattava dei caporali, il termine usato derivava dallo spagnolo *Cabo*.

⁵³ I comandanti delle quattro compagnie erano don Nicola Zelaya, don Antonio San Martín, don Nicola de Mayo e don Carlo Monforte.

precisamente un comandante, un primo aiutante, un secondo aiutante ed un tamburo maggiore inquadrati nella *Piana Maggiore* e da 24 sergenti, 38 capi, 84 granatieri, 470 soldati, sette tamburini e sette pifferi inquadrati nelle compagnie, ai quali andavano aggiunti sette capitani e nove tenenti i quali, pur non facendo parte del reparto bensì dell'equipaggio delle navi sulle quali erano imbarcate le varie compagnie, erano al comando degli uomini del battaglione imbarcati; il comando in mare dell'intero battaglione era assunto dal capitano di fregata don Domenico Pescara, imbarcato sul vascello "*San Filippo*".

La ripartizione delle compagnie a bordo delle navi risulta dalla tabella seguente:

Nome della compagnia	Composizione della compagnia						Totale
	Sergenti	Capi	Granatieri	Soldati	Tamburi	Pifferi	
Vascello "San Filippo"	4	6	12	66	1	1	90
Fregata "San Carlo"	4	6	12	66	1	1	90
Fregata "Concezione"	4	6	12	66	1	1	90
Galera "Capuana"	3	5	12	68	1	1	90
Galera "Padrona"	3	5	12	68	1	1	90
Galera "San'Antonio"	3	5	12	68	1	1	90
Galera "San Giovanni"	3	5	12	68	1	1	90

Quattro anni più tardi la flotta risultò costituita da tre galere in costruzione a Civitavecchia acquistate dal governo Pontificio e da un'altra galera ed un vascello che vennero impostati a Napoli, unità alle quali nel 1740 vennero aggiunti due feluconi.

Nel 1742 frattanto, lo smacco subito da parte degli inglesi, le cui navi minacciarono di bombardare Napoli qualora il Re non avesse immediatamente rinunciato agli aiuti forniti fino a quel momento alla Spagna, creò

i presupposti per un notevole incremento dell'armata di mare napoletana che procedette nel 1750 all'acquisto in Spagna di due fregate da 30 cannoni, con l'impostazione a Napoli di tre fregate, due da 30 ed una da 54 cannoni - la "*San Ferdinando*" - e a Palermo di quattro galere fino al termine della guerra di Successione austriaca quando le due squadre dei vascelli e delle galere vennero affiancate dalla squadra dei *Reali Sciabecchi* impiegati contro i pirati che minacciavano le coste del Regno.

L'implementazione della flotta comportò necessariamente il progressivo aumento di forza del battaglione di marina che da 400 unità passò nel 1765 a 1000 uomini che componevano uno stato maggiore e 10 compagnie di 100 uomini ciascuna, cinque delle quali addette alla squadra dei vascelli e cinque a quella delle galere.⁵⁴

Nel 1759 Carlo III, divenuto Re di Spagna, abdicò in favore del figlio di otto anni Ferdinando che fu affiancato da un *Consiglio di Reggenza* presieduto da Bernardo Tanucci arrestando così lo sviluppo della marina da guerra che riprese solo con la maggioranza di Ferdinando IV e l'arrivo a Napoli dell'ammiraglio di origine inglese John Acton, che aveva prestato servizio nella marina toscana, e che nel 1778 ebbe l'incarico di curare gli affari della marina.

Grazie al suo intervento la Marina napoletana crebbe notevolmente negli anni fino a contare 39 navi da guerra: quattro vascelli - tre da 74 cannoni e uno da 60 - otto fregate - sei da 40 cannoni e due da 35 - un'orca da 36 cannoni, sei corvette - quattro da 20 cannoni e due da 12 - sei sciabecchi - due da 24 cannoni e quattro da 20 - quattro brigantini da 12 cannoni e 10 galeotte da tre cannoni.

Frattanto, nel 1773, al battaglione di marina si era aggiunto un altro reparto, il *Battaglione Volontari di Marina* formato in gran parte da marinai nativi dell'isola di Lipari tanto da essere chiamato abitualmente dei *Liparotti*, che risultò costituito da uno stato maggiore, una compagnia di granatieri e quattro compagnie di fucilieri ed il cui organico fu poi portato

⁵⁴ In realtà il bando di reclutamento volontario non ebbe grande successo ma è vero che nel 1752 per consentire l'uscita in mare delle fregate "*San Carlo*" e "*Concezione*" si dovettero imbarcare rispettivamente 59 e 40 fanti del reggimento "*Real Macedona*" mentre sulle galere "*San Gerardo*" e "*Santa Antonia*" furono imbarcati 55 fucilieri del reggimento *Real Borgogna*, per ovviare a questa situazione e completare gli organici il Real Ordine del 27 settembre 1758 consentì l'ammissione nel Corpo di *fucilieri* dell'esercito.

a 500 uomini il 29 luglio del 1774 ma che venne poi sciolto nel 1779.

Il 1° novembre del 1785 il battaglione di marina venne sciolto ed al suo posto venne costituito il *Real Corpo della Fanteria di Marina*⁵⁵ che inquadrava tre *Divisioni* identificate da un numero progressivo, ciascuna delle quali comprendeva una *Piana Maggiore*, una *Piana Minore* e quattro compagnie che prendevano il nome dell'ufficiale che le comandava, un tenente di vascello denominato *Capitano della Compagnia*.

La forza del Corpo raggiungeva sulla carta le 1.142 unità, sulla carta, poichè nel gennaio del 1786 erano presenti in tutto 744 uomini così ripartiti:

- 1ª Divisione: un maggiore, un aiutante, quattro capitani, quattro subalterni, quattro capi sergenti, 24 sergenti, 24 caporali, 24 sotto caporali e 276 soldati;
- 2ª Divisione: un maggiore, un aiutante, quattro capitani, quattro subalterni, cinque sergenti, 19 caporali, tre sotto caporali e 132 soldati;
- 3ª Divisione: un maggiore, un aiutante, quattro capitani, quattro subalterni, sei sergenti, 21 caporali, un sotto caporale e 130 soldati.

Nel febbraio del 1794 la composizione organica del Corpo era la seguente:⁵⁶

- Piana Maggiore della 1ª Divisione: un brigadiere comandante, brigadiere secondo comandante, chirurgo, chirurgo soprannumerario, cappellano, cappellano sovranumerario e la *Banda Grande* composta dal



55 Il Corpo veniva chiamato anche *Corpo della Reale Infanteria di Marina* oppure *Corpo della Reale Fanteria di Marina*.

56 I comandanti delle 12 compagnie del Corpo erano i seguenti.

1ª Divisione: 1ª compagnia: tenente di vascello don Giuseppe Diaz, 2ª compagnia: tenente di vascello don Gabriele Maurizio, 3ª compagnia: tenente di vascello don Lorenzo Debern, 4ª compagnia: tenente di vascello don Giuseppe Martinez;

2ª Divisione: 1ª compagnia: tenente di vascello don Antonio Fabri, 2ª compagnia: tenente di vascello don Nicola Chetiga, 3ª compagnia: tenente di vascello don Giovanni Espluga, 4ª compagnia: tenente di vascello don Gaetano Labanca;

3ª Divisione: 1ª compagnia: tenente di vascello don Casimiro Carabba, 2ª compagnia: tenente di vascello don Salvatore de Rosa, 3ª compagnia: tenente di vascello don Bartolomeo Calagno, 4ª compagnia: tenente di vascello don Carlo Diaz.

- capo banda, sei trombe, due fagotti, cinque clarinetti, tre oboe e un timballiere;
- Piana Minore della 1^a Divisione: un maggiore, aiutante, secondo aiutante, custode del quartiere,⁵⁷ armiere, tamburo maggiore, capo foriere, foriere e profosso;
 - 1^a Divisione: quattro capitani, un subalterno, quattro capi sergenti, 20 sergenti, 24 caporali, 21 sotto caporali, due pifferi, nove tamburi e 250 fucilieri;
 - Piana Minore della 2^a Divisione: un maggiore, aiutante, armiere e foriere;
 - 2^a Divisione: quattro capitani, due subalterni, quattro capi sergenti, 19 sergenti, 24 caporali, 23 sotto caporali, tre pifferi, nove tamburi e 252 soldati;
 - Piana Minore della 3^a Divisione: un maggiore, aiutante, armiere e foriere;
 - 3^a Divisione: un maggiore, un aiutante, quattro capitani, due subalterni, quattro capi sergenti, 20 sergenti, 24 caporali, 23 sotto caporali, quattro pifferi, 10 tamburi e 238 fucilieri.

Nell'ultimo quarto del XVIII secolo la marina napoletana partecipò a varie azioni di guerra contro i pirati, alla spedizione del 1784 contro il Bey di Algeri ed alla guerra condotta dalla Prima Coalizione contro la Francia rivoluzionaria che vide, tra l'altro, lo scontro di Capo Noli, durante il quale fu catturata una nave francese, e lo sbarco del corpo di spedizione napoletano a Tolone il 28 agosto del 1793.

Le vicende del biennio 1796-98 sono troppo note per essere descritte.

Il 21 dicembre 1798 la controffensiva francese provocò la partenza da Napoli verso la Sicilia del Re, della famiglia Reale e dell'Acton che a bordo del vascello inglese "*Vanguard*" comandato da Nelson raggiunsero Palermo: prima della partenza il Re conferì al conte Francesco Pignatelli i poteri di rappresentanza, in virtù dei quali quest'ultimo impartì l'ordine di distruggere la flotta, che venne data alle fiamme.

Il 1799 vide il crollo dell'effimera Repubblica Partenopea voluta dai francesi, il ritorno del Re a Napoli e la riconquista di Roma da parte delle

⁵⁷ Il Quartiere della Fanteria di Marina occupava una parte dell'Arsenale di Napoli.

truppe napoletane; la famiglia reale rientrò a Napoli il 31 gennaio 1801 per restarvi, tra alterne vicende, fino al 1806 quando la minaccia francese – le truppe napoleoniche invasero il Regno nel mese di febbraio ed il 14 entrarono di nuovo a Napoli – costrinse il Re a reimbarcarsi verso Palermo dove rimase fino al 1814.

Gli eventi bellici che interessarono il Regno negli ultimi anni del secolo comportarono l'inevitabile riorganizzazione del Corpo al quale vennero aggregati 274 individui del *Reggimento Real Palermo* – un primo tenente comandante, due secondi tenenti, due capi sergenti, 10 sergenti, nove caporali, nove carabinieri e 241 fucilieri – che furono ripartiti nel modo seguente nelle 10 compagnie:

- 1^a compagnia: un secondo tenente, due sergenti, un caporale, un carabiniere e 32 fucilieri;
- 2^a compagnia: un sergente, un caporale, un carabiniere e 31 fucilieri;
- 3^a compagnia: un secondo tenente, un capo sergente, un sergente, un caporale, un carabiniere e 35 fucilieri;
- 4^a compagnia: due sergenti, un caporale, un carabiniere e 33 fucilieri;
- 5^a compagnia: un sergente, un caporale, un carabiniere e 25 fucilieri;
- 6^a compagnia: un sergente, due carabinieri e 27 fucilieri;
- 7^a compagnia: un primo tenente, un capo sergente, due caporali, un carabiniere e 26 fucilieri;
- 8^a compagnia: un sergente, un carabiniere e 25 fucilieri;
- 9^a compagnia: un caporale e 4 fucilieri;
- 10^a compagnia: un sergente, un caporale e 3 fucilieri.

A seguito di questi provvedimenti, alla data del 12 luglio 1798 il Real Corpo della Fanteria di Marina risultava quindi costituito da 1.061 effettivi.⁵⁸

Il trasferimento della forza armata in Sicilia comportò lo smembramento del Corpo che tuttavia venne quasi subito ricostituito sulla base dell'ordinamento precedente – uno Stato Maggiore, uno Stato Minore e tre Divisioni di quattro compagnie ciascuno – e fu acquartierato nella fortezza di Castellammare affacciata sulla *Cala di Palermo* ed in parte di-

⁵⁸ La Piana Maggiore comprendeva il comandante, colonnello graduato, il secondo comandante, colonnello graduato, un maggiore, un primo aiutante, un cappellano, un chirurgo ed un chirurgo soprannumerario.

staccato a Messina, nella locale *Citadella*; lo Stato Maggiore inquadrava un capitano con funzioni di maggiore aggiunto, un tenente con incarico di capitano graduato, un cappellano ed un chirurgo, lo Stato Minore un capo fuoriero, una tromba ed un custode mentre il nucleo del reparto comprendeva un alfiere, un foriere, tre terzi aiutanti, due capi sergenti, 14 sergenti, 14 caporali, 13 sottocaporali, nove tamburi e 76 soldati per un totale di soli 338 effettivi.

Questa situazione rimase tale per due anni fino cioè al 6 maggio del 1808 quando il Real Corpo della Fanteria di Marina fu riordinato e raggiunse la forza di 793 uomini.

In base al nuovo ordinamento il Corpo, la cui struttura rimase invariata, ebbe l'organico seguente:

Stato Maggiore: un tenente colonnello comandante, un maggiore secondo comandante, un capitano aiutante maggiore, un capitano graduato, un tenente e tre alfieri;

Stato Minore: un fisico, un chirurgo, un cappellano, un prevosto, un custode, una tromba, un capo banda, un tamburo maggiore ed un capo fuoriero;

1ª Divisione

- Stato Minore: un tenente, due alfieri, quattro terzi aiutanti ed un fuoriero;
- 1ª compagnia: un capo sergente, sei sergenti, sei caporali, tre sotto caporali, quattro tamburi e 39 soldati;
- 2ª compagnia: un capo sergente, sei sergenti, sei caporali, cinque sotto caporali, quattro tamburi e 38 soldati;
- 3ª compagnia: un capo sergente, cinque sergenti, cinque caporali, quattro sotto caporali, quattro tamburi e 40 soldati;
- 4ª compagnia: un capo sergente, sei sergenti, sei caporali, sei sotto caporali, quattro tamburi e 36 soldati.

2ª Divisione

- Stato Minore: un tenente, due alfieri, quattro terzi aiutanti ed un fuoriero;
- 1ª compagnia: un capo sergente, sei sergenti, cinque caporali, sei sotto caporali, quattro tamburi e 39 soldati;
- 2ª compagnia: un capo sergente, sei sergenti, quattro caporali, sei sotto caporali, quattro tamburi e 41 soldati;

- 3ª compagnia: sei sergenti, cinque caporali, quattro sotto caporali, tre tamburi e 42 soldati;
- 4ª compagnia: un capo sergente, cinque sergenti, sei caporali, quattro sotto caporali, quattro tamburi e 39 soldati.

3ª Divisione

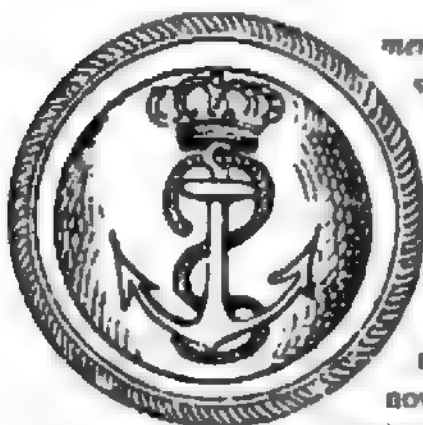
- Stato Minore: un tenente, due alfieri, quattro terzi aiutanti ed un foriere;
- 1ª compagnia: un capo sergente, cinque sergenti, sei caporali, sei sotto caporali, quattro tamburi e 38 soldati;
- 2ª compagnia: un capo sergente, cinque sergenti, sei caporali, cinque sotto caporali, quattro tamburi e 39 soldati;
- 3ª compagnia: un capo sergente, sei sergenti, sei caporali, cinque sotto caporali, quattro tamburi e 38 soldati;
- 4ª compagnia: un capo sergente, sei sergenti, sei caporali, sei sotto caporali, quattro tamburi e 38 soldati.



Sul totale degli effettivi 126 erano distaccati a Messina - due capi sergenti, 14 sergenti, 14 caporali, 13 sottocaporali, nove tamburi e 76 soldati - , 302 erano a Palermo - sei capi sergenti, 38 sergenti, 29 caporali, 29 sotto caporali 27 tamburi e 173 soldati - e 289 erano imbarcati; a costoro andavano inoltre aggiunti un alfiere, due terzi aiutanti e 30 invalidi - otto capi sergenti, tre sergenti, due caporali, un sotto caporale e 16 soldati - in qualità di *aggregati*.

Il distaccamento di Messina venne chiuso il 20 giugno del 1808 ed il personale fu trasferito a Palermo ad eccezione di una piccola aliquota di soldati imbarcati sulle lance cannoniere che componevano la flottiglia di stanza in città; tra il 1808 ed il 1809 la sede del Corpo fu trasferita in altre caserme - lo Stato Maggiore al *Castelluccio* e gli altri reparti in edifici posti nelle vicinanze del porto - perché *Castellamare* era stato ceduto ai due battaglioni di fanteria *Calabro* e *Carolina* che vi rimasero fino alla fine di agosto del 1809 quando i due reparti furono sciolti permettendo al Corpo di riprendere possesso della fortezza.

Alla data del 1º gennaio 1811 i 783 effettivi del Corpo risultavano così distribuiti: 577 a Palermo, 44 ricoverati sempre a Palermo presso l'*Infer-*



meria del molo e 337 imbarcati, 49 dei quali sulla corvetta "Aurora", 25 sulla corvetta "Galatea", 22 sulla corvetta "Leone", 10 sul pacchetto "Tartaro", 12 sulla polacca "Colomba", sei sul brigantino "Stromboli", quattro sulla galeotta "Vespa" e 209 sulle lance cannoniere.

Il 9 giugno del 1815 Ferdinando IV rientrò a Napoli dopo un esilio durato nove anni dedicandosi, tra l'altro, alla riorganizzazione delle Forze Armate tra le quali la

marina da guerra che venne riordinata nel 1818 con la pubblicazione delle *Ordinanze Generali della Real Marina* che la suddivisero territorialmente in tre *Compartimenti Marittimi* - quello generale di Napoli ed i due secondari di Palermo e Messina - ed organicamente in due rami distinti e separati, militare ed amministrativo, entrambi soggetti ad un *Consiglio di Marina*.

Il *Real Corpo della Fanteria di Marina*, considerato uno dei più antichi dell'Esercito poiché aveva conservato ininterrotte le proprie tradizioni dall'epoca della sua fondazione, venne ricostituito su un solo battaglione al quale erano aggregate due compagnie sedentarie, continuò a godere delle preminenze di *Corpo della Real Casa* come sin oggi ha goduto e venne poi potenziato nel 1832 a seguito del Real Decreto del 12 febbraio e portato al rango reggimento che denominato *Real Marina*, continuò ad essere equiparato ai corpi della Guardia Reale, inquadrato in una brigata insieme con il 3° reggimento della *Guardia Cacciatori*.

Il reggimento risultò costituito dallo Stato Maggiore, dallo Stato Minore e da due battaglioni di quattro compagnie ciascuno - ogni compagnia era ripartita in due sezioni a loro volta suddivise ognuna in due squadre - per un totale di 1.330 uomini.

L'organico del reggimento fu il seguente:

Stato Maggiore: un colonnello, un tenente colonnello, due maggiori comandanti di battaglione, due aiutanti maggiori con rango di capitani, tenenti o sottotenenti,⁵⁹ un quartiermastro - scelto tra i subalterni delle

⁵⁹ Ridotti ad uno dal Real Decreto del 13 giugno 1834.

compagnie - un ufficiale di dettaglio, un cappellano, due chirurghi ed un cappellano;

Stato Minore: due aiutanti, due primi forieri, un prevosto, un tamburo maggiore, un capo banda, 12 strumentisti, un capo armiere, un capo sarto, un capo calzolaio e due pratici;

Ciascuna delle compagnie: un capitano, un tenente, un sottotenente, un primo sergente, otto sergenti, un foriere, 12 caporali, 12 sotto caporali, due tamburi, un piffero e 162 soldati uno dei quali con la qualifica di musicante ed uno con quella di guastatore.

Il servizio del reggimento rimase quello abituale di guardia agli arsenali, ai cantieri ed ai bagni penali, di vigilanza ai legni in disarmo e di imbarco sulle navi da guerra mentre venne istituito il servizio di *Guardia d'onore* agli alloggi degli ufficiali generali situati nei tre Compartimenti marittimi ed a bordo del naviglio.

L'organico del 1832 rimase invariato fino al 1848 quando il Real Decreto del 1° maggio aumentò altre due compagnie per ogni battaglione il che portò la forza del reggimento a 2.473 uomini, ufficiali compresi.⁶⁰

Fu con questo assetto organico che il reggimento affrontò gli eventi del 1848, prima partecipando con un battaglione agli scontri del 15 maggio a Napoli - una delle sue compagnie venne distaccata per occupare la casa Zabatta nella zona di via Toledo - e poi guidando con un altro battaglione lo sbarco della spedizione Filangieri⁶¹ - partito da Napoli il 30 agosto sulla fregata "*Stromboli*" - e distinguendosi per capacità e decisione in quella che fu definita dalla stampa estera dell'epoca un'operazione ancora più interessante di quella condotta dai francesi all'assedio di Saragozza dell'estate 1808.

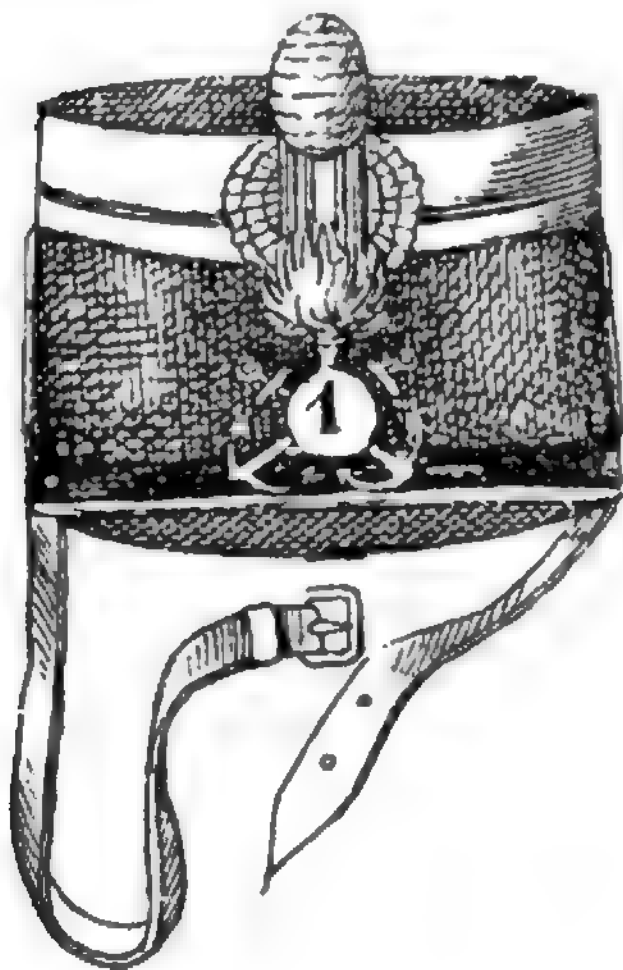
Passati i mesi delle insurrezioni, la vita del reame volgeva inesorabilmente alla fine: nel 1860 si assistè al rapido maturarsi delle campagne di Sicilia e di Calabria, poi l'avanzata su Napoli.

È nota l'oscura ed ignobile parte recitata dalla marina borbonica il cui onore venne in parte riscattato dai fanti del *Real Marina* che diedero pro-

60 Nel 1855, rispetto all'organico del 1848, ogni compagnia aveva in più un ufficiale, due caporali, due sottocaporali, 35 soldati e due guastatori.

61 Carlo Filangieri, principe di Satriano, duca di Cardinale e di Taormina, barone di Davoli e di Sanmone (Cava de' Tirreni, 10 maggio 1784 - San Giorgio a Cremano, 9 ottobre 1867).

va di fedeltà e dedizione alla corona: il reparto infatti, ammutinatosi per non dover seguire il vile comportamento della flotta e dell'ufficialità di marina, si ricostituì a Gaeta come *Battaglione Real Marina* forte dei 400 uomini affluiti alla spicciolata e che, nei mesi dell'assedio, testimoniarono con il loro comportamento le doti militari dell'antica unità che, sorta come *Battaglione* all'alba del Regno, volle come tale e sino all'ultimo condividere il destino.



Il Corpo Fanteria Real Marina 1861 - 1878

La resa di Gaeta avvenuta il 15 febbraio 1861 sancì la fine del Regno di Napoli e l'unione della *Real Marina del Regno delle Due Sicilie* - detta anche *Armata di Mare di S.M. il Re del Regno delle Due Sicilie* - numerosa, potentemente armata e perfettamente addestrata - con la Marineria Sarda che a sua volta aveva incorporato per annessione volontaria o per conquista le altre marine italiane, quella siciliana, quella toscana e parte di quella pontificia, alcune delle quali di antiche tradizioni ma di scarsa importanza per numero e qualità delle navi.

Il 17 marzo 1861 quindi, con la proclamazione del Regno d'Italia da parte del Parlamento di Torino, nacque anche la *Marina Italiana* e lo stesso giorno Cavour, oltre alla Presidenza del Consiglio, assunse ancora una volta l'interim del Ministero della Marina, incarico nel quale egli si distinse come d'abitudine per le sue idee innovative che lo portarono a scontrarsi con gli alti gradi che si opponevano anche all'introduzione della navigazione a vapore, giudicata costosa e troppo avveniristica; le intenzioni di Cavour in proposito vennero riassunte nel suo primo discorso da ministro:

Voglio delle navi tali da servire in tutto il Mediterraneo capaci di portare le più potenti artiglierie, di possedere la massima velocità, di contenere una grande quantità di combustibile. [...] Consacrerò tutte le mie forze e ciò che posso aver conquistato d'influenza parlamentare, affinché l'organizzazione della nostra Marina Militare risponda alle esigenze del Paese. Il neonato Regno si trovò così a disporre di una flotta di tutto rispetto costituita da numerosi legni a vela e a vapore - questi ultimi provenienti in maggioranza dalla marina napoletana - ⁶² che tuttavia a causa dell'affret-

62 Nel 1860 la flotta napoletana inquadrava 14 legni a vela tra i quali un vecchio vascello da 84 cannoni, il "Ursino" varato nel 1824, quattro fregate armate mediamente con 50 cannoni - "Amalia", "Regina Isabella", "Partenope" e "Regina" - la corvetta "Cristina" da 24 cannoni, cinque brigantini - "Generoso", "Intrepido", "Principe Carlo", "Valentino" e "Zeffireo" - da 18 cannoni, una goletta ed un cutter, la squadra a vapore comprendeva un vascello da 84 cannoni, il "Monarca" trasformato ad elice nel 1858, 12 fregate armate in media con

tata fusione rivelava, almeno inizialmente, limitate capacità operative.⁶¹ Cavour approvò di conseguenza un programma che prevedeva lo scioglimento dei Ministeri di Marina di Napoli e di Sicilia, la riorganizzazione di tutto il personale militare e civile, la costruzione, a La Spezia, di un moderno ed efficiente arsenale, la costituzione di due Dipartimenti, - uno con sede a Genova e l'altro a Napoli, ai quali si aggiunse successivamente quello dell'Adriatico con sede ad Ancona - ai quali diede larga autonomia per ciò che riguardava l'ammodernamento delle navi loro assegnate, la designazione dei comandanti ed il coordinamento organizzativo ed infine l'impostazione, in cantieri italiani ed esteri, di una nutrita serie di navi da battaglia.

Già nel 1860, pochi mesi prima dell'unità, la Marina sarda aveva ordinato alla *Société Nouvelle des Forges et Chantiers de la Méditerranée* di La Seyne presso Tolone - gli stessi che avevano varato la "*Gloire*", la prima corazzata al mondo - due nuove navi corazzate, le corvette "*Formidabile*" e "*Terribile*" cosicché nel settembre del 1861 la neonata Marina italiana fu tra le prime a porre in servizio unità corazzate ma non solo: Cavour, nonostante non fosse né un militare né un uomo di mare, ebbe la capacità di prevedere i grandi mutamenti in atto nella tecnica navale ordinando ai cantieri *William H. Webb* di New York la costruzione di due potenti fregate corazzate, la "*Re d'Italia*" e la "*Re di Portogallo*" che però entrarono in linea solo tra il 1863 ed il 1864.

L'accresciuta forza della flotta doveva necessariamente comportare anche la ristrutturazione della fanteria da sbarco che aveva dato ancora una volta buona prova di sé durante l'assedio di Ancona ed in conseguenza di

10 cannoni - "*Farnese*", "*Borbone*", "*Archimede*", "*Ercole*", "*Ettore Fieramosca*", "*Fulminante*", "*Oniscardo*", "*Roberto*", "*Ruggiero*", "*Tancredi*", "*Sannio*", "*Torquato Tasso*" e "*Veloce*" - due corvette - "*Aquila*" e "*Seramboli*" - 11 avvisi - "*Messaggero*", "*Sortis*", "*Anatole*", "*Delfino*", "*Ferdinando II*", "*Maria Teresa*", "*Miseno*", "*Palinuro*", "*Peloro*", "*Rondine*" e "*Sirena*" - e tre rimarchiatori, "*Eolo*", "*Furia*" ed "*Etna*".

Il dislocamento totale della flotta era pari a 43189 tonnellate, l'armamento prevedeva circa 750 cannoni di vario calibro ed il personale imbarcato ammontava a 61 ufficiali, 201 sottufficiali e 3168 tra marinai e cannonieri.

⁶¹ A questo proposito Domenico Bonarico nella sua opera *I primi elementi della guerra marittima* pubblicata a Torino nel 1880 scrisse: *Fu quello, dal 1860 al 1866, un intervallo di totale confusione, prodotto dalla non piena e coerente trasformazione dei mezzi e della immutabilità dei sistemi che, per la gente di mare, doveva parere il caos...*

ciò il 21 marzo del 1861 Cavour presentava al Re la seguente relazione:

SIRE!

Fra i Corpi che costituiscono una Marina da guerra appo ogni Potenza marittima, tiene non ultimo rango la Fanteria di Marina, la quale fornisce le guarnigioni negli arsenali e negli stabilimenti Marittimi, i distaccamenti di bordo sulle Regie Navi.

L'antica Marina dello Stato possedeva un reggimento Real Navi chiamato appunto a così fatti servizi. La Marina Napoletana aveva eziandio un consimile Corpo; sotto il Governo dittatoriale della Sicilia ne venne costituito uno anche in quell'Isola, il cui organamento non si discostava guari da quello del reggimento anzidetto.

Fuse le tre Marine militari in quell'una che appartiene ora al nuovo Regno d'Italia, era mestieri non solo fondere anche i tre Corpi anzidetti ma costituirne un novello in proporzioni tali che bastare potesse all'entità del naviglio e degli stabilimenti posti entro i limiti dei tre Dipartimenti marittimi in cui si divide il litorale del Regno in forza del recente Decreto del 17 novembre ultimo.

Il progetto che il Riferente rassegna ora a V. M. tende appunto a ciò, e conservato quanto dell'antico organamento poteva essere applicato al nuovo Corpo, assegnatogli l'istesso armamento e la divisa medesima che di recente piacque a V.M. di stabilire pel Reggimento Real Navi, dà al nuovo Corpo quel carattere a cui informare si deve ragionevolmente per la natura dei servizi a cui deve essere destinato. In quanto alla denominazione sarebbe partito al Riferente assai appropriata quella di Corpo Fanteria Real Marina, avvegnaché con essa se ne esprime intero e preciso il concetto.

Questo Corpo verrebbe poi distinto in due Reggimenti, da avere stanza ordinaria, l'uno nel capoluogo del Dipartimento marittimo del mezzogiorno, l'altro in quello del settentrione. Entrambi poi dovranno provvedere le guarnigioni e i distaccamenti negli stabilimenti lunghesso il litorale, alle isole e a bordo delle Regie Navi. Nel dipartimento dell'Adriatico sarebbe fornita, occorrendo, la necessaria guarnigione, togliendola piuttosto dall'uno che dall'altro dei Reggimenti anzidetti, secondo che sia ravvisato più conveniente nella circostanza di destinazione o di cambio.

La composizione poi e la forza numerica nei Reggimenti non si allon-

tana molto dai Reggimenti dell'Esercito, le competenze tanto degli uffiziali quanto degli individui di Bassa-forza non sono del pari dissimili. La specialità però dell'arma che consiste in carabine rigate con sciabola-baionetta, e la conseguente istruzione alla bersagliera, impose la necessità di assegnare al Corpo un numero considerevole di trombettieri, restringendo a pochi i tamburi, cioè al numero strettamente necessario alla scuola di fanteria e al servizio di bordo, ritenuto che anche sulle Regie Navi si preferiscono generalmente i trombettieri.

Parrecchi articoli del progetto si riferiscono all'Amministrazione. Ma essa s'informa ai principii generali attualmente in vigore per i Corpi militari dell'Esercito, salve le speciali disposizioni e norme prescritte pel servizio di bordo e volute dall'organamento dato alla Marina militare.

Parve poi al Riferente che in questa congiuntura fosse opportuno provvedere eziandio alla musica, la quale, comeché in sostanza formasse un solo Corpo, si componeva nondimeno di elementi che appartenevano per una parte al Corpo R. Equipaggi, e per l'altra al Reggimento Real Navi. L'amministrazione era però affidata al Consiglio Principale del primo di detti Corpi.

Si proporrebbe invece :

1° Che il corpo della musica fosse un solo in ognuno dei Dipartimenti marittimi settentrionale e meridionale per tutti i Corpi militari che ne dipendono.

2° Che sia aggregato al Reggimento Fanteria Real Marina stanziato nei medesimi Dipartimenti.

3° Che dipenda esclusivamente dai detti rispettivi Reggimenti, sia per ciò che riguarda la disciplina, che per l'amministrazione.

Speciali competenze sono inoltre assegnate ai musicanti; il Corpo Reale Equipaggi ne sussidia la massa mercé la somma di lire quattromila; pur tremila la massa economia dei Reggimenti; un competente assegnamento deve essere stanziato annualmente in bilancio per le spese maggiori di vestiario ed altre che occorran per la musica e i musicanti.

Tracciate in breve per siffatto modo le principali basi del nuovo Corpo Fanteria Real Marina, il Referente lascia che la Maestà Vostra determini, ed ove si faccia ad accogliere con favore anche questo nuovo progetto, lo munisca della Sua Reale sanzione.

La Reale Sanzione giunse sotto forma di Regio decreto emanato il gior-

no stesso, con il quale, riunendo gli effettivi del reggimento Real Navi, i fanti del disciolto reggimento Real Marina napoletano che non avendo completato la loro ferma erano ancora soggetti alla leva ed i soldati della fanteria di marina siciliana, venne costituito il nuovo organismo previsto dal Cavour denominato *Fanteria Real Marina* e composto da due reggimenti – 1° e 2° reggimento Real Marina – ognuno dei quali su tre battaglioni di sei compagnie e da due compagnie di deposito; il Real Navi andò a costituire il 1° reggimento mentre il 2° venne formato come detto riunendo ad un nucleo di uomini già appartenenti al Real Navi ad elementi presi dai Corpi di Fanteria nelle già Marine Siciliana e Napoletana. Verrà poi portato al completo mercè l'assegnazione d'uomini della leva di terra, e con altri mezzi che presenta l'arruolamento volontario.

I due reggimenti mantennero l'uniforme, il tipo di addestramento e l'armamento dei bersaglieri, voluti nel 1860 da Cavour per il Real Navi.

Il decreto di costituzione stabiliva i compiti del nuovo organismo che in pratica rimasero gli stessi del Real Navi: *Ogni reggimento provvederà i distaccamenti delle Regie Navi, degli stabilimenti marittimi, i presidii delle isole, non che delle altre località poste entro i limiti del dipartimento, secondo che verrà determinato dal Ministero. Entrambi provvederanno eziandio a vicenda la guarnigione che fosse per occorrere nel dipartimento marittimo dell'Adriatico.*

L'organico di ciascuno dei due reggimenti fu quindi il seguente:

- Stato Maggiore del reggimento: un colonnello comandante, un tenente colonnello, due maggiori, un aiutante maggiore in 1°, tre aiutanti maggiori in 2°, un Porta-Bandiera, tre furieri maggiori, un sergente d'amministrazione, un sottufficiale porta-lettere, un trombettiere maggiore, un sergente trombettiere, un capo armaiolo, tre caporali maggiori, un caporale furiere d'amministrazione, un caporale armaiolo, tre caporali trombettieri, un caporale falegname, sei soldati falegnami, due vivandieri.
- Ciascuna delle compagnie attive: un capitano, un luogotenente, due sottotenenti, due sergenti, un caporale furiere, quattro caporali, un soldato trombettiere, quattro trombettieri, 20 soldati di 1° classe, 104 soldati di 2° classe.
- Stato maggiore del Deposito: un maggiore, un aiutante maggiore in 1°.

un aiutante maggiore in 2°, un direttore dei conti, due ufficiali d'amministrazione, un ufficiale di massa, un ufficiale di matricola, un furiere maggiore, sei furieri d'amministrazione, sei sergenti d'amministrazione, un sergente di magazzino, un capo sarto, un capo calzolaio, un caporale maggiore, sei caporali furieri d'amministrazione, un caporale armaiolo, due caporali tamburini, un vivandiere

Ciascuna delle due compagnie deposito: un capitano, un luogotenente, due sottotenenti, un furiere, nove sergenti, un caporale furiere, 15 caporali, due soldati tamburini, sette tamburini, 20 soldati di 2° classe.

La forza totale di un reggimento assommava a 34 ufficiali e 2788 tra sottufficiali e soldati, quella del deposito a 34 ufficiali e 152 tra sottufficiali e soldati e quella dell'intero Corpo Fanteria Real Marina infine a 72 ufficiali e 5.556 tra sottufficiali e soldati.

In ciascuno dei due Dipartimenti Marittimi, Settentrionale e Meridionale, vi era inoltre un *Corpo di musica* composto da un capo musica, un sottocapo musica e 40 musicanti aggregato al reggimento di stanza nel rispettivo Dipartimento e da esso dipendente, sia per la disciplina che per l'amministrazione, *salva la suprema dipendenza del Comando Generale del Dipartimento*.⁶⁴

Il Corpo era amministrato da due distinti Consigli d'amministrazione con il titolo di *Consiglio Principale d'Amministrazione del primo o secondo Reggimento Fanteria Real Marina* ciascuno dei quali era composto dal comandante di reggimento in qualità di presidente, da due capitani e dal maggiore realatore in qualità di membri e dal direttore dei conti in qualità di segretario.

Il Decreto specificava inoltre che tutti gli individui di bassa forza erano destinati ad essere imbarcati *a seconda delle esigenze di servizio* sulle navi da guerra e che i sergenti aiutanti di bordo dovevano essere scelti sia tra quelli delle compagnie dei reggimenti sia tra quelli delle compagnie di deposito.

Le *Disposizioni Generali* allegate al decreto stabilivano inoltre le funzioni specifiche degli ufficiali, dei sottufficiali e più precisamente:

⁶⁴ La musica del 1° reggimento venne costituita trasferendo entro il 1° aprile 1861 i fondi in contanti ed in natura della *musica marina* ed i musicanti che fino ad allora avevano fatto parte del Corpo reale Equipaggi, la musica del 2° reggimento venne invece costituita ex novo.

- ogni reggimento doveva essere comandato da un colonnello o da un tenente colonnello e se esistevano entrambi, il tenente colonnello doveva comandare uno dei tre battaglioni e sostituire il colonnello in caso di assenza; se il colonnello mancava poteva essere nominato in sua vece un maggiore in più rispetto al numero stabilito;
- i maggiori erano incaricati dell'istruzione teorico-pratica degli ufficiali, sottufficiali e soldati del proprio battaglione e dovevano vigilare sulla disciplina, il servizio, l'uniforme ed il *buon governo degli arredi e degli oggetti d'ogni specie*, sulla regolarità dei conti e delle scritture costabili ma soprattutto non potevano cambiare battaglione senza l'approvazione preventiva del Ministro della Marina. Il maggiore che comandava il deposito del Corpo svolgeva anche le funzioni di relatore presso il Consiglio Principale d'Amministrazione;
- l'Aiutante Maggiore in 1° aveva il grado di capitano mentre gli Aiutanti Maggiori in 2° avevano quello di luogotenente; gli Aiutanti Maggiori in 1° attualmente in servizio che avevano il grado di luogotenente *potevano tuttavia essere conservati sinchè spetti loro la promozione a Capitano*;
- venne soppresso l'ufficiale che nel reggimento Real Navi era a disposizione del colonnello e le sue funzioni attribuite all'Aiutante Maggiore in 1°;
- l'Aiutante maggiore in 1° ed il direttore dei conti avevano il grado di capitano così come gli Aiutanti maggiori in 2° e gli ufficiali d'amministrazione, di massa e di matricola avevano il grado di ufficiali subalterni;
- il Porta-bandiera era sempre il sottotenente più anziano del reggimento;
- tutti i capitani erano per metà di 1° e per metà di 2° classe;
- il servizio religioso veniva svolto da un Cappellano della Regia Marina che rimaneva addetto ad ognuno dei due reggimenti per almeno un anno mentre il servizio sanitario veniva svolto dai medici dello Stato Maggiore sanitario del Dipartimento nel quale era di stanza il reggimento;
- i tamburini ed i trombettieri da imbarcare sulle Regie Navi dovevano essere presi sia da quelli delle compagnie che da quelli del Deposito. Scomparso Cavour, il Ministero della Marina venne affidato dapprima



al generale dell'Esercito Luigi Federico Menabrea, il quale prevede la costruzione, mai attuata, di quattro vascelli ad elica da 90 cannoni e due fregate corazzate e poi, nel marzo 1862, al viceammiraglio Carlo Pellion di Persano che da parte sua varò un progetto che eliminava i vascelli ad elica, conservava le due fregate corazzate e prevedeva la costruzione di tre fregate corazzate ma con scafo in legno, di due corvette e di due cannoniere corazzate, stabilendo inoltre che per i compiti che la Marina avrebbe dovuto assolvere, si sarebbero dovuti disporre di 24 fregate corazzate di 1° ordine, di 10 fregate corazzate di 2° ordine e di numerose altre navi tra le quali sei cannoniere corazzate e sei batterie corazzate.

Questo ambizioso programma, impossibile da attuare viste le scarse risorse economiche disponibili, venne abbandonato ma Persano ottenne la costruzione di quattro nuove fregate corazzate a canna matta e scafo in ferro ordinate ai cantieri francesi, che entrarono in linea tra il 1864 ed il 1866.

Nel frattempo era apparso negli Stati Uniti, nel corso della guerra civile, un nuovo tipo di nave – il “*Monitore*” – il cui armamento principale era un robusto sperone.

Persano, colpito da questa novità che ben si attagliava al nuovo modo di combattere garantito dalla forza vapore in cui la manovra, non più condizionata dal vento, tornava ad essere la base della tattica, commissionò ai cantieri *Millwall* di Londra la costruzione dell'ariete corazzato a torri “*Affondatore*” che però venne consegnato solo nel giugno 1866, alla vigilia della terza guerra d'indipendenza.

Per quanto riguardava le fregate, all'atto della sua costituzione la Regia Marina ne allineava 21 - ⁶³ otto erano appartenute alla Marina Sarda, 12 alla Marina delle Due Sicilie ed una, la “*Tukery*”, già borbonica, era stata la principale unità da guerra della Marina siciliana - delle quali cinque a vela, 11 a ruote e cinque ad elica mentre dopo il 17 marzo del 1861 furono completate altre tre fregate ad elica, che erano già in costruzione.

Il notevole incremento della flotta da guerra e della fanteria di marina

⁶³ Una di esse venne poi ridotta ad elica

risvegliò il partito che in passato aveva richiesto lo scioglimento del *Real Navi* ed ora rivolgeva la propria attenzione al *Corpo Fanteria Real Marina*, riproponendo i propri cavalli di battaglia, la questione economica – il costo del Corpo, già alto, era ulteriormente cresciuto – ed il suo impiego – il frazionamento in piccole unità che ne comprometteva l'addestramento – argomenti che furono evidenziati in un testo apparso nel marzo del 1863 intitolato *Studi per la compilazione di un piano organico della Marina Italiana eseguiti per ordine del Ministero della Marina*⁶⁶ redatto da tre ufficiali di marina, il capitano di fregata Bucchia ed i tenenti di vascello Sandri e Maldini.

Il 7 marzo del 1862 il Presidente del Consiglio dei Ministri Urbano Rattazzi, durante il suo discorso di apertura, aveva formalmente promesso la redazione di un piano organico della Marina che il Ministro Persano avrebbe poi dovuto presentare alle Camere per l'approvazione.

Persano affidava il compito di elaborare il piano ai tre suddetti ufficiali lasciandoli liberi di *stabilirne le fondamenta e di architettarne le parti* ed i tre ufficiali nel novembre successivo terminavano il lavoro affidatogli sotto forma di relazione e progetto di legge ed il Ministro ne annunciava la presentazione al Parlamento; l'8 dicembre del 1862 però il governo Rattazzi cadeva ed i tre ufficiali cambiavano la forma del documento trasformandolo appunto in *Studi per la compilazione di un piano organico*.

La parte quarta del Piano, intitolata *Ordinamento del personale dei corpi della marina militare italiana* prendeva in esame tra gli altri aspetti, con argomentazioni inoppugnabili, anche quelli riguardanti la sopravvivenza della fanteria di marina; data l'importanza di questa parte dello studio per la nostra narrazione se ne riporta integralmente il testo.

Gli individui del corpo Reale Equipaggi, e più specialmente i marinai di 3^a e 4^a classe che trovansi a terra, dovrebbero venir pur anco destinati alla custodia degli stabilimenti militari marittimi. Oggi di cosiffatto servizio è affidato alla fanteria Real Marina. A riguardo di questo corpo crediamo necessario entrare in qualche dettaglio.

Un corpo fanteria Real Marina consta di due reggimenti della forza

66 T. Bucchia, G.M. Maldini e A. Sandri *Studi per la compilazione di un piano organico della Marina Italiana eseguiti per ordine del Ministero della Marina*, Torino 1863 per gli Eredi Botta tipografi della Camera Elettiva.

complessiva di 5.580 individui. Desso è destinato a comporre una parte dell'equipaggio delle navi di maggior portata, ed a fornire la guardia degli stabilimenti navali.

Questo corpo viene tratto dagli iscritti alle leve di terra, ed è organizzato sul sistema dei reggimenti di linea.

Sono dunque persone estranee affatto alla professione marittima che si destinano in parte a costituire gli equipaggi di bordo.

Ora è facile l'accorgersi come questi equipaggi possano riuscir più perfetti, se fossero interamente composti di gente tratta dall'iscrizione marittima, anziché mescolandovi in parte gente estranea a qualunque abitudine di mare.

Considerata la questione da questo lato non può accamparsi alcun motivo plausibile capace di menomare la forza della precedente considerazione. Ma si dice che il distaccamento di fanteria Real Marina è necessario per mantenere la disciplina di bordo. Nulla di più erroneo d'una tale asserzione. Le navi da guerra sono equipaggiate con individui tratti regolarmente dalle leve come i soldati dell'esercito.

Essi devono ricevere al corpo le prime istruzioni della disciplina e del servizio militare.

Ora nessuno ha mai trovato opportuno di stabilire che nelle caserme dei reggimenti di linea si debba destinare un'altra forza militare per mantenervi la disciplina; non si comprende dunque per qual ragione si vorrà addurne la necessità soltanto per la marina a bordo delle regie navi. Anzi gl'iscritti marittimi quando vengono arruolati, sono già abituati alla disciplina ed all'osservanza di regolamenti di bordo; locchè non ha luogo per gli assentati dalle leve di terra.

Gli equipaggi delle navi dello Stato si compongono di ufficiali, sott'ufficiali e persone arruolate militarmente istituite; non già, come sulle antiche galere, d'individui indisciplinati pei quali abbisognino soldati di terra onde mantenerli a dovere.

La presenza dei distaccamenti d'infanteria sulle odierne navi da guerra è poi dannosa all'uniformità del servizio, allo spirito d'unione ed all'economia.

Infatti i soldati di fanteria marina non eseguono lo stesso servizio dei marinai: dessi non sono destinati alle manovre di vele e degli alberi,

non all'armamento delle lance di bordo, non ai lavori d'attrezzatura: essi vivono separati dai marinai e quasi estranei a ciò che si passa a bordo della nave. Quanto vien fatto da un certo numero di marinai non può eseguirsi da altrettanti soldati, quindi inutilmente si accresce il numero dell'equipaggio, poiché il distaccamento di fanteria deve pur anco avere ufficiali e sott'ufficiali propri, locchè riuscirebbe superfluo se vi fossero a bordo individui d'uno stesso corpo: ciò è tanto vero che nelle marine presso le quali non vi hanno soldati sulle navi, gli equipaggi loro sono inferiori per numero a quelli fissati per le stesse navi dalle marine che imbarcano la fanteria. Quindi si verifica un rilevante risparmio nelle spese costituendo gli equipaggi di soli marinai.

L'esempio dell'Inghilterra o dell'America fu più volte invocato per dimostrare anche presso di noi l'utilità di mantenere il corpo di fanteria marina.

Ma è mestieri riflettere che quelle nazioni marittime non posseggono un corpo permanente di marinai; desse arruolano i loro equipaggi fra i volontari e li completano poi con gente indisciplinata e raccolta alla rinfusa. Non appena arruolati prendono imbarco sulle navi che stanno per partire. Nessun legame, nessuna disciplina, nessuna istruzione militare posseggono questi individui quando montano sulle navi; perciò presso quelle nazioni è indispensabile tener a bordo una forza militare organizzata che valga a frenare l'indisciplinatezza di gente avventizia, in parte raccolta durante il sonno dell'ubbrachezza, cui riesce di dolorosa impressione trovarsi, quasi a totale loro insaputa, arruolati al militare servizio.

Ma all'esempio dell'America e dell'Inghilterra noi contrapporremo l'esempio di quelle marine che non equipaggiano le loro navi che con marinai soltanto. Questo fatto è bastante a far crollare il precipuo argomento sul quale si fondano i sostenitori della fanteria marina, poiché se la presenza dei soldati a bordo fosse veramente necessaria per mantenere la disciplina, ne verrebbe di conseguenza che le marine che ne fan senza dovrebbero lamentare indisciplinatezza nei loro equipaggi. Ora ciò non avviene, e prova ne sia quella esemplare condotta degli equipaggi francesi. D'altronde se i nostri marinai richiedessero la permanenza dei soldati a bordo per non escire dai limiti loro imposti dalla disciplina e dal dovere,

si dovrebbe per logica conseguenza imbarcare soldati indistintamente su tutte le navi. Ciò invece non avviene.

Sui legni in disponibilità, che per trovarsi ancorati nei porti e nel ristretto numero di ufficiali e sott'ufficiali imbarcativi offrono maggiori occasioni e facilità al marinaio di infrangere i regolamenti disciplinari, le Tabelle d'armamento in vigore non assegnano alcun distaccamento di fanteria: e prima dell'ordinamento in data 1° aprile 1861 neppur sui brigantini e piroscafi armati erano assegnati soldati di fanteria.

Eppure gli equipaggi di queste navi si componevano coi marinai medesimi con cui si armavano le altre navi; né mai si ebbero a lamentare i tristi effetti dell'insubordinazione in maggior copia che altrove.

Eccellente è l'indole del marinaio italiano; la sua sobrietà e costumatezza sono note a noi non soltanto, ma ai forestieri; e prova ne sia incontestabile la preferenza che in molti scali e porti esteri si dà per noleggi alle navi del nostro commercio appunto per la confidenza che i negozianti ripongono nell'abilità e morigeratezza dei nostri marinai. Quindi noi crediamo che alla docile e benemerita nostra popolazione marittima non occorra la presenza di gente armata per mantenerla nei limiti del proprio dovere.

A bordo delle navi inglesi è adottato il sistema che le armi spettanti al distaccamento dei soldati vengono conservate in appositi siti presso le stanze degli ufficiali, tutte raccolte sotto la guardia dei soldati medesimi: e rare sono quelle navi ove si tengano le altre armi di bordo a portata del marinaio. Presso noi invece tutte le armi di bordo sono disposte nelle batterie, da poppa a prua della nave; e se alcune armi si tengono fuor di mano o rinchiuso, sono precisamente i fucili e le sciabole dei soldati. Questa disposizione è resa quasi obbligatoria dalle formalità di amministrazione, per cui il soldato è responsabile delle proprie armi, a differenza del marinaio su cui non ricade alcuna responsabilità delle medesime. Questo al postutto è lo stato delle cose a bordo delle nostre navi da guerra.

In caso di rivolta i soldati durerebbero gran fatica ad armarsi, mentre i marinai lo farebbero con tutta facilità. Se a ciò si aggiunga che i marinai sono molto più numerosi a bordo dei soldati e che la lunga abitudine della vita di bordo li rende più sciolti, liberi e pronti nei loro movimenti più di un soldato di fanteria, si vedrà che se altri freni non li ritenessero, non

sarebbero certamente alcuni soldati di fanteria che potrebbero garantire la nave da un ammutinamento o da altri disordini.

La storia navale dell'Inghilterra ci porge non pochi esempi di fatti simili. Quantunque sulle navi inglesi il rapporto tra soldati e marinai nella composizione degli equipaggi superi di gran lunga quello adottato da altre marine, pure ogni qualvolta successe a bordo un ammutinamento, la fanteria marina non riuscì mai a porvi freno, dimostrando così ampiamente l'inutilità di mantenervela. Sebbene dolga ricordare dei fatti dolorosi di questo genere successi sopra navi italiane, pure, venendo dessi di frequente invocati in sostegno del mantenimento della fanteria marina, ci troviamo costretti a farne qui cenno. — Nel 1849 in Adriatico ebbe luogo qualche tentativo di ammutinamento sopra alcune navi della squadra sarda ad onta che sulle medesime vi fossero imbarcati soldati di fanteria: anzi quegli equipaggi che seppero mantenersi tranquilli e disciplinati appartenevano alle navi che non avevano a bordo che soli marinai. Ciò dimostra che esservi o no la fanteria, questa non serve a tener disciplinati gli equipaggi: e ben triste sarebbe la posizione del comandante di una nave se per conservare i marinai nei limiti del loro dovere fosse costretto a far assegnamento sui soldati onde adoperarli contro i marinai o viceversa.

L'altro argomento che si adduce in favore della fanteria marina si è l'importanza di avere a bordo un certo numero di soldati per operare degli sbarchi in occasione di guerra. Ciò poteasi forse dire una volta; ma oggi non più.

Gli sbarchi, se occasione si presenta di farli, si effettuano oggi con interi corpi d'armata, non già con distaccamenti di centinaia d'uomini al più; ma anche nei tempi scorsi, allorché una squadra a vela operava uno sbarco, il nerbo principale delle truppe gittate a terra era sempre formato da marinai e non mai dai pochi soldati di bordo che da soli non avrebbero rappresentato che una forza insufficiente affatto.

A quale scopo dunque dovremmo mantenere oggi ancora la fanteria marina per equipaggiare le navi? Non allo scopo di mantenere la disciplina, non allo scopo di operare efficacemente in operazioni militari combinate di mare e di terra; non finalmente allo scopo di provvedere convenientemente all'interno e comune servizio di bordo. Infatti tutti i servizi

ai quali sono addetti i soldati sui regii legni sono parimente eseguiti dai marinai, mentre non tutti gl'incarichi cui sono chiamati gl'individui di professione marittima possono invece affidarsi ai soldati.

Il maneggio del fucile è conosciuto tanto dai marinai che dai soldati; le sentinelle sono fornite indifferentemente dagli uni e dagli altri, anzi per la maggior conoscenza delle abitudini e dei sistemi di bordo, e per la maggior pratica della vita di mare, le consegne dei posti di guardia a bordo vengono meglio intese dai marinai che non dai soldati; alla manovra delle artiglierie vengono, è vero, addetti anche i soldati, ma questi, per sistema generale, occupano ai cannoni quei posti di servente che sono i meno importanti; in tutte le manovre marinaresche poi il soldato è infinitamente meno atto del marinaio, non solo per diversità di abitudini, ma pur anche per cagione del suo stesso vestiario e del suo armamento; finalmente negli abbordaggi, i marinai esclusivamente vengono destinati a respingere o dare l'attacco; i soldati si adoperano soltanto come rinforzo di fucileria.

Nulla adunque giustifica l'imbarco sulle navi da guerra di questo corpo speciale ed eminentemente terrestre.

Fino dal 1851 venne ventilata nel Parlamento subalpino l'abolizione del reggimento Real Navi dalla Commissione del bilancio. Cotale riforma non ottenne invero esplicita approvazione dalla Camera, ma si venne al temperamento di ridurre il reggimento ad un battaglione di 4 compagnie per provvedere unicamente al servizio di terra negli arsenali, con la condizione di non più imbarcare i soldati sulle navi da guerra.

Per tal modo or sono dodici anni, erasi già moralmente determinata l'abolizione del corpo di fanteria marina, imperocché riconosciuta l'inutilità del medesimo pel servizio di bordo, nessun altro motivo di qualche rilevanza avrebbero potuto mettere in campo per aggravare il bilancio della marina delle spese relative a quel corpo.

Ed invero non è ragionevole consacrare annualmente nei bilanci della marina la spesa di parecchi milioni, all'unico scopo di mantenere alcune sentinelle fornite da un corpo speciale per la sorveglianza degli stabilimenti marittimi a terra.

Chiunque consideri che il Corpo Reale Equipaggi è, per sistema di reclutamento degl'individui che lo compongono, un corpo che dev'essere

militarmente organizzato, soggetto alla disciplina militare, debitamente istruito nei regolamenti e nel maneggio delle armi al pari di qualunque altro corpo militare, e non già un'informe agglomerazione di uomini arruolati e messi insieme alla rinfusa, comprenderà di leggieri come la guardia degli stabilimenti marittimi possa essere senza inconveniente alcuno affidata al Corpo Reale Equipaggi.

E dacché alcuni posti di guardia a terra sono già affidati ai marinai, perché non si potrà adottare lo stesso sistema in tutti i posti, presso tutti gli stabilimenti? Attuando questo sistema s'infonderà nel Corpo Reale Equipaggi quello spirito d'ordine e di militare tenuta, che se oggi non ha raggiunto devesene ascrivere la colpa all'attuale organizzazione del corpo medesimo, posto a terra sotto la dipendenza degli ufficiali di maggioranza che non sono i suoi naturali superiori, che non possono debitamente curarne gli esercizi, e più di tutto per non utilizzarlo in alcun incarico militare come fanno tutte le marine che mantengono un corpo permanente di marinai.

Ma organizzando il Corpo Reale Equipaggi come venne poc'anzi indicato; fornendogli la debita istruzione militare in tutti i suoi dettagli ed applicazioni; affidandone il servizio ad ufficiali di vascello, egli è certo che si otterrà dal Corpo Reale Equipaggi risultati analoghi di quelli che si ottengono da qualunque altro corpo organizzato. Codesti risultamenti non si potranno però ottenere fintantoché sussisterà la fanteria marina.

La soppressione di codesto corpo speciale è pur anco suggerita da un principio di equa distribuzione di quell'imposta alla quale ogni cittadino dello Stato viene chiamato ad assoggettarsi per legge, quella cioè del servizio militare. Le liste della leva di terra sono distinte da quelle per la leva di mare. I soldati dell'esercito si reclutano tra le prime senza ricorrere all'iscrizione marittima: è giusto quindi che anche la marina provveda ai propri bisogni senza scemare il contingente degli iscritti di terra.

La marina profitta già abbastanza del personale di terra in molte delle sue categorie per gravare direttamente ancora l'imposta sul contingente dell'esercito col mantenere per sé un corpo di fanteria. Infatti le scuole dei novizi e mozzi abbondano di giovani che non appartengono all'iscrizione marittima, e perciò sarebbero in realtà soggetti alla leva di terra: gl'individui addetti alle scritturazioni negli uffici, che in ultima analisi corrispondono agli attuali individui di bassa forza della maggioranza, ap-

partengono pure alle categorie degli iscritti per l'esercito. Gli infermieri, i musicanti, i tamburini e trombettieri provengono alla marina dalla fonte medesima. La legge organica sulla leva di mare richiama a sé tutti i pescatori ed i barellanti dei porti che sebbene debbano con ragione far parte dell'iscrizione marittima, pure venivano dapprima arruolati nell'esercito.

La stessa legge molto opportunamente iscrive per la marina alcune classi di operai, come, per esempio, quelli addetti alle costruzioni navali in ferro che in caso diverso farebbero parte del contingente di terra. I fuochisti ed in genere la bassa forza delle macchine a vapore sono per gran parte tratti da individui estranei alla professione marittima; e finalmente le scuole dei macchinisti or ora istituite, per le speciali condizioni di ammissione alle medesime, saranno alimentate quasi per intero da giovani che non sono iscritti marittimi.

Adunque il servizio della marina mette a suo profitto una quota annua rilevante sia di persone estranee all'iscrizione marittima, sia di individui che per lo addietro facevano parte delle leve di terra.

Sarebbe cosa ingiusta l'esigere di più dalle leve di terra, e ciò senza reciprocità, poiché, lo ripetiamo, l'esercito per rifornirsi nulla domanda all'iscrizione marittima.

Questa considerazione acquisterà maggior peso se si vorrà riflettere che il mantenimento dell'esercito esige ogni anno dai cittadini dello Stato una quota proporzionale ben più rilevante di arruolati, che non quella che la marina abbia duopo di richiedere dall'iscrizione marittima pel suo servizio.

Milita ancora in favore della soppressione del corpo fanteria dal bilancio della marina un'altra importante ragione: l'economia.

Alcuni, partendo dal principio astratto che il soldato costa meno del marinaio, credono sia economico di mantenere un corpo di fanteria marina.

Esaminiamo codesta quistione.

Per apprezzare con esattezza quanto costa un soldato di marina devesi considerare:

1° Che il personale d'ufficialità e di sotto-ufficiali che prendono imbarco sulle navi insieme al distaccoamento dei soldati è richiesto dall'organizzazione speciale e separata di questo corpo, non già dai reali bisogni del servizio di bordo, per cui non sarebbe necessità alcuna di accrescere il

numero degli ufficiali di vascello e dei sotto-ufficiali di bordo se invece di soldati si imbarcassero altrettanti individui del Corpo Reale Equipaggi.

2° Che gli ufficiali ed i bassi-ufficiali di fanteria marina che rimangono a terra sono richiesti del pari dalla organizzazione terrestre di questo corpo, e non già dai bisogni del servizio marittimo di terra, il quale non richiederebbe la presenza di 10 ufficiali superiori nei dipartimenti marittimi. A terra trovansi sempre ufficiali di vascello e sotto-ufficiali del Corpo Reale Equipaggi in numero bastante per il servizio dei corpi di guardia, qualora a questo servizio fossero chiamati i marinai anziché i soldati, come pur si dovrebbe farlo.

Ciò premesso, le spese degli ufficiali e dei sotto-ufficiali devonsi tutte far gravitare sul costo del soldato qualora vogliasi stabilire un calcolo sulle vere sue basi.

Nel bilancio del 1863, al capitolo Fanteria reale marina, si trova che il mantenimento di questo corpo costa allo Stato lire 2,645,481. Ma questa cifra non rappresenta ancora tutta la spesa; nel capitolo 19 dello stesso bilancio, sotto la denominazione Armamenti normali, si trova altra somma di lire 851,236 per razioni viveri ai soldati imbarcati: cosicché la effettiva spesa ordinaria pel mantenimento di questo corpo ammonta a lire 3,496,236 senza contare la prima spesa per provvista d'armi ed altri oggetti.

Ora i soldati di cui desso componesi sono in numero di 4550, quindi lo Stato spende in media 768 lire annue per ogni soldato. Abolendo la fanteria Reale Marina noi proponiamo di sostituirvi marinai di quarta classe senza per tal ragione aumentare di un solo individuo lo stato maggiore generale della Reale Marina.

Lo stipendio annuo del marinaio di quarta classe sarebbe di lire 219, alle quali aggiunta la razione giornaliera di viveri si avrebbe il totale di lire 584.

Emerge da ciò che il soldato costa 184 lire annue di più di un marinaio di quarta classe. E quand'anche si volesse stabilire il confronto tra il soldato ed il marinaio di terza classe si troverà sempre che il primo costa annue lire 111 più del secondo.

Talché abolendo la fanteria marina e sostituendovi un corpo di marinai di quarta classe, altrettanto numeroso il Paese risparmierebbe annualmente lire 837,200; o lire 505,000 se vi si sostituissero altrettanti

marinai di 3^a classe.

Abbiamo detto però che il servizio ora spettante al corpo fanteria Reale Marina è di due specie:

1° Custodia degli stabilimenti marittimi;

2° Fornire i distaccamenti sulle regie navi.

Vediamo ora quale dovrebbe essere la forza di questo corpo per soddisfare a codesti servizi. Tenendo conto dei corpi di guardia puramente necessari, del numero delle sentinelle da fornirsi da ciascun corpo di guardia, stabilendo quattro turni di servizio per ogni guardia, e calcolando di dover provvedere non solo alla custodia degli stabilimenti che ora possediamo, ma ben anco a quella del cantiere di San Bartolomeo e dell'arsenale della Spezia ⁶⁷ si trova che sarebbero bastanti 1100 uomini, non compresi i sotto-ufficiali. Facendo poi il calcolo degl'individui del corpo fanteria Real Marina che, a seconda delle tabelle d'annamento ora in vigore, devono imbarcarsi sulle navi che normalmente si dovrebbero tener armate pei bisogni marittimi della nazione, risulta che vi occorrono altri 1100 individui.

Perciò la forza di questo corpo potrebbe restringersi a 2200 uomini. Surrogati con altrettanti marinai di quarta classe la spesa sarebbe di lire 1,284,800, ciò che darebbe sul bilancio della marina l'annua economia di lire 2,211,436 in confronto di quanto ora si spende.

Ora si rifletta che a terra non trovansi soltanto marinai di 4^a, ma di altre classi ancora; che tutti possono venir destinati al servizio militare della custodia degli stabilimenti marittimi; che surrogando i soldati di fanteria sulle navi con marinai, per l'incontestabile maggiore attitudine di questi ultimi al servizio marinaresco di bordo, si può diminuire grandemente la cifra complessiva degli equipaggi, e si scorgerà di leggieri come non occorra surrogare la fanteria marina con un numero equivalente di marinai, ma molto inferiore, effettuando così anche per questo motivo una notevole economia.

67 L'idea della costruzione dell'arsenale di La Spezia ebbe origine nel 1857 quando Cavour, all'epoca presidente del consiglio e ministro della Marina, iniziò a reperire i fondi necessari all'operazione ed affidò a Domenico Chioldo, ufficiale del Genio militare, il progetto per la costruzione della nuova base navale. I lavori iniziarono nel 1862 e terminarono il 28 agosto 1869 quando il generale Chioldo inaugurò formalmente l'impianto alligando i bacini appena costruiti, anche se l'impianto non era ancora terminato.

Per la naturale ruota del servizio i marinai di tutte le classi si trovano sempre presenti a terra in un certo numero; è quindi logico che dai medesimi si tragga il maggiore utile possibile; e quando cotesta utilità si traduce in un'economia di quasi tre milioni di lire, ci sembra che meriti qualche considerazione.

Presso altre potenze marittime ai marinai rimane affidata la custodia degli stabilimenti marittimi: e se si considera che in ultima analisi i nostri pescatori ed i battellanti iscritti fino a ieri nella leva terrestre divenivano nell'esercito di terra eccellenti soldati al paro degli altri, non possiamo comprendere qual ragione vi sia per supporre che oggidì, vestendo dessi l'uniforme del marinato, debbano aver cambiato natura e non esser più abili ad un servizio militare di terra.

La Francia mantiene ancora un corpo di fanteria marina non per imbarcare a bordo distaccamenti di soldati, ma per la guardia a terra degli stabilimenti marittimi. Sebbene questo servizio sia piuttosto inteso a trarre un qualche utile da questo corpo destinato alla guarnigione delle colonie, anziché ad escludere da tale servizio il corpo permanente dei marinai, pure la Commissione parlamentare d'inchiesta francese nel suo rapporto del 1852 aveva adottate le seguenti proposte:

1er Qu'il n'y a pas lieu de conserver l'infanterie de marine pour le service de la marine proprement dite: garde des arsenaux et garnisons des bords.

2e Qu'il n'y a pas lieu de conserver l'infanterie de marine pour le service colonial.

Adunque anche in Francia si riconobbe da uomini competenti l'inutilità di aggregare alla marina un corpo di fanteria. A questo proposito potremmo pur anco trascrivere le parole d'un celebre autore francese, il generale Du Bourg, il quale nella sua opera sull'organizzazione della marina, così si esprime:

Quel est celui qui a inventé en France l'infanterie de marine? Et puisque cet habile homme était en verve d'invention, pour quoi, disons-nous, n'a-t-il pas imaginé de la cavalerie de marine? La sottise n'en eût pas été plus grande.

Il principe di Joinville nella sua opera Études sur la marine, alludendo alla fanteria marina, ne consiglia l'abolizione, e dice che sopprimendola

si toglierà in pari tempo l'incongruenza che i nomi tengano luogo delle cose.

Ci sia ora permesso entrare in qualche considerazione sull'istruzione ed organizzazione della fanteria marina.

La nostra fanteria Real Marina è organizzata in modo speciale: non come i reggimenti di linea, non come quelli de' bersaglieri. Infatti ogni reggimento di marina consta di tre battaglioni con sei compagnie ciascuno. L'istruzione poi che si fornisce alla nostra fanteria marina è la stessa che si dà ai bersaglieri. Ad onta del buon volere dei capi e degli ufficiali si comprenderà di leggieri come sia impossibile mantenere esercitato nelle manovre di bersagliere un corpo che trovasi continuamente scomposto in distaccamenti sparsi qua e là per gli stabilimenti della marina ed a bordo delle navi, dove certo non possono i soldati essere esercitati nella ginnastica e nelle marcie a passo celere del bersagliere. Alcune volte rimangono a terra, per così dire, più ufficiali che soldati; i reggimenti, i battaglioni, le compagnie esistono, ma scemate di gente, staccate e disperse. Quali esercizi, quali manovre tattiche di bersagliere o di truppa di linea si possono dunque eseguire! Oltre a ciò si consultino le statistiche degli ospedali di marina, e si andrà forse convinti come l'istruzione del bersagliere sia tutt'altro che confacente alla fanteria marina che non è costituita d'individui scelti ed appropriati a cotali manovre come lo sono i bersaglieri del nostro esercito, locchè d'altronde sarebbe superfluo il farlo; né ve n' ha il bisogno.

Fra le ragioni che si danno (tutte invero assai poco convincenti) per mantenere aggregato alla marina il corpo di fanteria, abbiamo udito talvolta anche quest'una: ad ogni modo si avranno due reggimenti di più per accrescere la forza del nostro esercito: il reggimento Real Navi si è acquistato nome glorioso sui campi lombardi nelle guerre del 1848 e 1849.

Non disputiamo quest'ultimo fatto che ridonda a gloria della marina e di un corpo di cui abbiamo sempre apprezzato il nobile patriottismo; ma, per vero dire, cotali argomentazioni dimostrerebbero maggiormente come la fanteria marina debba piuttosto aggregarsi all'esercito anzichè gravitare sul bilancio della marina. E poi al giorno d'oggi è tanta l'intimità nelle operazioni militari fra l'esercito e la marina, che anche in caso d'una guerra continentale localizzata, le forze navali giocheranno sem-

pre una parte importante. Converrà quindi tenere armate le squadre che assorbiranno quasi per intero la bassa forza dei reggimenti della marina, e quindi per accrescere le forze dell'esercito non rimarranno tutto al più che gli ufficiali e lo stato maggiore dei reggimenti.

Due modi si presentano per addivenire alla soppressione del corpo di fanteria marina:

1° O il Ministro della guerra crede opportuno di accrescere la forza dell'esercito di due reggimenti di linea, ed allora la fanteria di marina dovrebbe senz'altro venire incorporata con altra denominazione nell'esercito di terra;

2° O non si crede ciò necessario, ed in tal caso è d'uopo sciogliere il corpo.

Nel primo caso non si presenta alcuna difficoltà; nel secondo caso lo scioglimento potrebbe effettuarsi tenendo conto delle osservazioni che seguono:

A seconda della legge sull'avanzamento dell'armata di mare, in data 4 dicembre 1858, gli ufficiali superiori della fanteria Real Marina hanno comune l'anzianità con quelli dello stesso grado nell'esercito, quindi la loro posizione è già stabilita per legge.

Quanto agli ufficiali degli altri gradi dessi passerebbero nei vari reggimenti di linea a seconda dell'articolo 36 della legge 13 novembre 1853 sull'avanzamento del regio esercito. Essi sono in numero di 182, ma alcuni di questi che provengono dalla classe dei sott'ufficiali del Corpo Reale Equipaggi potrebbero essere ammessi negli ufficiali d'arsenale, ed a coloro che non trovassero posto nei corpi dell'esercito verrebbe applicato il disposto del § 1, articolo 9 della legge sullo stato degli ufficiali in data 25 maggio 1852.

I sott'ufficiali e caporali, dedotti i furieri, aiutanti e sotto-aiutanti di bordo occorrenti pel servizio marittimo, verrebbero amalgamati nell'esercito. Lo stesso dicasi dei soldati e trombettieri.

Dopo aver ottenuto il quantitativo necessario al servizio dei tamburi e trombe pel Corpo Reale Equipaggi, il residuo che può valutarsi a 4500 uomini verrebbe suddiviso nei vari battaglioni attivi dell'esercito, ad ognuno dei quali toccherebbe una quota di 14 soldati circa.

Con questo aumento non si recherebbe alcun sconcerto nei battaglioni medesimi, ed anzi il Ministro della guerra potrebbe per tal modo estende-

re il beneficio della legge 24 agosto prossimo passato sui figli unici che fossero tuttora sotto le armi.

In questo modo non solo la marina, ma il bilancio dello Stato verrebbe realmente ad essere sollevato di una spesa di circa 2 milioni annui, spesa la quale non presenta alcuna reale utilità per la marina come cerchiamo dimostrarlo con argomenti che ci sembrano incontrastabili.

*Quando il riordinamento delle istituzioni marittime presenta, come in questo caso, il vantaggio d'una notevolissima economia; quando le riforme necessarie possono eseguirsi senza ledere i diritti ed i reali interessi degl'individui che vanno a ferire, non vi può esser più dubbio o ritardo nella loro attuazione.*⁶⁸

Nonostante le valide argomentazioni esposte dai tre ufficiali, il *Corpo fanteria Real Marina* non venne sciolto né ridotto di forza.

Frattanto il 9 giugno 1863⁶⁹ veniva soppresso il Consiglio Superiore di Sanità militare marittima ed istituite tre compagnie di infermieri, una per ciascuno degli ospedali dipartimentali marittimi, per un totale di 214 uomini – tre furieri maggiori, sei furieri, 25 sergenti, 40 caporali, 40 infermieri di 1ª classe e 100 infermieri di 2ª – che vennero aggregate al *Corpo Fanteria Real Marina* ed il cui personale era destinato a prestare servizio sia a terra che a bordo delle navi da guerra.

Pochi giorni più tardi, il 14 giugno, venne pubblicato un R. Decreto che riordinava gli *armamenti* delle navi – con questo termine si indicavano gli equipaggi di bordo – al quale erano allegate una serie di tabelle che comprendevano sia le navi in servizio sia quelle di prossima consegna e l'entità dei loro equipaggi, suddivisi in dieci gruppi – stato maggiore, uomini destinati al governo del timone ed alla maggioranza, personale di macchina, nostromi, capi cannonieri, maestranza, marinai, fanteria di marina, personale di infermeria e personale di servizio alle mense – ripartiti a seconda che la nave fosse in posizione di *armamento*, *disponibilità* oppure *disarmo*.

⁶⁸ G. Bucchia, G.M. Maldini, A. Sandri, *Studi per la compilazione di un piano organico della Marina Italiana eseguiti per ordine del Ministero della Marina*, Torino 1863, per gli Eredi Sotta tipografi della Camera Elettiva.

⁶⁹ Regio Decreto sull'ordinamento del personale del Corpo Sanitario militare marittimo, n. 1318 del 9 giugno 1863.

Le navi elencate dalle tabelle erano le seguenti:

- vascello di 3° ordine *"Re Galantuomo"* ad elica (ex *"Monarca"* napoletana);
- fregate di 1° ordine *"Duca di Genova"* e *"Maria Adelaide"* entrambe ad elica e *"Re d'Italia"* corazzata;
- fregate di 2° ordine *"Partenope"* a vela (ex napoletana), *"Regina"* ad elica (ex napoletana), *"Principe di Carignano"* ed *"Ancona"* corazzate;
- corvette di 1° ordine *"Euridice"* a vela, *"Magenta"* (ex toscana), *"Terribile"* corazzata e *"Fulminante"* a ruote;
- corvette di 2° ordine *"Iride"* a vela, *"Etna"* ad elica (ex napoletana), *"Tukery"* a ruote (ex siciliana) e *"Guiscardo"* a ruote (ex napoletana);
- corvette di 3° ordine *"Valoroso"* a vela (ex napoletana) e *"Stromboli"* (ex napoletana);
- brigantino *"Colombo"* a vela;
- avviso di 1ª classe *"Messaggiere"* a ruote;
- avvisi di 2ª classe a ruote *"Aquila"*, *"Authion"* ed *"Icnusa"*;
- cannoniere di 2ª classe *"Veloce"* e *"Vinzaglio"*, entrambe ad elica.

La forza dei fanti di marina imbarcati su ognuna delle navi suddette doveva essere la seguente:⁷⁰

Vascello di 3° ordine *"Re Galantuomo"*

- Armamento: un capitano di 2ª classe o un luogotenente, un sottotenente, un sergente aiutante di bordo, due sergenti, tre caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, otto caporali, tre tamburini, due trombettieri, 96 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, due infermieri;
- Disponibilità: un luogotenente o sottotenente, un sergente aiutante di bordo, due sergenti, tre caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, quattro caporali, due tamburini, un trombettiere, 48 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, un infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un sergente, due caporali, un tamburino, 24 soldati.

Fregate di 1° ordine *"Duca di Genova"* e *"Maria Adelaide"*

- Armamento: un capitano di 2ª classe o un luogotenente, un sottotenente,

70 L'ariete *"Affondatore"* non imbarcava fanti di marina.

te, un sergente aiutante di bordo, due sergenti, tre caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, sei caporali, due tamburini, due trombettieri, 78 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, due infermieri;

- Disponibilità: un luogotenente o sottotenente, un sergente aiutante di bordo, un sergente, due caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, tre caporali, un tamburino, un trombettiere, 36 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, un infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un sergente, due caporali, un tamburino, 18 soldati.

Fregata di 1° ordine *"Re d'Italia"*

- Armamento: un capitano di 2ª classe o un luogotenente, un sottotenente, un sergente aiutante di bordo, due sergenti, tre caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, otto caporali, due tamburini, due trombettieri, 90 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, due infermieri;
- Disponibilità: un luogotenente o sottotenente, un sergente aiutante di bordo, un sergente, due caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, tre caporali, un tamburino, un trombettiere, 40 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, un infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un sergente, due caporali, un tamburino, 18 soldati, un sottufficiale infermiere contabile.

Fregate di 2° ordine *"Partenope"* e *"Regina"*

- Armamento: un capitano di 2ª classe o un luogotenente, un sergente aiutante di bordo, due sergenti, tre caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, quattro caporali, due tamburini, un trombettiere, 60 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, due infermieri;
- Disponibilità: un luogotenente o sottotenente, un sergente aiutante di bordo, un sergente, un caporale facente funzione di aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, un trombettiere, 30 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, un infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, 12 soldati.

Fregate di 2° ordine "Principe di Carignano" ed "Ancona"⁷¹

- Armamento: un capitano di 2° classe o un luogotenente, un sergente aiutante di bordo, tre sergenti, tre caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, sei caporali, due tamburini, due trombettieri, 70 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, due infermieri;
- Disponibilità: un luogotenente o sottotenente, un sergente aiutante di bordo, un sergente, un caporale facente funzione di aiutante di bordo, tre caporali, un tamburino, un trombettiere, 32 soldati, un sottufficiale infermiere contabile, un infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un sergente, due caporali, un tamburino, 18 soldati, un sottufficiale infermiere contabile.

Corvette di 1° ordine "Euridice" e "Magenta"

- Armamento: un sottotenente, un sergente aiutante di bordo, un sergente, due caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, tre caporali, un tamburino, un trombettiere, 36 soldati, un caporale infermiere, un infermiere;
- Disponibilità: un sergente aiutante di bordo, un sergente, un caporale facente funzione di aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, un trombettiere, 18 soldati, un caporale infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, 12 soldati, un caporale infermiere.

Corvetta di 1° ordine "Terribile"

- Armamento: un tenente, un sergente aiutante di bordo, due sergenti, due caporali facenti funzione di aiutanti di bordo, quattro caporali, un tamburino, un trombettiere, 60 soldati, un caporale infermiere, un infermiere;
- Disponibilità: un sergente aiutante di bordo, un sergente, un caporale facente funzione di aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, un trombettiere, 24 soldati, un caporale infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, 12 soldati, un caporale infermiere.

71 Sulla "Ancona" in "armamento" erano previsti 80 soldati anziché i 70 della "Principe di Carignano".

Corvetta di 1° ordine *"Fulminante"*

- Armamento: un sottotenente, un sergente aiutante di bordo, un sergente, un caporale facente funzione di aiutante di bordo, tre caporali, un tamburino, un trombettiere, 32 soldati, un caporale infermiere, un infermiere;
- Disponibilità: un sergente aiutante di bordo, un sergente, un caporale facente funzione di aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, un trombettiere, 18 soldati;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, 12 soldati, un caporale infermiere.

Corvette di 2° ordine *"Iride"*, *"Etna"*, ⁷² *"Tukery"* e *"Guiscardo"*

- Armamento: un sergente aiutante di bordo, un sergente, un caporale facente funzione di aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, un trombettiere, 18 soldati, un caporale infermiere, un infermiere;
- Disponibilità: un sergente aiutante di bordo, un trombettiere, un caporale infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un caporale infermiere.

Corvetta di 3° ordine *"Valoroso"*

- Armamento: un sergente aiutante di bordo, un sergente, due caporali, un tamburino, un trombettiere, 18 soldati, un caporale infermiere;
- Disponibilità: un sergente aiutante di bordo, un trombettiere, un caporale infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un caporale infermiere.

Corvetta di 3° ordine *"Stromboli"*

- Armamento: un sergente aiutante di bordo, due caporali, un tamburino, un trombettiere, 12 soldati, un caporale infermiere;
- Disponibilità: un sergente aiutante di bordo, un trombettiere, un caporale infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un caporale infermiere.

Brigantino *"Colombo"*

- Armamento: un sergente aiutante di bordo, un trombettiere, un caporale infermiere;

⁷² In armamento sull'*"Etna"* erano imbarcati 24 soldati anziché i 18 dell'*"Iride"*.

- Disponibilità: un sergente aiutante di bordo, un trombettiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un caporale infermiere.

Avviso di 1ª classe "Messaggiere". Avvisi di 2ª classe "Aquila", "Authion" ed "Icnusa" e Cannoniere di 2ª classe "Veloce" e "Vinzaglio"⁷³

- Armamento: un sergente aiutante di bordo, un trombettiere, un caporale infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, un caporale infermiere.

Oltre alle navi suddette la flotta disponeva anche di 10 trasporti – tre di 1ª classe, "Des Genesys" a vela, "Cambria" a ruote e "Cavour" ad elica; tre di 2ª classe, "Azzardoso" a vela, "Plebiscito" a ruote e "Dora" ad elica; quattro di 3ª classe, "Feritore" e "Sparviero" a vela, "Oregon" a ruote e "Ferruccio" ad elica – e di un rimorchiatore a ruote, l'"Antilope" per le quali erano previste solo le categorie "Armamento" e "Disarmo" anch'essi con un'aliquota di fanti di marina seppure ridotta all'osso e più precisamente:

Trasporti di 1ª classe "Des Genesys", "Cambria" e "Cavour"

- Armamento: un sergente aiutante di bordo, un caporale facente funzioni di aiutante di bordo, un trombettiere, un caporale infermiere;
- Disarmo: un caporale facente funzioni di aiutante di bordo.

Trasporto di 2ª classe "Azzardoso"

- Armamento: un caporale facente funzioni di aiutante di bordo, un infermiere;

Trasporto di 2ª classe "Plebiscito"

- Armamento: un sergente aiutante di bordo, un caporale facente funzioni di aiutante di bordo, un trombettiere, un caporale infermiere;
- Disarmo: un sergente aiutante di bordo, due caporali facenti funzioni di aiutante di bordo.

Trasporto di 2ª classe "Dora"

- Armamento: un sergente aiutante di bordo, un caporale facente funzioni di aiutante di bordo, un trombettiere, un caporale infermiere;

⁷³ Per queste unità non era prevista la classificazione "in disponibilità".

- Disarmo: un sergente aiutante di bordo.

Trasporti di 3ª classe "Fertore", "Sparviero", "Oregon" e "Ferruccio"

- Armamento: un caporale facente funzioni di aiutante di bordo.

Sempre nel 1863 mutò l'organizzazione dei tre Dipartimenti marittimi esistenti dal 1860 – Settentrionale, Meridionale ed Adriatico – che vennero ora distinti da un numero progressivo, il 1°, con sede a Genova, che comprendeva il tratto di litorale compreso tra il confine della Francia e gli Stati Romani,⁷⁴ compresi l'isola di Sardegna e l'Arcipelago Toscano, il 2°, con sede a Napoli, comprendeva il tratto di litorale compreso tra gli Stati Romani ed il Capo di Santa Maria di Leuca, la Sicilia e le isole adiacenti mentre il 3°, che aveva sede ad Ancona, aveva giurisdizione sul litorale che da Santa Maria di Leuca giungeva fino alle foci del Po.⁷⁵

Due anni più tardi con il R. decreto del 10 agosto 1865, in linea con quanto avvenuto l'anno prima per l'Esercito, la forza di ognuno dei due reggimenti fu ridotta a 59 ufficiali e 1828 tra sottufficiali e soldati uomini ordinati in due battaglioni di sei compagnie ciascuno, riduzione ottenuta sopprimendo le compagnie deposito istituite nel 1859, provvedimento che pur valido dal punto di vista del risparmio economico, complicava l'impiego dei reparti in operazioni terrestri a causa dei suoi compiti d'istituto, cresciuti notevolmente a seguito alla creazione della nuova base navale di La Spezia e del potenziamento della flotta.

Il testo del decreto recitava quanto segue:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. RE D'ITALIA

Visto il Decreto Organico del Corpo Fanteria Real Marina in data 21 marzo 1861;

Sulla proposta del Nostro Ministro della Marina, Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. I.

Sono soppresse le Compagnie di Deposito nei due Reggimenti del Corpo Fanteria Real Marina.

⁷⁴ Nel 1870 la sede del Dipartimento venne portata alla Spezia e le sue competenze estese, dopo l'annessione degli Stati Pontifici, sino a Terracina.

⁷⁵ Dopo l'annessione del Veneto la giurisdizione del 3° Dipartimento si estese fino al confine austriaco e nel 1867 la sede fu trasferita da Ancona a Venezia.

Ogni Reggimento conterà inoltre di due soli Battaglioni composti di sei Compagnie ciascuno. ,

ART. 2.

La composizione e la forza numerica dei sovradetti Reggimenti saranno quali appariscono dal Quadro Organico, che, firmato d'ordine Nostro dal Ministro della Marina, fa seguito al presente Decreto.

Nulla è variato per ciò che riguarda le competenze.

ART. 3.

Il personale di bassa forza che venga a risultare in eccedenza alla forza, potrà essere conservato in soprannumero finché non si verifichino le relative vacanze.

ART. 4.

Rimane abrogato lo specchio N° 1 annesso al Decreto 21 marzo 1861; Resta inoltre derogato ad ogni disposizione che nel Decreto medesimo si riscontri contraria alle presenti Nostre Determinazioni, che avranno effetto a partire dal 1° ottobre prossimo venturo.

Il prefato Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Torino li 10 agosto 1865.

VITTORIO EMANUELE.

D. ANGIOLETTI.

La nuova composizione organica di ciascuno dei due reggimenti fu quindi la seguente:

- Stato Maggiore: un colonnello o luogotenente colonnello, due maggiori, un capitano aiutante maggiore in 1°, due ufficiali subalterni aiutanti maggiori in 2°, un capitano o subalterno direttore dei conti, un sottotenente porta bandiera, ⁷⁶ un ufficiale subalterno d'amministrazione, un ufficiale subalterno di massa, un ufficiale subalterno di matricola, due furieri maggiori, un furiere d'amministrazione, due sergenti d'amministrazione, 25 sergenti per il servizio d'aiutante di bordo, un sottufficiale di magazzino, un trombettiere maggiore, un sergente tamburino, un

⁷⁶ Era come d'uso il sottotenente più anziano del reggimento.

capo armaiolo, un capo sarto, un capo calzolaio, due caporali maggiori, 35 caporali per il servizio di aiutante di bordo, due caporali furieri d'amministrazione, due caporali tamburini, due caporali trombettieri, un caporale falegname, 30 soldati trombettieri e 20 soldati tamburini, quattro falegnami e due vivandieri

- Ciascuna delle compagnie: un capitano, un tenente, un sottotenente, un funere, quattro sergenti, un caporale fuere, otto caporali, un tamburin, due trombettieri, 20 soldati di 1ª classe e 104 soldati di 2ª classe.

Alcune note in calce alle tabelle organiche definivano i compiti di parte del personale e più precisamente:

- ogni reggimento era posto al comando di un colonnello o tenente colonnello;
- i maggiori comandavano i battaglioni e rispondevano al comandante di reggimento per tutto ciò che riguardava l'istruzione pratica e teorica degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati del proprio battaglione, e del proprio battaglione sorvegliavano *la disciplina, il servizio, la moneta, il buon governo degli arredi ed oggetti di ogni specie, e la regolarità dei conti e delle scritture*;
- sul totale dei capitani, metà erano di 1ª classe e metà di 2ª classe;
- il servizio religioso veniva disimpegnato da un cappellano della R. marina che rimaneva *addetto al reggimento senza esserne distolto per lo spazio di un anno*;
- il servizio sanitario veniva espletato da uno dei medici addetti al Dipartimento.

Allegate al R. decreto vi erano, come d'abitudine le *Istruzioni*⁷⁷ per la sua esecuzione indirizzate ai Comandanti in Capo del 1º e 2º Dipartimento Marittimo e che prevedevano quanto segue:

Allo scopo di provvedere alla pronta attuazione del nuovo-ordinamento del Corpo Fanteria Real Marina, approvato con R. Decreto del 10 volgente il sottoscritto determina quanto segue:

DISPOSIZIONI GENERALI:

1. I signori Comandanti in Capo di Dipartimento disporranno tosto

77 *Giornale Militare - Istruzioni per l'esecuzione del R. decreto 10 agosto 1865 - Direzione Generale del Servizio Militare Marittimo - Divisione 2ª, Sezione 1ª - N. 9618 - Firenze, 31 agosto 1865.*

presso dei Reggimenti onde vengano senza indugio iniziate le operazioni occorrenti perché il decreto possa entrare in vigore al 1° del prossimo venturo mese di ottobre.

2. Per parte dei prefati Comandanti in Capo verrà al più presto possibile rivolta a questo Ministero una nota degli Ufficiali dei vari gradi, i quali desiderassero di essere collocati in aspettativa per riduzione di Corpo, a termini dell'art. 10 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli Ufficiali.

Faranno in pari tempo le necessario proposte per la dispensa dalle speciali funzioni degli Aiutanti Maggiori e degli Ufficiali di Amministrazione che risulteranno in eccedenza al nuovo organico.

3. Gli Ufficiali provenienti dalle soppresse Compagnie di Deposito saranno ripartiti fra le Compagnie attive nel modo che il Comandante del rispettivo Reggimento ravviserà più conveniente, secondo l'ordine di anzianità, ritenuto che il collocamento in aspettativa di quelli eccedenti il numero stabilito dai nuovi quadri dovrà aver luogo a tenore di legge.

4. Essi saranno però chiamati, giusta i concerti a tal riguardo presi col Dicastero della Guerra, ad occupare i 2/3 dei posti che si renderanno vacanti, tanto nel Corpo Fanteria Real Marina, che in quelli della Fanteria dell'Esercito e dei Bersaglieri, dopo gli Ufficiali di questi ultimi Corpi attualmente in aspettativa allo stesso titolo.

5. I graduati di bassa forza in eccedenza ai quadri suddetti saranno mantenuti in sopra numero ripartitamente fra le varie Compagnie e chiamati ad occupare le vacanze che saranno in seguito per verificarsi, nei modi seguenti:

a) I tre quarti delle dette vacanze saranno devolute ai Caporali e Sottoufficiali in eccedenza all'organico, di grado e d'impiego uguale a quello restosi vacante;

b) L'altro quarto dovrà essere composto, per via di avanzamento, tanto dai Militari compresi nel quadro, quanto da quelli in sopra numero, di grado, sì gli uni che gli altri, immediatamente inferiore;

c) I primi tre posti che si renderanno vacanti dovranno essere conferiti ai graduati in sopra numero; il quarto per via di avanzamento.

Il 1° giugno del 1866 la Prussia, contravvenendo agli accordi di Gastein conclusi il 14 agosto 1865 e secondo i quali il ducato dell'Holstein passava all'Austria e quello dello Schleswig alla Prussia, dichiarava la Dieta di Francoforte competente sulla decisione riguardante i due ducati danesi e, violata la convenzione, occupava militarmente l'Holstein senza alcuna reazione da parte austriaca.

Il 12 giugno Vienna ruppe le relazioni diplomatiche con Berlino e due giorni dopo presentò alla Dieta una mozione con la quale invocava la mobilitazione federale contro la Prussia, la quale, a sua volta dichiarò sciolta la Confederazione Germanica⁷⁸ ed il 15 giugno invase la Sassonia alleata dell'Austria dando inizio il giorno seguente al conflitto; il neonato Regno d'Italia, in virtù del trattato firmato con la Prussia l'8 aprile di quell'anno a Berlino, il 20 giugno dichiarò guerra all'Impero asburgico.

Il 3 maggio veniva pubblicato il R. decreto con il quale veniva costituita un'*Armata d'operazioni*⁷⁹ che fu posta al comando dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano e che risultò composta da tre squadre, la *Squadra da battaglia* che doveva inquadrare le fregate corazzate, la *Squadra sussidiaria* composta da fregate e corvette ad elica e la *Squadra di assedio* composta da *legni corazzati minori*; riguardo alla composizione delle squadre il decreto affermava che *il Comandante in capo dell'Armata dividerà tra le tre squadre le navi messe ai suoi ordini nel modo che crederà più conveniente e destinerà i rispettivi bastimenti ammiragli*⁸⁰.

78 La Confederazione germanica o *Confederazione del Reno* costituiva un'associazione di Stati tedeschi creata nel 1815 dal Congresso di Vienna con gli stessi confini che aveva il Sacro Romano Impero alla firma della Pace di Vestfalia ed eccezione delle Fiandre, ma nella quale, contrariamente alla struttura precedente, gli stati membri conservavano la propria sovranità. La Confederazione crollò di fatto nel 1866 quando scoppiò il conflitto tra la Prussia e l'Austria tanto che nel 1871 tutti gli stati che ne avevano fatto parte, eccettuati l'Austria, il Lichtenstein, il Lussemburgo ed il Lussemburgo, vennero assorbiti dall'Impero di Germania.

79 Regio decreto con cui è costituita un'Armata navale col titolo di Armata d'operazioni, N. 2913, 3 maggio 1866.

80 L'Armata ebbe la seguente composizione:

1 Squadra da battaglia (Ammiraglio Carlo Pellion di Persano)

Arrete corazzato a torri di I ordine "Affondatore", nave di bandiera dell'ammiraglio Persano

2° Divisione (Capitano di vascello Emilio Faà di Bruno)

Pirofregata corazzata di I rango ad elica "Re d'Italia", nave di bandiera del capitano di vascello Faà di Bruno), pirofregata corazzata "San Martino", cannoniera corazzata "Palestro"

2° Divisione (Capitano di vascello Augusto Riboty)

Pirofregata corazzata di I rango ad elica "Re di Portogallo" (nave di bandiera del capitano di



Lo stesso giorno, in previsione del gran numero di fanti del Real Marina da impiegare come forza da sbarco per l'occupazione dell'isola di Lissa e per la guardia ai numerosi presidi di terra venne pubblicato un primo provvedimento ⁸¹ con il quale venivano richiamati in servizio quattro capitani, tre tenenti e sei sottotenenti del Corpo, seguito l'8 luglio da un Regio decreto ⁸² con il quale ciascuno dei due reggimenti veniva aumentato di un battaglione di sei compagnie strutturato sulla base all'ordinamento del 10 agosto 1865.

In conseguenza di ciò lo Stato Maggiore di ciascuna reggimento venne accresciuto di tre ufficiali – un maggiore o tenente colonnello relatore, un ufficiale di matricola ed un ufficiale d'amministrazione – e di 15 sottufficiali d'amministrazione – tre furieri, cinque sergenti e 7 caporali furieri – mentre ciascuna delle compagnie ebbe due sergenti e quattro caporali in più.

Nel frattempo, il 20 giugno 1866, giorno della dichiarazione di guerra

vascello Riboty). Pirofregata corazzata "*Regina Maria Pia*", cannoniera corazzata "*Venezia*", piroscafo corazzato di II classe ad elica "*Terribile*".

II Squadra sussidiaria (Viceammiraglio Giovan Battista Albini)

Pirofregata ad elica di I ordine "*Maria Adelaide*" (nave di bandiera del viceammiraglio Albini), pirofregata ad elica di I ordine "*Duca di Genova*", pirofregata ad elica di I ordine "*Garibaldi*", pirofregata ad elica di I ordine "*Gaeta*", pirofregata ad elica di I ordine "*Carlo Alberto*", pirofregata ad elica di I ordine "*Principe Umberto*", pirofregata ad elica di I ordine "*Vittorio Emanuele*", piroscafo ad elica di I ordine "*San Giovanni*", piroscafo a ruote di I ordine "*Governolo*", piroscafo a ruote di I ordine "*Giuseppe*".

III Squadra di assedio (Contrammiraglio Giovanni Vacca)

Pirofregata corazzata di I rango ad elica "*Principe di Carignano*" (nave di bandiera del contrammiraglio Vacca), pirofregata corazzata "*Castelfidardo*", pirofregata corazzata "*Ancona*" Flotiglia cannoniere aggregata alla II Squadra (capitano di fregata Antonio Sandri) Cannoniere ad elica "*Montebello*", "*Vincenzo*" e "*Confienza*", piroscafo avviso "*Sardegna*", piroscafo ad elica "*Washington*", "*Indipendenza*" e "*Ciprino*".

81 Regio decreto che modifica il Ruolo organico del Corpo Fanteria Real Marina, N. 2879 del 3 maggio 1866.

82 Regio decreto col quale i due Reggimenti del Corpo Fanteria Real Marina sono temporaneamente aumentati di un Battaglione o di sei Compagnie cineschiano, N. 3074 del 8 luglio 1866.

all'Austria, con l'insediamento del secondo governo Ricasoli, Angioletti era stato sostituito nel ruolo di Ministro della Marina da Agostino Depretis, che ordinò a Persano di spostarsi ad Ancona con la flotta che era di base nel porto di Taranto e che, partita nella mattinata del 21 giugno, fu raggiunta dalla "*Formidabile*" e dalla "*Terribile*" nelle acque di Manfredonia e giunse ad Ancona nel pomeriggio del 25 giugno.

La battaglia nelle acque di Lissa e gli avvenimenti che la precedettero, universalmente note, non attengono all'argomento di questo volume; a noi interessa invece il tentativo di sbarco sull'isola effettuato dai marinai della flotta e dai fanti del Real Marina.

Lissa era accessibile dalle baie di San Giorgio, Comisa e Manego difese da vari forti armati con circa 90 pezzi da 18 e 16 libbre e da un presidio di 2.000 uomini tra fanti di marina, artiglieri e genieri.

La flotta arrivò in vista dell'isola la mattina del 18 luglio e alle ore 11 la squadra dell'ammiraglio Vacca era davanti alla Baia di Comisa difesa da due batterie posizionate in alto, la batteria Magnaremi a 170 metri di altezza e la Perlic a 253 metri; la "*Principe di Carignano*" e la "*Castelfidardo*" iniziarono a bombardare la Baia di Magnaremi e la "*Ancona*" quella di Perlic.

L'impossibilità di danneggiare e ridurre al silenzio le batterie, tutte troppo elevate, indusse l'ammiraglio Vacca a sospendere il fuoco rimanendo alla fonda; nel frattempo l'ammiraglio Albini giunse a Porto Manego iniziando il bombardamento della batteria San Vito che la proteggeva, posta a 170 metri di altezza ed armata di due cannoni rigati da 12 e quattro da 24. L'operazione non sortì alcun effetto perché le navi erano troppo a ridosso della costa e l'Albini sospese l'operazione allontanandosi senza neanche provare a sbarcare i suoi fanti di marina.

Nel frattempo Persano attaccò in maniera decisa Porto San Giorgio - difeso da otto tra forti e batterie costruiti tra i 30 e i 190 metri di altezza e armati con 49 pezzi in tutto - tanto che in circa cinque ore di bombardamento rimasero attive solo due batterie con 12 cannoni.

Nella tarda mattinata del 19 luglio l'Armata fu raggiunta dall' "*Affondatore*", dalla "*Governolo*" e dalle due fregate "*Principe Umberto*" e "*Carlo Alberto*" il che portò la forza del contingente da sbarco a 2.500 tra fanti di marina e marinai.

Nel pomeriggio del 19 l'ammiraglio Vacca riprese l'attacco a Porto S. Giorgio durante il quale la "*Re del Portogallo*" restò fuori dalla baia per battere la torre Wellington, mentre la "*Formidabile*" ebbe il compito di distruggere la batteria della Madonna che dominava la baia, compito che svolse sparando sulla batteria austriaca da una distanza di 300 metri con gli otto pezzi da 160 ed i due da 200 della fiancata destra della nave; l'azione fu sostenuta dalla "*Principe di Carignano*" dalla "*Castelfidardo*" e dall'"*Ancona*" che sfilarono davanti alla batteria sparando le loro bordate.

Nel frattempo Albini, incaricato di sbarcare le truppe nella vicina baia di Porto Carober, solo alle otto di sera inviò le scialuppe da sbarco verso terra ma queste furono accolte dall'intenso fuoco austriaco tanto da costringere l'ammiraglio a sospendere l'operazione e reimbarcare le truppe. Nella stessa sera del 19 luglio la squadra fu raggiunta dal piroscafo "*Piemonte*" che trasportava altri 500 fanti della fanteria Real marina, il che convinse Persano ad insistere con i tentativi di sbarco a Lissa; il suo nuovo piano d'attacco prevedeva infatti l'azione della "*Varese*" e della "*Terribile*" contro la baia di Comisa, il bombardamento della batteria della Madonna da parte della "*Palestro*", della "*Re d'Italia*", della "*Re del Portogallo*" e dell'"*Affondatore*" ed infine lo sbarco delle truppe a Porto Carober.

Alle otto di mattina del 20 luglio, mentre iniziava l'azione progettata, giunse l'avviso "*Esploratore*", che all'alba aveva avvistato la flotta austriaca, segnalando "*Bastimenti sospetti in vista*".

Verso le dieci e trenta gli austriaci erano in vista della flotta italiana che si stava riordinando a nord di Lissa mentre le corazzate "*Varese*" e "*Terribile*" erano davanti la baia di Comisa; a questo punto Persano inviò alle due navi l'ordine di riunirsi alla squadra ed all'Albini di sospendere ogni azione di supporto allo sbarco e di riunirsi anch'egli alla flotta, cosa che l'ammiraglio non fece attendendosi a recuperare le squadre da sbarco interpendendo così l'attacco a terra e reimbarcando le unità di fanteria di marina che durante il successivo scontro navale si comportarono tutte eroicamente, soprattutto gli elementi imbarcati sulla "*Re d'Italia*" i quali, mentre la nave affondava, arrampicati sugli alberi, continuarono fino all'ultimo a far fuoco sul nemico.

Palermo, domenica 16 settembre 1866: scoppia quella che passerà alla storia come la *Rivolta del sette e mezzo* perché metterà a ferro e a fuoco la città e i dintorni appunto per una settimana, dall'alba della domenica al pomeriggio di sabato 22 settembre.

Il 17, lunedì, al grido di *Viva la Repubblica* e sventolando bandiere rosse i rivoltosi prendevano pieno possesso della città costringendo le esigue forze militari presenti – circa 450 uomini appartenenti al 10° Reggimento Fanteria, al deposito del 69° Reggimento Fanteria, al 5° battaglione del 70° fanteria, che inquadravano solo pochi volontari e le reclute di 2ª categoria delle classi di leva 1842, 1843 e 1844, 168 artiglieri con sei pezzi rigati, 520 uomini appartenenti ai dazi municipali ed ai pompieri, 410 guardie di P.S. e Reali Carabinieri, 250 Guardie Doganali e circa 80 allievi dell'Istituto Garibaldi – a ritirarsi all'interno di alcune posizioni strategiche quali i quartieri del Castello a mare, le carceri, il Deposito militare, il Magazzino merci, il Palazzo delle Finanze, il Municipio, la piazza del Monastero dei Sette Angeli ed il Palazzo Reale, sottoponendole a duri attacchi.

A quel punto, vista l'impossibilità non solo di domare la rivolta ma nemmeno di contenerla, il Governo ordinava l'invio della *Squadra di Operazioni* di stanza a Taranto al comando del contrammiraglio Augusto Riboty, composta da otto unità – le pirofregate corazzate ad elica di 1° rango "*Re di Portogallo*", "*Principe Umberto*", "*Garibaldi*", "*Gaeta*", "*Maria Adelaide*", "*Carlo Alberto*" e "*Duca di Genova*", e la corvetta ad elica di 1° rango "*San Giovanni*" - che imbarcavano circa 500 fanti del *Real Marina* e che raggiunsero Palermo il giorno 19, precedute il 18 dalla pirocorvetta di 2° rango a ruote "*Tancredi*" che aveva gettato l'ancora davanti alle Grandi Prigioni iniziando a tirare a mitraglia sui rivoltosi.

La presenza della flotta convinse una parte dei rivoltosi, tutti contadini del circondario, a ritirarsi dalla città lasciandovi solo i palermitani e fu a quel punto Riboty sbarcò circa 1000 uomini al comando del capitano di fregata Ruggero Emerico Acton riuniti in due battaglioni, uno di fanti del *Real Marina* e l'altro di marinai di varie categorie, i quali, preceduti dal 24° battaglione Bersaglieri e seguiti da frazioni del 19° e del 51° Reggimento Fanteria, appoggiati da obici da sbarco su affusto con palla da 12 libbre, avanzarono dal largo dell'Ucciardone entrando nel corso Scinà ed

impadronendosi di piazza Ruggero Settimo e proseguendo, baionette innestate e di corsa, verso il convento di S. Francesco di Paola dove la colonna venne investita da un nutrito fuoco di sbarramento proveniente da porta Carini, dalle barricate di via Milazzo e via Stabile, dalla Villa Filippina, da tutti i vicoli che si aprivano a sinistra di piazza S. Oliva, dall'Orfanatrofio Ardigzone e dai fabbricati del bastione della Concezione.

Nonostante ciò, anche grazie alla cattiva mira dei rivoltosi, la colonna poteva continuare l'avanzata a passo di corsa circondando il convento ed occupando la strada Milazzo, la via Stabile, la via Carini e riducendo al silenzio l'Orfanatrofio e la Villa Filippina, dirigendosi quindi verso porta Macqueda, porta Carini e via Malaspina *spargendo il terrore fra le squadre dei rivoltosi*.

Queste posizioni furono tenute per due ore ma, terminate le munizioni degli obici trainati dai marinai, non potendo *tentare l'ingresso in città né rimanere la notte in quelle condizioni, riformate le colonne nel più bell'ordine* i reparti rientrarono nei quartieri del Molo.

Per questa azione Acton e il tenente di vascello Grandville⁸³ ebbero la

83 Ruggiero Emmerich Acton, Capitano di Fregata ebbe la medaglia con R.D. 15 agosto 1867 con la seguente motivazione: *Per essersi distinto nella repressione dei moti sediziosi di Palermo nei giorni 19, 20 e 21 settembre 1866.*

Nato a Napoli il 16 agosto 1834, proveniente dalla Marina napoletana nella quale si era distinto in una azione contro i ribelli a Catania, ottenendo la Croce di Grazia di San Giorgio, nel 1860 passò, con lo stesso grado di Luogotenente di Vascello, nella Marina italiana. Imbarcato sulla fregata "Garibaldi" partecipò all'assedio di Gaeta nel quale, per l'eroico comportamento tenuto nell'azione condotta dall'unità contro il Tomone francese, fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Nella battaglia di Lissa del 19-20 luglio 1866, benché ferito alla testa, espletò con esemplare coraggio ed ardimento i suoi incarichi di Comandante in 2a della fregata corazzata "Re di Portogallo", sia durante l'azione di bombardamento del giorno 19 contro il Forte di San Giorgio che nella successiva azione di abbordaggio del vascello austriaco "Kaiser". Il 21 settembre 1866, nell'azione di repressione della rivolta a Palermo, condusse con bravura ed audacia i marinai all'assalto, conquistando due barricate, difese con estrema vigoria dagli insorti, e si spinse poi in direzione di porta Carini dove conquistava ancora due barricate, difese con grande accanimento. Per questa sua azione fu insignito della massima decorazione al Valore Militare. In seguito fu il primo Comandante della corazzata "Dandolo", e, con la promozione a Vice Ammiraglio, ebbe il comando della 2a Divisione della Squadra Permanente Moli a Napoli nel 1901.

Eugenio Grandville, Capitano di corvetta, ebbe la medaglia con R.D. 15 agosto 1867 con la seguente motivazione: *Per essersi distinto nella repressione dei moti sediziosi di Palermo nei giorni 19, 20 e 21 settembre 1866.* Nato a Firenze il 19 aprile 1841 entrò nella Regia Scuola Militare di Marina di Genova nel 1855, il 25 luglio 1858 conseguì la nomina a Guardiamarina.

medaglia d'oro al Valor Militare mentre i capitani Beuf e Palma del Real Marina meritavano la menzione onorevole.

Venerdì 21 settembre venne finalmente liberato il Palazzo Reale e la città completamente circondata ed isolata, sabato 22 suonò l'attacco generale ed alle 12 la città fu occupata militarmente: nel pomeriggio il generale Raffaele Cadorna prendeva possesso del Palazzo Reale in qualità di Comandante Generale delle truppe in Sicilia e Regio Commissario con poteri straordinari su Palermo e provincia, da dove il giorno seguente proclamava lo Stato d'Assedio con applicazione degli articoli 226, 231, 521 e 522 del codice penale militare.⁶⁴

Promosso Sottotenente di Vascello il 13 marzo 1861, nel 1863 venne nominato Lungotenente di Vascello ed il 25 gennaio 1877 Capitano di Fregata, raggiungendo poi il grado di Capitano di Vascello nel 1866, di Contrammiraglio nel 1893 e quello di Vice Ammiraglio il 16 giugno 1898. Durante la sua brillante carriera partecipò alla Campagna dell'Italia meridionale (1860-61), distinguendosi particolarmente negli assedi di Ancona e di Gaeta dove, per due distinti fatti d'arme, ottenne due Medaglie d'Argento al Valor Militare. Nella Campagna navale di Lissa, imbarcato sulla fregata corazzata Re di Portogallo, meriti per il suo lodevole comportamento, una Menzione Onorevole conosciuta nel 1867 in Medaglia di Bronzo al Valor Militare; il 21 settembre 1866 partecipò alla repressione dei moti sediziosi di Palermo, distinguendosi particolarmente e riportando una grave ferita al braccio sinistro; in tale circostanza fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Successivamente ebbe numerosi ed importanti incarichi di comando e da Vice Ammiraglio quello della 1a Divisione della Squadra Azusa. Nel 1898 fu destinato al Comando del Dipartimento Marittimo di Venezia e, pochi giorni dopo aver lasciato la carica, morì nella stessa città il 17 giugno 1899.

64 Il Codice penale militare allora in vigore stabiliva per gli articoli citati quanto segue:

Art. 226. Quando il territorio di una divisione o sotto divisione militare o quello dipendente da una piazza di guerra, fortezza o posto militare saranno invasi da truppe nemiche, ovvero saranno le stesse a minore distanza di tre giorni di marcia, dovè quel territorio, divisione, sotto divisione militare, piazza di guerra, fortezza o posto militare essere considerato teatro di guerra se il comandante delle truppe ivi stanziato lo avrà ordinato con apposita dichiarazione.

Art. 231. Il generale comandante in capo ovvero il comandante di un corpo d'esercito o di una fortezza assediata, che non siano in comunicazione col comandante in capo, potranno pubblicare bandi militari che avranno forza di legge nella periferia del proprio comando;

Art. 521. Sarà soggetto alla giurisdizione militare chiunque sia colpevole dei reati di tradimento, spionaggio, subornazione ed arruolamenti, e di quelli preveduti dagli art. 229, 232, 233 e 257. Tuttavia nei casi previsti dagli art. 232 e 233 la giurisdizione militare sarà soltanto competente se trattasi di persone estranee alla milizia, allorchè suori siano d'una qualunque dell'esercito o di una parte di esso;

Art. 522. Alla stessa giurisdizione sarà pure sottoposta qualunque persona che all'esercito, ed in presenza del nemico, ovvero quando l'esercito o parte di esso è in un paese nemico, ha commesso qualche reato di complicità o connessione colle persone designate nell'art. 520 ovvero si renderà colpevole di vie di fatto contro le medesime.

Questo fu l'ultima azione di guerra cui parteciparono i fanti del Real Marina: le perdite subite dai due battaglioni impiegati nell'azione del 19 e 20 settembre fu di sei ufficiali feriti – due ciascuno appartenenti alla *"Principe Umberto"* ed alla *"Duca di Genova"* ed uno ciascuno alla *"Re di Portogallo"*, (il Grandville N.d.A.) ed alla *"Gaeta"* – 56 fanti di marina e marinai feriti – 14 ciascuno appartenenti alla *"Re di Portogallo"* ed alla *"Principe Umberto"*, 11 alla *"Maria Adelaide"*, sette alla *"Gaeta"*, quattro alla *"Duca di Genova"* e tre ciascuno appartenenti alla *"Garibaldi"* ed alla *"San Giovanni"* – ed un solo caduto, appartenente alla *"Principe Umberto"*.

Con l'acquisizione delle provincie venete ed il trasferimento da Ancona a Venezia della sede del 3° Dipartimento marittimo sorse la necessità di una riorganizzazione della fanteria di marina ed il Ministero si chiese se fosse possibile supplire alle necessità della nuova struttura utilizzando la forza dei due reggimenti esistenti senza crearne un terzo, fatto che avrebbe causato, tra l'altro, un notevole aggravio economico.

Il problema venne risolto sciogliendo i due reggimenti e formandone uno solo forte di tre battaglioni, ciascuno dei quali, costituito da otto compagnie, sarebbe stato addetto ad uno dei Dipartimenti marittimi.

Il 5 giugno del 1867 il Ministro della Marina Pescetto presentò alla Camera un progetto di legge intitolato *Nuove basi d'organizzazione del Corpo Fanteria Real Marina* il cui testo recitava quanto segue:

Signori ! I fatti prodigiosi compiutisi dal 1859 al 1861, avendo riunito in un solo Stato la maggior parte delle provincie italiane e dato luogo per conseguenza ad un considerevole sviluppo del nostro naviglio da guerra, resero necessario un contemporaneo sviluppo del battaglione real navi, mediante la sua trasformazione in un corpo di fanteria marina, composto di due reggimenti, onde potesse soddisfare ai bisogni derivanti dall'istituzione di due importanti dipartimenti marittimi in Genova ed in Napoli, e dalla creazione di un terzo dipartimento in Ancona, che in proporzioni modeste accennava però ad un futuro ingrandimento per nuove annessioni al regno dalla parte dell'Adriatico. In oggi questo ingrandimento dal numero delle aspirazioni e delle previsioni è passato a quello della realtà. I voti e le speranze di una nobile provincia e quelli di tutta la nazione ottennero il loro compimento; e Venezia, la splendida gemma dell'Adriatico,

fu aggiunta alla Corona del nostro augusto sovrano. Compiuta siffatta unione, cessava la ragione dell'esistenza in Ancona della sede del terzo dipartimento marittimo, e venne quindi trasferita nella sua vera e naturale posizione, in Venezia.

È indubitato che questo trasferimento diede campo ad un maggiore sviluppo dei servizi ai quali supplir deve la regia marina. E mentre per ciò che ha tratto al Corpo reale equipaggi si trovò necessaria la creazione di una terza divisione con sede a Venezia, per ciò che riguardava la fanteria marina si è ricercato se per avventura colla forza dei due reggimenti esistenti si potesse supplire, senza crearne un terzo anche alle maggiori esigenze del dipartimento dell'Adriatico; e parve che questo scopo sarebbe raggiunto mediante una diversa formazione del Corpo, come verrà qui appresso esponendo.

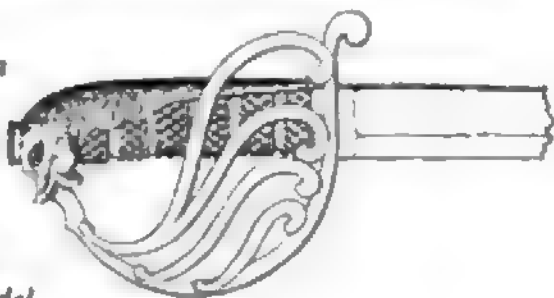
Costituito com'è questo Corpo in due reggimenti, esso presenta una forza sovrabbondante ai bisogni attuali di due dipartimenti marittimi; ma lo inviare senz'altro al 3° dipartimento cotesta eccedenza, avrebbe causato, come ognun vede, una grave complicazione di contabilità e fatto venir meno quella unità di comando tanto necessaria nei corpi militari. Ora il Governo, posto mente che i bisogni dei tre dipartimenti sono pressoché eguali, crederebbe utile di ridurre il Corpo fanteria marina ad un solo reggimento ripartito in tre battaglioni forti di 8 compagnie, assegnandone uno a ciascun dipartimento.

Per tal modo si avrebbe la desiderata unità di comando, semplificazione di amministrazione e battaglioni in 8 compagnie, produrrebbe poi maggiore facilità di smembramento per le destinazioni d'imbarco e per distaccamenti nei cantieri e negli stabilimenti isolati.

Questo concetto è il solo, a mio avviso, che praticamente si presenti come di facile economica e pronta attuazione, e che, mentre mantiene l'unità e la tradizione del corpo, gli permette di estendere la sua azione dovunque è necessaria, con evidente vantaggio del servizio che è chiamato a prestare.

Con uno stato maggiore minore di quello finora addetto al servizio dei due reggimenti e con egual forza militare, il Governo conseguirebbe poi una vistosa economia che si può, senza tema di errore, calcolare il lire 300,000 e più, la quale si consegue mediante l'adozione per la fan-

teria reale marina del sistema che regola in oggi i corpi dell'esercito, consistente nel lasciare che la razione viveri, eccetto il pane da munizione e da zuppa, sia provvista a cura dell'amministrazione del reggimento senza che l'erario abbia



da sopportare per tale cosa aggravio alcuno, come apparisce dai prospetti qui annessi.

Tale sistema non è in oggi seguito dalla fanteria real marina, imperciocchè al vitto degli individui di bassa forza (caporali e soldati) pensa il Governo.

*Questa eccezione costituisce un'anormalità di fronte al trattamento dei corpi dell'esercito, il servizio dei quali non differisce da quello che il corpo fanteria reale marina è chiamato a prestare a terra.*⁸⁵

Il Governo pertanto, che è il primo a riconoscere il diritto di detto corpo a ricevere la stessa razione viveri della marineresca allorquando viene imbarcato, non può d'altra parte disconoscere la necessità di far cessare questa diversità di trattamento nei servizi terrestri in confronto delle altre truppe, essendo eguali i pericoli e le fatiche.

Perciò vi propone che il sistema della concessione della razione viveri a carico della finanza dello Stato venga abolito.

Ritenuta però la circostanza che il corpo fanteria reale marina è chiamato a prestar servizio permanentemente in città assai popolate, dove le sostanze alimentari hanno un maggior prezzo, si riconosce la convenienza che lo Stato assegni la somma giornaliera di centesimi 5 per ogni soldato e caporale presente a terra, per indennizzare la mensa di essi della maggiore spesa che s'incontrerà in confronto dei corpi altrove stanziati.

Con tali provvedimenti, come sopra si disse, si otterrebbe a favore dell'erario una vistosa diminuzione di spese, mentre il servizio non ne soffrirebbe alcun danno.

⁸⁵ In base all'organico dei due reggimenti stabilito dal R. decreto del 10 agosto 1865, nel 1867 un totale di 3.418 uomini che componevano i due reggimenti del Corpo fanteria Reale marina, 2.253 erano quelli presenti al Corpo cioè a terra e 1.165 erano quelli imbarcati sulle regie navi.

Questi sono i principii ai quali s'informa il progetto di legge tendente a dare una più conveniente organizzazione al corpo fanteria reale marina.

Questo progetto risponde, come già dissi, alle attuali ristrettezze finanziarie ed è coordinata ai minori armamenti di navi che il Governo si propone, i quali permettono di disporre di un maggior personale a terra.

Mi è quindi di assoluta necessità il fare fin d'ora le mie riserve condizionate alle situazioni dell'erario; imperciocchè, quando queste permetteranno lo sviluppo necessario dei diversi corpi della marina militare, onde renderli pari ai bisogni di una grande nazione, in allora sarà mestieri di riformare su più ampie basi la fanteria di marina, la quale è pure chiamata a prestare un importante servizio.

Credo utile eziandio di accennarvi che questa organizzazione transitoria, prescritta dalla necessità, non comprende che lo stato di pace, essendo ben naturale che in tempo di guerra l'organizzazione medesima debba ricevere una notevole ampliamento, che formerà oggetto di posteriori ed accurati studi.

Io confido che voi vorrete benignamente accogliere tale progetto di legge, avvegnachè con essa si ottenga di potersi valere efficacemente di una forza, che organizzata come si trova oggidì, ben difficilmente potrebbe prestare un efficace servizio.

Debbo per ultimo farvi presente una circostanza, la quale obbliga il Governo di adottare fin d'ora un provvedimento a riguardo della razione viveri al corpo fanteria marina.

Col 1° del prossimo mese di agosto cessano i contratti stipulati coll'impresa viveri dei tre dipartimenti marittimi.

Trattandosi di dovere mutare essenzialmente il sistema di distribuzione delle vettovaglie al ripetuto corpo, il Ministero, nella fiducia che voi sarete per approvare tale variazione sì vantaggiosa per la pubblica finanza, non comprese nei nuovi capitolati la detta razione viveri, onde non crearsi per tal modo un obbligo, e dar diritto ai nuovi appaltatori di reclamare compensi per diminuzione di contratto.

Ne consegue pertanto la necessità di attuare al più presto questo nuovo sistema, essendo assai dubbio che il presente progetto di legge possa essere discusso ed approdato dai due rami del Parlamento prima della fine di luglio, a motivo delle gravi quistioni finanziarie ed altre che vi stanno innanzi.

Il Ministero, sempre confidando che voi non gli vorrete negare il voto favorevole, si propone di fare intanto approvare, mediante apposito decreto reale, la progettata soppressione della distribuzione della razione viveri al ricordato corpo, seguendo in ciò le norme tenute pel passato, onde stabilire e regolare la distribuzione stessa, non intendendo tuttavia di pregiudicare con quest'atto le deliberazioni che sarete per prendere al riguardo del presente progetto di legge.

Io ricordo con gioia e con orgoglio, o signori, le belle prove di valore date dalla fanteria di marina nella gloriosa campagna combattuta per l'indipendenza nazionale durante gli anni 1848-49, in cui detto corpo venne aggregato all'esercito combattente.

Non è ancora trascorso l'anno dal giorno in cui il distaccamento della fanteria reale marina, imbarcato sulla piro-corazzata Re d'Italia, si acquistava una gloria imperitura quando, sprezzando la morte ormai certa e vicina seppe mantenere fino all'ultimo istante un fuoco micidiale sul nemico confermando, con questo splendido atto di eroismo le belle tradizioni del corpo.

Mi è grato pertanto che si presenti questa occasione per tributare i dovuti elogi ad un corpo il quale andando distinto per belle gesta ed essendo composto di ottimi elementi, reclama anche tutto il vostro interesse, onde il suo organismo meglio si acconci alle mutate esigenze del servizio e per tal guisa, si renda maggiormente utile alla nazione.⁸⁶

Dopo l'approvazione delle Camere il 21 dicembre del 1867⁸⁷ veniva pubblicato il Regio decreto che fissava il nuovo ordinamento del Corpo, che comportò una forte riduzione delle spesa annua per il mantenimento, passata dai 2.319.337 di lire dell'ordinamento del 31 agosto 1865 ai 2.012.958 necessari per attuare la nuova struttura, con un risparmio annuo di 306.378 lire.

86 Il R. decreto N. 3810 del 14 luglio 1867 concesse ai caporali e soldati conviventi al rancho di terra la razione viveri regolamentare somministrata dall'amministrazione del Corpo tramite la mensa di 30 cenosani giornalieri prelevati sulla paga di ciascuno, la somma di 5 cenosani giornalieri per sopperire al maggior costo delle sostanze alimentari, una razione di 735 grammi di pane bigio ed una di 184 grammi di pane bigio da zuppa, il personale imbarcato ricevette invece, in sostituzione delle razioni e somme suddette, la stessa razione viveri fissata per la gente del Corpo Reale Equipaggi.

87 Regio Decreto portante l'Ordinamento del Corpo di Fanteria di Marina, N. 4166 del 21 dicembre 1867.

Il nuovo ordinamento prevedeva quindi un solo reggimento costituito dallo Stato Maggiore, che ebbe sede presso il Comando in capo del 1° Dipartimento a Genova, da tre battaglioni - il 1° con sede a Genova, il 2° a Napoli ed il 3° a Venezia - ciascuno forte di otto compagnie; per il servizio del Dipartimento inoltre ognuno dei battaglioni aveva presso di sé un Corpo di Musica.

Il governo economico del Corpo era ora gestito dal *Consiglio d'amministrazione del Corpo Fanteria Real Marina* con sede a Genova e composto dal colonnello comandante, presidente, dal tenente colonnello comandante del 1° battaglione, relatore, da due capitani del 1° battaglione, membri e dal segretario, il direttore dei conti.

L'organico del nuovo reggimento fu il seguente:

Stato Maggiore presso il Comando del Corpo: un colonnello comandante, un capitano aiutante maggiore in 1°, un capitano o subalterno direttore dei conti, due subalterni ufficiali d'amministrazione, un subalterno ufficiale di massa, un subalterno ufficiale di matricola, un furiere maggiore, cinque furieri d'amministrazione, sei sergenti d'amministrazione, un furiere o sergente di magazzino, un sergente porta-lettere, un capo armaiolo, un capo sarto, un capo calzolaio, un caporale maggiore, otto caporali furieri d'amministrazione, 24 soldati scritturali ed ordinanze agli uffici;

Stato Maggiore di ogni battaglione: un tenente colonnello comandante, un maggiore, un ufficiale subalterno aiutante maggiore in 2°, un subalterno ufficiale d'amministrazione, un furiere maggiore, un sergente d'amministrazione, 17 sergenti aiutanti di bordo, un sergente trombetta, un sergente tamburino, un caporale maggiore, un caporale furiere d'amministrazione, un caporale tamburino, due caporali porta-lettere, due caporali trombettieri, un caporale armaiolo, due caporali di magazzino, 24 caporali aiutanti di bordo, 12 tamburini, 10 soldati tamburini, un vivandiere, un capo musica, un sotto-capo musica e 28 musicanti;

Per ognuna delle 24 compagnie: un capitano, un tenente, due sottotenenti, un furiere, cinque sergenti, tre caporali furieri, otto caporali, tre trombettieri, due soldati trombettieri, 20 soldati di 1° classe e 100 soldati di 2° classe.

La forza del Corpo assommava ora a 41 ufficiali e 3880 tra sottufficiali, caporali, trombettieri, tamburini, musicanti e soldati.

Negli anni che seguirono venne approvata una serie di provvedimenti organici che però non apportarono grandi variazioni all'organico stabilito nel 1867; essi furono le seguenti:

10 gennaio 1870: vennero soppressi i 36 tamburini ed i 30 soldati tamburini inquadrati nello Stato Maggiore dei tre battaglioni; ⁸⁸ le motivazioni di tale provvedimento vennero specificate in un'apposita circolare ⁸⁹ datata 12 gennaio:

S. M., sulla proposta del sottoscritto ha in data del 10 corrente mese firmato un Decreto pel quale nel Corpo Reale Fanteria Marina sono soppressi i graduati e comuni tamburini.

Tale misura fu consigliata nello intento di potersi servire di questi militari, non ravvisati indispensabili, per aumentare il numero di quelli altri di bassa forza del Corpo a cui appartengono, ormai insufficiente per sopperire alle più indeclinabili esigenze del servizio senza ricorrere al mezzo dispendioso degli arruolamenti volontari o dello assegnamento alla Fanteria Marina di un forte contingente dalla leva di terra in corso, tanto più che nel Bilancio della Marina pel 1869 non è portata alcuna somma a titolo di assegno di primo corredo.

Il provvedimento in parola torna adunque ad utilità del servizio e giova inoltre ad effettuare un risparmio di spesa, per quanto di poco rilievo, stantechè al tamburino vien corrisposta una paga giornaliera superiore a quella di cui gode il semplice soldato.

Pertanto si invitano le Autorità militari a cui la presente è diretta a dare la più pronta esecuzione al precisato Decreto, che sarà quanto prima inserito nella Gazzetta Ufficiale del Regno, dovendosi ritenere colla presente accordata alle medesime l'autorizzazione, pel passaggio dei tamburini attuali a soldati, di cui parla il § 163 del Regolamento di disciplina in vigore nei Corpi dello Esercito, il quale è applicabile anche a quello di Fanteria Real Marina in tutte le parti appunto, come questa, non contemplate dal Regolamento speciale di disciplina per militari della Marina da guerra.

⁸⁸ Giornale Militare per la Marina - N. 34 - Decreto Reale che sopprime nel Corpo Reale Fanteria marina il personale dei tamburini - 10 gennaio 1870

⁸⁹ Giornale Militare per la Marina - N. 6 - Soppressione dei tamburini nel Corpo Reale Fanteria marina - Direzione Generale del Personale Servizio Militare Marittimo - Divisione 3^a - Sezione 2^a - Circolare N. 257 - Firenze 12 gennaio 1869

Nel decidersi alla misura di cui trattasi, il Ministero non ha mancato di farsi carico delle circostanze in cui possono tornare più utili i segnali eseguiti col tamburo anziché colla tromba, come quando a cagion d'esempio si salpano le ancore o mentre suonano le artiglierie, operazioni che richieggono un certo tempo durante il quale un trombettaiere non potrebbe suonare che ad intervalli epperò determina che le prefate Autorità abbiano tosto ad ordinare l'addestramento dei trombettaieri nei segnali col tamburo richiesti in determinate emergenze e principalmente durante la nebbia, come è prescritto dal libro dei segnali di recente pubblicazione per gli esercizi di cannone, ed anche per rendere gli onori nel modo stabilito dalle disposizioni sulla materia.

Il Ministro

A. RIBOTY

- 9 febbraio 1870: vennero sopresse le musiche presenti in ciascuno Stato Maggiore dei battaglioni che furono sostituite da un'unica fanfara costituita da un capo musica e da 18 musicanti.⁹⁰
- 23 agosto 1870: a ciascuna delle compagnie del Corpo vennero assegnati quattro trombettaieri anziché i tre prescritti nel 1867.⁹¹
- 2 novembre 1874: vennero soppressi il capo armaiolo addetto allo Stato Maggiore del Corpo ed i due caporali armaioli, sostituiti in ognuno dei tre battaglioni da un capo armaiolo.⁹²
- 2 marzo 1876: venne modificata la composizione della tabella A relativa alla posizione di *armamento* indicante la composizione delle aliquote di fanti di marina da imbarcare sulle regie navi che risultò la seguente:⁹³

⁹⁰ Regio Decreto che sopprime le musiche del Corpo Reale Fanteria Marina e istituisce una fanfara presso il Corpo stesso, N. 5508 del 9 febbraio 1870

⁹¹ Regio Decreto col quale a ciascuna Compagnia del Corpo Reale Fanteria Marina sono assegnati quattro trombettaieri, N. 3845 del 23 agosto 1870

⁹² Regio Decreto che assegna un Capo Armaiolo per ciascuno dei battaglioni del Corpo Reale Fanteria Marina, e sopprime il Capo armaiolo addetto allo Stato Maggiore e due caporali armaioli, N. 2203 (serie 2°) del 2 novembre 1874

⁹³ Regio Decreto che approva il regolamento per l'armamento del Regio naviglio, N. 3024 (Serie 2°) del 2 marzo 1876

NAVI CORAZZATE

Fregata corazzata ad elica di 1° ordine "Messina"

- Un capitano di 2ª classe, un sottotenente, un sergente aiutante, tre caporali aiutanti, tre sergenti, quattro caporali, quattro trombettieri e 68 soldati di 1ª e 2ª classe;

Fregata corazzata ad elica di 1° ordine "Roma"

- Un capitano di 2ª classe, un sottotenente, un sergente aiutante, tre caporali aiutanti, tre sergenti, quattro caporali, quattro trombettieri e 66 soldati di 1ª e 2ª classe;

Fregate corazzate ad elica di 1° ordine "Maria Pia", "San Martino", "Castelfidardo" ed "Ancona"

- Un capitano di 2ª classe, un sottotenente, un sergente aiutante, tre caporali aiutanti, tre sergenti, quattro caporali, quattro trombettieri e 64 soldati di 1ª e 2ª classe;

Fregata corazzata ad elica di 1° ordine "Venezia"

- Un capitano di 2ª classe, un sottotenente, un sergente aiutante, tre caporali aiutanti, tre sergenti, quattro caporali, quattro trombettieri e 62 soldati di 1ª e 2ª classe;

Fregata corazzata ad elica di 1° ordine "Conte Verde"

- Un capitano di 2ª classe, un sottotenente, un sergente aiutante, tre caporali aiutanti, tre sergenti, quattro caporali, quattro trombettieri e 56 soldati di 1ª e 2ª classe;

Fregata corazzata ad elica di 1° ordine "Principe Amedeo" e cannoniera corazzata "Palestro"

- Un capitano di 2ª classe, un sottotenente, un sergente aiutante, tre caporali aiutanti, tre sergenti, quattro caporali, quattro trombettieri e 49 soldati di 1ª e 2ª classe;

Corvette corazzate ad elica "Terribile" e "Formidabile"

- Un sottotenente, un sergente aiutante, due caporali aiutanti, un sergente, tre caporali, due trombettieri e 39 soldati di 1ª e 2ª classe;

Cannoniera corazzata "Varese"

- Un sottotenente, un sergente aiutante, un caporale aiutante, un sergente, due caporali, due trombettieri e 24 soldati di 1ª e 2ª classe;

Ariete corazzato "Affondatore"

- Un sergente aiutante, due caporali aiutanti e due trombettieri.

FREGATE E CORVETTE

Pirofregata ad elica di 1° rango "*Vittorio Emanuele*"

- Un capitano di 2° classe, un sottotenente, un sergente aiutante, tre caporali aiutanti, tre sergenti, quattro caporali, quattro trombettieri e 62 soldati di 1° e 2° classe;

Pirofregata ad elica di 1° rango "*Garibaldi*"

- Un tenente, un sergente aiutante, due caporali aiutanti, un sergente, tre caporali, due trombettieri e 40 soldati di 1° e 2° classe;

Corvetta ad elica "*Vettor Pisani*"

- Un tenente, un sergente aiutante, un caporale aiutante, un sergente, due caporali, due trombettieri e 28 soldati di 1° e 2° classe;

Pirofregate a ruote di 2° rango "*Governolo*", "*Ettore Fieramosca*", "*Giuseppe Scardò*" ed "*Archimede*"

- Un sergente aiutante, un caporale aiutante ed un trombettiere;

Fregata a vela "*Caracciolo*"

- Un sergente aiutante, un caporale aiutante ed un trombettiere.

AVVISI

Avvisi "*Cristoforo Colombo*", "*Rapido*", "*Staffetta*", "*Messaggiere*", "*Espoltratore*" e "*Vedetta*"

- Un caporale aiutante e un trombettiere.

Il marzo 1877: nell'ambito delle compagnie venne modificato il numero degli ufficiali subalterni aumentando i tenenti da 24 a 48 e riducendo i sottotenenti da 48 a 24 cosicchè ognuna delle 24 compagnie del reggimento ebbe ora in organico due tenenti ed un sottotenente.⁹⁴

Nel 1878 il Parlamento mise in calendario la legge sul riordino della Regia marina che prevedeva tra l'altro lo scioglimento del *Corpo fanteria Real marina*, motivato essenzialmente da criteri economici ma anche pratici, come ebbe a sottolineare il Ministro della Marina Benedetto Brin:

⁹⁴ Regio Decreto col quale viene modificata la tabella per la formazione del Corpo Reale Fanteria Marina. N. 3772 (Serie 2°) dell'11 marzo 1877

Cambiato totalmente il modo di combattere sul mare, fu più volte discussa la convenienza di abolire questo Corpo, che non ha più ragione d'essere e che per le sue esigue proporzioni non offre condizioni di prosperità ai suoi ufficiali e graduati e che le necessità che comporta rende dispendiosissimo e fuori di proporzione con i servizi che presta.⁹⁵

Approvata la riforma il 12 settembre 1878 il Ministero della Guerra pubblicava una circolare⁹⁶ con la quale venivano definiti i criteri in base ai quali il personale del Corpo disciolto che non poteva transitare nel Corpo Reale Equipaggi doveva passare a far parte, sotto vari titoli, dell'Esercito regio.

Il testo recitava quanto segue:

Per effetto della legge sull'ordinamento del personale della marina approvata dai due rami del Parlamento, dovendo sciogliersi il corpo real fanteria marina viene, di concerto tra il Ministero della marina e quello della guerra, stabilito fin d'ora quanto segue:

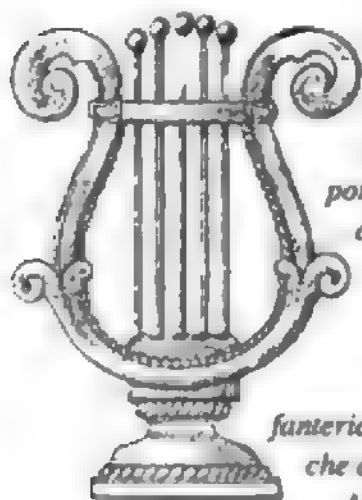
I militari di truppa del corpo real fanteria marina i quali non possono essere passati nel corpo reale equipaggi saranno trasferiti nei corpi di fanteria dell'esercito.

Pel 31 dicembre 1878 gli uomini della classe 1849 faranno passaggio alla milizia mobile dei rispettivi distretti di leva (§ 817 del regolamento sul reclutamento) e questo passaggio sarà promosso a suo tempo dal comando del corpo real fanteria marina, o dall'ufficio di stralcio che gli fosse sostituto.

In quanto agli uomini delle altre classi che verranno a far parte dell'esercito permanente, ma che già si trovano in congedo illunitato (da quelli della classe 1850 a quelli della classe 1855) il Ministero della marina ha disposto che ne vengano trasmessi appositi elenchi nominativi corredati dai fogli matricolari, ai rispettivi distretti militari di leva, i distretti

95 Il Ministro sottolineava poi che nei i servizi di bordo espletati fino a quel momento dai fanti di marina questi potevano essere sostituiti dai marinai, a terra per la sorveglianza dei porti, degli arsenali e dei vari stabilimenti marittimi; sarebbero stati utilizzati i Reali Carabinieri ed infine che per le eventuali operazioni di sbarco si sarebbero impiegate compagnie composte da marinai specificamente addestrati, come era d'altronde avvenuto negli anni passati quando alcune di marina avevano affiancato validamente i fanti del Corpo reale Fanteria Marina.

96 *Giornale Militare*, parte 2ª, N. 71 - Scioglimento del corpo real fanteria marina passaggio dei militari di truppa del corpo stesso ai corpi di fanteria dell'esercito (Direzione generale leva e truppa).



dovranno prendere quegli uomini in forza sui ruoli di ciascuna classe e assegnarli ai corpi cui somministrano reclute, a norma delle attuali tabelle, dando poi ai corpi stessi le opportune comunicazioni onde inscrivano essi pure ai loro ruoli questi uomini, e per mezzo degli stessi distretti facciano loro giungere il foglio di congedo illimitato della classe cui appartengono, congedo sul quale dovrà risultare la loro provenienza dal disciolto corpo real fanteria marina, e la dichiarazione di buona condotta che abbiano da quel corpo ottenuta.

Ai militari predetti i comandanti di distretto militare faranno ritirare a tal fine, per mezzo dei rispettivi sindaci, il foglio di congedo che avevano ricevuto dal corpo real fanteria marina e provvederanno perché sia loro cambiato col nuovo foglio di congedo illimitato avuto dal corpo cui li avranno assegnati osservate le prescrizioni dei §§ 800, 801 e 803 del regolamento sul reclutamento,

Tosto che il ministero della marina avrà stabilito di mandare in congedo gli uomini del corpo di fanteria marina che si trovano ancora attualmente sotto le armi verranno questi diretti ai rispettivi distretti militari di leva per essere presi in forza ed assegnati ai corpi come sopra.

Quando ciò avrà luogo, il Ministero della guerra si riserva di dare le opportune istruzioni alle autorità militari, rimanendo fermo fin d'ora che quelli della classe 1855 allorché saranno rinviati dalle armi, dovranno andare in congedo illimitato, essendo già in congedo illimitato gli uomini di fanteria della medesima classe appartenenti all'esercito.

Qualora fra gli uomini provenienti dal corpo fanteria marina (siano essi di leva o volontari) vi fossero di quelli vincolati alla ferma permanente, dovranno essere passati alla ferma temporanea, ed ascritti alla classe colla quale impresero l'arruolamento od a quella cui siano stati, o debbono essere, trasferiti in seguito a colpevoli interruzioni di ferma.

I soli volontari i quali non hanno ancora concorso alla leva, possono, dietro loro domanda ed in analogia al prescritto del § 664 del Regolamento sul reclutamento, essere prosciolti dal contratto arruolamento sal-

vo il loro obbligo di leva colla classe cui appartengono per età.

Se tra i volontari ora detti vi fossero di quelli che desiderassero di proseguire la carriera militare nell'esercito, potranno essere assegnati a quei corpi che essi preferiscono purché abbiano i richiesti requisiti.

I sottufficiali dovranno, a norma di quanto è stabilito per quelli dello esercito, prendere, se già non l'hanno, la ferma permanente e saranno da questo Ministero direttamente assegnati ai reggimenti in cui possano trovar posto.

I militari del corpo real fanteria marina aventi la ferma permanente i quali trovansi nell'ultimo anno di servizio, e non intendono assumere altri impegni, potranno, nell'atto dello scioglimento del corpo stesso, essere mandati in licenza per ordine del Ministero della marina, ma saranno però dati in nota ai rispettivi distretti militari di leva per essere presi ai ruoli e trasferiti alla milizia territoriale al termine della loro ferma.

I comandanti di distretti militari ed i comandanti tutti di corpo procureranno di dare esequimento nella parte che li riguarda alle presenti disposizioni attenendosi alle norme che sono tracciate dal Regolamento sul reclutamento e dalle Istruzioni per le matricole.

Il Ministro — BRUZZO.

Il 3 dicembre 1878 veniva pubblicata la legge che riordinava l'intero personale della Regia Marina⁹⁷ che risultò ora composto dal Corpo dello Stato Maggiore Generale, dal Corpo Reale Equipaggi, dal Corpo del Genio Navale, dal Corpo Sanitario e dal Corpo di Commissariato: il Corpo Fanteria Real Marina non vi veniva menzionato, semplicemente non esisteva più.

La legge vi accennava solo con due scarni articoli riguardanti le sorti del personale, ovvero:

Art. 33. Gli ufficiali del soppresso corpo fanteria marina, i quali lo domanderanno e che saranno riconosciuti idonei, saranno ammessi colla loro rispettiva anzianità nei personali della regia marina, o nell'arma di fanteria dell'esercito.

Gli altri ufficiali della fanteria marina verranno collocati a riposo od

⁹⁷ Legge che riordina il personale della regia marina militare, N. 4610 (Serie 2.^a) del 3 dicembre 1878.

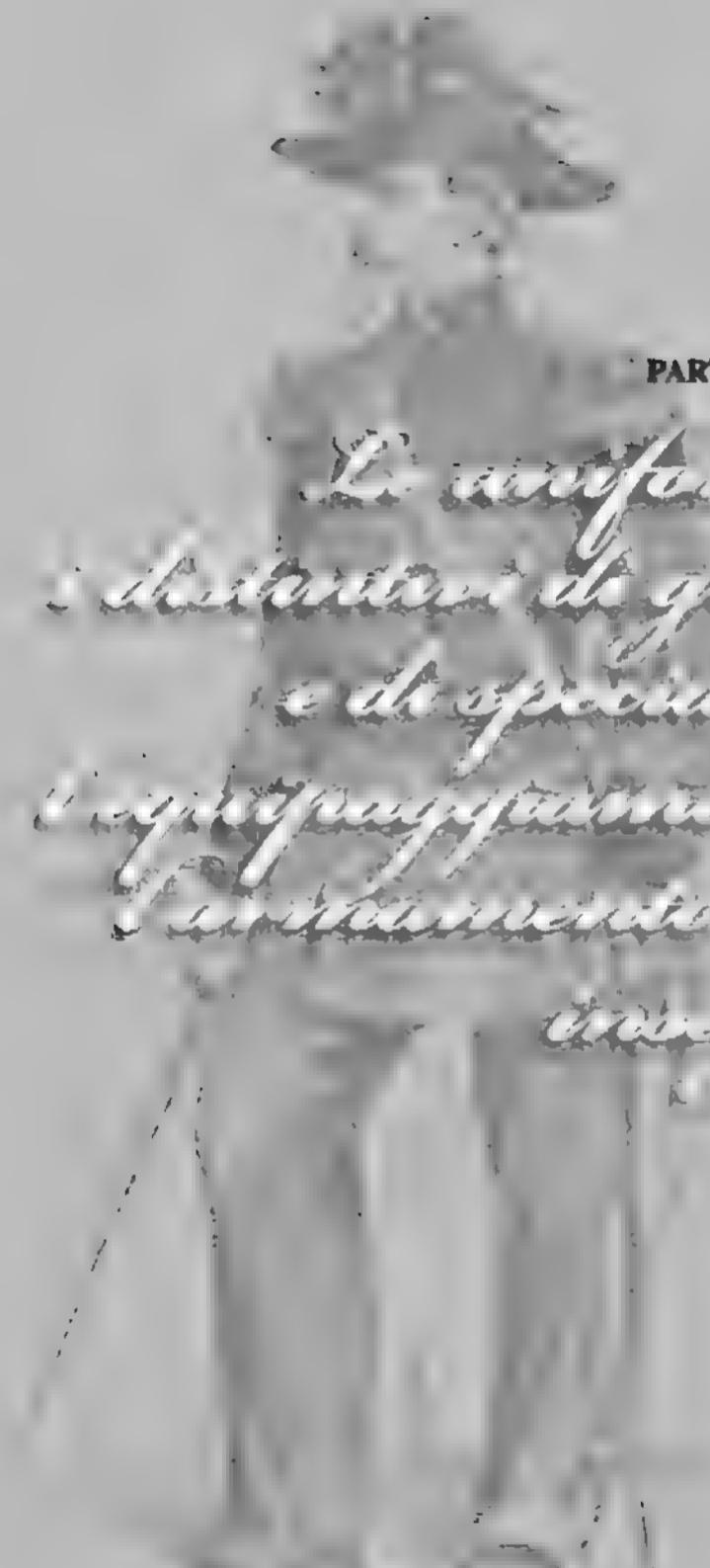
in aspettativa per soppressione d'impiego.

Art. 34. I militari di bassa forza del corpo fanteria marina, i quali non trovassero collocamento nei vari corpi della marina, faranno passaggio nei corpi dell'esercito.

I riassoldati ed i raffermati con premio, che fossero ammessi nel detto corpo reale equipaggi, conserveranno i rispettivi diritti verso la cassa militare.⁹⁰



⁹⁰ Nel 1879 venne stabilito che gli ufficiali del disciolto Corpo Fanteria Real Marina trasferiti nel Corpo reale Equipaggi venissero trasferiti sulle navi corazzate per addestrarvi i marinai destinati a formare le nuove compagnie da sbarco della R. Marina.



PARTE SECONDA

*Le uniformi
e distintivi di grado
e di specialità
l'equipaggiamento
l'armamento e le
armi*

I Bersaglieri di mare 1861 - 1868

Le uniformi indossate dai due reggimenti di fanteria *Real Marina* all'atto della loro costituzione nel 1861 erano state in realtà adottate il 15 dicembre 1860 a seguito di un Regio Decreto ⁹⁹ a firma di S.A.R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano in qualità di *Luogotenente Generale di S.M.*, decreto che aveva rivoluzionato il vestiario dell'allora reggimento Real Navi, abolendo la tenuta modellata su quella della fanteria di linea indossata fino a quel momento dal reparto e sostituendola pari pari, ad eccezione del colore distintivo e di alcuni ornamenti e capi di vestiario tipici di un corpo comunque parte integrante della Marina Regia, con quella in dotazione ai bersaglieri.

Tale provvedimento, che prevedeva anche lo stesso tipo di equipaggiamento, armamento ed addestramento dei fanti psumati, era in linea con i desideri espressi da Cavour la cui intenzione era quella di disporre di unità di fanteria composte da uomini fisicamente e mentalmente addestrati al combattimento in ordine sparso, al tiro rapido e preciso con la carabina ed alla scherma con la sciabola-baionetta ma anche all'impiego specifico sul mare e quindi usi alla voga, alla pratica delle imbarcazioni, allo sbarco su spiaggia, al tiro dalle alberature delle navi ed al servizio ausiliario ai cannoni i bordo.

Il corredo assegnato nel 1861 ai due reggimenti rispecchiava quindi la natura *ibrida* del Corpo, composto com'era per la maggior parte da capi di vestiario in dotazione ai bersaglieri affiancati da altri tipici della fanteria - i berretti di fatica - dell'artiglieria - la giubba di bassa tenuta - ed infine della marina, la camicia di fatica, il sacco di tela ed il cappotto cerato.

Lo stesso accadeva anche per gli ufficiali che ebbero il panciotto, le spalline ed i pantaloni di tela dei loro colleghi della Marina, i cinturini e la bardatura dei cavalli della fanteria ed i distintivi di grado alle maniche simili a quelli usati nei reggimenti Cavalleggeri Guide ed Ussari di Piacenza.

Gli unici capi di vestiario appartenuti al vecchio *Real Navi* che vennero

⁹⁹ Torino 15 dicembre 1860 - R. decreto che stabilisce sull'armamento, sul corredo e divisa del reggimento Real Navi

conservati furono il cappotto della truppa e dei sottufficiali ed il cappotto-soprabito degli ufficiali, che mantennero quasi del tutto inalterate le proprie caratteristiche di taglio ed ornamenti.

La descrizione delle uniformi sono tratte dal decreto del 15 dicembre 1860 riguardante il reggimento Real Navi poi confermato dal R. decreto del 21 marzo 1861 che istituiva i due reggimenti di fanteria Real marina, testo in verità piuttosto avaro di notizie scritte ma corredato da disegni che illustrano alcuni degli aspetti non chiariti dal decreto ma soprattutto dalla serie delle *Tariffe di vestiario e costi di costruzione* pubblicate negli anni che vanno dal 1861 al 1867 e più precisamente:

Reggimento Real Navi. Dimostrazione delle Stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i Sott'ufficiali, Caporali e Soldati del suddetto Reggimento giusta le divise stabilite con R. Decreto 15 dicembre 1860 pubblicato nel 1861;

Corpo della Fanteria R. Marina. Dimostrazione delle Stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i Sott'ufficiali, Caporali, Musicanti e Soldati del suddetto Corpo e Tariffa del costo degli oggetti stessi approvati rispettivamente nella loro forma dal Regio Decreto d'Istituzione in data 21 marzo 1861 pubblicati negli anni 1862 e 1863;

Dimostrazione delle Stoffe ed altro nella confezione degli oggetti di corredo per i Sott'ufficiali, Caporali, Musicanti e Soldati del Corpo Fanteria R. Marina e Tariffa del costo degli oggetti stessi per l'anno 1864 approvati rispettivamente nella loro forma dal Regio Decreto d'Istituzione in data 21 marzo 1861 pubblicato nel 1864;

Ministero della Marina – Corpo Fanteria Real Marina - Dimostrazione delle Stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i Sott'ufficiali, Caporali, Musicanti e Soldati del suddetto Corpo e Tariffa del costo degli oggetti stessi per gli anni 1865 -1866 approvati rispettivamente nella loro forma dal Regio Decreto d'Istituzione in data 21 marzo 1861 pubblicato nel 1865.

Altra fonte di grande importanza è rappresentata "dai soldatini di carta" raffiguranti uno dei due reggimenti presenti nella cosiddetta "Collezione Serra" attualmente conservata presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito in Roma, di grande importanza poiché il capitano Enrico Serra che la realizzò nell'arco di quarant'anni era stato un ufficiale

del *Real Navi* prima e del *Real Marina* poi e quindi dipinse le vere tenute indossate dal Corpo negli anni compresi tra il 1864 ed il 1866.

Grazie alla sua monumentale opera è stato possibile chiarire numerosi aspetti che non venivano evidenziati neanche dalle tariffe del vestiario e che ci hanno dato la possibilità di competere in modo soddisfacente la descrizione delle uniformi di questo periodo.

Lo stesso Serra fornì poi a Quinto Cenni – tramite Alberto Porro un amico di quest'ultimo che intervistava l'ex ufficiale - altri chiarimenti sulle uniformi indossate dal *Real Navi* nel 1859: grazie a queste lettere corredate da schizzi, è stato possibile ricavare dettagli interessanti riguardo al cappotto che gli ufficiali del Corpo continuarono ad indossare anche dopo il cambio di uniformi avvenuto nel 1860-61.

Per ultimo le fotografie coeve, non molte in verità, soprattutto quelle raffiguranti la bassa forza, ma comunque di grande utilità per colmare alcune lacune dei testi d'epoca.

LE UNIFORMI DELLA TRUPPA E DEI SOTTUFFICIALI

La tabella di corredo in dotazione alla truppa, ai caporali ed ai sottufficiali e a carico della *massa individuale di deconto*, comprendeva le dotazioni seguenti:

un cappello sguernito con coccarda, un trofeo in ottone per cappelli, un pennacchio di penne di cappone per sottufficiali e soldati, una fodera da cappello in cautchoux, un berretto di panno turchino con fiocco in lana, una tunica di panno turchino, una giubba di panno turchino, tre camicie di tela, una camicia di fatica in tela, una cravatta di lana cremisi, una cravatta di bleu a sciarpa, un cappotto di panno, un paio di pantaloni di panno, due paia di pantaloni di tela di Russia, due paia di pantaloni di fatica in traliccio,¹⁰⁰ una cinghia di cuoio per pantaloni, un farsetto a maglia, un cappotto incerato, un cordone di lana di parata, due paia di mutande di basino, un paio di guanti di pelle per sottufficiali, un paio di guanti di cotone per caporali e soldati, un paio di stivalini, un asciug-

¹⁰⁰ Qualità di tessuto di lino solido e resistente con armatura distinta a sara; il termine deriva dal tedesco *drillieren* che significa *torcere* o *attorcigliare*.

mani di tela, due fazzoletti di cotone da naso, un paio di ginocchiere di cuoio foderate di traliccio, una spazzola per abiti, una per stivalini ed una per ottone.¹⁰¹

La durata stabilita per i vari capi di vestiario fu la seguente:

- berretto mod. 1860: due anni;
- camicia di tela: nove mesi;
- camicia di fatica: un anno;
- cappello guarnito: quattro anni;
- cappotto: cinque anni;
- cravatte da collo: un anno;
- farsetto di lana a maglia: due anni;
- fodera per cappello: due anni;
- giubba di panno: un anno e sei mesi;
- mutande di basino: un anno;
- pantaloni di panno: un anno e sei mesi;
- pantaloni di tela e di traliccio: un anno e sei mesi;
- stivalini: un anno;
- tunica: tre anni.

101 Nell'estate del 1862 venne pubblicata la *Tabella degli effetti di cui saranno provveduti i Reggimenti del Corpo Fanteria Real Marina* (Fanteria Real Marina - Ministero della Marina - Divisione Contabilità del Corpo. Sez. 1^a - Circolare N° 3606 - Torino 15 luglio 1862) in base alla quale nei magazzini del Corpo doveva essere stoccato il materiale seguente: 900 sacuganana di tela cruda, 700 berretti di fatica da soldato 400 bicchieri di latta, 400 boracce in legno con cinghie di cuoio, 400 borse a filo doppie di traliccio bianco e turchino, 1500 camicie di tela cotone, 700 camicie di fatica, tela, filo e cotone, 400 cappelli guarniti con coccarda, 400 cappotti di panno gris-bleuté, 400 cappotti di basinotto ocraio, 500 cinghie per pantaloni, 900 cravatte di lana chermisi, 1000 cravatte di cotone bleu a scarpia, 500 farsetti a maglia, 900 fazzoletti di cotone da naso, 500 fodere da cappello di caoutchouc, 700 gilette di latta con lancia per nome, 400 giubbe di panno turchino da soldato, 400 ginocchiere, 700 paia di guanti di cotone bianco a maglia, 300 libretti di conto, 1000 mutande di basino, 400 paia di pantaloni di divisa (panno), 1000 paia di pantaloni di fatica (traliccio), 500 paia di pantaloni di tela russa (bianca), 500 penacchetti, 300 sacchi di tela olona stuniti di sagola bianca e piumina, 700 spazzole per abiti, 700 spazzole per stivalini, 700 spazzole per ottone, 2000 paia di stivalini, 300 tasche per le doppie di traliccio bianco e turchino, 500 trofei di cotone per cappelli, 300 tuniche di panno turchino da soldato, 300 zaini con cinghie da cappotto, 1500 metri di panno gris-bleuté, 3000 metri di panno turchino, 100 metri di panno chermisi, 100 metri di velluto nero, 2000 metri di basino bianco per mutande, 3000 metri di basino turchino, 1000 metri di basinotto di tela cotone, 200 metri di tela cruda, 4000 metri di tela cotone per camicie, 1500 metri di tela filo cotone per camicie fatica, 1200 metri di tela russa crociata, 2500 metri di traliccio bianco e turchino. Il testo avvertiva poi che gli altri oggetti di minore importanza saranno acquistati a misura del bisogno, non potendosi stabilire per massima verun notevole fondo di essi.

Di seguito vengono riportate le caratteristiche dei vari capi di vestiario in dotazione.

Cappello sguarnito con coccarda

Il cappello era identico a quello classico in dotazione ai bersaglieri, in feltro tinto di nero ricoperto con *pelo di gambello* e costituito da una calotta emisferica alta circa 13 centimetri, munita nella parte inferiore esterna di una fascia in pelle di montone verniciata di nero alta circa quattro centimetri e da una tesa ricoperta di tela cerata dello stesso colore - larga sette centimetri sul davanti, da otto a nove centimetri sul dietro e sei centimetri ai lati - con l'orlatura protetta da una bordatura di pelle di montone verniciata in nero.

Sul fianco destro della calotta era cucito uno *zoccolo* di forma trapezoidale in pelle di montone verniciata di nero nel quale andava infilato il gambo del pennacchio; l'interno del cappello era rivestito completamente di carta incollata mentre l'orlo inferiore veniva protetto da una fascia di *alluda*¹⁰² in marocchino¹⁰³ nero.

Il cappello era inoltre dotato di un soggolo in cuoio nero cucito all'interno della calotta e diviso in due segmenti, quello di destra munito di fibbia in ottone e di passante fisso e l'altra foggata a riscontro con cinque o più fori.

La coccarda, in lana di tre colori, del diametro di circa otto centimetri, era applicata mediante punti di cucitura al centro della parte frontale del cappello.

Trofeo per cappello

Il trofeo era in lamierino d'ottone e raffigurava una granata fiammeggiante posata su due ancore in croce; la bomba della granata recava inciso ed annerito il numero del reggimento.

Pennacchietto

Il pennacchietto, anch'esso identico a quello dei bersaglieri, era compo-

102 Era un particolare tipo di concaia con la quale si otteneva un tipo di pelle molto sottile e particolarmente morbido impiegata per l'interno dei copricapi, nella parte che veniva a contatto con la fronte e quindi, per analogia, il termine indica da allora questa parte dei copricapo.

103 Il marocchino era un tipo di cuoio pregiato ottenuto con uno speciale trattamento che lo rendeva morbido e lucido dalla pelle di capra e di montone.

sto da 92 penne di cappone di colore nero naturale di due diverse lunghezze - 32 lunghe 13 centimetri e 60 lunghe 27 centimetri - ed era munito di un bottone ricoperto di tela cerata nera e di un gambo doppio in filo di ferro.

Fodera da cappello

Realizzata in tela di cotone ricoperta di *cautchoux* nero ¹⁰⁴ era costituita da un tondino superiore circolare e da una fascia alta circa 12 centimetri che avvolgeva la calotta del cappello, cuciti tra loro; la cucitura corrispondeva al fianco destro del cappello e presentava uno spacco orizzontale di circa cinque centimetri che si apriva al disotto del tondino, a circa tre centimetri di distanza, e serviva per il passaggio del pennacchietto.

L'estremità inferiore della fascia era ripiegata all'interno a formare una guaina all'interno della quale passava un cordoncino di cotone nero che la serrava intorno alla base della calotta.

Sul davanti della fascia veniva dipinto, con vernice ad olio di colore giallo, il trofeo del Corpo di dimensioni ridotte la cui granata aveva la bomba di colore nero profilata di giallo con al centro il numero del reggimento dipinto nello stesso colore. ¹⁰⁵

Berretto di panno turchino con fiocco

Il berretto di fatica costituì una assoluta novità per il Corpo.

Si trattava infatti del nuovo berretto di fatica adottato nel 1860 ¹⁰⁶ di chiara derivazione francese, il primo modello in assoluto di *bustina* dell'esercito italiano che fu introdotto per i granatieri e la fanteria di linea in sostituzione del vecchio berrettino a visiera mod. 1850, che rimase in vigore solo per la cavalleria, l'artiglieria ed altri corpi assimilati alla fanteria.

Il berretto, che sostituiva il modello precedente in dotazione al Real

¹⁰⁴ La definizione d'epoca era errata poiché il termine esatto era il francese *caoutchouc* poi italianizzato in *caucciù*, materiale resistente ed impermeabile ottenuto dall'estrazione del lattice di alcune piante.

¹⁰⁵ Il regolamento del 1860 riferito al Real Navi prescriveva l'uso del numero della compagnia nella bombetta della granata; non sappiamo con certezza se ciò rimase in vigore anche per il 1° e 2° Reggimento Fanteria Real Marina ma possiamo ipotizzare che in questo caso vi venisse riportato il numero del reggimento.

¹⁰⁶ Torino 23 marzo /9 aprile 1860 R. Decreto che stabilisce la speciale divisa dei Corpi di fanteria di linea

Navi ¹⁰⁷ era di panno turchino, foderato in tela cruda, guarnito internamente da un'alluda di marocchino e provvisto di sottogola costituito da due segmenti di nastro di cotone nero. Era costituito da un corpo centrale filettato di panno cremisi - lungo 30 centimetri alla base e 23 centimetri e mezzo alla sommità e alto uniformemente 14 centimetri e mezzo - e da due falde laterali tagliate a semicerchio, ciascuna delle quali alta circa 11 centimetri e mezzo al centro, filettate di panno cremisi e guarnite da un gallone *arricciato* ordito e tessuto in lana ritorta di colore cremisi per la bassa forza ed in lana gialla per i caporali.

Le due falde erano fissate al corpo del berretto grazie ad un sistema di gancetti e magliette metalliche interne in modo tale da poterle abbassare per proteggere le orecchie in caso di condizioni meteorologiche avverse.

La parte anteriore del berretto era guarnita da un'ancora alta cinque centimetri e larga tre centimetri e mezzo, ricamata in lana cremisi su panno turchino e da un doppio cordoncino lungo circa due centimetri dal quale pendeva un fiocchetto lungo sette centimetri e mezzo, composto da una *testa* di legno di forma rotonda e schiacciata ricoperta di tessuto a stuoia intrecciata e da una frangia cordonata, il tutto in lana cremisi.

Il berretto dei sottufficiali si differenziava per i particolari seguenti:

- il gallone era in *oro in semplice tessuto*;
- l'ancora era ricamata in filo metallico d'oro su panno turchino;
- il cordoncino doppio, la testa e la frangia del fiocchetto erano misti in filo d'oro ed in lana cremisi. ¹⁰⁸

107 Il reggimento *Real Navi* ebbe in dotazione fino all'adozione della nuova uniforme mod. 1860 uno strano berretto in panno turchino anch'esso a forma di bustina ma dotato di una falda laterale di forma rettangolare che veniva portata ripiegata sul lato sinistro e che era guarnita da una filettatura di panno cremisi di forma triangolare e di un cordoncino con fiocchetto di colore cremisi pendente sul davanti. Il berretto aveva inoltre un'ancora ricamata in lana cremisi sul davanti ed uno strassissimo nodo di nastro di *filasetta* di colore nero posto nella parte posteriore, nel punto di unione tra la bustina e la falda ripiegata. Per i sottufficiali l'ancora, il cordoncino ed il fiocchetto erano in oro ed il nastro posteriore era in seta nera. Il costo del berretto era di 3 lire e 15 centesimi per la bassa forza e di 8 lire e 56 centesimi per i sottufficiali.

108 Le *Tariffe del vestiario* pubblicate nel 1861 e ancora riferite al reggimento *Real Navi* non sono chiare in proposito perché citano testualmente *cordoncino oro e lana e fiocco oro e lana* senza specificare se il colore di quest'ultima era gialla o cremisi mentre le tariffe del 1862 e 1863 specificano al contrario che il cordoncino era in oro e lana cremisi mentre il fiocchetto era interamente di filo d'oro.

Il 30 giugno del 1865 ¹⁰⁹ l'ancora ricamata in lana cremisi al berretto della truppa venne soppressa e fu sostituita da un'altra simile ma in lamierino d'ottone; poco tempo più tardi, il giorno 25 di luglio venne pubblicata le *Variazioni recate alla Tariffa del vestiario della Bassa forza del Corpo Fanteria Real Marina per gli anni 1865-66* ¹¹⁰ nelle quali veniva specificato che alle *ancore ricamate in oro, ed in lana gialla per berretti dei Sotto Ufficiali, Caporali e Soldati* venivano sostituite le *ancore in metallo per berretti da Sotto ufficiali, Caporali e Soldati al prezzo di L. 0,240 caduna.*

Tunica

Confezionata in panno turchino, era composta dal busto e dalle falde.

Il busto comprendeva una parte posteriore in un solo pezzo e due davanti *alquanto imbottiti* chiusi sul petto mediante due file parallele di nove bottoni ciascuna, distanti un centimetro l'uno dall'altro e corrispondenti ad altrettante asole rifinite con panno turchino; la linea di abbottonatura esterna era filettata di panno cremisi fino alla congiunzione con le falde.

Le due falde erano molto ampie, lunghe in modo tale che l'orlo inferiore si trovava a circa 11 centimetri al disopra del ginocchio ed erano fatte a pieghe che giungevano fino ai due bottoni che segnavano il fondo del busto sulla parte posteriore; tra questi due bottoni le falde erano unite in un solo pezzo, segnato anch'esso da pieghe del tessuto.

Nella parte posteriore delle falde, sotto i bottoni che segnavano la fine del busto, si aprivano due tasche verticali coperte da una mostra di panno turchino con le due estremità arrotondate, quella superiore cucita sotto i bottoni suddetti e quella inferiore guarnita da un altro bottone.

Il colletto della tunica era montante, aperto sotto il mento e con i lati anteriori arrotondati, alto uniformemente quattro centimetri e mezzo e chiuso da un gancetto metallico alla base; era ricoperto di velluto nero ed

¹⁰⁹ Giornale Militare della Marina - N. 126 - Si modifica l'ancora ai berretti della Bassa forza e si abolisce la cetra sulla tunica dei trombettieri per il Corpo Fanteria Real Marina - Durez Gen. del Servizio Militare - Div. 2.^a Sez. 2.^a (Bassaforza) N. 10683 Circolare - Firenze 30 giugno 1865

¹¹⁰ Giornale Militare della Marina - N. 152 - *Variations recates alla Tariffa del vestiario della Bassa forza del Corpo Fanteria Real Marina per gli anni 1865-66 in seguito alle modificazioni prescritte dalla circolare dello 30 giugno u.s. N. 10683 inserita a pagina 210 del Giornale Militare per la Marina - Corpo Fanteria Real Marina*

interamente ornato da una filettatura di panno cremisi e guarnito, sulla sua parte anteriore, da un'ancora lunga 11 centimetri e larga circa due centimetri e mezzo, ricamata in filo di seta giallo per i caporali ed i soldati ed il filo di metallo dorato per i sottufficiali.

Le maniche erano interamente chiuse e dotate di paramani a punta di velluto nero alti cinque centimetri e mezzo alla base e 15 centimetri alla punta, filettati di panno cremisi e guarniti sulla parte esterna da tre bottoni, il primo dei quali cucito appena sotto l'orlo superiore.

Su entrambe le spalle della tunica trovavano posto delle contropalline, in realtà uno sprone interamente cucito, di panno turchino sagomate e filettate di panno cremisi, lunghe da 17 a 18 centimetri e larghe nove centimetri e mezzo all'attaccatura della spalla e circa cinque centimetri alla base del colletto; in corrispondenza dell'attaccatura della spalla la tunica era guarnita da *spallini fatti a lunetta*, di panno cremisi riempiti di ovatta e alti al centro due centimetri e mezzo, che venivano fissati tramite cucitura alle estremità ed al centro.

La tunica aveva il busto, le maniche e le falde foderate di *basino*¹¹¹ grigio ed i bottoni in ottone, piatti, con orlo liscio in rilievo ed ancora al centro; ve ne erano 22 *grandi* del diametro di 23 millimetri applicati al petto ed alle mostre delle tasche posteriori e sei *piccoli* del diametro di 17 millimetri, applicati alle maniche.

Il 12 novembre 1864¹¹² l'ancora ricamata in lana per i soldati, in seta per i caporali ed in oro per i sottufficiali che ornava il colletto, che facilmente si sporcava e si deteriorava, venne sostituita da *un'ancora mobile in metallo giallo, uguale per tutta la Bassaforza, della stessa foggia di quella ricamata*.

111 Il *basino*, o *burnbagina*, era un tessuto di cotone usato all'epoca per le fodere con effetto diagonale, tinto a pezzi.

112 *Giornale Militare della Marina* - N. 238 - Modificazioni ad alcuni oggetti di comodo stabiliti pel Corpo fanteria Reale Marina - Dirz. Gen. Del Personale - Div. 2^a, Sez. 2^a. (Bassaforza e Matricole)

Giubba di fatica

La giubba di fatica era *quanto alla forma ed alle dimensioni, simile a quella stabilita per il Corpo reale d'Artiglieria* dotata tra l'altro delle stesse finte tasche al petto: le ragioni che motivarono l'adozione di questa particolare tipo di giubba non ci sono note.¹¹³

La giubba era confezionata con lo stesso panno turchino della tunica, aveva le falde unite e lunghe tanto da coprire appena le anche ed era tagliata ad un petto di nove bottoni e relative asole; il punto di unione posteriore delle falde al busto era munito di due bottoni fortemente cuciti in modo da poter sorreggere il cinturino.

Il colletto era identico a quello della tunica, dritto e con gli angoli anteriori arrotondati ma era in panno turchino ornato da una mostra a tre punte in velluto nero filettata di cremisi lungo gli orli sulla quale spiccava un'ancora tessuta in seta gialla per i caporali e soldati e ricamata in filo d'oro per i sottufficiali.

Le contospalline erano quelle stesse della tunica così come erano simili gli spallini ma di dimensioni leggermente ridotte – erano alti al massimo due centimetri – e guarniti da una filettatura di panno cremisi posta alla loro base, nel punto di attacco alla spalla.¹¹⁴

Il busto della tunica era dotato di due finte tasche a taglio obliquo poste su ogni lato del petto e guarnite da una mostra di panno turchino tagliata a tre punte filettate di panno cremisi; le maniche avevano gli stessi paramani a punta guarniti da tre bottoni della tunica ma in panno turchino con l'orlo superiore filettato di cremisi.

La giubba era interamente foderata di *basino* grigio ed aveva gli stessi bottoni della tunica, 23 in tutto, 11 dei quali erano grandi – nove al petto e due alla taglia posteriore – e 12 piccoli, sei alle finte tasche, tre per parte e sei alle maniche, tre per parte.

A partire dal 12 novembre 1864¹¹⁵ la giubba perse il colletto dritto

113 Le tasche finte perseguirono i soldati piemontesi fin dal '700 poiché quelle vere rappresentavano un costo aggiuntivo per l'amministrazione militare dovuto al maggior importo della fattura e della fodera. Tant'è vero che le tasche vere erano riservate ai soli sottufficiali, costituzione di fatto un segno distintivo.

114 In realtà le fotografie coeve mostrano degli spallini filettati di cremisi nella loro parte superiore.

115 Vedi nota 93.

che fu sostituito da un piccolo bavero rovesciato - simile a quello delle giubbe dei bersaglieri - ornato ora da un pezzo di velluto nero sagomato a punta nella parte posteriore e filettato di cremisi sul quale spiccava ancora l'ancora che ora era però in metallo giallo per tutti, come d'altronde era avvenuto alla stessa data per la tunica ed il cappotto.

Camicie

Le camicie in dotazione erano di due tipologie diverse, una, di uso abituale, era quella classica utilizzata da tutti i Corpi dell'Esercito e l'altra, di fatica, da indossare solo a bordo dei bastimenti e *dietro speciali disposizioni*, era invece la stessa in dotazione ai marinai del Corpo Reale Equipaggi. La camicia indossata abitualmente era confezionata in tela di cotone dal caratteristico colore giallino che con il passare del tempo ed i frequenti lavaggi scoloriva fino a divenire quasi bianco, con il corpo ampio e tagliato in un solo pezzo ripiegato su se stesso in modo che la lunghezza della parte posteriore risultasse maggiore rispetto a quella anteriore; al centro della piegatura delle due parti vi era l'apertura orizzontale per il colletto e lo sparato sul petto lungo circa 36 centimetri.

La camicia era aperta anche al fondo lungo le cuciture laterali ed era dotata di un colletto diritto, a listino, alto circa tre centimetri e mezzo e provvisto di bottone d'osso e di asola corrispondente.

Le maniche, molto ampie, terminavano con un polsino alto circa sette centimetri munito anch'esso di bottone d'osso e di asola corrispondente.

La camicia tipo marina era in *tela filo-cotone*, tagliata a camice, dotata di apertura anteriore che giungeva fino al petto e che si chiudeva con due bottoni d'osso, uno dei quali per il colletto, lunga tanto da scendere *sino all'inforcatura delle cosce e addoppiata sul dorso per 40 centimetri* partendo dal collo.

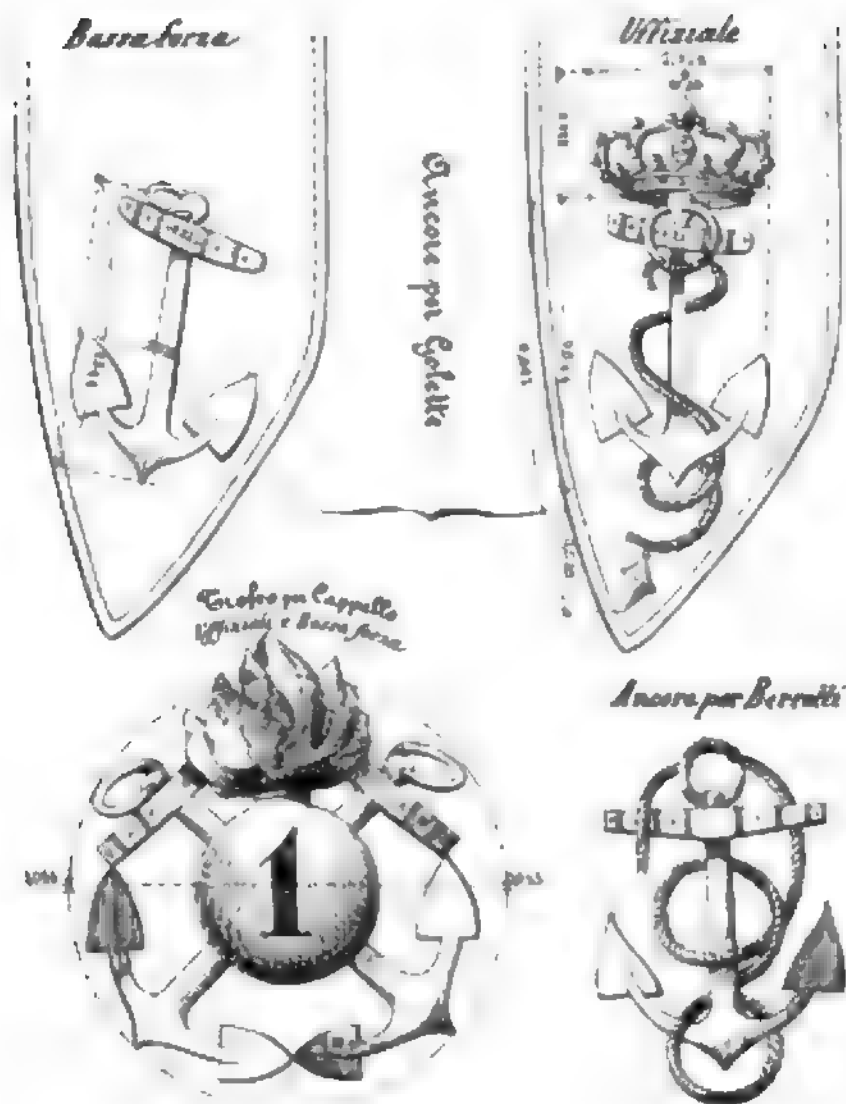
Il colletto era rovesciato e molto ampio così come le maniche in corrispondenza delle spalle e dei gomiti, maniche che erano aperte lungo la cucitura esterna per circa 10 centimetri e che terminavano, larghe e diritte, con un polsino chiuso da un bottone d'osso.

La camicia era provvista inoltre di una tasca applicata sul lato sinistro del petto e di una guaina al fondo all'interno della quale passava una striscia di stoffa grazie alla quale la si poteva stringere in vita.

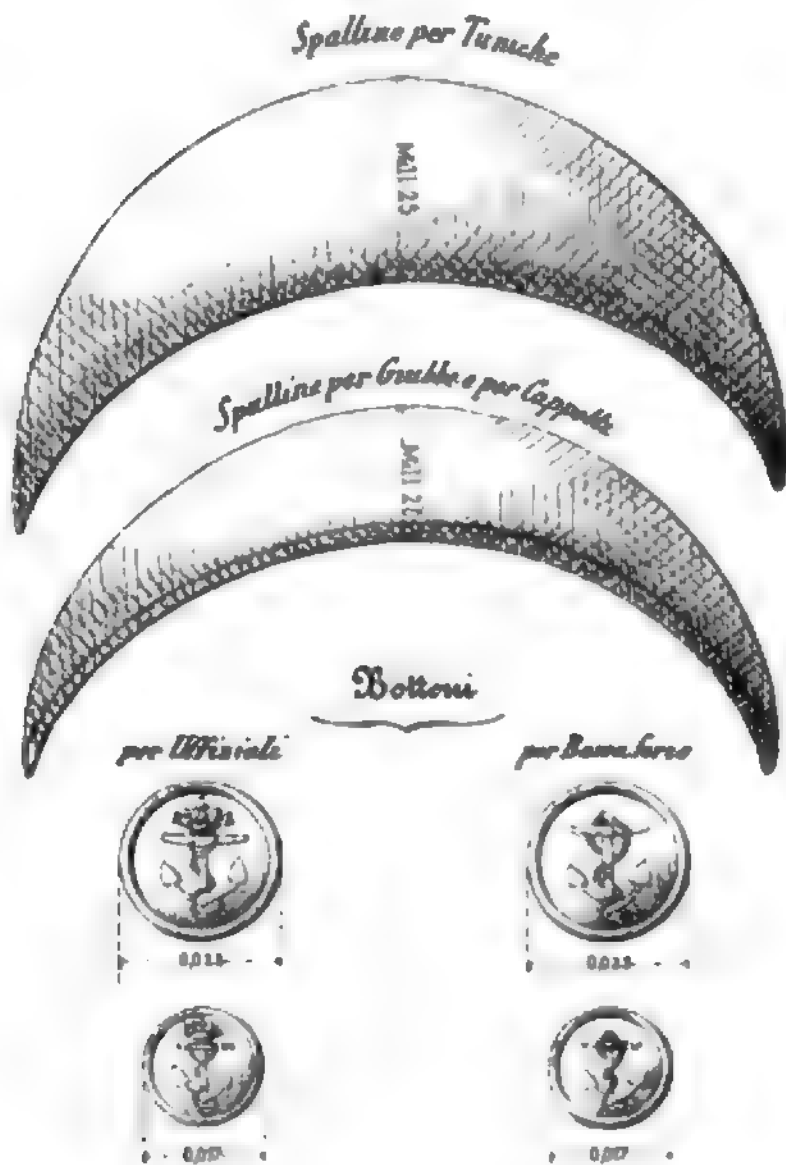




TAV. N. 1. Regolamento sull'uniforme del reggimento Real Navi
del 15 dicembre 1860 - Figurini



TAV. N. 2. Regolamento sull'uniforme del reggimento Real Navi del 15 dicembre 1860 -
Fregata ai colletti, al cappello ed al berretto.



TAV. N. 3. Regolamento sull'uniforme del reggimento Real Navi del 15 dicembre 1860 -
Spalline per tuniche e giacche e bottoni.

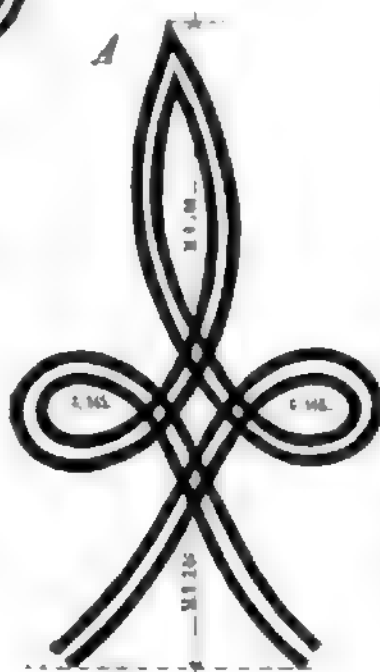
Distintivo per vice-ammiraglio - Ufficio superiore - Luigi D. Calvo

Altezza M. 0,285 Lunghezza M. 0,187
Larghezza del quadrato grande M. 0,150 - quadrato piccolo M. 0,100



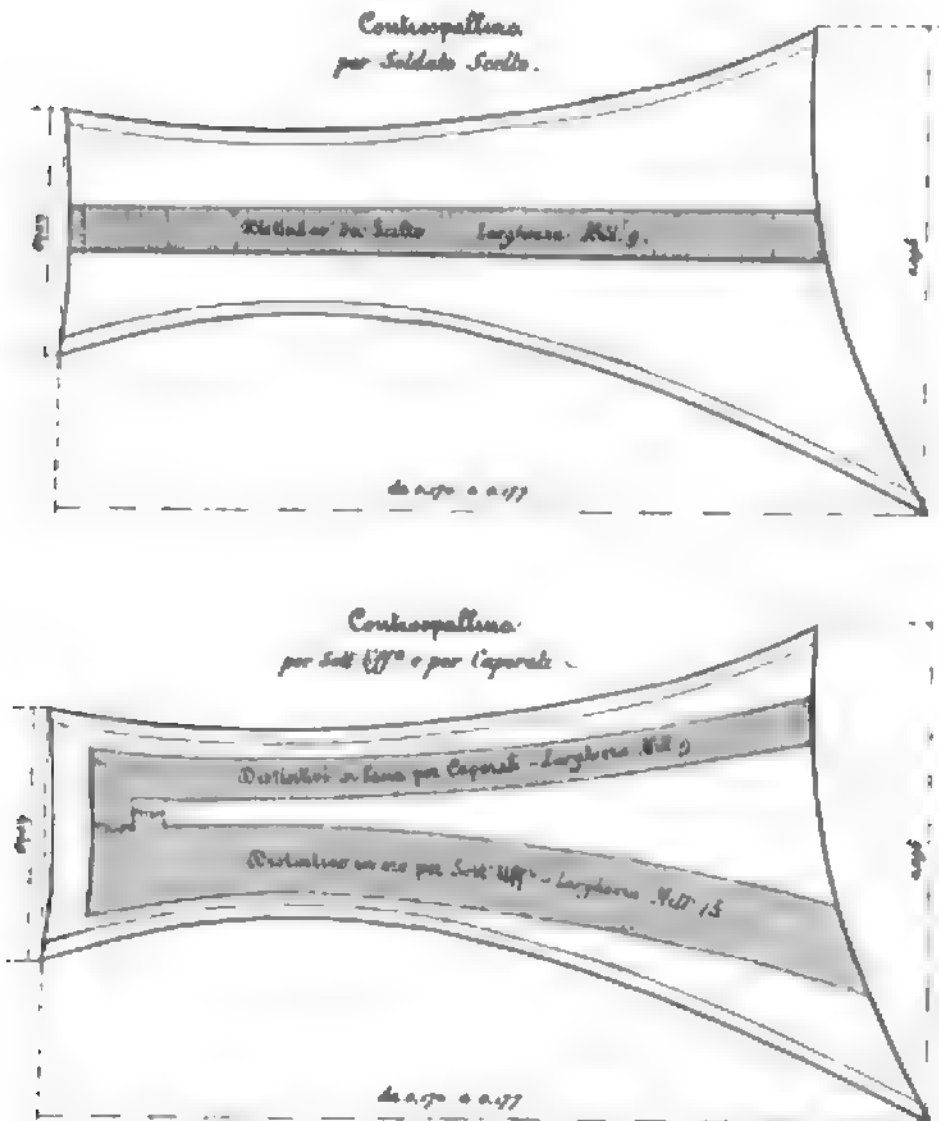
*Dimensioni
per gli altri gradi*

	Altezza	Lunghezza
Capitano	M. 0,265	0,160
Maggiore	0,270	0,155
Capitano	0,270	0,155
Subtenente	0,280	0,165



Distintivo per ammiraglio - Ufficio inferiore - Luigi D. Calvo
Altezza M. 0,285 Lunghezza M. 0,187 Larghezza del quadrato grande M. 0,150 - quadrato piccolo M. 0,100

TAV. N. 4. Regolamento sull'uniforme del reggimento Real Navi del 15 dicembre 1860 -
Distintivi di grado per ufficiali alle tuniche, alle giubbe ed al cappotto soprabito.



TAV. N. 5 - 5 bis. Regolamento sull'Uniforme del reggimento Real Navi del 15 dicembre 1850
- Distintivi di grado alle controspalline delle tuniche e delle giubbe per scelti,
caporali e sottufficiali.

Cravatte

Le cravatte in dotazione erano di due tipi, il primo, che si indossava esclusivamente con la tenuta festiva, era identica a quella della fanteria di linea, in lana cremisi tagliata a *collareto* rivestita per tutta la lunghezza dell'orlo superiore da un listino di colore bianco mentre il secondo tipo, usato con tutte le altre tenute, era a sciarpa in cotone bleu, alta 36 centimetri e lunga un metro e 45 centimetri, che veniva ripiegata in tre parti e avvolta intorno al collo due volte.

Cappotto

Secondo il testo del 15 dicembre 1860 riferito al reggimento Real Navi il cappotto doveva essere di *panno turchino scuro e della forma e dimensioni di quello attualmente in uso nello stesso Corpo*. Secondo le annotazioni del Serra era di taglio molto ampio, a doppio petto con due file di cinque bottoni ciascuna, con bavero rovesciato guarnito da mostre a tre punte di panno cremisi, maniche con paramani rivoltati e cuciti, martingala posteriore in due pezzi con due bottoni ed asole corrispondenti e tasche posteriori ricoperte da mostre rettangolari dello stesso panno turchino scuro e guarnite da due bottoni ognuna.

I bottoni erano identici a quelli della tunica, tutti del tipo grande.

In effetti le tariffe del 1861 confermavano l'uso di questo modello ma aggiungevano alcuni dettagli interessanti e più precisamente:

- le mostre al colletto erano in panno turchino filettate di cremisi ed ornate da un'ancora ricamata in lana gialla per truppa, in seta per i caporali e in filato d'oro per i sottufficiali;
- era dotato di soli spallini a lunetta simili a quelli della giubba, in panno turchino filettati di cremisi;
- le mostre posteriori di panno erano filettate di panno cremisi.

Le tariffe del vestiario pubblicate nel 1862 e nel 1863 descrivono però un nuovo modello di cappotto che rispetto a quello precedente presentava le seguenti differenze:

- era confezionato con il panno *gris-bleuté*, il caratteristico colore azzurro *carta da zucchero* usato dalla fanteria;
- non aveva più la martingala posteriore, sostituita da una guaina interna

posta all'altezza della vita nella quale passava un cordone grazie al quale il cappotto veniva stretto in vita;

- le mostre al bavero rovesciato erano di panno cremisi ornate come prima dall'ancora in lana gialla o in filo d'oro;
- aveva due tasche verticali sui fianchi in linea con gli ultimi bottoni del davanti, delle quali solo quella di destra era aperta, entrambe ricoperte da una mostra rettangolare a tre punte, quelle in alto e in basso fissate da un bottone.

Il 12 novembre 1864¹¹⁶ anche sulle mostre del cappotto vennero sopprese le ancore in ricamo, sostituite da quelle in metallo giallo uguali per tutto il personale.

Pantaloni

I pantaloni in dotazione alla fanteria di marina erano identici a quelli adottati nel 1855 per la fanteria di linea confezionati però con il panno turchino, tagliati in modo da coprire con la cintura i fianchi ed in basso il collo del piede ed ornati lateralmente da una filettatura di panno cremisi; la cintura dei pantaloni era dotata di due bottoni sovrapposti con asole corrispondenti e di una guaina interna dello stesso panno nella quale veniva infilata la cinghia di cuoio con fibbia destinata a sostenere il pantalone; l'apertura anteriore veniva chiusa con due *paramenture dello stesso panno*, e con cinque bottoni in osso corrispondenti ad altrettanti occhielli.

Sul lato destro, lungo la filettatura, quattro centimetri al disotto della cintura, si apriva una tasca interna verticale, lunga circa 15 centimetri.

La cintura, le due *paramenture* anteriori e le estremità dei pantaloni erano foderate con basino di colore grigio.

Per sostenere i pantaloni si usava come detto una cinghia di cuoio naturale con un'estremità munita di fibbia di ferro stagnato e passante fisso e l'altra a riscontro con i fori necessari per fissare l'ardiglione della fibbia.

Gli altri due tipi di pantalone in dotazione, realizzati con la tela di Russia di colore bianco e con il traliccio turchino a folte righe bianche, erano di taglio simile ma erano più ampi e comodi, privi di guaina per la cintura, sostituita da un pezzo di tessuto cucito sul lato posteriore sinistro munito

¹¹⁶ Vedi note 95.

di due asole per l'aggancio ad un bottone d'osso cucito sul lato opposto ed avevano lo sparato anteriore dotato di due soli bottoni d'osso con asole corrispondenti.

Farsetto

Il farsetto, del modello adottato nel 1852 per i reparti dell'allora Armata Sarda, era confezionato con lana naturale tessuta a maglia e sbiancata, era tagliato ad un petto di sei bottoni d'osso bianco, privo di colletto sostituito da un'apertura rotonda guarnita internamente da una fettuccia di tela bianca ed aveva le maniche terminanti con un polsino in tela; la linea di abbottonatura era rinforzata internamente da una fettuccia di tela bianca.

Cappotto incerato

Questo tipo di soprabito, confezionato con il *basinotto*, una qualità di robusta tela-cotone dipinta di nero ed incerata per renderlo impermeabile, era lo stesso in dotazione ai marinai.

Era a taglio diritto, leggermente adattato al corpo sul dietro, a doppio petto, chiuso da due file parallele di cinque bottoni in *guttaperca* nera ognuna e dotato di bavero rovesciato con le punte tagliate ad angolo retto.

Ciascuno degli angoli inferiori delle falde recava un'asola che si agganciava ad un bottoncino di osso annerito cucito lateralmente in corrispondenza della vita in modo da poter riazare le falde del cappotto in caso di necessità.

Mutande

Confezionate con la tela basino grezza, le mutande erano composte dai gambali, chiusi al fondo e muniti di due sottopiedi della stessa stoffa e dalla cintura, la cui parte anteriore era dotata di due bottoni sovrapposti di osso bianco sulla destra con asole corrispondenti sulla sinistra mentre la parte posteriore era provvista di quattro fori nei quali veniva inserito un nastro di cotone bianco che serviva per stringerle alla vita; l'apertura anteriore veniva chiusa mediante un solo bottone d'osso bianco con asola corrispondente, entrambi posizionati al centro.

Cordoni di parata

Erano identici a quello dei bersaglieri ma di colore cremisi, costituiti da un doppio cordone di lana del diametro di otto millimetri, lungo in tutto, fiocchi compresi, un metro e 55 centimetri, guarnito da un fiocco lungo sette centimetri e da due *placche* intrecciate a stuoia alte e larghe otto centimetri e mezzo recanti al fondo un fiocco lungo nove centimetri.

Il cordone veniva fissato al bottone superiore della tasca posteriore destra della tunica, passato intorno alla base del colletto e stretto grazie all'apposito passante scorrevole; le placche e i fiocchi venivano agganciati al secondo bottone sul lato sinistro della tunica partendo dall'alto e lasciati pendere sul petto.

Indossando la giubba di fatica il modo di portare il cordone era lo stesso: veniva fissato al bottone di destra cucito alla taglia, passato sotto il colletto, stretto dal passante ma con le placche ed i fiocchi pendenti liberamente sul petto.

Per i sottufficiali i cordoni erano in lana cremisi intrecciati con fili d'oro, i fiocchi erano ricoperti da due giri di frangia in oro e le due placche erano composte da una corda in oro e due di lana cremisi alternate.

Nelle tariffe del 1861 riferite al reggimento *Real Navi* i cordoni non vengono menzionati mentre appaiono in tutte le altre disposizioni pubblicate fino al 1868 per la fanteria *Real Marina*.

Guanti

I caporali e la bassa forza aveva in dotazione un paio di guanti in filato di cotone bianco mentre i sottufficiali usavano guanti in pelle di montone scamosciata bianca tagliati in un solo pezzo col solo pollice riportato, muniti di un piccolo risvolto cucito all'interno, aperto e provvisto di bottonecino e di asola, rinforzati internamente da un pezzo di pelle.

Stivalini

L'intero Corpo aveva in dotazione un paio di stivalini adottati nel 1858¹¹⁷ per il battaglione *Real Navi* per ragioni di economia non disgiunte da quelle di maggiore utilità e comodo, principalmente a bordo delle

¹¹⁷ Ministero della Marina - Senato 2° Personale - Torino 26 ottobre 1858

R. Navi anziché le scarpe con le uose fino ad allora regolamentari, di modello identico alle scarpe mod. 1853 con il tomaio tagliato nella pelle di vacchetta o di vitello alto fino a coprire la caviglia e con la parte superiore aperta con un taglio sul collo del piede munito di un foro per parte nel quale passava il laccio in cuoio utilizzato per chiuderlo.

La suola era rinforzata da una serie di 40 o 45 chiodi con la testa a forma di fungo detti *bussette* o *punte di Parigi* disposti in una sola fila lungo l'orlo esterno mentre il tacco era provvisto di 30 punte di ferro senza testa, 20 delle quali disposte in doppia fila lungo gli orli esterni e 10 infisse all'interno verso il calcagno.

Per gli stivalini, come d'altronde per le scarpe, non veniva usato il lucido nero, che secondo il criterio dell'epoca avrebbe spaccato il cuoio, ma le calzature venivano unte periodicamente con un composto ottenuto mescolando olio di lino (60%), cera vergine (10%) e pece greca (5%), quindi esposte al sole o al fuoco e poi lustrate.

LE UNIFORMI DELLE MUSICHE REGGIMENTALI, DEI TAMBURINI E DEI TROMBETTIERI E DEI FALEGNAMI

Il *Corpo fanteria Real Marina* disponeva, almeno sulla carta, di due imponenti corpi di musica costituiti da un capo musica, un sottocapo musica e da 40 musicanti per ciascuno dei due reggimenti, che non venivano imbarcati ma rimanevano di stanza nella città capoluogo del Dipartimento marittimo cui i reggimenti erano ascritti, Genova e Napoli, ed ai quali si aggiungevano i due caporali tamburini, i quattro soldati tamburini ed i 14 tamburini ascritti alle due compagnie di Deposito, anche questi destinati a prestare servizio a terra.

A tale numero andavano aggiunti poi il trombettiere maggiore, il sergente trombettiere ed i tre caporali trombettieri inquadrati nello Stato Maggiore di ciascun reggimento ed il soldato trombettiere ed i quattro trombettieri presenti in ciascuna compagnia dei due reggimenti, il che forniva un totale di 72 trombettieri e 18 soldati trombettieri sul totale dei due reggimenti.

Il Corpo disponeva così di ben 204 tra sottufficiali, musicanti, tambu-

rini e trombettieri, pari a circa il 3,5% della forza totale.

Per quanto riguarda i falegnami ogni reggimento ne allineava sei nello Stato Maggiore, posti alle dipendenze di un caporale falegname.

La tabella di corredo dei musicanti, dei loro sottufficiali, dei tamburini, dei trombettieri e dei falegnami era la stessa prevista per i sottufficiali e la truppa del Corpo ma alcuni dei loro capi di vestiario si distinguevano, come avveniva per i reparti dell'Esercito, per alcuni particolari propri della funzione esercitata.

Musicanti

Secondo il regolamento l'uniforme dei musicanti si distingueva per i particolari seguenti:

- il cappello era ornato da un piumetto diritto di colore cremisi innestato al centro del pennacchio di piume;
- il berretto era guarnito da un gallone in oro, da un cordoncino misto in oro e lana cremisi, dal fiocchetto di lana cremisi ricoperto da due giri di filato d'oro e da una cetra ricamata in oro su panno turchino;
- la tunica era ornata da galloni di funzione tessuti in oro, alti 17 millimetri e vergati da tre righe parallele di seta cremisi da un millimetro applicati lungo l'orlo superiore ed inferiore del colletto e all'interno della filettatura dei paramani; sul gallone del colletto veniva applicata una cetra ricamata in oro su panno scarlatto;
- il bavero della giubba e del cappotto erano ornati dalla cetra ricamata in oro su panno scarlatto applicata sulla mostra di panno nero filettata di cremisi;
- i cordoni erano lunghi un metro e 90 centimetri in tutto, in lana cremisi intrecciati con filo dorato con tre fiocchi dello stesso materiale e colore ricoperti da due giri di frangia di filato d'oro - alti otto centimetri i due all'estremità e sei centimetri e mezzo quello di mezzo - il passante scorrevole in lana cremisi con una riga centrale d'oro e due placche alte e larghe otto centimetri e mezzo, ciascuna delle quali era costituita da una corda in oro e da due di lana cremisi intrecciate,.

Il capo musica portava inoltre il gallone da sottufficiale alle contropal-line ed i distintivi di grado prescritti per i furieri maggiori alle maniche ed alle tasche della tunica mentre il sottocapo musica, oltre al gallone in oro

da sottufficiale alle contropalline, portava i gradi da sergente

L'armamento dei musicanti era costituito solo dalla vecchia sciabola per *furieri maggiori*, *furieri* e *musicanti di fanteria* mod. 1833, un'arma dotata di lama leggermente curva, ad un filo, lunga circa 80 centimetri e larga tre centimetri al tallone, con dorso piatto e grande sguscio che copriva i quattro quinti della lama stessa e di fornimento monoelsa in ottone con cappetta corta ed impugnatura in ebano, zigrinata; il fodero era in ferro verniciato di nero con cappa e puntale in ottone.

La dragona per la sciabola era costituita da un laccio di gallone mil-lerighe in lana gialla lungo 45 centimetri, fiocco di forma ovale in lana cremisi con frangia dello stesso colore ricoperta da due giri di filato d'oro.

In realtà una fotografia coeva ci mostra una realtà diversa.

Il musicante ritratto indossa infatti la tunica di gran tenuta priva del gallone di funzione al colletto sostituito dall'ancora ricamata, ha l'interno del paramano ornato dal gallone di funzione e porta sulle spalle le contropalline a fiore adottate per i musicanti di fanteria nel lontano 1851¹¹⁸ costituite da un doppio cordone probabilmente per un terzo in filato d'oro e per due terzi in lana cremisi; completa l'uniforme il cappello guarnito da un piccolo pennacchietto di piume cremisi innestato al centro del piumetto.

Tamburini e trombettieri

I tamburini ed i trombettieri indossavano le tenute della bassa forza distinte dai particolari seguenti:

- la tunica era ornata dagli stessi galloni di funzione dei musicanti ma tessuti in lana gialla a righe cremisi anch'essi applicati lungo l'orlo superiore ed inferiore del colletto e all'interno della filettatura dei paramani.
- i soli trombettieri portavano la cetra ricamata in seta gialla su panno scarlatto sovrapposta ai galloni del colletto della tunica ed al bavero della giubba ed una cetra ricamata in lana gialla al berretto ed alla mostra del bavero del cappotto;

Il trombettiere maggiore ed il sergente trombettiere si distinguevano per i galloni di funzione al colletto ed ai paramani della tunica in oro e

¹¹⁸ Giornale Militare, circolare N. 31 del 9 dicembre 1851

seta cremisi, per il gallone in oro da sottufficiale alle contospalline, per la cetra ricamata in oro al berretto, alla tunica, alla giubba ed al cappotto e per i distintivi del grado, da furiere maggiore o furiere per il primo e da sergente per il secondo; i caporali trombettieri vestivano l'uniforme dei trombettieri ma con il rispettivo distintivo di grado.

I tamburini ed i loro caporali vestivano l'uniforme della bassa forza distinta solo dai galloni di funzione in lana gialla e cremisi al colletto ed ai paramani della tunica e della giubba e dagli eventuali distintivi del proprio grado.

I soldati tamburini e trombettieri indossavano le tenute della truppa senza alcuno specifico distintivo.

Il 30 giugno 1865 ¹¹⁹ vennero soppressi *la cetra in ricamo alle tuniche ed il galloncino sulle giubbe e sui cappotti dei trombettieri* che furono sostituiti dall'ancora in metallo secondo il modello prescritto per gli altri individui di Bassaforza.

I caporali tamburini erano equipaggiati con l'insegna tipica della propria funzione, il bastone adottato nel 1860 per quelli della fanteria di linea, in legno di corniolo verniciato, alto in tutto un metro e 27 centimetri e sormontato da un pomo di metallo dorato alto sei centimetri e del diametro di nove centimetri e mezzo, decorato da righe concentriche in rilievo e montato su di una base metallica alta 12 centimetri; il bastone era munito di puntale in ferro lucido alto 24 centimetri ed ornato da un cordone con due fiocchi all'estremità fissato alla base del supporto metallico del pomo, intrecciato intorno al bastone e fissato al disopra del puntale da un passante scorrevole.

Il cordone, lungo due metri e 90 centimetri, era in lana ritorta cremisi del diametro di sei millimetri intrecciato con otto fili di lana ritorta gialla mentre i fiocchi, lunghi 10 centimetri ognuno, erano dotati di frangia cordona in lana cremisi ricoperta da un giro di lana gialla.

L'armamento dei caporali tamburini e trombettieri, dei tamburini, dei trombettieri e dei soldati tamburini e trombettieri era costituito anch'esso da una vecchia arma, la sciabola per *bass'ufficiali e soldati dei corpi di fanteria mod. 1843*.

¹¹⁹ Vedi Nota 90

L'arma in questione aveva una lama leggermente curva, lunga 47 centimetri e larga tre centimetri e mezzo al tallone, a sezione triangolare piatta ed un solo taglio con falso in punta, fornimento in ottone fuso in un unico pezzo con impugnatura liscia terminante a becco in alto e crociera a forma di "S"; il fodero in cuoio verniciato di nero con cappa e puntale in ottone.

L'equipaggiamento era quello stesso stabilito per la truppa, al quale i tamburini aggiungevano la tracolla porta-tamburo ma non il cosciale che proteggeva i pantaloni; la tracolla era in pelle di bufalo annenta con il portabacchette in lamierino d'ottone sottopannato di lana cremisi mentre le bacchette erano in legno comune verniciato oppure in *bois de fer*.¹²⁰

I tamburini era dotati anche di una cinghia che veniva utilizzata per portare a spalla il tamburo, anch'essa in pelle di bufalo annenta lunga un metro e larga sei centimetri e mezzo le cui estremità erano provviste di due asole e di due bottoni gemelli in ottone.

Le trombe erano guarnite da un cordone che secondo i regolamenti avrebbe dovuto essere di lana mista bianca e rossa ma che in una fotografia coeva appare di colore scuro, probabilmente verde, lungo ben 17 metri e del diametro di quattro millimetri e mezzo, che terminava con due fiocchi dello stesso materiale e colore lunghi 15 centimetri e con frangia tagliata.

Tra i soldatini della collezione Serra dedicati alla fanteria Real Marina appare anche il tamburo maggiore che non esisteva nell'organico ufficiale dei due reggimenti ma che probabilmente era stato aggiunto per volontà dei rispettivi comandanti: la sua uniforme era identica a quella indossata dal capo musica ma era caratterizzata dai due tipici *strumenti del mestiere*, il bastone e la fascia portata a tracolla.

Il bastone del tamburo maggiore era simile a quello dei caporali tamburini ma più lungo – un metro e 36 centimetri – con un pomo in metallo dorato alto nove centimetri e del diametro di 10 centimetri e mezzo, finemente decorato da righe concentriche in rilievo e da motivi floreali anch'essi in rilievo, che poggiava su di una base alta 11 centimetri e mezzo decorata da foglie di palma; il puntale metallico era alto 26 centimetri e mezzo.

¹²⁰ Il termine indicava una serie di famiglie di alberi dai quali si ricava un legno particolarmente robusto e resistente.

Il cordone era simile a quello che guarniva il bastone dei caporali tamburini ma era in seta cremisi intrecciato con fili d'oro così come i fiocchi, anch'essi in seta cremisi, erano ricoperti da un giro di filato d'oro; il cordone era lungo in tutto tre metri e 40 centimetri mentre i fiocchi erano lunghi 12 centimetri e mezzo.

La fascia era anch'essa identica a quella dei tamburi maggiori della fanteria, in velluto turchino foderata con pelle sottile larga circa 11 centimetri e con le due estremità arrotondate; la fascia era ornata da un gallone a due righe tessuto in oro applicato lungo gli orli esterni e da una piastra di metallo dorato costituita da uno scudo sannitico sormontato dalla corona reale sovrapposto a due ancore incrociate: le dimensioni ridotte del soldatino non permettono purtroppo di identificare cosa vi fosse sullo scudo.

La fascia veniva indossata a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro con le estremità sovrapposte tra loro e fissate da ganci cuciti al loro interno.

Il tamburo maggiore era armato della stessa sciabola ornata dalla stessa dragona prevista per i musicanti.

Il caporale falegname ¹²¹ ed i falegnami indossavano le tenute della truppa con le maniche della tunica, della giubba e del cappotto ornate dal tipico distintivo della loro categoria, due asce incrociate – definite *appie* dal linguaggio militare dell'epoca – alte sette centimetri e larghe tre centimetri e mezzo, ritagliate nel panno giallo e cucite su panno turchino applicate sul braccio tra spalla e gomito.

Per quanto riguarda il loro equipaggiamento *professionale* ci si deve rivolgere di nuovo ai soldatini della collezione Serra.

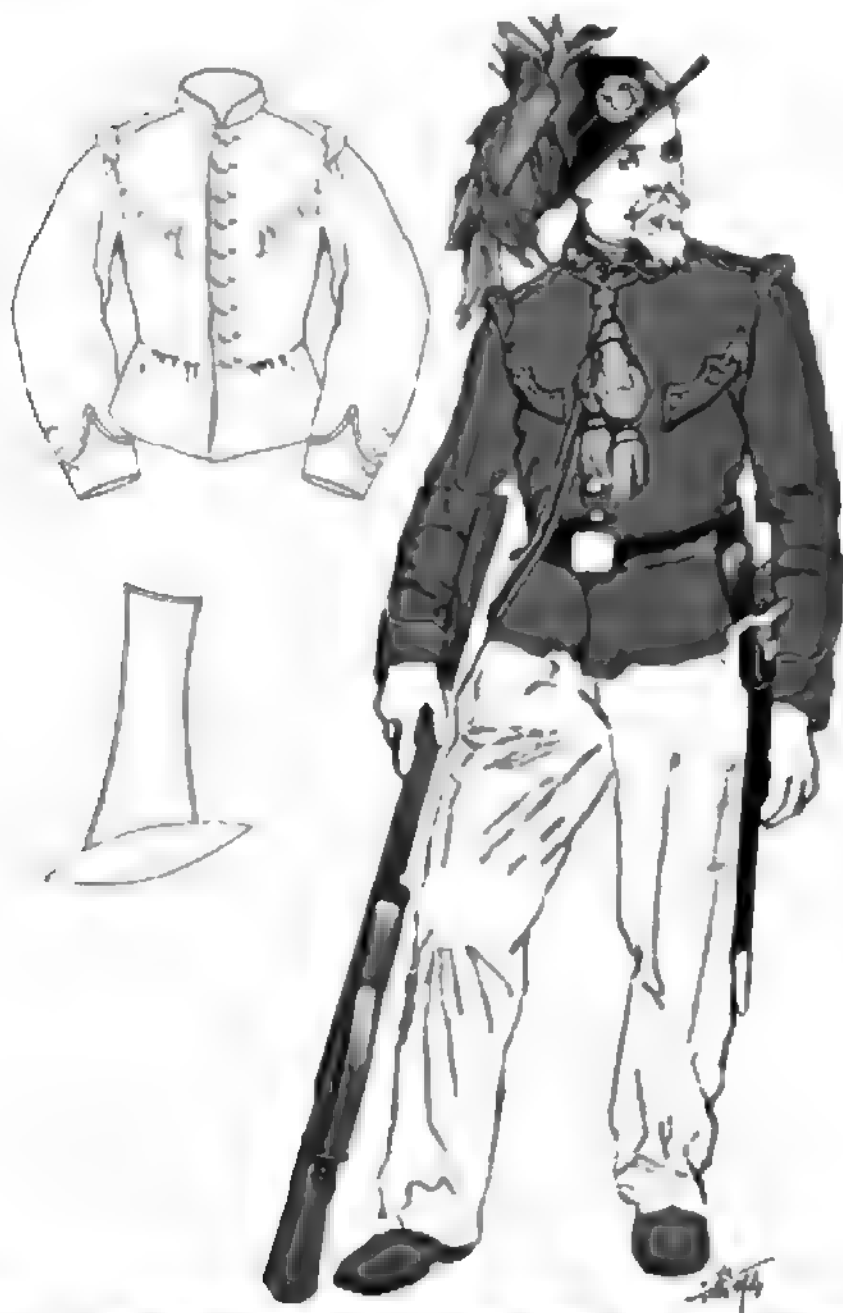
Sia il caporale che i falegnami non indossavano il caratteristico grembiule di pelle ma erano armati di ascia, di pistolone mod. 1845 e, al contrario di quanto avveniva nella fanteria di linea, della *sciabola a sega per sergenti e caporali di fanteria* mod. 1845.

L'ascia era la *scure da falegname modello 1849* con manico in legno di frassino verniciato e lama in ferro con filo d'acciaio protetto abitualmente da un *riparo del taglio* in ottone incernierato mediante una vite, mentre

121 Tra i soldatini della collezione Serra è raffigurato un serpente falegname che oltre ai distintivi del grado si distingue per avere il fregio della categoria ricamato in oro sulle maniche.



TAV. N. 6. Corpo fanteria Real Marina 1861-68 Sottufficiale in piccola tenuta d'inverno.
(Archivio A. Agnesetta)



TAV. N. 7. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Fante in piccola tenuta estiva con dettaglio della giubba. (Figurina di A. Vioti)



TAV. N. B. Corpo fanteria Real Marina 1861 - 68. Fante in gran tenuta d'inverno.
(Archivio A. Agnesetta)



TAV. II. 9. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Sottotenente in grande uniforme.
(Archivio A. Agnesetta)



TAV. N. 9 bis. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Tenente in piccola tenuta con giubba e panciotto. (Figurino di A. Voth)



TAV. N. 10. Corpo fanteria Real Manna 1861-68. Tenente in piccola tenuta con giubba e panciotto. (Archivio A. Agnesetta)

la sciabola-sega, oggetto a metà tra l'arma e l'attrezzo, era dotata di lama lunga 72 centimetri e larga quattro centimetri al tallone, diritta a facce piane, con taglio anteriore e a sega posteriore – 68 denti a tagli contrapposti – punta arrotondata munita di foro nel quale andava passato la cosiddetta *traversa* formata da due manici di legno che si incastravano l'uno nell'altro, permettendo di usare l'arma come una comune sega.

L'impugnatura era in legno verniciato di nero col traforo per il codolo, rinforzata, nella sua sezione più stretta, da una fascia in lamiera d'ottone; alla sua base una ghiera a fascetta teneva fermo il tutto mentre nella parte superiore usciva il codolo della lama tenuto fermo da un bottone in ferro avvitato.

La crociera era in ottone a bracci lunghi terminanti con bottoni a ghian-da e con al centro due grosse alette di fermo al fodero che era in cuoio verniciato di nero con riparo interno in ferro a protezione della sega, cappa con gancio e puntale con grande cresta, entrambi in ottone.

Oltre alla scure ed alla sciabola-sega, i falegnami, come i loro colleghi della fanteria, avevano probabilmente a disposizione un attrezzo particolare, il *succhio* o *trivella*, un oggetto utilizzato per forare il legno dotato di lama in acciaio di forma tronco conica con il codolo fissato all'interno di un manico in legno dotato di ghiera in ottone; il fodero, a prescindere dalla sua forma tronco-conica, era identico a quello delle baionette, in cuoio annerito dotato di cappa e puntale con bottone in ottone e di gancio di cappa in ferro, forato per lasciar passare la cinghietta di fissaggio in cuoio annerito con fibbia cucita al fodero stesso.

L'arma da fuoco in dotazione ai falegnami era il caratteristico *pistolone da falegnami di fanteria* mod. 1845, simile all'analogo tipo di arma in dotazione ai quattro reggimenti di cavalleria di linea, dotato di canna in ferro fucinato del calibro di 16,9 millimetri, esternamente quadra alla culatta e poi tonda, solcata internamente da otto righe strette e profonde a sezione triangolare, di bacchetta alloggiata nella cassa e di due magliette per la cinghia; l'arma era lunga 71 centimetri, pesava due chili e 300 grammi ed aveva i fornimenti – bocchino, fascetta, ponticello e magliette – in ottone ed il tappo in legno usato per proteggere la canna dalle infiltrazioni di polvere e pioggia ricoperto di felpa di lana cremisi.

Per quanto riguarda i musicanti, i tamburini, i trombettieri ed i rispettivi sottufficiali il loro equipaggiamento prevedeva il solo cinturino di cuoio annerito con piastra d'ottone e borsa porta-sciabola scorrevole prescritto per la bassa forza del Corpo così come i falegnami avevano in dotazione lo stesso tipo di cinturino ma con la borsa porta-sciabola dotata di un tubicino esterno dello stesso cuoio nel quale si infilava il gancio fissato al fodero del *succhio*, che poi veniva stretto mediante l'apposita cinghietta di cuoio; sul lato sinistro del cinturino era fissata una borsa speciale nella quale si infilava il calcio del pistolone quando il falegname lo portava a spalla mediante la cinghia fissata alle due magliette.

LE UNIFORMI DEGLI UFFICIALI

Il vestiario base degli ufficiali era costituito dal cappello con pennacchio, dal berretto, dalla tunica, dalla giubba di fatica, dal panciotto, dalla cravatta, dai pantaloni e dal cappotto-soprabito.

Cappello con pennacchio

Il cappello degli ufficiali era del tutto simile a quello della truppa ma aveva la tesa ricoperta di cuoio nero verniciato larga circa otto centimetri anteriormente e posteriormente e circa sette centimetri lateralmente, la coccarda in seta tricolore ed il pennacchio composto da 84 penne di capone tutte uniformemente lunghe 32 centimetri.

Con il cattivo tempo o quando veniva ordinato la coppa del cappello veniva protetta da un tela cerata nera non lucida che recava lo stesso fregio prescritto per la truppa dipinto di giallo.

Gli ufficiali superiori erano autorizzati a far uso del cappello prescritto per i pari grado del Corpo Reale d'Artiglieria in feltro nero a due punte, con la tesa di sinistra alta 13 centimetri e mezzo e quella destra 11 centimetri, ornato *tutto in giro* da un gallone di seta nera operata largo 11 centimetri e *applicato per giusta metà*.

La tesa destra era ricalzata da due nastri di seta nera operata larghi ognuno 10 centimetri e munita di un cappietto formato da due lastre di metallo giallo fatte a squame a tre festoni, ciascuna larga tre centimetri,

applicato in verticale e fermato al fondo da un bottone grande d'uniforme, al disotto del quale era fissata la coccarda in seta tricolore del diametro di nove centimetri e mezzo; all'interno della tesa destra era cucito un passante di cuoio nero *destinato a ricevere il pennacchio di piume nere fatto a salice*.

Le punte del cappello erano orizzontali, lunghe ognuna 10 centimetri e larghe nove all'estremità, ed ornate da una nappina composta da sei torcigli di "grovigliola" d'oro fissate ad un nastro di gallone d'oro largo un centimetro che avvolgeva la base della coppa del cappello.

Il cappello era provvisto dello stesso soggolo in cuoio nero verniciato previsto per il cappello degli altri ufficiali e con il cattivo tempo, veniva protetto con una fodera di caucciù nera che doveva adattarsi *per quanto è possibile, alla forma del cappello*.

Berretto

Il berretto in dotazione era quello classico degli ufficiali di fanteria, in panno turchino scuro con calotta piatta e circolare del diametro di circa 18 centimetri, visiera in cuoio nero verniciato, circolare e piatta, con un circuito di 34 centimetri ed una larghezza massima di quattro centimetri e mezzo.

La parte anteriore del berretto, alta circa sei centimetri, doveva essere perpendicolare alla visiera mentre quella posteriore doveva essere leggermente inclinata *in modo da raggiungere il piano della calotta all'altezza di 10 centimetri misurata perpendicolarmente*.

Il berretto era ornato da tre filettature di panno cremisi, una posta al centro della parte posteriore e due ai lati in corrispondenza degli angoli della visiera, mentre un'altra filettatura dello stesso colore era applicata lungo l'orlo superiore; al disopra della visiera, sulla parte anteriore del berretto, veniva applicata l'ancora coronata ricamata in filo di metallo dorato su panno turchino mentre intorno alla parte inferiore del berretto andavano posti i distintivi di grado.

Il berretto era inoltre provvisto dello stesso tipo di soggolo di cuoio nero verniciato del cappello, portato al disopra della visiera e fissato alle estremità laterali da due bottoncini d'uniforme.

Contrariamente a quanto stabilito dai regolamenti, gli ufficiali usavano

spesso dei berretti alti in modo uniforme davanti e dietro e con la cupola rialzata al centro e sagomata anteriormente da pieghe laterali.

Tunica

La tunica degli ufficiali era simile a quella della truppa, ma oltre ad essere confezionata con panno di qualità superiore, presentava alcune differenze sostanziali e più precisamente:

- il colletto ed i paramani erano di velluto di seta nero;
- il colletto era ornato dall'ancora coronata, lunga circa otto centimetri e larga circa tre centimetri, ricamata in filo di metallo dorato su panno nero;
- al disopra dei paramani venivano applicati i galloni tessuti in oro dei distintivi di grado;
- i bottoni recavano l'ancora sormontata dalla corona reale;
- presso il colletto era praticato un foro nel quale andava infilato il perno a vite saldato al disotto dell'estremità superiore delle spalline che veniva fissato da una piastrina metallica mentre sulle spalle, verso la manica, era cucito un passante in cuoio nero nel quale si infilava la linguetta metallica piatta saldata al centro del gambo delle spalline; il passante era ricoperto da un gallone tessuto in oro ad *occhio di pernice* largo due centimetri e alto sette, filettato di cremisi all'esterno.

Quando la tunica veniva indossata senza le spalline, il foro veniva coperto introducendo un bottone d'uniforme del diametro di 17 millimetri con perno a vite che veniva fissato all'interno da una piastrina metallica mentre il passante restava scoperto.

- le falde erano fatte a pieghe che partivano dall'ultimo bottone anteriore del busto e arrivavano, in numero di 18 o 20, fino ai due bottoni cuciti alla taglia posteriore; tra i due bottoni suddetti le falde erano unite e formavano altre sei pieghe di tessuto, tre per parte;
- il busto era foderato con panno cremisi, le falde con seta nera o con altra stoffa dello stesso colore.

Spalline

Le spalline degli ufficiali del Corpo erano le stesse in uso per i pari grado della Regia marina, composte da una lastra di metallo dorato lunga

circa 16 centimetri che formava sia il gambo che lo scudo e da una frangia lunga otto centimetri.

Il gambo - lungo circa 10 centimetri e largo circa sei centimetri all'estremità superiore e circa nove centimetri a quella inferiore - era costituito da 17 file di squame di pesce leggermente convesse verso lo scudo; sulla prima squama era saldato un trofeo in metallo argentato raffigurante la croce di Savoia sovrapposta ad un'ancora coronata, il tutto inquadrato tra due rami, uno di alloro e l'altro di quercia, disposti in orizzontale; il fregio era alto tre centimetri e lungo poco meno della squama alla quale era saldato.

Lo scudo era di forma ovale, anch'esso leggermente convesso, con l'asse maggiore di circa 10 centimetri e quello minore - misurato dal punto in cui lo scudo si univa al gambo all'estremità opposta - di circa otto centimetri; al centro dello scudo era saldato un trofeo di metallo argentato raffigurante le cifre "V.E." racchiuse tra due ancore unite da una gomena, largo cinque centimetri e mezzo e alto tre centimetri.

Lungo l'orlo esterno dello scudo erano posizionati i distintivi di grado costituiti come in passato da righe in rilievo, lisce per gli ufficiali inferiori e poligonali per gli ufficiali superiori.

La frangia delle spalline era costituita da tre righe sovrapposte di *tortiglio liscio del N. 6 di fabbrica* per gli ufficiali inferiori e da altrettante righe di *vermiglio grosso N. 2 di fabbrica* per gli ufficiali superiori.

Le spalline erano provviste di un perno a vite saldato nella parte inferiore al disotto della prima squama e di una linguetta metallica ripiegata e saldata al disotto dello scudo; il perno veniva infilato nell'apposito foro praticato sulla spalla della giubba e quindi fissato mediante una piastrina metallica mentre la linguetta veniva inserita nell'apposita traversa di panno cucita sulla spalla.

Giubba di fatica

Non prevista dal regolamento, ma ritratta in una fotografia d'epoca, la giubba di fatica era simile a quella della truppa ma con le differenze seguenti:

- il colletto ed i paramani erano di panno turchino filettati di cremisi;
- la linea di abbottonatura al petto era filettata di cremisi fino al punto di incontro con le falde;

- la giubba veniva indossata senza spilline ma aveva sulle spalle sia il foro coperto dal bottoncino sia il passante ricoperto di gallone in oro; ai paramani venivano applicati gli stessi distintivi di grado previsti per la tunica;
- i bottoni erano gli stessi previsti per la tunica, grandi quelli al petto e piccoli quelli delle finte tasche al petto ed ai paramani.

Panciotto

Anche il panciotto non era previsto dal regolamento – verrà introdotto ufficialmente nel corredo degli ufficiali solo con il Regolamento del 1868 – ma sempre grazie a delle fotografie coeve sappiamo che veniva comunque indossato sia d'estate che d'inverno a bordo dei bastimenti, sotto la tunica e sotto la giubba di fatica, che in questo caso venivano portate sbottonate.

In entrambi i casi il panciotto era tagliato ad un petto, privo di colletto e dotato di apertura superiore circolare, tagliato dritto al fondo, chiuso da 18 bottoni piccoli simili a quelli della tunica e dotato di tre taschini, uno dei quali, a taglio obliquo, posto sulla parte superiore sinistra del petto e gli altri due, a taglio leggermente obliquo, posti su ciascun fianco.

Il panciotto invernale era di panno turchino, quello estivo in tela di Russia di colore bianco.

Cravatta

La cravatta d'ordinanza era tagliata a *collareto* in tessuto cremisi con l'orlo superiore rivestito da un listino di tessuto bianco largo un centimetro, orlo che doveva uscire solo per un centimetro dal colletto della tunica.

Con la giubba di fatica gli ufficiali indossavano una stretta cravattina a nastro di colore cremisi che veniva annodata a fiocco sul davanti e spesso fuoriusciva dal colletto.

Pantaloni

I pantaloni d'ordinanza erano di panno turchino scuro, lunghi in modo tale da coprire il collo del piede, di taglio simile a quello della truppa ma dotati di un cinturino in due pezzi cucito sotto la parte posteriore della

cintura, munito di fibbia a scorrimento utilizzato per stringerli ai fianchi e da due tasche a taglio orizzontale aperte sulla parte anteriore dei gambali, al di sotto della cintura.

I gambali dei pantaloni erano guarniti da una banda di panno cremisi larga quattro centimetri applicata sulla cucitura esterna e, per i soli ufficiali superiori, da staffe di cuoio nero ricoperte di panno cremisi, fissati all'interno del gambale da due bottoni gemelli lisci in ottone e all'esterno da due fibbiette pure d'ottone e da altrettanti passanti in cuoio.

Questo tipo di pantaloni dovevano essere indossati sempre e con tutte le tenute ma durante la stagione estiva a bordo dei bastimenti potevano essere sostituiti da pantaloni in tela di Russia bianca oppure di lana leggera di colore *bigio della qualità in uso nello Stato Maggiore Generale della Regia Marina* - colore che veniva definito come *acqua-marina*, una tonalità intensa di celeste - tagliati come quelli d'ordinanza.

Col passare degli anni entrarono in uso, soprattutto tra gli ufficiali inferiori, dei pantaloni di taglio simile a quelli indossati in Francia dagli ufficiali degli zuavi e dei tiraglieri algerini, molto ampi sui fianchi e con i gambali stretti al fondo e lunghi tanto da formare una serie di pieghe sulle calzature.

Cappotto-soprabito

Il cappotto soprabito che appariva in una delle tavole allegate al decreto del 15 dicembre 1860 che istituiva la nuova uniforme *alla bersagliera* del *Reggimento Real Navi* ed il cui uso venne confermato l'anno seguente per gli ufficiali dei due reggimenti del *Real Marina* somigliava al vecchio *burnous* adottato per gli ufficiali dell'Armata Sarda nel lontano 1849, era in panno turchino scuro, di taglio ampio in modo da poter essere indossato sopra la tunica con le spalline, svasato verso il fondo, lungo fino alla metà del polpaccio ed incavalcato sul petto dove veniva chiuso da tre alamari con l'estremità foggiate a fiore e da altrettante olive e da un cordone munito di fiocchi alle due estremità che, dopo essere stato avvolto intorno alla vita, veniva annodato sul davanti e lasciato pendere; le olive, gli alamari ed il cordone erano in seta nera.

Il soprabito era inoltre dotato di bavero rovesciato con le estremità arrotondate e di paramani a punta entrambi in velluto di seta nera, al disopra

dei quali venivano applicati gli stessi distintivi di grado previsti per la tunica; due tasche verticali si aprivano sui fianchi - quella di sinistra recava un taglio verticale che permetteva il passaggio della sciabola - e recavano sovrapposte e cucite a doppio due mostre sagomate di panno turchino.

Per gli ufficiali inferiori la parte centrale posteriore del soprabito era aperta al fondo per 35 centimetri e munita di cinque bottoni piccoli d'uniforme mentre per gli ufficiali superiori l'apertura era lunga 50 centimetri e veniva chiusa da sette bottoni.

Questo tipo di soprabito, il cui uso come detto venne confermato dal regolamento del 21 marzo 1861 - *Il cappotto soprabito continuerà ad essere quello già in uso, ad eccezione delle pistagne esistenti esteriormente. Le rivolte alle maniche saranno di velluto nero fregiate da galloncini in oro secondo i gradi* - rimase però in dotazione per breve tempo e fu poi sostituito dal cappotto-soprabito mod. 1860 in dotazione agli ufficiali di fanteria le cui caratteristiche erano le seguenti:

Il cappotto-soprabito, da portarsi dagli Ufficiali vestito sopra la tunica nella stagione invernale ed ogni qual volta venga loro così ordinato, sarà di panno bigio bleuté foderato con stoffa in lana dello stesso colore.

Esso dovrà essere ampio, specialmente per gli Ufficiali che devono montare a cavallo, ma senza esagerazione, e tale che si possa indossare comodamente come soprabito o con sotto gli spillini; in quanto alla lunghezza dovrà giungere coi lembi inferiori a 1,500 al disotto della rosetta dei ginocchi.

Sarà incavalcato sul davanti pel tratto di circa 0,180 e si abbottonerà con una doppia fila di cinque bottoni del diametro di 0,028, distanti l'uno dall'altro 0,120, e simili nella forma e nell'impronto a quelli del busto della tunica. La goletta sarà di velluto in seta nero, poggia a rivolta e larga da 0,100 a 0,120.

Sopra la metà di ciascuna spalla il cappotto porterà cucito, qual ornamento, un passante tessuto in argento lungo 0,055 e largo 0,025, foderato ed orlato di panno scarlatto.

Le maniche saranno 0,010 più lunghe di quelle delle tuniche ed avranno ai gomiti la larghezza di 0,250 e di 0,180 all'estremità dei paramani; superiormente saranno larghe in modo da non recare impedimento al porto degli spillini sulla tunica.

Avranno i paramani dello stesso loro panno e senza filettatura, alti

0,084 e foggiate a punta così come apparisce dal relativo disegno.

Superiormente ai paramani verranno collocati sulle maniche del cappotto i distintivi dei vari gradi: questi consistono per gli Ufficiali inferiori in piccoli galloncini d'argento della larghezza di 0,004; il Sottotenente ne porterà uno, il Luogotenente due, ed il Capitano tre; gli Ufficiali superiori porteranno tutti un gallone della larghezza di 0,012, al quale il Maggiore aggiungerà un galloncino simile a quelli prescritti per gli Ufficiali inferiori, il Luogotenente Colonnello ne aggiungerà due, ed il Colonnello tre.

La foggia, con cui devono essere attaccati alle maniche questi distintivi, sarà quale è indicata ne' relativi disegni. (Modello 1861).

Verrà praticata nel cappotto lateralmente ed all'altezza delle anche una apertura verticale della lunghezza di 0,220 lungo la quale saranno collocate internamente le saccoccie.

Un'altra apertura verticale verrà ancora praticata nella parte posteriore del cappotto in fondo al medesimo, la quale sarà lunga 0,350 e chiusa con cinque piccoli bottoni simili a quelli delle maniche della tunica: tale apertura nel cappotto degli Ufficiali che fanno servizio a cavallo, potrà essere lunga 0,500, e si chiuderà allora con sette di detti piccoli bottoni.

Lungo l'attaccamento della goletta del cappotto e sotto la rivolta saranno posti all'intorno dei piccoli bottoni neri destinati a ritenere un cappuccio di caotichoux nero, il quale però non si dovrà portare che in tempi piovosi.

Le differenze previste per gli ufficiali del Corpo erano le seguenti:

- il cappotto-soprabito era in panno turchino foderato con stoffa di lana nera;
- i bottoni erano identici a quelli della tunica;
- i passanti sulle spalle erano in gallone d'oro filettati di panno cremisi;
- i distintivi di grado erano in oro.

Completavano il corredo degli ufficiali le calzature, stivali o mezzi stivali in cuoio nero che per gli ufficiali superiori erano provvisti di speroni in metallo giallo lucido infissi nel tacco ed i guanti bianchi di pelle scamosciata obbligatori in servizio; fuori servizio era consentito l'uso di guanti in pelle liscia di colore bianco o giallino.

GLI UFFICIALI GIUBILATI, RIFORMATI O REVOCATI DALL'IMPIEGO.

Il 7 dicembre 1866 venne pubblicata una nota ¹²² con la quale veniva stabilita l'uniforme degli ufficiali *giubilati, riformati o revocati che abbiano appartenuto al Corpo della Fanteria Real Marina allorché indossano l'assisa militare* e si specificava che costoro dovevano osservare le norme stabilite per gli ufficiali in egual posizione provenienti dall'Esercito, *inserie a pag. 926 del giornale militare della guerra, parte supplementare anno 1863* ¹²³ ma con alcune modifiche.

L'uniforme era così composta:

Cappello: simile a quello prescritto per gli ufficiali superiori del Corpo, però privo di piumetto;

Berretto: simile a quello prescritto per gli ufficiali del Corpo ma con le filettature di panno celeste e con le cifre "V.E." intrecciate, coronate e ricamate in oro su panno turchino al posto dell'ancora coronata;

Tunica: la stessa prescritta per gli ufficiali di fanteria, di panno turchino, ad un petto di nove bottoni, con falde *separate si dinanzi che di dietro* che scendevano *incavalcate in guisa che avendo ciascuna ai lembi inferiori una circonferenza di 1,340, questi presentino un'incavalcatura di 0,120 di dietro e di 0,080 davanti. La loro lunghezza sarà tale che detti lembi riescano a 0,110 sopra la rotella dei ginocchi*

Le falde erano provviste di tasche interne posteriori, ciascuna delle quali segnata all'esterno da una mostra sagomata di panno turchino lunga 22 centimetri, la cui estremità superiore era cucita sotto i bottoni che segnavano la fine del busto, quella inferiore veniva fissata da un bottone simile mentre un terzo bottone era collocato *fra le due punte alla metà delle mostre.*

Il colletto in panno turchino era alto quattro centimetri e mezzo ed

122 *Giornale militare per la Marina*, N. 299 - *Diritto da indossarsi dagli Ufficiali della Fanteria Real Marina e dei Baia penali giubilati, riformati o revocati dall'impiego* - Direzione Generale del Servizio Militare Marittimo - Div. 2^a, Sez. 1^a Circolare N. 11469 - Firenze 7 dicembre 1866

123 *Istruzioni Generali sulla divisa degli Ufficiali dei Bersaglieri, Stamo Maggiori delle Piazze, Corpi speciali, giubilati, riformati o revocati dall'impiego* - Supplemento N. 8 al Giornale Militare del 1863 - Torino 1^a dicembre 1863 - Direz. Gen. Dei Servizi amministr. - Davis Veniano, Sez. 1^a



I.R. M. I.R. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Capitano in gran tenuta.
(Archivio A. Agnesetta)



TAV. N. 12. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Capitano in tenuta ordinaria.
(Archivio A. Agnesetta)



TAV. N. 13. Corpo fanteria Real
Marina 1861-68. Fanti di marina in
piccola tenuta ritratti nel 1862 sul
ponte del vascello
"Re Galantuomo" alla fonda nel
porto di New York
(Ufficio Storico della Marina)





TAV. N. 14. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Musicante in gran tenuta.
(Archivio G. Boeri)



TAV. N. 15. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Sottufficiali in grande e piccola tenuta d'estate. (Archivio G. Boeri)

era aperto sotto il mento mentre i paramani, anch'essi in panno turchino, erano alti sei centimetri e recavano all'esterno del braccio una mostra di panno dello stesso colore alta 12 centimetri, tagliata a tre punte con altrettanti bottoni cuciti al loro centro.

La base e gli orli dell'apertura del colletto, la linea di abbottonatura del petto, l'apertura anteriore e posteriore delle falde, i paramani, le mostre ai paramani e le mostre delle tasche erano guarnite da una filettatura di panno celeste larga quattro millimetri; i bottoni, piatti e leggermente convessi, erano in metallo dorato e lisci.

Pantaloni: quelli prescritti per gli ufficiali del Corpo, in panno turchino con filettatura di panno celeste larga quattro millimetri;

Cappotto-soprabito: quello prescritto per gli ufficiali del Corpo ma con il colletto in panno turchino ed i bottoni di metallo dorato *senza impronta*;

Spalline: quelle prescritte per gli ufficiali del Corpo;

Sciabola e cinturini: quelli prescritti per gli ufficiali del Corpo.

Accessori dell'uniforme

Gli accessori dell'uniforme comprendevano il cinturino di grande e piccola tenuta, la sciabola, la dragona e la sciarpa azzurra.

Il cinturino di grande tenuta era in marocchino nero, alto quattro centimetri e ricoperto da un gallone tessuto d'oro vergato da tre righe longitudinali in seta turchina, una centrale e due laterali poste a nove millimetri di distanza da quella centrale – che si affibbiava sul davanti grazie ad un fermaglio in lastra di metallo dorato o di similoro ¹²⁴ lungo circa sette centimetri e alto cinque, al centro del quale spiccava il fregio del Corpo, la granata sovrapposta a due ancore incrociate, alto quattro centimetri e largo tre centimetri e mezzo.

Il cinturino era munito di due pendagli larghi circa due centimetri, anch'essi in marocchino nero ricoperti di gallone tessuto in oro vergato al centro da una riga di seta turchina, uno dei quali posto in corrispondenza dei bottoni posteriori della tunica, lungo 70 centimetri e fissato ad un anello quadrangolare in metallo dorato cucito all'interno del cinturino e

¹²⁴ Il similoro è una lega metallica composta dall' 84% di rame, dal 9% di zinco e dal 7% di stagno resistente alla corrosione e facilmente lavorabile.

l'altro, lungo 32 centimetri e mezzo posizionato sul fianco sinistro e cucito all'interno del cinturino.

Al centro di quest'ultimo pendaglio era fissato un occhiello al quale, mediante un bottone gemello in ottone fregiato all'esterno dallo scudo di Savoia coronato, si attaccava un gancio lungo sette centimetri, usato per agganciare l'anello superiore del fodero della sciabola; al disotto del gancio, per impedire che lo sfregamento rovinasse la stoffa dell'uniforme, veniva posto un pezzo di cuoio nero verniciato a forma di mandorla, lungo 14 centimetri e mezzo, cucito all'interno del cinturino e fissato al pendaglio tramite un passante dello stesso cuoio cucito all'estremità inferiore.

In entrambe le estremità inferiori dei pendagli si aprivano due asole le quali, dopo aver infilato il capo dei pendagli nell'anello di un moschettone, si abbottonavano insieme mediante un bottone gemello ornato dallo scudo ovale di Savoia; i due moschettoni – che servivano per l'aggancio del fodero della sciabola – ed i bottoni gemelli erano in metallo giallo.

Il cinturino di piccola tenuta, identico all'altro, era in cuoio nero verniciato, foderato con panno cremisi e trapuntato in seta dello stesso colore.

La sciabola in dotazione agli ufficiali era la stessa che aveva armato i pari grado del Real Navi fin dalla costituzione del Corpo nel 1821 e che era rimasta inalterata nel tempo a parte alcuni piccole modifiche.

L'arma, che somigliava molto a quella degli ufficiali dei bersaglieri, era provvista di lama lunga 77 centimetri e larga tre centimetri circa al tallone, leggermente curva, ad un solo filo, di sezione triangolare a facce sgusciate e dorso piatto con punta a due sgusci, mentre il fornimento era in ottone dorato con guardia a tre else, cappelletta di tipo lungo interamente foggiate a delfino con il dorso lavorato a squame terminante con una testa di *mostro marino*; l'impugnatura era in ebano liscio suddivisa da sei solcature con cordellina in rame dorato all'interno.

Il fodero era in ferro forbito con due fascette ed altrettanti anelli o *campanelle* e puntale a due creste asimmetriche.

Le dragone, del che dal 1856 era divenuto unico per tutti gli ufficiali dell'Armata Sarda, erano costituite da un cordone doppio in oro, lungo 40 centimetri e del diametro di sei millimetri, annodato quattro volte circa a metà lunghezza che terminava con una nappa a forma di pera, lunga tre centimetri e ricoperta di tessuto a zig-zag dorato, dalla quale, stretta da tre

giri di cordoncino d'oro, pendeva la frangia lunga in tutto sei centimetri per gli ufficiali superiori e sette centimetri per i capitani e gli ufficiali subalterni, in grovigliola per i primi ed in filato per gli altri.

Il distintivo di grado appariva sul cordone che era così diversificato:

- ufficiali subalterni: cordoncino vergato da quattro righe verticali turchine;
- capitani: cordoncino screziato da *moschine* turchine;
- ufficiali superiori: cordoncino interamente d'oro.

Con la piccola tenuta gli ufficiali potevano usare a loro discrezione una dragona in cuoio nero verniciato costituita da un cordone doppio lungo 55 centimetri e da una nappa lunga sette centimetri e mezzo e spessa due centimetri e mezzo formata da strisce di cuoio tagliate a denti di sega ed avvolte su sè stesse.

Il distintivo di servizio di tutti gli ufficiali era la tradizionale sciarpa azzurra indossata solo con la tunica a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro e al contrario dagli Aiutanti di Campo.

La sciarpa era composta da una fascia di tessuto di seta di colore azzurro unito, larga sette centimetri, i cui capi, uniti da un passante cilindrico ricoperto di tessuto ad *occhio di pernice* dello stesso colore, erano provvisti di un fiocco rotondo di tessuto e colore simili guarnito di frangia di tortiglio di seta lunga 17 centimetri; la sciarpa doveva essere lunga in maniera tale che, una volta indossata, i due fiocchi dovevano pendere sulla falda della tunica *inferiormente al cingurino sotto il quale essa si deve far passare*.

Bardatura dei cavalli

La bardatura dei cavalli per gli ufficiali superiori utilizzata durante il servizio a terra – parate, cerimonie, esercitazioni, ecc. – era la mod. 1859 prescritta per i pari grado della fanteria ed era composta dalla sella, dalla groppiera, dal pettorale, dalla briglia e filetto, dalle fonde e dalla gualdrappa.

La sella, del tipo detto *all'inglese*, era composta dal seggio, dai quartieri e dai falsi quartieri in cuoio naturale, dalla paletta, dalle staffe e da due fonde per le pistole, elementi le cui caratteristiche erano le seguenti:

- la paletta, coperta di cuoio rosso bordata di metallo giallo lucido, si alzava in corrispondenza della metà della cresta posteriore del seggio e si prolungava fino a raggiungere il prolungamento dei falsi quartieri

- le staffe erano in metallo giallo lucido con il sottopiede a due branche agganciate a due staffili in cuoio naturale affibbiati ad un anello fissato ai quartieri della sella;
- la groppiera era di cuoio nero,
- il pettorale, dello stesso cuoio della groppiera, era *foggiato a falsa martingala* con fibbie e passanti in metallo giallo guarnito, nel punto d'incrocio delle due cinghie superiori con la falsa martingala, di un rosone in metallo applicato su un disco di cuoio nero e costituito da otto fasci di raggi solari con un mascherone al centro;
- la briglia, in cuoio nero, aveva la testiera ornata da due catenelle di metallo;
- il filetto, anch'esso in cuoio nero, aveva il frontale ornato da cinque scudetti rotondi in metallo e la muscuola ornata da altri tre simili, il morso dotato di anelli metallici e le redini del morso e del filetto, entrambi in cuoio nero, di fibbie in metallo e di passanti in cuoio nero;
- le fonde, in cuoio naturale ed avvitate ai lati anteriori della sella, erano guarnite da puntali in metallo giallo lucido e ricoperte da un coprifonde di cuoio nero verniciato; grazie alla collezione Serra conosciamo l'emblema fissato all'esterno dei coprifonde, la granata con il numero del reggimento inciso nella bomba sovrapposta a due ancore in croce, il tutto in metallo giallo lucido;
- la guadrappa, collocata sotto la sella, era di panno turchino scuro, con le punte anteriori semicircolari e quelle posteriori acute, bordata da un gallone di panno nero largo tre centimetri e mezzo ed ornata dalla cifra reale "V.E." coronata ricamata in filo di metallo dorato su panno turchino e applicata negli angoli della guadrappa.

Tutte le metallerie – catenelle, scudetti, fibbie e passanti della briglia ed il rosone del pettorale – erano in metallo giallo lucido.

L'EQUIPAGGIAMENTO E L'ARMAMENTO DELLA TRUPPA E DEI SOTTUFFICIALI

L'equipaggiamento del Corpo era pressochè identico a quello dei bersaglieri con poche eccezioni mutate dalla fanteria - il tascapane, la borsa di pulizia e l'assortimento di spazzole per panni, ottoni e scarpe - e dalla Marina, il sacco di tela incerata, il bicchiere e la gavetta; per il resto l'equipaggiamento era ridotto all'osso e prevedeva il solo cinturino con borsa mobile per la sciabola-baionetta e la giberna da bersaglieri.

Cinturino

Il cinturino era ancora il vecchio modello 43/46 in pelle di bufalo annerito dotato di fermaglio a lastra d'ottone liscia, priva di fregio, che era stato modificato nel 1855 con l'aggiunta della borsa porta-sciabola scorrevole della stessa pelle.

Giberna

La giberna in dotazione era la *giberna da bersaglieri mod. 1857* in cuoio verniciato di nero con il cofano che conteneva la scatola di latta divisa a metà in due scompartimenti, nei quali andavano riposti gli *assortimenti* dell'arma da fuoco ed i pacchi da 10 cartucce ognuno e che recava cucita all'esterno una *bustina* di forma rettangolare nella quale venivano conservate le 12 capsule a percussione in dotazione; il coperchio della giberna, fortemente cucito sul dorso del cofano, aveva gli angoli arrotondati e veniva fissato tramite una linguetta di pelle con un'estremità cucita al suo interno e l'altra munita di asola per il fissaggio ad un bottone d'ottone infisso al disotto del cofano.

La giberna veniva assicurata al cinturino mediante un passante di cuoio annerito di forma trapezoidale cucito sulla parte posteriore del coperchio, che permetteva di far scorrere la giberna, abitualmente posizionata sul dorso, sul fianco sinistro, al lato della fibbia, in modo da facilitare l'estrazione delle cartucce e delle capsule.

Gli assortimenti per l'arma da fuoco erano di due specie, da sergente - venivano somministrati ai soli sottufficiali poiché il loro uso necessita di un'attenzione speciale - e da caporale o soldato e più precisamente:

- i sergenti avevano in dotazione l'ampollino da olio, l'astuccio di setolini, una borsa di pelle, un caccia-luminelli, un caccianoci, un cacciaviti, un cavastracci, un copriluminello, un manico di cacciaviti, una scatoletta da pomata per ungere le armi, un *setolino d'acciarini*, uno spilletto in ferro, un tiramolle ed un turacciolo da fucile;
 - i caporali ed i soldati avevano in dotazione solo l'ampollino da olio, l'astuccio di setolini, il cacciaviti, il cavastracci, il copriluminello, il manico di cacciaviti, la scatoletta da pomata per ungere le armi, il setolino, lo spilletto in ferro ed il turacciolo da fucile.
- Le caratteristiche degli *assortimenti* erano le seguenti:

Ampollino da olio

Costituito da un vasetto di stagno di forma allungata con collo a vite che s'inseriva in un coperchio a chiocciola dal quale veniva estratto l'olio a gocce mediante un filo di ferro fissato ad una pallottola di stagno. Per impedire la dispersione dell'olio sull'intero contorno del collo veniva introdotto in un disco di cuoio di larghezza e grandezza identiche, contro il quale si stringeva a forza il coperchio a vite.

Scatoletta per pomata

Era in latta, munita di coperchio e veniva usata per *contenere la pomata di cui si serve il soldato per ungere le armi*.

Setolino da acciarini

Costituita da una spazzoletta di setole fatta a guisa di pennello con manico di latta, la quale intinta nella pomata serve ad ungere l'interno dell'acciarino senza scomporlo.

Astuccio da setolini

Era in latta munito di coperchio e serviva da custodia per il setolino da acciarini.

Borsa da assortimenti

Di pelle.

Cacciaviti mod. 1854

In acciaio temperato, provvisto di due tagli di diversa larghezza che venivano introdotti nello spacco della testa delle viti; il taglio più largo serviva per le viti grosse, il minore per quelle piccole dell'acciarino.

Manico da cacciaviti e caccia luminelli Mod. 1854

Di legno con ghiera di ferro fermata da due viti e chiusa da una rosetta pure di ferro nella quale era lo spacco pel cacciaviti; serviva anche per il caccialuminielli.

Caccialuminielli mod. 1854

Piccolo strumento d'acciaio temprato che veniva fissato nel manico del cacciaviti per inserire il luminello nella canna e ad estrarvelo; la sua testa era dotata di un incavo nel quale veniva posto il luminello *ed una intaccatura con due denti da preda per abbrancarlo.*

Cavastracci da fucili e moschetti

Il cavastracci era uno *strumento di acciaio temprato con tre arpioncini per abbrancare la pallottola o lo straccio.* Nella sua testa era presente un foro a chiocciola nel quale s'inviava la punta della bacchetta quando si voleva estrarre una pallottola dalla canna oppure lavarne le pareti interne con uno straccio.

Caccianoci mod. 1854

Piccolo arnese d'acciaio temprato il quale serve tanto a cacciar fuori la noce dal quadro del cane quando si scompone l'acciarino, come a farvelo entrare quando lo si ricompone.

Si distinguono in esso la testa col suo foro, l'asta, la punta.

Quando si scompone l'acciarino per cacciar fuori la noce dal quadro del cane s'introduce la punta del caccianoci nella chiocciola per la vite della noce, e battendo leggermente sulla testa del caccianoci con un pezzo di legno si spinge fuori la noce.

Quando si ricompone l'acciarino si fa entrare la parte quadra del fusto della noce nel quadro del cane. Ordinariamente s'incontra resistenza a

farla entrar tutta, epperciò si usa il caccianoce. Si posa il cane di piatto in una tavola colla noce sopra e si adatta la testa del caccianoce sulla noce, col piuolo di questa nel traforo; si batte leggermente con un pezzo di legno sulla testa del caccianoci, e così senza guastare il piuolo si forza la noce a connettersi giustamente al cane.

Tiramolle mod. 1854

Strumento di ferro temprato, il quale serve per torre e rimettere a sito il mollone quando si scompone o ricompone l'acciarino. Esso consta di quattro parti cioè:

Il ponticello, la di cui asta è terminata superiormente da un becco perpendicolare all'asta con un dente alla sua estremità;

La traversa superiore scorrevole lungo l'asta per mezzo di un traforo quadro, ha dalla parte superiore un incavo per la nocca del mollone, e dall'altra un incavo più piccolo per la punta della vite da presa;

La traversa inferiore scorrevole anche essa lungo l'asta per mezzo di un traforo quadro, ha inoltre un foro a chiocciola per la vite di presa;

La vite da presa, colla sua testa appiattita; la sua asta gira nella chiocciola della traversa inferiore e colla punta spinge la traversa superiore.

Spilletto con catenella

Era in ferro, con anello e punta e catenella d'ottone con anello che veniva fissato ad un bottone della giubba.

Tappo da fucile

Di legno, costituito da un gambo che si infilava nella canna dell'arma e da una testa di forma arrotondata ricoperta di panno di colore cremisi.

Ginocchiello

Oggetto caratteristico dell'equipaggiamento dei bersaglieri, il ginocchiello serviva per proteggere dall'usura la stoffa dei pantaloni quando il tiratore poneva il ginocchio a terra per mirare e sparare.

Si trattava di un pezzo di cuoio annerito tagliato a semicerchio e fode-

rato con il traliccio, alto circa nove centimetri e largo 11 alla base, la cui estremità inferiore, prolungandosi, formava una cinghia tagliata a punta, lunga 34 centimetri e alta due, munita di fori nei quali si introduceva l'ardiglione della fibbia in metallo verniciato di nero presente all'estremità opposta.

Sacco di tela incerata

Il sacco di tela olona cerata dipinta di nero sostituiva lo zaino quando il fante di marina veniva imbarcato sul naviglio da guerra.

Identico a quello in dotazione ai marinai della flotta, era di forma cilindrica, alto 68 centimetri e con un diametro di 60 centimetri e terminava in corrispondenza della bocca con un rinforzo sul quale si aprivano otto fori nei quali passavano altrettanti *cappi in merlino nero* fissati su un controfondo della stessa tela cerata che apriva il sacco; il sacco veniva chiuso facendo passare nelle *gasse*¹²⁵ dei cappi una *sagola*¹²⁶ di colore bianco.

Tascapane

Fino al novembre del 1864¹²⁷ il Corpo ebbe in dotazione un *modello speciale di tasca a pane* il cui aspetto è sconosciuto il quale, a partire da quella data, fu sostituito da un altro *in uso presso i Corpi dell'Esercito* che veniva distribuito solo in occasione di impiego sulla terraferma *per riporvi il pane, le gallette, il riso, ed altri commestibili, di cui venisse fatta la distribuzione per più giorni*.

Il tascapane era una sorta di bisaccia di forma rettangolare tagliata nel traliccio turchino a righe bianche, foderata con robusta tela grezza e con un'estremità rivolta che fungeva da coperchio fissato mediante un lacciolo di cuoio ad un bottone pure di cuoio cucito sul corpo del tascapane; veniva portato a tracolla mediante una cinghia in cuoio nero con fibbia metallica, le cui estremità erano cucite ai lati del corpo.

125 La *gassa*, che veniva chiamata anche *nodo di Balin*, *nodo bolina*, *nodo bulino* o *cappio del bombardiere*, era un nodo ad occhio.

126 *Sagola* è il termine marinairesco usato per indicare una corda sottile, di diametro compreso tra un millimetro e mezzo e cinque millimetri di diametro.

127 Vedi nota 95.

Borsa di pulizia

La borsa di pulizia consisteva in un rettangolo di traliccio turchino a folte righe bianche con un'estremità tagliata a punta e gli orli esterni rifiniti da un nastro di tela ed i cui lati, dopo aver riposto all'interno del rettangolo i vari assortimenti in dotazione - i bottoni di ricambio, quattro grandi e due piccoli di *divisa* ed altri di osso, il cucchiaino di ferro stagnato, le forbici piccole, la lesina,¹²⁸ il lustrino,¹²⁹ lo specchietto, due scatole di latta, un rocchetto di legno vuoto all'interno per contenere sei aghi per cucire e con quattro incavi esterni per fili di lana turchina e gialla e di seta cremisi, il pettine di corno con denti fitti da un lato e radi dall'altro ed infine una serie di *chiodetti vari* per gli stivalini - venivano ripiegati verso l'interno, dopodichè l'involto così ottenuto veniva ripiegato più volte su se stesso e stretto grazie a due legacci di tela cuciti all'estremità tagliata a punta del rettangolo.

Spazzole

Le spazzole in dotazione erano come d'abitudine di tre tipi diversi, da abiti, da ottoni e da scarpe.

La spazzola da abiti era composta dalla classica assicella rettangolare in legno di noce curvata all'interno, lunga 21 centimetri e larga sei, alla quale erano fermati, *con spago forte* una serie di *pennelli* di setole di crine bianco.

La spazzola da ottoni era simile ma di ridotte dimensioni mentre quella da scarpe era costituita da un'assicella piatta in legno di noce, di forma ellittica e dotata di manico sagomato, con le setole nere disposte su entrambi i lati.

Bicchiere

Il bicchiere, identico a quello dei marinai, era in latta doppia di forma

[128] La lesina, attrezzo usato per creare i buchi in cui inserire lo spago per cucire le suole alle tomaie delle scarpe, era composta da due parti, un grosso ago metallico ricurvo, molto appuntito ed un certo manico di legno tornato.

[129] Il lustrino, detto in gergo *poziencia* altro non era che la fatidica stecca, una simile assicella di legno che recava ad una estremità un foro nel quale veniva posto il bottone da lucidare, in maniera tale da non sporcare il panno dell'uniforme.



TAV. N. 16. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Sottotenente in gran tenuta.
(Archivio G. Boeri)



TAV. N. 17. Corpo fanteria Real Marina 1861-66. Sottotenente in tenuta ordinaria.
(Archivio G. Boen)



TAV. N. 18. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Sottotenente in piccola tenuta.
(Archivio G. Boeri)



TAV. N. 19. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Sottotenente in piccola tenuta estiva.
(Figurino di A. Viotti)

tronco-conica, alto otto centimetri e con un diametro superiore di sette centimetri ed inferiore di cinque.

Gavetta

Costituita dal recipiente, dal coperchio e dal manico, i primi due in latta doppia ed il terzo in filo di ferro.

Il recipiente, di forma ellittica, era alto circa 11 centimetri e munito di due passanti verticali piatti di latta doppia saldati sui fianchi; al disopra dei passanti laterali erano saldati due anelli in filo d'ottone nei quali venivano introdotte le estremità del manico, anch'esso in filo d'ottone e con le parti terminali ripiegate intorno agli anelli.

Il coperchio, alto circa due centimetri e mezzo, era anch'esso di latta doppia ed aveva la stessa forma del corpo della gavetta.

Al centro della parte anteriore del corpo, al disotto dell'orlo superiore veniva saldata una lamina d'ottone sulla quale era inciso il cognome del possessore.

Borraccia

La borraccia in dotazione era quella adottata nel 1853 per l'Armata Sarda, composta da un corpo, due fondi, e due cerchiature.

Il corpo, di forma semiellittica, era composto da otto doghe verticali in legno di salice - una delle quali, molto più larga delle altre e piatta, formava la parete posteriore della borraccia - che venivano serrate grazie a due cerchiature in noce applicate alle due estremità e a due gruppi di 10 cerchietti di giunco stretti al disotto di queste; dei due fondi, che erano in legno di betulla, salice o ciliegio, quello superiore era munito di imbuto fatto a calice lavorato al tornio e dotato di foro a vite nel quale si innestava la cannella con turacciolo di legno, che era assicurato ad una catenella a maglie di ferro.

La capacità della borraccia era compresa tra i 70 ed i 74 decilitri di liquido.

La borraccia veniva portata a tracolla mediante una cinghia in pelle di bufalo annerita lunga in tutto un metro e 70 centimetri e larga circa due centimetri che formava un'imbracatura atta a contenerla.

Fino al 1862 l'armamento del Corpo fu quello in dotazione ai bersaglieri e risultò così diversificato:

- furieri maggiori, furieri d'amministrazione, sergenti d'amministrazione, caporali maggiori, caporali furieri d'amministrazione, capi sarto, capi calzolaio e capi armaioli: sciabola da sottufficiali dei bersaglieri;
- furieri di compagnia e sergenti di compagnia: carabina da bersagliere mod. 1856 con sciabola-baionetta e assortimenti da sergente;
- caporali furieri di compagnia, caporali di compagnia, soldati e soldati trombettieri e tamburini: carabina da bersagliere mod. 1856 con sciabola-baionetta ed assortimenti da caporale e soldato.

La carabina da bersagliere mod. 1856, che sostituì l'armamento da fanteria in dotazione al reggimento *Real Navi*, era un'arma lunga un metro e 27 centimetri, pesante circa quattro chilogrammi e dotata di canna in ferro fucinato esternamente quadra alla culatta e poi tonda, solcata internamente da quattro rigature, del calibro di 17 millimetri e mezzo, sulla quale era saldato un alzo a cursore ed il mirino fisso; la cassa era in legno di noce ed i fornimenti – due fascette e bocchino – in ferro.

L'arma, dotata di cinghia in cuoio nero, utilizzava palle autoespansive a cavità triangolare mod. 1860

La sciabola-baionetta mod. 1836 era dotata di lama lunga 47 centimetri, larga circa tre centimetri al tallone, dritta e ad un solo taglio, a sezione triangolare a facce piane, col dorso piatto; il fornimento era in ottone fuso in un unico pezzo in modo da fissarlo alla braga della canna.

L'impugnatura, fatta in modo da poter usare l'arma anche come sciabola, era dotata di pomo a becco con foro centrale per il codolo e di una piccola crociera mentre il fodero dell'arma era in cuoio verniciato nero con cappa e puntale in lamierino d'ottone.

La *sciabola da bersaglieri da sottufficiali*, questa era la denominazione ufficiale dell'arma, era dotata di lama identica a quella della sciabola-baionetta da truppa ma più lunga, 55 centimetri in tutto, mentre il fornimento era diverso, con l'impugnatura intagliata a spirale terminante con un grosso pomo sferoidale e la crociera le cui braccia terminavano a forma di ghianda; il fodero era anch'esso simile a quello della sciabola-baionetta da truppa, ovviamente più lungo.

Questo tipo di armamento non risultò però del tutto soddisfacente, la R. marina aveva bisogno di essere armata convenientemente e visto che le fabbriche d'armi del Regno lavoravano a pieno ritmo per il nuovo Esercito non fu possibile trovare soluzioni alternative in patria e quindi ci si dovette rivolgere ai fabbricanti privati, soprattutto esteri, nel tentativo di reperire un'arma adatta non solo al servizio della fanteria di marina ma anche a quello del *Corpo Reale Equipaggi*.

Nel 1862 il delicato incarico venne affidato ad Augusto Albini,¹³⁰ che si trovava a Londra per seguire, presso la Millwall Iron Work & Shipbuilding, le fasi della costruzione dell'ariete corazzato a torri di 1° rango "*Affondatore*".

L'Albini, dopo attenti studi e prove pratiche, scelse un'ottima arma, il *Pattern 1858 Naval Rifle* che equipaggiava le truppe ed i marinai im-

130 Augusto Albini. Nato a Genova il 30 luglio 1830. Seguendo la tradizione marinara della famiglia - il padre comanderà la squadra sarda durante la prima guerra d'indipendenza e il fratello, Giovanni Battista, sarà uno degli ammiragli più noti del Risorgimento - entrò il 9 settembre 1841 nel Collegio di Marina di Genova, donde uscì guardiamarina di 1ª classe nel 1847. Da guardiamarina di 1ª classe partecipò alla campagna adriatica della squadra sarda nel 1848-49, da sottotenente di vascello prese parte alla spedizione di Crimea del 1855-56. Nel 1857 s'imbarcò, col grado di tenente di vascello, sulla fregata *Beroldo*, che doveva compiere una crociera oceanica, durante la quale conquistò (1858), nel Canale di Mozambico, una medaglia d'argento salvando tre uomini caduti in mare. Nel 1859 partecipò alla campagna franco-sarda nell'Adriatico, e nel 1860-61 all'assedio di Gorta. Fu al comando della cannoniera *Cartesio* che, trasformata in brulotto, avrebbe dovuto, insieme con la cannoniera *Confienza* comandata dal Saint-Bon, far saltare opere di difesa della piazzaforte; tale azione però non ebbe luogo, ma perché si stimò opportuno non ricorrere a mezzi estremi per ottenere la resa, ma perché la preparazione dell'azione non era rimasta segreta, ma perché l'attuazione del progetto fu impedita dall'armistizio. L'Albini ebbe la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Dall'agosto all'ottobre del 1861 fu Capo di Stato Maggiore della Divisione navale di Sicilia. Nel 1862 e nel 1865 fu in missione a Londra per vigilare sulla costruzione dell'ariete "*Affondatore*" e di armi per la marina. Ancora a Londra tornò, da capitano di fregata, dall'ottobre 1870 all'agosto 1872, in qualità di addetto navale. Dall'ottobre 1873 al 1886 fu direttore delle artiglierie e torpedini al ministero della Marina, prima con il grado di capitano di vascello, poi, dal 1881, di contrammiraglio. Nel 1886 lasciò il servizio e assunse la presidenza della società Ansaldo-Armstrong. Eletto nel 1880 deputato di La Spezia per la XIV legislatura, lo fu nuovamente per la XVI (1886) nel collegio di Genova III. Alla Camera sedette al centro-destra, votando in genere per il governo, ma contro quando si trattò di abolire la tassa sul macinato. Nel 1891 fu nominato senatore del Regno.

Esperto di armi navali, ideò il primo cannone incanalato su affusto con freni idraulici (1876), che fu adottato con il suo nome dalla marina inglese e da quella italiana. Nel 1867 ideò anche un fucile, che fu premiato al concorso inglese di Wornvich e venne adottato in alcune colonie inglesi, nel Belgio, nella Baviera, nel Württemberg e nella marina militare italiana col nome di carabina Albini.

barcati sulla flotta da guerra inglese, ritenuta all'epoca, e a ragione, la più potente del mondo.

Reperiti, seppure con notevoli difficoltà, i fondi necessari, la R. Marina stipulò con la fabbrica d'armi J. S. Roberts di Brimingham il contratto per la fornitura di 10.000 carabine di questo modello, armi che furono consegnate a Genova nei tempi previsti dal contratto ed adottate ufficialmente con il nome di *Carabina mod. 1862*.

L'arma in questione era lunga un metro e 23 centimetri, pesava circa quattro chilogrammi ed era dotata di canna in acciaio tonda del calibro di 14 millimetri e mezzo, solcata internamente da cinque rigature, sulla quale era saldato un alzo a cursore ed il mirino fisso; la cassa era in legno di noce con calciolo e ponticello in ottone ed i fornimenti – due fascette e bocchino – in ferro.

La carabina utilizzava le stesse pallottole usate in Inghilterra, coniche ad espansione con vano quadrangolare del peso di 37 grammi e mezzo ciascuna.

L'Arma era dotata di sciabola-baionetta con impugnatura in ferro a becco con spacco dorsale e dente d'arresto a molla, ricoperta da guancette in cuoio zigrinato fissate da rivetti in ferro e dotata di crociera dritta terminante con ricci rivolti verso la lama; quest'ultima era lunga circa 58 centimetri e larga 31 centimetri al tallone, del tipo detto *yatagan*, a filo e punta e notevole controfilo, sguosciata sui lati.

Il fodero era in cuoio nero con cappa e puntale sia in ottone che in ferro.¹³¹

[31] La metà delle carabine mod. 1862 fu destinata ai marinai e dotata di un altro tipo di sciabola-baionetta denominata *sciabola-baionetta d'abbordaggio* simile a quella del Real Marina ma con l'impugnatura modificata aggiungendo un'ampia guardia a vela in lamiera d'acciaio verniciata di nero; la lama era larga, piatta, leggermente curva, ad un filo e un terzo mentre il fodero era in cuoio nero con puntale e cappa in ferro. Si trattava in pratica di una vera e propria sciabola da abbordaggio montata su una carabina, con tutti gli inconvenienti immaginabili per la precisione del tiro.

DISTINTIVI DI GRADO E DI SPECIALITÀ

Sottufficiali e graduati

Il testo del R. decreto del 21 marzo 1861 menzionava solo i distintivi di grado alle conterspalline della tunica e della giubba già adottati l'anno prima per il reggimento Real navi e così diversificati:

- soldato scelto: un gallone tessuto in lana gialla largo nove millimetri applicato in senso longitudinale al centro della conterspallina;
- caporali: un gallone tessuto in lana gialla largo nove millimetri applicato all'interno della conterspallina tutt'intorno ai bordi esterni, staccato dalla filettatura esterna;
- sottufficiali: un gallone tessuto in oro largo 15 millimetri applicato all'interno della conterspallina tutt'intorno ai bordi esterni, staccato dalla filettatura esterna.

Il regolamento dimenticò quindi di illustrare i veri e propri distintivi di grado, gli stessi in vigore all'epoca per i bersaglieri costituiti da galloni, tessuti in oro per i sottufficiali ed in lana gialla per i graduati, che venivano applicati lungo l'orlo superiore dei paramani della tunica e della giubba formando una punta alta al massimo 15 centimetri e, per alcuni gradi, anche alle mostre delle tasche della tunica.

I galloni potevano essere tessuti *a una riga* alti 24 millimetri oppure *a due righe* alti 32 millimetri.

Lo schema definitivo dei vari distintivi fu il seguente:

Categorìa	Grade	Posizione del distintivo		
		Maniche	Tasche	Conterspalline
Sottufficiali	Furiere maggiore	Un gallone ad una riga sovrapposto ad uno a due righe	Un gallone a due righe	Gallone all'interno dei bordi esterni
	Furiere	Un gallone ad una riga sovrapposto ad uno a due righe	————	
	Sergente	Un gallone a due righe	————	
Graduati	Caporale maggiore	Un gallone ad una riga sovrapposto ad uno a due righe	Un gallone a due righe	
	Caporale	Un gallone a due righe	————	

I distintivi di specialità erano appannaggio esclusivo del capo armaiolo, del caporale armaiolo, del capo sarto, del capo calzolaio e dei vivandieri inquadrati nello Stato Maggiore del Corpo, nelle compagnie e nel Deposito reggimentale.

Tali distintivi, ricamati in oro o in seta gialla su panno turchino e applicati solo sulla manica destra della tunica e della giubba al disotto della spalla, erano così diversificati:

- sergente o capo armaiolo: due pistole incrociate ricamate in filo di metallo dorato;
- caporale armaiolo: due pistole incrociate ricamate in seta gialla;
- capo sarto: una stella ad otto punte ricamata in filo d'oro recante al centro un disco con la lettera "S" ricamata in filo di metallo argentato;
- capo calzolaio: una stella ad otto punte ricamata in filo d'oro recante al centro un disco con la lettera "C" ricamata in filo di metallo argentato;
- vivandiere: la lettera "V" ricamata in seta gialla.

Ufficiali

Gli ufficiali del Corpo venivano identificati dagli stessi distintivi di grado previsti per i pari grado dei bersaglieri alle spalline ed al berretto¹³² ai quali si aggiungevano dei particolari distintivi costituiti da intrecci di galloni e trecciole applicati ai paramani della tunica, della giubba e del cappotto-soprabito.

I distintivi alle spalline erano come d'abitudine costituiti da una serie di righe in rilievo poste lungo l'orlo esterno del piatto della spalline, lisce per gli ufficiali inferiori ed angolate per gli ufficiali superiori, in entrambi i casi in numero di una per i sottotenenti ed i maggiori, due per i tenenti ed i tenenti colonnelli e tre per i capitani ed i colonnelli.

I distintivi di grado al berretto, applicati lungo la parte inferiore erano costituiti da galloni alti 15 millimetri e da trecciole alte tre millimetri, entrambi in oro e cuciti a tre millimetri di distanza gli uni dagli altri; le varie combinazioni prevedevano una, due o tre trecciole rispettivamente per i sottotenenti, i tenenti ed i capitani ed un gallone sormontato da una,

¹³² I distintivi di grado ai berretti e le dragoni erano stati introdotti ex novo il 6 marzo 1856 a seguito della *Relazione e R. Decreto per modificazioni ad alcuni capi di corredo per Ufficiali dell'esercito*.

due o tre trecciole rispettivamente per i maggiori, i tenenti colonnelli ed i colonnelli.

I nuovi distintivi di grado applicati alle maniche della tunica, della giubba e del cappotto-soprabito erano costituiti da combinazioni di galloni e di trecciole - larghi nove millimetri i primi e tre millimetri le seconde - per gli ufficiali superiori e di sole trecciole larghe quattro millimetri per gli ufficiali inferiori, entrambi in oro, intrecciati tra loro a formare una specie di *fiorone* trilobato terminante a punta acuta; le distinzioni dei vari gradi erano le seguenti:

- sottotenente: distintivo alto 26 centimetri e largo 14 centimetri e mezzo, composto da una trecciola;
- tenente: distintivo alto 26 centimetri e largo 14 centimetri e mezzo, composto da due trecciole;
- capitano: distintivo alto 27 centimetri e largo 15 centimetri e mezzo, composto da tre trecciole;
- maggiore: distintivo alto 27 centimetri e largo 15 centimetri e mezzo, composto da un gallone e da una trecciola;
- tenente colonnello: distintivo alto 28 centimetri e mezzo e largo 16 centimetri, composto da un gallone e da due trecciole;
- colonnello: distintivo alto 30 centimetri e mezzo e largo 19 centimetri, composto da un gallone e da tre trecciole.

Per quanto riguarda i distintivi di carica degli ufficiali, questi erano i seguenti:

- Colonnelli comandanti di reggimento: un piumetto detto *aigrette* alto 25 centimetri e composto di piumini bianchi e dritti, infisso al centro del piumetto del cappello; l'uso di tale distintivo era permesso però solo indossando la *gran divisa* oppure *recandosi a Corte*.
- Aiutanti maggiori in 1° ed in 2°: gallone ricamato in oro sulle mostre delle tasche posteriori della tunica, a due righe largo 13 millimetri per gli aiutanti maggiori in 1° e ad una sola riga, largo nove millimetri per gli aiutanti maggiori in 2°.

Il Regolamento del 1868

Lil 31 maggio 1868 venne pubblicato il regolamento¹³³ che stabiliva una nuova divisa per gli ufficiali e per la bassa forza del corpo Fanteria Real Marina che rimetteva in servizio quella tipo fanteria che il battaglione, poi reggimento *Real Navi*, aveva indossato dalla sua fondazione fino al 1860 ma che conservò comunque alcuni aspetti propri della R. Marina; c'è tuttavia da notare come il taglio della tunica di nuovo modello, colletto rovesciato a parte, avesse le stesse caratteristiche di quella in uso fin dal 1853 nei quattro reggimenti di cavalleria di linea: l'abbottonatura a doppio petto, le falde corte, le mostre alle tasche posteriori foggiate a forma di "8" ed i paramani dotati di pattina rettangolare a tre punte.

La nuova uniforme doveva essere adottata da tutti indistintamente a partire dal 1° gennaio del 1869 ma il testo ufficiale avvertiva che fino a quel momento doveva essere distribuito di mano in mano che ve ne sia bisogno, il vestiario che tiene già fatto in magazzino, come trovast attualmente e che se nel periodo di tempo dalla data del presente a quella fissata per l'adozione del nuovo uniforme venisse a mancare nel magazzino del corpo qualche capo di corredo passibile di modificazione, il Consiglio Principale d'Amministrazione potrà procedere all'acquisto di quel numero necessario, confezionati secondo i nuovi campioni, e sarà in via eccezionale autorizzato a porli in distribuzione; l'unica eccezione era costituita dall'uso immediato del kepy in vista dello spiacevole effetto che produrrebbe la confusione di kepy con cappelli alla Bersagliera.

Il Consiglio Principale d'Amministrazione, nel contempo, dovendo disporre per l'attuazione della nuova divisa avrebbe dovuto provvedere entro il 1° gennaio 1869 all'adattamento in tempo utile dei capi di corredo soppressi che potevano essere modificati adeguandoli alle nuove disposizioni.

133 Regio Decreto concernente l'ordinamento del Corpo Fanteria Real Marina, Firenze 31 maggio 1868

Gli ufficiali che durante il corso del volgente anno abbisognino di rinnovare parte della montura, avranno facoltà di provvedersela secondo i nuovi modelli, e la stessa facoltà s'intenderà data agli ufficiali di nuova nomina, pel corredo che devono procurarsi sempre però con l'esclusione tassativa del kepy.

E quindi certo che nel Corpo convissero le vecchie e le nuove uniformi poiché secondo le norme vigenti i capi di vestiario aboliti, giunti al termine della durata fissata se possibile dovevano essere adattati alla nuova ordinanza oppure rinnovati ovviamente in base al nuovo regolamento, come testimonia il fatto che tra tutti i capi di corredo, l'unico che non doveva essere indossato prima della definitiva adozione delle nuove uniformi fu il kepy, per non creare appunto lo spiacevole effeto che produrrebbe la confusione di kepy con cappelli alla Bersagliera.¹³⁴

Con il nuovo regolamento vennero emanate disposizioni dettagliate riguardanti l'uso dei vari capi di vestiario da parte della truppa, e più precisamente:

- la tunica andava indossata a terra solo con le tenute festiva e giornaliera, mai sotto il cappotto né durante le corvé e le esercitazioni estive e a bordo con la sola tenuta festiva.

Veniva inoltre indossata durante tutti i giorni solo dagli uomini in servizio di guardia e da coloro che scendevano a terra per la libera uscita però sempre quando la stagione non consigli il cappotto o la giubba di tela;

- la giubba di tela andava indossata durante le corvé e le esercitazioni estive, all'interno e fuori dei quartieri, a terra e a bordo;
- i pantaloni di panno andavano indossati con la tunica ed il cappotto ed in via eccezionale con la giubba di tela quando la rigidità della stagione lo esigerà: i pantaloni in tela di Russia andavano indossati solo d'estate e solo a bordo mentre quelli di tela olonetta solo con la giubba di tela a meno che per la rigidità della stagione non sia diversamente ordinato;
- il cappotto andava indossato sempre d'inverno, anche con la tenuta di fatica in tela;

¹³⁴ Gli oggetti di corredo aboliti o non suscettibili di riduzione rimasti nei magazzini dovevano essere venduti ai pubblici incanti ma solo quando il Ministero non riconosca la convenienza di proporre la cessione all'Amministrazione della Guerra.

- il kepy si portava con la tenuta festiva e durante i servizi armati fuori quartiere, in questo caso con il sottogola abbassato. Il pennacchietto andava messo sul kepy solo *nelle grandi solennità e quando verrà ordinato*;
- il berretto di fatica andava portato in tutte le altre occasioni, compresa la libera uscita nei giorni non festivi.

Uniforme della truppa e dei sottufficiali

La composizione della nuova tabella di corredo in dotazione alla truppa ed ai sottufficiali fu la seguente:¹³⁵

un kepy sguernito con coccarda, un trofeo in ottone per kepy, un pennacchietto di crine, una fodera da kepy in caoutchouc, un berretto di panno turchino, una tunica di panno turchino, una giubba di tela olonetta, tre camicie di tela, una camicia di fatica in tela, una cravatta di lana bianca a sciarpa, una cravatta di bleu a sciarpa, un cappotto di panno, un paio di pantaloni di panno, due paia di pantaloni di tela di Russia, due paia di pantaloni di fatica in tela olonetta, una cinghia di cuoio per pantaloni, un farsetto di lana a maglia, un cappotto di basinetto cerato, due paia di mutande di basino, un paio di guanti di pelle per sottufficiali, un paio di guanti di cotone per caporali e soldati, un paio di stivalini, un asciugamano di tela, due fazzoletti di cotone da naso, un bicchiere di latta, una bottarella in legno con correggia, una borsa a filo completa di traliccio doppio, una gavetta di latta con etichetta per il nome, una ginocchiera di cuoio foderata di traliccio, tre spazzole per abiti, scarpe ed ottone, un sacco di olona verniciato, un tascapane di traliccio con correggia ed uno zaino con cinghia per cappotto.¹³⁶

135 I dati sono tratti dalla Dimostrazione delle stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i sotto Ufficiali Caporali e Soldati del Corpo Reale Fanteria Marina e tariffa del costo degli oggetti stessi per gli anni 1869-1870 redatta in base al Regolamento approvato con R. Decreto 31 maggio 1868 - N. 134 - 7 ottobre 1868

136 Giornale Militare per la Marina - N. 134 - Dimostrazione delle stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i Sotto Ufficiali, Caporali e Soldati del Corpo Reale fanteria Marina e tariffa del costo degli oggetti stessi per gli anni 1869-1870 redatta in base al Regolamento approvato con R. Decreto 31 maggio 1868 - 7 ottobre 1868



TAV. N. 20. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Colonnello in gran tenuta.
(Archivio G. Boen)



TAV. N. 21. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Tenente in tenuta ordinaria.
(Archivio G. Boen)



IAV. N. 22. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Sottotenente in piccola tenuta con cappotto-soprabito. (Archivio G. Boeri)



TAV. N. 23. Corpo fanteria Real Marina 1861-68. Sottotenente in piccola tenuta.
(Archivio G. Boen)

Di seguito verranno descritti solo i capi di corredo di nuova adozione.

Kepy aguernito con coccarda

Il nuovo copricapo era simile al modello in uso all'epoca nella fanteria di linea ed era costituito da un fusto di forma tronco-conica ricoperto di panno turchino scuro, con la parte inferiore foderata internamente con un'alluda di marocchino nero e con la calotta detta *imperiale* di cuoio nero verniciato del diametro di 17-18 centimetri non infossato ma cucito a filo dell'orlo superiore del tubo; la parte superiore ed inferiore esterne del fusto erano bordate da una fascia di cuoio nero verniciato alta 16 millimetri.

Lungo il fusto venivano applicati, dall'alto verso il basso tre cordoncini di lana cremisi del diametro di due millimetri, uno dei quali al centro della parte posteriore e gli altri due ai lati, in corrispondenza degli angoli della visiera.

La forma del kepy doveva essere tale che la sua parte anteriore sia *in direzione perpendicolare alla base del kepy* alta 16 centimetri misurati dalla visiera e quella posteriore, leggermente inclinata, sia *alta 14 centimetri misurati perpendicolarmente*.

La visiera, in cuoio nero verniciato e con un piccola orlatura in rilievo, di forma rettangolare, piatta e leggermente inclinata, aveva un circuito esterno di 42 centimetri ed una larghezza di cinque centimetri, misurati al centro.

Il soggolo di cuoio nero era cucito all'interno del fusto e tagliato in due pezzi larghi ognuno due centimetri; quello più lungo era munito di una mezza fibbia di ferro verniciata di nero con una linguetta di cuoio posta al disotto *affinchè quella non offenda la guancia* e di un passante dello stesso cuoio del soggolo.

La coccarda, in seta tricolore del diametro di 65 centimetri, era cucita al centro della parte anteriore del fusto con l'orlo superiore a filo con quello del fusto.

Trofeo per kepy

Il trofeo, in lamierino d'ottone, era composto da un cappietto di forma rettangolare largo tre centimetri - la cui estremità superiore, ripiegata su se stessa, veniva infissa in uno spacco praticato lungo l'orlo del kepy - sal-

dato ad una granata fiammeggiante sovrapposta a due ancore incrociate, nella cui bomba era inciso a vuoto il numero del battaglione; per i componenti dello Stato Maggiore del Corpo la bomba era liscia.

Nappina e pennacchietto di crine

Il kepy veniva ornato da una nappina di forma ovale con anima in legno, rivestita di lana cremisi, alta cinque centimetri e larga al centro quattro centimetri, munita di gambo in filo di ferro fissato nella parte posteriore che andava infilato nello stesso spacco del cappietto; in particolari occasioni veniva usata un'altra nappina della stessa forma e colore sormontata da un pennacchietto di crina cremisi alto 11 centimetri.

Fodera da kepy

Con il cattivo tempo e *ogni qualvolta verrà ordinato* il kepy veniva ricoperto da una fodera di tela cerata dipinta di nero che doveva lasciare scoperta la visiera e la nappina e recare lo stesso trofeo del kepy dipinto con vernice gialla ad olio.

Berretto di panno turchino

Il berretto di fatica era di modello completamente nuovo, di panno turchino scuro e privo di visiera, rotondo, alto uniformemente nove centimetri e dotato di un risvolto dello stesso panno cucito lungo l'orlo inferiore, alto sei centimetri e tagliato ai lati, che veniva ripiegata all'insù e fissato all'estremità mediante un *gancetto a madre e figlia*; l'orlo del risvolto era guarnito da una flettatura di panno cremisi mentre al centro della calotta del berretto veniva fissato un *fiocco a bottone* di forma semicircolare del diametro di tre centimetri e mezzo ricoperto di lana cremisi per i caporali ed i soldati e di tessuto d'oro per i sottufficiali; la parte anteriore del risvolto era guarnita da un'ancora, in lamierino d'ottone per i caporali e soldati e ricamata in filo d'oro su panno turchino per i sottufficiali, alta in entrambi i casi tre centimetri e mezzo e larga due centimetri e mezzo.

Il berretto era foderato con tela olonetta e munito di alluda in cuoio nero alta sei centimetri applicata internamente lungo l'orlo inferiore; durante le esercitazioni ed i servizi armati ed ogni volta che veniva ordina-

to il berretto veniva assicurato mediante un soggolo di cuoio identico a quello del kepy mentre *tutte le volte che occorre ripararsi dalla pioggia* la parte posteriore del risvolto del berretto poteva essere sganciata ed abbassata in modo da proteggere la nuca.

Tunica di panno turchino

La tunica mod. 1868 si distingueva da quella indossata all'epoca dalla fanteria, oltre che per l'abbottonatura a doppio petto, soprattutto per il tipo di colletto, non più diritto ma rovesciato, secondo il modello che verrà introdotto per tutto l'Esercito solo nell'aprile del 1872.

La tunica era di panno turchino scuro, chiusa da due file di nove bottoni ciascuno equidistanti tra loro che andavano divergendo leggermente dal basso in alto in modo tale che i due bottoni inferiori erano a 10 centimetri di distanza l'uno dall'altro e i due superiori a 25 centimetri; la linea di abbottonatura e l'apertura anteriore delle falde erano filettate di panno cremisi.

Il colletto, dello stesso panno della tunica e filettato di cremisi lungo l'orlo inferiore, era largo 38 millimetri in corrispondenza della linea centrale posteriore e sei centimetri alle punte, rivoltato ed aperto sul davanti ed aveva le due punte leggermente arrotondate distanti una dall'altra sette centimetri.

Il colletto veniva chiuso mediante un solo gancio metallico fissato nella parte superiore ed aveva le due punte ornate da una mostra di panno cremisi a tre punte, l'ultima delle quali si prolungava lungo tutto l'orlo inferiore del colletto stesso, guarnita da un'ancora in metallo giallo alta tre centimetri e mezzo e larga due centimetri e mezzo.

Sulle spalle erano montate le stesse contropalline e gli stessi spallini imbottiti presenti sulla tunica precedentemente in uso, entrambi in panno turchino filettati di panno cremisi.

Al termine del busto, nella parte posteriore e precisamente sulla cucitura che lo univa alle falde e *ad egual distanza della linea che segna la metà del dorso*, erano cuciti due bottoni distanti nove centimetri l'uno dall'altro; le falde, ora prive di pieghe erano lunghe 24 centimetri, unite posteriormente ed ornate da una filettatura verticale di panno cremisi posta al centro.

Le falde erano provviste di due tasche verticali aperte sotto i bottoni

che segnavano la linea del busto, coperte da una mostra di panno turchino lunga 18 centimetri filettata di panno cremisi, con le due estremità arrotondate e la parte centrale sagomata a punta, guarnite da tre bottoni ognuna; ciascuna mostra era larga quattro centimetri in corrispondenza delle estremità, cinque centimetri e mezzo *allo sporgere delle punte* e un centimetro e mezzo *alle incurvature*.

Le maniche, larghe 19 centimetri in alto, 21 in corrispondenza dei gomiti e 13 ai paramani, dovevano essere lunghe in modo tale che la estremità giunga alla metà del dorso della mano, essendo le braccia naturalmente pendenti; i paramani, alti sei centimetri, erano chiusi ed ornati da una filettatura di panno cremisi posta lungo l'orlo superiore ed avevano nella parte esterna una patta di panno turchino alta 12 centimetri, rettangolare nella parte interna e tagliata a tre punte equidistanti tra loro all'esterno, con tre bottoni cuciti in corrispondenza delle punte suddette.

Il busto era foderato con lo stesso panno della tunica mentre le falde erano sfoderate; i bottoni erano in metallo giallo del diametro di 23 millimetri ad eccezione di quelli alle maniche che misuravano 16 millimetri, sempre ordati dall'ancora racchiusa però da due orli concentrici in rilievo.

Giubba di tela

Confezionata con la *tela olonetta*,¹³⁷ la giubba era di taglio identico alla tunica di panno ma *un po' più comoda* e del tutto priva di mostreggiature, filettature ed ancore, priva di contospalline e munita dei soli spillini, molto più piccoli rispetto a quelli della tunica; la chiusura era assicurata da due file di sette bottoni di osso bianco a quattro fori del diametro di 20 millimetri; le falde erano prive di tasche sostituite da due pieghe e recavano due bottoni d'osso fissati sulla linea di unione del busto alle falde.

I furieri maggiori ed i furieri non avevano in dotazione la giubba di tela.

Cravatte

Le cravatte erano ora entrambe del tipo a sciarpa, lunghe un metro e trenta centimetri e alte 21 centimetri e ripiegate come sempre in tre parti.

¹³⁷ La tela olona era un tipo di tessuto grezzo, pesante e molto resistente di origine molto antica, il cui nome derivava dal fiume Olona lungo il cui corso erano collocati i mulini per lo sfruttamento della tela che sfruttavano la forza motrice dell'acqua.

che giravano due volte intorno al collo e venivano strette a *nodo semplice* sul davanti *tanto da non impedire la facile abbottonatura della tunica, ed il libero movimento del capo.*

La cravatta bianca era riservata alla tenuta festiva, quella turchina a tutte le altre tenute.

Pantaloni di tela

Anch'essi confezionati con la stessa tela della giubba erano di taglio simile a quelli di panno ma più ampi ed erano in dotazione a tutto il personale, furieri maggiori e furieri compresi.

Cappotto ¹³⁸

Il cappotto era confezionato come in precedenza con il panno *gris-bleuté*, incavalcato sul davanti per 16 centimetri e abbottonato con due file parallele di cinque bottoni uguali a quelli della tunica, distanti 10 centimetri l'una dall'altra; i petti erano foderati con lo stesso panno del cappotto, il busto e le maniche con il basino grigio.

Il bavero era dello stesso panno, rovesciato e largo tre centimetri, ornato dalle mostre di panno cremisi con l'ancora di metallo giallo entrambi simili a quelli della tunica, così come dello stesso panno erano sia le contropalline che gli spallini privi però di filettatura.

Le maniche del cappotto, lunghe 10 centimetri in più rispetto a quelle della tunica e provviste di paramani rivoltati e cuciti alti otto centimetri, erano larghe 21 centimetri al gomito e 15 centimetri al fondo.

Sul lato destro e sinistro del cappotto, in linea con l'ultimo bottone anteriore erano applicate due mostre dello stesso panno lunghe 21 centimetri, rettangolari dal lato interno e tagliate a tre punte equidistanti tra loro su quello interno, larghe cinque centimetri alla punta e tre centimetri nell'incavo; la punta superiore ed inferiore erano guarnite da un bottone d'uniforme.

La mostra di destra nascondeva una tasca interna.

Il cappotto era ampio, comodo nelle spalle, privo di incavatura in vita e

¹³⁸ Il R. decreto del 25 ottobre 1871 modificò il criterio di assegnazione dei cappotti di basinotto curato che i fanti usavano quando erano imbarcati la cui proprietà venne da quel momento assegnata alla massa individuale di decorato e non più, come in passato alla massa economica del Corpo.

lungo fino a quattro centimetri al disotto del ginocchio; sulle due estremità del lembo inferiore si apriva un'asola obliqua che durante le marce veniva fissata al bottone più alto delle mostre delle tasche.

Cappotto cerato

Il modello del cappotto di basinotto nero cerato rimase invariato rispetto al periodo precedente ma nel marzo del 1869 vennero pubblicate le Istruzioni¹³⁹ che ne regolavano l'uso, il cui testo recitava quanto segue:

Art. 1.º

In ciascun magazzino vestiario del Corpo R. Fanteria Marina sarà conservato costantemente un fondo di cappotti cerati inventarizzati alla massa di economia, per poter provvedere in ogni circostanza i Militari di Bassa-Forza che prendono imbarco su bastimenti da guerra, giusta quanto prescrive il tenore dell' Art. 74 del regolamento approvato con R.º Decreto 31 Maggio 1868.

Art. 2.º

Detto fondo non potrà eccedere nelle sue proporzioni e complessivamente coi cappotti esistenti presso le RR. Navi armate, il numero di 400, per i depositi di Genova e Napoli e di 200, per quello di Venezia.

Art. 3.º

Occorrendo l'imbarco di un distaccamento del suddetto Corpo, dovranno essere somministrati tanti cappotti cerati, quanti sono gl' individui che s'imbarcano; più un quinto di essi da costituire a bordo la riserva per rimpiazzare quelli che per qualsiasi caso si rendessero non più utilizzabili.

Occorrendo lo imbarco di un individuo isolato o di un drappello non maggiore di quattro individui s'imbarcherà in più un cappotto per riserva.

Art. 4.º

La consegna di tali cappotti sarà dall'amministrazione del Corpo eseguita, contro presentazione di un buono, indicante in tutte lettere il

¹³⁹ Giornale Militare per la Marina - N. 75 Istruzioni per l'applicazione del disposto dall' Art. 74 del Regolamento approvato con R.º Decreto 31 Maggio 1868, relativamente alla somministrazione dei cappotti cerati ai Militari di bassa forza del Corpo Reale Fanteria Marina che s'imbarcano sulle RR. Navi - Firenze 21 marzo 1869 - Divisione 3ª Sezione 3ª

N. dei cappotti occorrenti, da rilasciarsi dal Comandante del distaccamento se è Ufficiale, o altrimenti dall' Ufficiale in 2.^a del bastimento; in entrambi i casi detto buono dovrà essere vistato dal Comandante di bordo, e vi apporranno eziandio la loro firma, a seconda delle, località, o il Relatore del Consiglio d' Amministrazione o i Comandanti dei battaglioni distaccati.

Art. 5.^o

I cappotti cerati devono far parte della dotazione del distaccamento che li preleva dal deposito, e quindi dovrà esserne assolutamente proibita la esportazione dal bordo, per qualsiasi motivo, agli individui che sbarcano, salvo il caso di trasbordo da un R. Legno ad un altro; in cui sarà permessa la esportazione di detto articolo, quando il Comandante del distaccamento od Ufficiale in 2.^a del bastimento su cui trasborda l'individuo rilasci agli Ufficiali del bastimento dal quale sbarca, un documento di scarico.

Art. 6.^o

Ciascun cappotto dovrà portare improntata con inchiostro indelebile la data della prima distribuzione per potere accertare la durata.

Art. 7.^o

La restituzione dei cappotti nei magazzini del Corpo dovrà al disarmo del bastimento od allo sbarco del distaccamento eseguirsi dallo stesso Ufficiale, che li prelevò, o da chi lo avrà rimpiazzato nelle funzioni, acciò possa assistere alla verificaione e ritirare il relativo documento di scarico.

Art. 8.^o

Presso ogni deposito di vestiario sarà istituito un registro ove si dovranno trascrivere i cappotti consegnati a bordo alle RR. Navi, colla indicazione del loro valore a termini di perizia, e quelli che vengono restituiti del pari periziati; dovrà in apposita colonna risultare dei deperimenti riconosciuti, e del loro importo.

Art. 9.^o

Ciascun Militare a bordo delle R. Navi è depositario del proprio cappotto incerato, e ne rimane quindi responsabile tanto per la perdita, quanto per deperimenti attribuibili a negligenza sua o cattivo uso e conservazione.

Il fondo di riserva di cui al Art. 3.º sarà conservato a bordo nello stesso magazzino vestiario e quindi dato in consegna al relativo contabile che ne resterà responsabile.

Art. 10.º

I deperimenti e perdite dei cappotti cerati dipendenti da casi di forza maggiore saranno messi a carico dell' Erario. Le perdite, ed i deperimenti che saranno attribuiti a colpa o negligenza degli individui e contabili cui sono i cappotti affidati in consegna saranno addebitati ai medesimi.

Saranno tollerati, e messi a carico della massa di economia i deperimenti ordinari che l'uso stesso dei Cappotti deve necessariamente generare.

A. RIBOTY.

LE UNIFORMI DELLE MUSICHE REGGIMENTALI, DEI TAMBURINI E DEI TROMBETTIERI

Come per il passato, le uniformi dei musicanti, dei tamburini, dei trombettieri e dei soldati tamburini e trombettieri - a partire dal 10 gennaio 1869¹⁴⁰ furono soppressi i sergenti ed i caporali tamburini, i tamburini ed i soldati tamburini - erano le stesse previste per i sottufficiali e la truppa ma con le abituali distinzioni previste per le varie categorie.

MUSICANTI

Kepy

- un gallone tessuto in oro e vergato da due righe di seta cremisi poste a poca distanza dagli orli esterni del gallone, alto 16 millimetri e applicato lungo l'orlo superiore;
- cordoncini misti in oro e seta cremisi applicati lungo il fusto;
- nappina e pennacchietto di colore bianco.

I capi musica ed i sotto capi musica, in quanto sottufficiali, portavano un gallone tessuto in oro alto 16 millimetri al disotto di quello di funzione, cucito a due millimetri di distanza.

¹⁴⁰ Giornale Militare per la Marina - N. 34 - Decreto Reale che sopprime nel Corpo Reale Fanteria marina il personale dei tamburini - 10 gennaio 1869

Berretto

- galloncino tessuto in oro misto a seta cremisi alto tre millimetri e cucito all'interno della filettatura cremisi del risvolto, bottone al centro della calotta ricoperto di tessuto in oro misto a seta cremisi e cetra alta quattro centimetri e larga due centimetri e mezzo, ricamata in filo di metallo dorato su panno turchino e applicata al centro della parte anteriore del risvolto.

Tunica

- una cetra ricamata in filo di metallo dorato, alta quattro centimetri e larga due centimetri e mezzo, applicata alle mostre del colletto in sostituzione dell'ancora;
- galloncino largo 16 millimetri tessuto in oro e vergato da due righe di seta cremisi parallele agli orli esterni applicato lungo i bordi delle contospalline; per i capi musica ed i sotto capi musica il suddetto galloncino era quello da sottufficiale tessuto in oro senza righe;
- cordoni con nappe e fiocchi misti in oro e seta cremisi dello stesso modello usato in passato indossati con la sola tenuta festiva.

Cappotto

- una cetra ricamata in filo di metallo dorato, alta quattro centimetri e larga due centimetri e mezzo applicata alle mostre del colletto in sostituzione dell'ancora.

SERGENTI E CAPOALI TAMBURINI E TROMBETTIERI, TAMBURINI E TROMBETTIERI, SOLDATI TAMBURINI E TROMBETTIERI

Kepy

- un gallone tessuto in oro e vergato da due righe di seta cremisi poste a poca distanza dagli orli esterni del gallone, alto 16 millimetri e applicato lungo l'orlo superiore per i sergenti trombettieri e tamburini con un gallone da sottufficiale tessuto in oro e alto 16 millimetri, cucito due millimetri al disotto;
- un gallone tessuto in lana gialla e vergato da due righe di seta cremisi poste a poca distanza dagli orli esterni del gallone, alto 16 millimetri e

applicato lungo l'orlo superiore per i caporali tamburini e trombettieri con un gallone tessuto in lana gialla alto 16 millimetri cucito due millimetri al disotto;

- un gallone tessuto in lana gialla e vergato da due righe di seta cremisi poste a poca distanza dagli orli esterni del gallone, alto 16 millimetri e applicato lungo l'orlo superiore per i tamburini ed i trombettieri;
- Nessun distintivo per i soldati tamburini e trombettieri.

Berretto

Per il sergente tamburino ed il sergente trombettiere un galloncino tessuto in oro alto tre millimetri cucito all'interno della filettatura cremisi del risvolto, bottone al centro della calotta ricoperto di tessuto in oro ed ancora ricamata in filo di metallo dorato su panno turchino e applicata al centro della parte anteriore del risvolto.

Tronari

- tamburini: due bacchette da tamburo incrociate e sovrapposte ad un'ancora, il tutto ricamato in lana gialla su panno turchino e applicato su entrambe le maniche, 15 centimetri al disotto dello spallino;
- trombettieri: una cornetta coronata recante nel disco le cifre "V.E." intrecciate, alta e larga quattro centimetri ricamata in lana gialla su panno turchino e applicato su entrambe le maniche, 15 centimetri al disotto dello spallino;
- soldati tamburini e soldati trombettieri: lo stesso distintivo dei tamburini e dei trombettieri ma applicato solo sulla manica sinistra;
- sergenti tamburini e sergenti trombettieri: i distintivi del loro grado sulle maniche, un galloncino tessuto in oro largo 16 millimetri alle contropalline ed il distintivo della rispettiva categoria ricamato in filo di metallo dorato su panno turchino ed applicato sulle maniche due centimetri al disotto del vertice dell'angolo formato dal distintivo di grado;
- caporali tamburini e caporali trombettieri: i distintivi del loro grado sulle maniche, un galloncino tessuto in lana gialla largo 16 millimetri alle contropalline ed il distintivo della rispettiva categoria ricamato in lana gialla su panno turchino ed applicato sulle maniche due centimetri al disotto del vertice dell'angolo formato dal distintivo di grado.

Cappotto

Gli stessi distintivi di categoria e di grado alle maniche prescritti sulla tunica per i sergenti e caporali tamburini e trombettieri, per i tamburini e trombettieri e per i soldati tamburini e trombettieri, ricamati su panno *gris-bleuté*.

LE UNIFORMI DEGLI UFFICIALI

Il vestiario degli ufficiali era costituito dal kepy con pennacchietto, dal berretto, dalla tunica, dal panciotto, dalla cravatta, dai pantaloni e dal cappotto-soprabito.

Di seguito verranno descritti solo i capi di corredo di nuova adozione.

Kepy

Il kepy degli ufficiali pur identico per forma e dimensioni a quello della truppa presentava alcune differenze nelle guarnizioni e più precisamente:

- lungo l'orlo inferiore del fusto era applicata una fascia in velluto di seta nero alta 16 millimetri;
- lungo l'orlo superiore erano applicati i distintivi di grado;
- i tre cordoncini applicati verticalmente al fusto erano in oro del diametro di due millimetri;
- il fregio era in metallo dorato a fuoco;¹⁴¹
- la nappina era in lastra di metallo dorato a fuoco, alta quattro centimetri e larga al centro tre centimetri e lavorata in modo da simulare dei giri di filato;
- in occasione di *grandi solennità* veniva usata una nappina simile unita ad un pennacchio di piume di airone di colore cremisi alto 14 centimetri.

Con il cattivo tempo il kepy veniva protetto da una fodera in tela di seta

¹⁴¹ La doratura a fuoco o doratura al mercurio era la tecnica usata all'epoca per la doratura dei metalli, veniva effettuata spruzzando l'oggetto con acido nitrico e bagnandolo in un composto di oro e mercurio, dopo di che si poneva l'oggetto in forno favorendo l'evaporazione del mercurio in modo tale che l'oro rimaneva applicato sulla sua superficie. Il procedimento, estremamente dannoso per la salute, permetteva però di conservare intatta, praticamente in eterno, la doratura.

nera verniciata di nero ed impermeabilizzata che recava sulla parte anteriore il fregio dipinto con vernice dorata e che doveva lasciare scoperta sia la nappina che la visiera.

Berretto di fatica

Il berretto in dotazione, anch'esso simile a quello del periodo precedente, presentava però alcune differenze nelle dimensioni e negli ornamenti, ovvero:

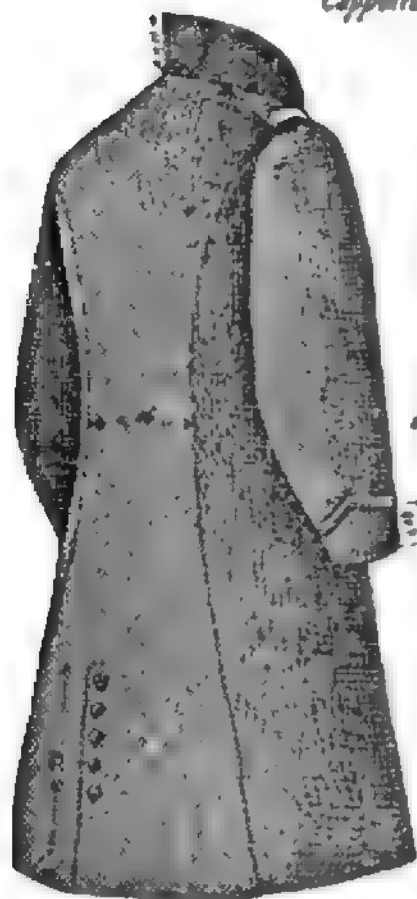
- il diametro della calotta era di 19 centimetri e mezzo;
- l'altezza anteriore era di nove centimetri e quella posteriore di 12 centimetri;
- era ornato da una trecciola in oro del diametro di due millimetri posta lungo l'orlo superiore della calotta e da tre altre trecciole verticali e simili, poste al centro della parte posteriore e sui fianchi, in corrispondenza degli angoli della visiera;
- sulla fronte era ricamato in filo di metallo dorato su panno turchino il trofeo costituito dalla granata sovrapposta a due ancore incrociate; il tondino della granata era di panno turchino e recava al centro il numero del battaglione ricamato in oro mentre per gli ufficiali dello Stato Maggiore il tondino era pieno, in oro e senza alcun numero;
- il soggolo in cuoio nero verniciato e foderato di marocchino nero alto un centimetro e mezzo, era ora posto all'esterno e fissato agli angoli della visiera grazie a due bottoncini del diametro di 15 millimetri; doveva essere posto abitualmente ben stretto sulla visiera ed essere abbassato ed affibbiato sotto il mento quando le circostanze del servizio lo richiedevano.

Durante l'estate e a bordo delle navi da guerra il berretto poteva essere coperto da una fodera di tela bianca che doveva lasciare scoperta la visiera, il soggolo ed i suoi bottoni.

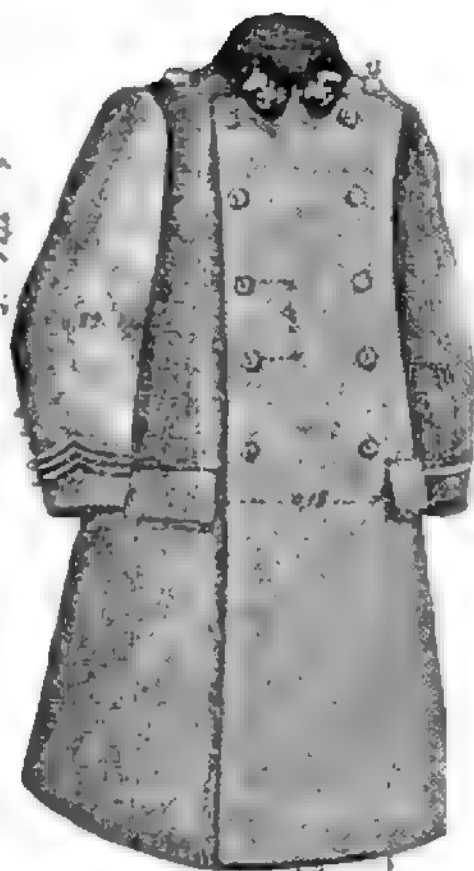
Tunica

La tunica degli ufficiali era identica nel taglio e nelle dimensioni a quella della truppa, ma oltre ad essere confezionata con panno di qualità superiore, presentava anche alcune differenze e più precisamente:

Cappotto - Soprobislo



*Trofeo
della Galotta del
Cappotto
Anno di 54*



Bottoni - Scala di f



Per Cappotto



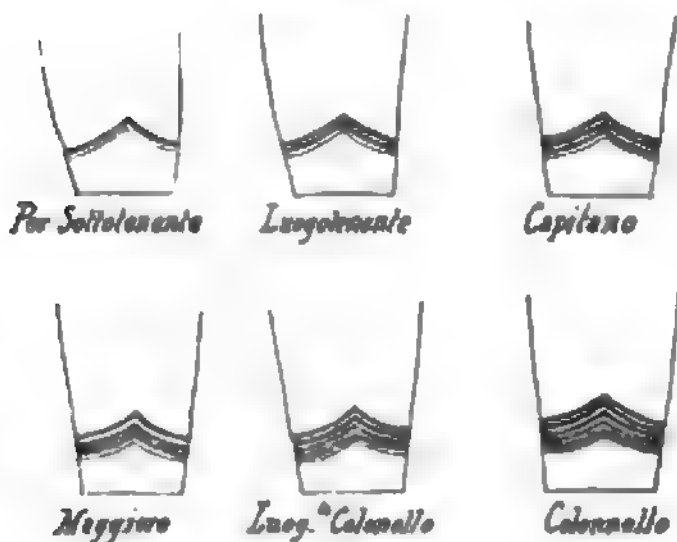
Per tunica



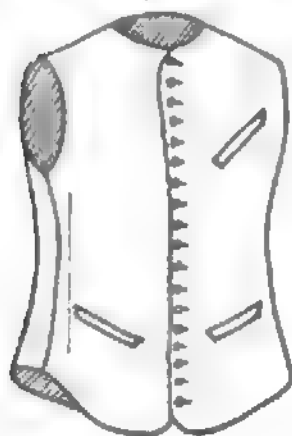
*Per maniche e dentro
del cappotto*

Distintivi del Cappotto

Scala di 1/2

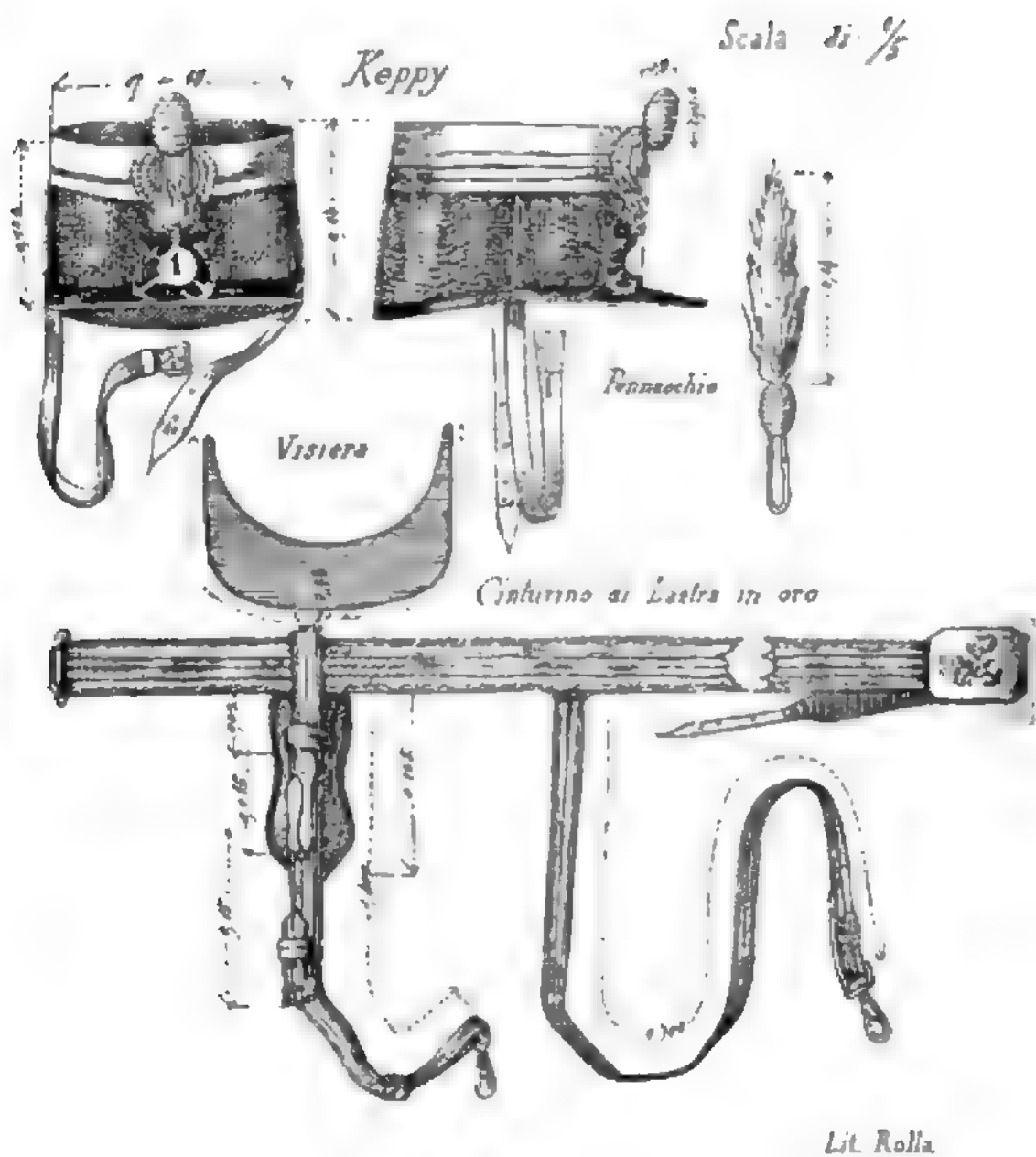


Panciotto per l'ord

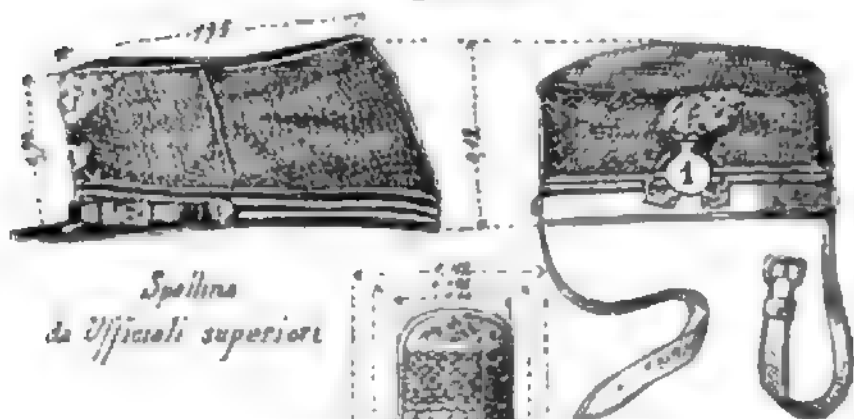


Lt. Ralle

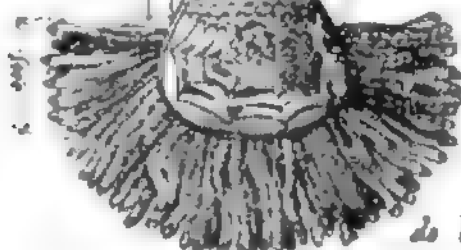
TAV. N. 24. Regolamento sull'uniforme del Corpo fanneria Real Marina del 15 luglio 1868 -
Cappotto-soprabito, distintivi, bottoni e panciotto per ufficiali.



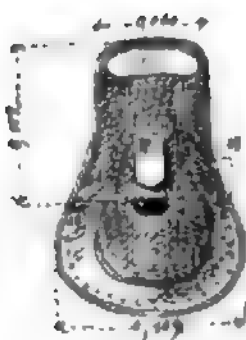
Berretto



*Spallina
da Ufficiali superiori*

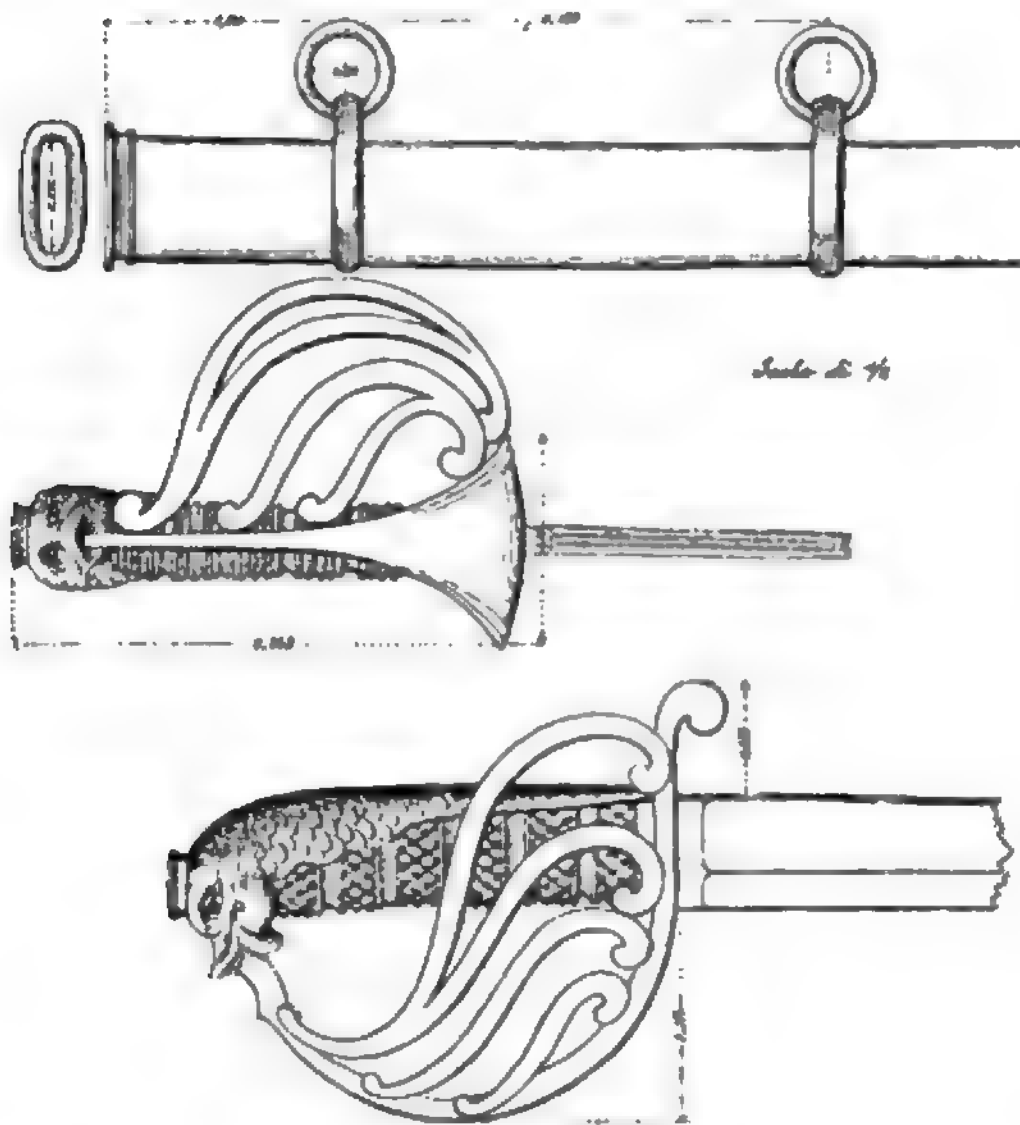


*Spallina
da Ufficiali inferiori*

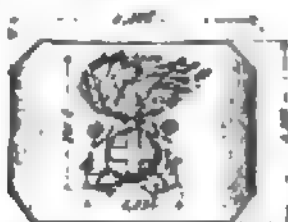
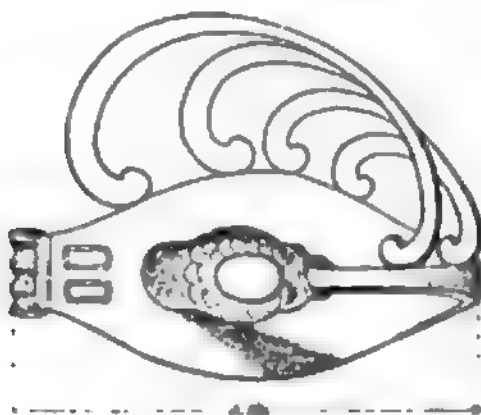


TAV. N. 25. Regolamento sull'uniforme del Corpo fanteria Real Marina del 15 luglio 1868 -
Kepi, berretto, spalline e cinturino per ufficiali.

DIMENSIONI DELLA SCIABOLA



TAV. N. 26. Regolamento sull'uniforme del Corpo fanteria Real Marina del 15 luglio 1866 -
Sciabola e fermaglio del cinturino per ufficiali.



Fermaglio del Cinturino

BASSA FORZA

Berretto di feltro



Scala di 7

Pennaocchiuto



Bottoni per tunica o cappotto

Scala di 10



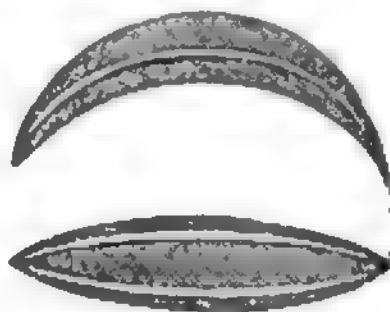
Controspallina della tunica

Scala di 7/8



Spallina della tunica

Scala di 7/8

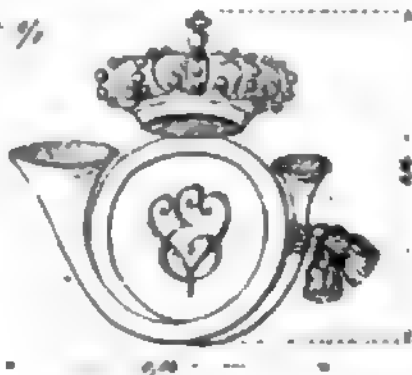


Ancora della Goletta
lunica e cappotta



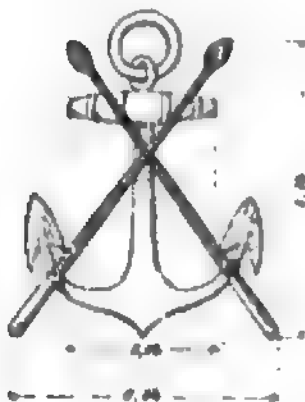
Cornetta per trombettieri

Scala di 1/2

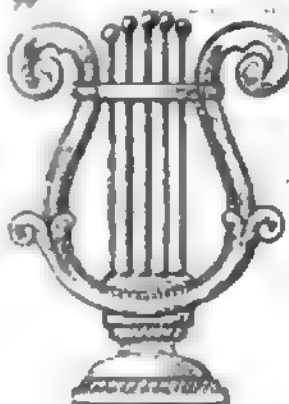


Bacchetto
per tamburini

Scala di 1/2



Cetra
per musicanti



Lit. Rolla

TAV. N. 27. Regolamento sull'uniforme del Corpo fanteria Real Marina del 15 luglio 1858 -
Berretto, contropalline, spallini, pennacchietto, bottoni e distintivi di categoria
per truppa e sottufficiali.

- la mostra del colletto era ornata dall'ancora con gomema sormontata dalla corona reale, lunga sei centimetri e ricamata in filo di metallo dorato su panno cremisi;
- i bottoni erano sempre in metallo dorato a fuoco recavano ancora l'ancora sormontata dalla corona reale ma il loro disegno diverso rispetto al passato; l'ancora era impressa in un disco centrale leggermente convesso circondato da un orlo di metallo piatto e liscio a sua volta bordato da un' orlatura in rilievo cordonata.

I bottoni del busto e delle tasche avevano un diametro di 23 millimetri mentre quelli delle maniche misuravano solo 15 millimetri.

- il busto era foderato con panno cremisi, le falde con seta nera o con altra stoffa dello stesso colore.
- le spilline erano rimaste invariate.

A bordo, d'estate, la tunica veniva indossata in parte sbottonata con i lembi rovesciati sul petto e fissati al secondo bottone partendo dall'alto in modo da far apparire la fodera cremisi ed il panciotto di tela sottostante; con la tenuta giornaliera era consentito indossarla completamente sbottonata con i lembi rovesciati sul petto e completamente abbottonati in modo da far vedere la fodera cremisi.

Panciotto

Di taglio simile al modello precedente, in panno di colore nero d'inverno e tela di Russia bianca d'estate aveva ora i lembi inferiori arrotondati ed i bottoncini di metallo dorato a fuoco del diametro di 15 millimetri.

Cravatta

La nuova *cravattina* d'ordinanza costituita da una striscia di seta nera alta da due a tre centimetri e con le estremità tagliate a punta, doveva essere indossata con tutte le tenute, fissata a modo semplice in modo tale da far pendere le punte sul davanti, al disotto di un *collareto* staccabile e rovesciato in tela bianca, aperto ad angolo sul davanti ed agganciato al listino della camicia.

Il colletto doveva uscire solo per un centimetro da quello della tunica.

Cappotto-soprabito

Il cappotto soprabito era simile a quello mod. 1860 indossato durante il periodo precedente.

Confezionato sempre con il panno turchino scuro e foderato con stoffa di flanella nera, era leggermente incavato in vita, ampio tanto da poter essere indossato sulla tunica con le spilline, leggermente svasato verso il basso e lungo fino a circa quattro centimetri al disotto del ginocchio.

Incavalcato sul davanti per 18 centimetri, veniva chiuso da due file di cinque bottoni uguali a quelli della tunica ma del diametro di 26 millimetri e distanti 10 centimetri l'uno dall'altro.

Il bavero rovesciato, largo da otto a 10 centimetri, era ricoperto di velluto di seta nero ed era ornato alle punte da un trofeo uguale a quello del berretto di fatica ricamato in filo di metallo dorato su panno nero, alto circa quattro centimetri e mezzo e largo due centimetri e mezzo; al disotto del colletto erano cuciti dei bottoncini d'osso nero ai quali veniva fissato mediante asole corrispondenti un ampio cappuccio di panno turchino scuro foderato di flanella nera da usare solo con il tempo piovoso.

Le maniche erano più lunghe di 10 centimetri rispetto a quelle della tunica, larghe 29 centimetri al gomito e 18 al fondo, dotate di paramani tagliati a punta alti otto centimetri, rivoltati e cuciti, al disopra dei quali andavano posti i distintivi di grado e sul cui lato esterno erano cuciti sei bottoncini d'uniforme del diametro di 15 millimetri cuciti a tre centimetri l'uno dall'altro; sulle spalle veniva posto un galloncino in oro tessuto ad *occhio di pernice* largo due centimetri e mezzo e alto cinque centimetri, foderato e profilato di panno turchino.

All'altezza degli ultimi due bottoni anteriori si aprivano due tasche orizzontali lunghe 18 centimetri e munite di aletta alta otto centimetri; sul lato sinistro, lungo la cucitura si apriva una fessura lunga 22 centimetri per il passaggio dell'elsa della sciabola.

Un'apertura verticale era praticata anche nella parte posteriore del cappotto, al fondo, lunga 35 centimetri e chiusa da cinque bottoncini d'uniforme del diametro di 15 millimetri; per gli ufficiali superiori l'apertura misurava 50 centimetri e veniva chiusa con sette bottoncini.

L'EQUIPAGGIAMENTO E L'ARMAMENTO DELLA TRUPPA E DEI SOTTUFFICIALI

L'adozione della nuova uniforme non comportò alcuna variazione nell'equipaggiamento della truppa e dei sottufficiali con la sola eccezione delle giberne mod. 1857 da bersaglieri che vennero leggermente modificate abolendo la cassetta interna di zinco a due scomparti e sostituendola con una simile ma a scomparto unico in grado di contenere i cinque pacchi delle nuove cartucce per armi a retrocarica.

L'armamento, al contrario, venne profondamente modificato.

Già nel 1864 il Ministero della Guerra, alla ricerca di un'arma che risolvesse il problema della rapidità di tiro, aveva creato un'apposita commissione incaricata di *studiare ed sperimentare i sistemi d'armi portatili a retrocarica* ma nel 1865 Augusto Albini brevettò un fucile dotato di otturatore sollevabile che veniva aperto con un movimento verso l'alto e verso l'imboccatura della canna, il che lo faceva sembrare il coperchio di una scatola tanto da essere chiamato anche *fucile a tabacchiera*; il pistone percussore, azionato dal cane dell'acciarino, passava per il vitone, penetrava nel foro posteriore della culatta mobile e percuoteva lo stelo, che a sua volta batteva sull'innesco che in seguito all'esplosione del fulminante comunicava l'accensione alla carica.¹⁴²

L'Esercito e la R. Marina sembrarono però poco interessati al progetto tanto che l'Albini perfezionò la propria invenzione insieme al costruttore belga Brandlin, vincendo il primo premio nel concorso di Woolwich.

Fu a questo punto che la R. marina si interessò al nuovo sistema sottoponendo al Consiglio d'Istruzione della Nave Scuola Cannonieri sia la questione in generale sia il modello presentato dall'Albini, che impiegava una cartuccia di carta velina e l'innesco a *cappellozzo* e che presentava il vantaggio di potersi caricare all'occorrenza anche dalla bocca con le vecchie munizioni ovviando così all'eventuale mancanza delle cartucce speciali necessarie per il caricamento dalla culatta; l'arma inoltre assicurava una notevole rapidità di tiro per l'epoca, la chiusura dell'otturatore

¹⁴² Le cartucce venivano caricate singolarmente aprendo l'otturatore, inserendo la cartuccia nella camera di caricamento, chiudendo l'otturatore e sparando; a quel punto, riaperto l'otturatore, si rimuoveva il bossolo vuoto e si continuava.

risultava perfetta e la sua solidità adeguata per l'uso bellico.

Avuta l'approvazione del Consiglio d'Istruzione della *Navy School Cannonieri*, che proponeva l'adozione dell'arma perlomeno per gli equipaggi delle navi da guerra, il Ministero ordinava 400 carabine a retrocarica che furono sperimentate, tra l'altro, durante la campagna navale del 1866, assegnandole ai gabbieri di combattimento.

Gli eventi della guerra austro-prussiana del 1866, durante la quale le armi a retrocarica prussiane avevano fatto strage, accelerò l'adozione di questo tipo di armi o la trasformazione di quelle esistenti in tutti gli Stati europei ed anche il Ministero della Marina non rimase indifferente adottando come criterio la trasformazione a retrocarica delle carabine mod. 1862 in dotazione che erano tutte in buono stato a patto però che fossero rispettate due condizioni, il mantenimento dell'acciarino esistente per non indebolire la cassa ed un congegno semplice e con minori superfici ossidabili possibili.

Con la legge del 26 agosto 1868 il Ministero assegnò i fondi necessari per la trasformazione delle carabine della R. Marina in armi a retrocarica secondo il sistema Albini affidando l'operazione da eseguire su 10000 carabine mod. 1862 alla Glisenti¹⁴³ di Brescia; contemporaneamente veniva ordinata anche la trasformazione in armi a retrocarica sistema Albini di 6000 fucili Enfield mod. 1853 ceduti dal Ministero della Guerra alla marina le cui parti grezze necessarie alla trasformazione vennero affidate sempre alla Glisenti per essere poi montate negli arsenali della Marina.¹⁴⁴

Le nuove armi trasformate continuarono ad essere equipaggiate con le sciabole-bazonette a yatagan in uso ma si ridusse la dotazione individuale degli accessori che comprese ora per ogni arma un turacciolo, un nettatoio ed un ampollino d'olio ai quali si aggiungevano, come dotazione di reparto, una molla spirale¹⁴⁵, un cacciavite ed un manico per cacciavite ogni cinque fucili ed un estraattore a punta¹⁴⁶ ogni venti fucili; ciascun sot-

143 L'Officina Metallurgica Francesco Glisenti venne fondata il 25 settembre 1839 a Carcano in Valromenza dai fratelli Francesco, Ludovico e Costantino Glisenti.

144 Per i fucili così trasformati venne adottata la cartuccia metallica sistema *Bonnet ad innescio centrale* del peso medio di 32 grammi, confezionata in pacchi da 10 cartucce del peso di 460 grammi ognuno.

145 La molla spirale serviva a spingere l'otturatore dell'arma.

146 L'estraattore serviva ad estrarre la parte tubolare del bossolo della cartuccia dalla

ufficiale comandante di plotone aveva inoltre in carico un portaspilli ed uno stelo con bottone.

Le caratteristiche dei nuovi accessori erano le seguenti:

Ampollino per l'olio

Di stagno, del peso di 53 grammi, conteneva l'olio necessario per ungere le parti in ferro e in acciaio delle armi.

Cacciavite a due tagli

In acciaio temperato a due tagli, del peso di 26 grammi, usato unito al manico in legno di bosso, che pesava 28 grammi ed era guarnito da una ghiera in ottone; ve ne era uno per ciascun capo squadra armato di fucile

Nettatoio

Utilizzato per pulire l'interno della canna, era in ottone, pesava 22 grammi ed era composto dallo spacco per l'introduzione dello straccio, dal foro a chiocciola mediante il quale veniva avvitato alla bacchetta e dai denti, che servivano a tenere disteso lo straccio durante la pulitura della canna.

Quando veniva utilizzato il nettatoio, la rigatura in prossimità della bocca della canna veniva protetta infilandovi un tubetto di cuoio del quale era dotato ogni uomo armato di fucile.

Turacciolo

Era in legno di noce, di frassino o di faggio, pesava circa 11 grammi ed era composto dalla testa dipinta di cremisi, e dal gambo; con l'arma scarica, il turacciolo doveva essere sempre infilato nella canna mentre con l'arma carica andava riposto nel tascapane.

Estrattore

In acciaio temperato, veniva fissato al fianco destro della giberna mediante una striscia di cuoio. Durante le esercitazioni a fuoco doveva pendere fuori della giberna stessa mentre in tutte le altre circostanze andava riposto al suo interno insieme alla cinghia.

camera della culatta o dalla canna del moschetto, nel caso in cui se ne fosse staccato il fondo sparando.

Molla spirale di ricambio.

Dotata di anima interna cilindrica in legno, veniva avvolta in una pezza di panno leggermente unta nella quale si appuntava lo spillo di ricambio; il tutto veniva poi riposto nella taschetta interna della giberna.

I DISTINTIVI DI GRADO**Sottufficiali e graduati**

Le combinazioni dei distintivi di grado non subirono alcuna variazione rispetto al periodo precedente se non per la loro posizione – andavano ora applicati sulla parte superiore delle maniche della tunica, della giubba di tela e del cappotto - e per la loro forma, che era ora a "V" rovesciata con un'apertura di base di 16 centimetri; vennero inoltre aboliti i distintivi alle contropalline per i caporali e gli scelti e conservato solo il galloncino tessuto in oro per i sottufficiali.

I galloni dovevano essere applicati su entrambe le maniche in modo da formare un angolo il cui vertice superiore doveva trovarsi a 15 centimetri di distanza dalla base dello spillino se il gallone era singolo e a 12 centimetri se era doppio; in entrambi i casi le estremità dei galloni dovevano poggiare sulle cuciture interna ed esterna della manica e le ali del gallone dovevano essere lunghe 13 centimetri ciascuna.



TAV. N. 28. Corpo fanteria Real Marina 1868-1873 - Ufficiale inferiore in gran tenuta.
(Archivio G. Boeri)



TAV. N. 29. Corpo fanteria Real Marina 1868-1873 - Ufficiale inferiore in gran tenuta.
(Archivio G. Boen)



TAV. N. 30. Corpo fanteria Real Marina 1868-1873. Ufficiale in gran tenuta.
(figurino di A. Vioti)



TAV. N. 31. Corpo fanteria Real Marina 1860-1873. Sottufficiale in piccola tenuta.
(Figurino di A. Viotti)

Le combinazioni dei distintivi di grado erano le seguenti:

Categoria	Grado	Posizione del distintivo		
		Manica	Tasche	Controspalline
Sottufficiali	Furiere maggiore	Un gallone ad una riga sovrapposto ad uno a due righe	Un gallone a due righe largo 10 centimetri	Gallone all'interno dei bordi laterali
	Furiere	Un gallone ad una riga sovrapposto ad uno a due righe	-----	
	Sergente	Un gallone a due righe	-----	
Graduati	Caporale maggiore	Un gallone ad una riga sovrapposto ad uno a due righe	Un gallone a due righe largo 10 centimetri	-----
	Caporale	Un gallone a due righe	-----	
	Soldato di 1 ^a classe	Un gallone a due righe	-----	

Tutti i galloni erano privi di filettatura; quelli tessuti a due righe erano alti 23 millimetri, quelli ad una riga solo 15 millimetri.

I galloni ad una riga per i furieri maggiori, i furieri ed i caporali maggiori dovevano essere cuciti a cinque millimetri di distanza da quelli a due righe mentre i soldati di 1^a classe portavano il proprio gallone, alto otto millimetri, applicato solo sul braccio sinistro.

Oltre ai nuovi distintivi di categoria per tamburini, trombettieri, soldati tamburini, soldati trombettieri, sergenti tamburini, sergenti trombettieri, caporali tamburini e caporali trombettieri, rimasero in vigore quelli prescritti in passato per il capo armaiolo, capo sarto, capo calzolaio, caporale armaiolo e vivandiere i quali nel caso dei sottufficiali e dei graduati andavano applicati all'interno dell'angolo formato dai distintivi di grado, a due centimetri di distanza dal suo vertice; per il vivandiere la lettera "V" andava cucita a 15 centimetri di distanza dalla base dello spallino.

Nel giugno del 1868¹⁴⁷ per la fanteria di linea ed i bersaglieri venne adottato il nuovo distintivo di *tiratore scelto* da appiccare sulle giubbe di panno e di tela e sul cappotto, consistente in un gallone a "V" rovesciato tessuto in oro per i sottufficiali ed in filo giallo per i caporali e soldati da portarsi sul braccio sinistro a metà distanza tra il gomito e la spalla

¹⁴⁷ Giornale Militare, Nota N. 80 del 29 giugno 1868

Sulla giubba di tela, tutti i tiratori scelti, sottufficiali compresi, portavano lo stesso distintivo ma in lana rossa.

I nuovi distintivi di grado durarono però pochissimo tempo perché il 31 luglio 1870¹⁴⁸ venne pubblicato un R. decreto che prescriveva gli stessi distintivi in uso per la fanteria di linea.

Il documento recitava quanto segue:

VITTORIO EMANUELE

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il Regolamento approvato con R. Decreto 31 maggio 1868 che stabilisce una nuova Divisa per il Corpo R. Fanteria Marina;

Sulla proposta del Nostro Ministro della Marina

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico

I distintivi dei sott'Ufficiali e Caporali del Corpo R. Fanteria Marina saranno fissati d'ora in poi sugli avambracci.

I galloni che costituiscono siffatti distintivi non saranno più tagliati ad angolo ma dovranno invece essere distesi diagonalmente, come è determinato per i Corpi di Fanteria del nostro Esercito.

Il prefato Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Firenze, 31 luglio 1870

VITTORIO EMANUELE

G. ACTON

Si trattava dunque delle tradizionali combinazioni di galloni ad una o due righe cuciti in diagonale sulle maniche della tunica in modo tale da toccare con un'estremità la cucitura interna della manica a circa sei centimetri di distanza dall'orlo superiore del paramano e con l'altra la cucitura esterna a circa 15 centimetri di distanza dallo stesso orlo.

Il distintivo di tiratore scelto adottato due anni prima fu trasformato in una riga di gallone cucito anch'esso in diagonale tra la spalla ed il gomito.

¹⁴⁸ Giornale Militare per la Marina - N.154 - R. Decreto che modifica i distintivi di grado dei sott'Ufficiali e Caporali del Corpo R. Fanteria Marina - 31 luglio 1870

UFFICIALI

Gli ufficiali del Corpo mantennero invariati i propri distintivi di grado alle spalline ed al berretto ma persero quelli a fiore applicati al paramano della tunica e del cappotto-soprabito, questi ultimi sostituiti da combinazioni di galloni alti 15 millimetri e da galloncini alti otto millimetri, foggianti ad angolo ed entrambi tessuti in oro, applicati come in passato al disopra della linea del paramano, a tre millimetri di distanza l'uno dall'altro: gli ufficiali inferiori ebbero uno, due o tre galloncini rispettivamente per i sottotenenti, i tenenti ed i capitani, gli ufficiali superiori un gallone ed uno, due o tre galloncini rispettivamente per i maggiori, i tenenti colonnelli ed i colonnelli.

La novità fu rappresentata dai distintivi di grado al kepy, del tutto simili a quelli prescritti per gli ufficiali di fanteria dell'esercito e costituiti anche in questo caso da combinazioni di galloni e galloncini tessuti in oro applicati lungo l'orlo superiore del copricapo; le combinazioni furono le seguenti:

- sottotenente: un galloncino alto 18 millimetri;
- tenente: due galloncini alti ognuno 13 millimetri separati da una riga in seta turchina larga due millimetri;
- capitano: tre galloncini alti ognuno 11 millimetri separati da una riga in seta turchina larga due millimetri;
- maggiore: un gallone alto tre centimetri con al disotto un galloncino alto 10 millimetri separati da una riga in seta turchina larga due millimetri;
- tenente colonnello: un gallone alto tre centimetri con al disotto due galloncini alti 10 millimetri ciascuno, tutti separati da una riga in seta turchina larga due millimetri;
- colonnello: un gallone alto tre centimetri con al disotto tre galloncini alti 10 millimetri ciascuno, tutti separati da una riga in seta turchina larga due millimetri.

Gli ufficiali conservarono inalterati rispetto al periodo precedente sia gli accessori dell'uniforme, che la bardatura dei cavalli.

Per quanto riguarda l'armamento la sciabola venne in parte modificata nella coccia che divenne a cinque branche al guardamano sempre in metallo giallo brunito; lama e fodero rimasero invariati.

Il periodo finale 1872 - 1879

Il 9 novembre 1872 venne pubblicato il *Decreto che approva l'annesso regolamento col quale viene stabilita una nuova divisa per gli Ufficiali e bassa forza del Corpo R. Fanteria di Marina* che recitava quanto segue:

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il nostro decreto 21 febbraio 1861, col quale fu riordinato il Corpo R. Fanteria Marina;

Visto il successivo decreto 21 dicembre 1867 relativo al Corpo medesimo;

Visto il regolamento di disciplina per i Corpi della R. Marina, approvato con N. Decreto 11 marzo 1865;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo Unico.

È approvato l'annesso regolamento, firmato d'ordine Nostro dal Ministro della Marina, col quale viene stabilita una nuova divisa per gli Ufficiali e bassa forza del Corpo R. Fanteria di Marina.

Rimane abrogato il Nostro decreto 31 maggio 1868, e qualunque altra disposizione al presente contraria.

Il predetto Nostro Ministro della Marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti

Dato a Roma, il 9 novembre 1872

VITTORIO EMANUELE

A. RIBOTY

Il nuovo *Regolamento sulla divisa del Corpo R. Fanteria Marina* veniva poi approvato con decreto del Ministero della Marina il 23 maggio

1873 e pubblicato come *Supplemento N. 8* sul *Giornale Militare della Marina* di quell'anno.¹⁴⁹

Il provvedimento rivoluzionò completamente il vestiario del Corpo, introducendo di fatto un modello di uniforme che riprendeva, pur conservando i colori tradizionali del Corpo, quello prescritto dalle *Istruzioni sulla divisa* destinate a tutti gli ufficiali dell'Esercito pubblicate tra l'aprile e l'ottobre del 1871 e le disposizioni per la truppa ed i sottufficiali di fanteria, pubblicate tra il gennaio e l'ottobre del 1872.

L'altra grande novità, che da quel momento in poi certificherà l'appartenenza alle Forze Armate, fu rappresentata dalle stellette a cinque punte adottate con il decreto del 13 dicembre 1871 per tutto il personale soggetto alla giurisdizione militare, a norma dell'art. 362 del Codice Penale dell'Armata.

Le stellette, ricamate in filo di metallo bianco argentato per gli ufficiali ed in lana bianca per sottufficiali e soldati, vennero ufficialmente introdotte per la R. Marina il 9 gennaio 1872 con una circolare a firma del Ministro Riboty per essere applicate ai colletti delle giubbe e dei cappotti.¹⁵⁰

La nuova *divisa*, che mantenne il suo carattere *ibrido* – il taglio era quello prescritto per la fanteria di linea mentre i colori, gli ornamenti ed i distintivi rimasero quelli della R. marina – era improntata alla massima semplicità secondo i criteri imposti all'Esercito dal Ministro della Guerra Ricotti Magnani¹⁵¹ e che comportarono, anche per il Corpo, la semplificazione dei modelli e l'eliminazione di tutti gli ornamenti superflui, con un notevole risparmio per l'erario.

La nuova divisa venne resa obbligatoria a partire dal 1° luglio del 1873 per la bassa forza a terra e dal 1° gennaio 1874 per gli ufficiali mentre il

149 Fino al 1862 incluso, tutti i provvedimenti relativi alla Regia marina venivano pubblicati nel *Giornale Militare* ossia raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relativi al servizio ed all'amministrazione militare di terra e di mare pubblicato per cura del Ministero della Guerra; a partire dal 1863 vennero invece riuniti nel nuovo *Giornale Militare per la Marina*.

150 Ministero della Marina, Direzione Generale del Personale e del Servizio Militare e Marittimo, Circolare N. 339 di prot. del 9 gennaio 1872.

151 Cesare Francesco Ricotti Magnani (Borghetto, 30 gennaio 1822 – Novara, 4 agosto 1917) tenente generale e senatore del Regno d'Italia nella XVII legislatura, venne nominato Ministro della Guerra il 7 settembre 1870, incarico che ricopri per sei volte tra il 1870 ed il 1896. Durante il suo ministero vennero emanate alcune leggi fondamentali sulle uniformi, sul reclutamento e sul servizio militare obbligatorio dell'Esercito regio.

personale imbarcato avrebbe dovuto conservare la vecchia divisa mod. 1868 fino al momento dello sbarco.

Gli ufficiali tuttavia ebbero la facoltà di vestire subito la nuova divisa senza aspettare la scadenza del nuovo anno abolendo però immediatamente, come la bassa forza, *il pennacchio al kepy, nonché la fodera nera del kepy stesso, la quale sarà prontamente sostituita dalla fodera giallognola.*

Il regolamento stabiliva anche che si procedesse senza ritardo alla *riduzione e trasformazione degli oggetti di corredo esistenti nel magazzino generale e nei succursali* mentre gli altri oggetti di corredo in uso presso i militari *dovevano essere gradatamente trasformati in modo che al 1° luglio 1873 siano del modello prescritto con la sola eccezione delle giubbe di tela che si riconoscessero troppo usate.*

L'adozione delle nuove uniformi avvenne quindi con un limitato esborso di denaro in quanto le giubbe di nuovo modello vennero facilmente adattate al nuovo modello accorciandone le falde, togliendo le mostre con l'ancora al bavero, le pattine ai paramani, le mostre alle tasche posteriori e tutte le filettature di panno cremisi mentre tutto il resto del corredo, a parte i pantaloni in tela di Russia ed i distintivi di grado, entrambi soppressi, e la camicia di lana turchina, adottata ex novo, rimase lo stesso in uso fino a quel momento.

UNIFORME DELLA TRUPPA E DEI SOTTUFFICIALI

Il regolamento del 1873 assegnava alla truppa ed ai sottufficiali un corredo composto da un'ancora d'ottone, due asciugamani, un berretto di panno, un bicchiere di latta, una borraccia, una borsa a filo, tre camicie di cotone, una camicia di lanetta turchina, un cappotto di panno, un cappotto cerato, una correggia per pantaloni, due cravatte bianche di cotone, un fiocco di lana nera per berretto, una fodera gialla per kepy, una fodera bianca per kepy, una fascia bianca per berretto, due farsetti a maglia, due fazzoletti, una gavetta, una ginocchiera, due giubbe di olonetta, due paia di guanti in pelle, un paio di guanti di cotone, un kepy, due mutande, una nappina cremisi, una nappina bianca per musicanti, due pantaloni di panno, due pantaloni di olonetta, un sacco d'olona, tre spazzole, una da abiti, una da scarpe ed una da ottone, una serie di stellette in panno, due paia di

stivalini, una tasca a pane, una tunica, un trofeo d'ottone da kepy ed uno zaino.¹⁵²

Di seguito verranno descritti i capi di corredo di nuova adozione.

Kepy

Nonostante la nuova uniforme fosse modellata su quella della fanteria dell'Esercito il kepy rimase quello in uso con la vecchia uniforme mod. 1868 con un'unica differenza costituita dai tre cordoncini verticali applicati sui lati e sulla parte posteriore del fusto, i quali divennero di colore nero.

La nappina rimase invariata per forma e colore ma il pennacchietto venne definitivamente soppresso.

Fodera del kepy

La fodera di tela cerata nera venne abolita e sostituita da un'altra, sempre in tela cerata ma di colore *giallognolo* sulla quale sembra non venisse più dipinto il trofeo del Corpo; con la sola divisa di marcia o a bordo, *nei tempi di grande calore*, la fodera veniva sostituita da un'altra di tela bianca recante sulla parte anteriore il numero del battaglione, sostituito da una granata per il personale inquadrato nello Stato Maggiore, entrambi dipinti con vernice nera.

Berretto

Anche il berretto di fatica rimase lo stesso in uso precedentemente ma con alcune differenze: venne soppressa la filettatura chemisi, il bottone posto al centro della calotta venne ricoperto di lana blu scura per la bassa forza ed in seta dello stesso colore per i sottufficiali, il sottogola in cuoio munito di doppio passante – che quando non veniva portato sotto il mento veniva nascosto all'interno della falda anteriore – venne ora assicurato a due bottoncini esterni di osso neri posti ai lati del berretto.

¹⁵² Dati tratti dalla *Dimostrazione delle Stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i sottufficiali, caporali e soldati del Reale Corpo Fanteria Marina e Tariffa del costo degli oggetti, da valere per biennio 1874-75*, approvata dal Ministero con foglio d'ordine n. 99, art. 19, in data 15 dicembre 1873 – Supplemento N. 2 al *Giornale Militare della Marina* del 1874.

Il testo del regolamento inoltre non citava più il galloncino tessuto in oro che in passato era applicato all'interno della filettatura cremisi del berretto dei sottufficiali.

A bordo e durante la stagione estiva il berretto poteva essere protetto da una fodera di tela bianca, tagliata in modo da entrare tra la cupola e la falda anteriore lasciando scoperto il fregio e coprendo la falda posteriore; la fodera era munita nella sua parte posteriore di una falda che veniva abitualmente ripiegata su se stessa e fissata grazie a tre asole ad altrettanti bottoncini d'osso bianco, due dei quali posti in alto in linea con l'apertura esistente tra le falde di panno anteriore e posteriore del berretto ed il terzo al centro della parte posteriore, in alto.

All'occorrenza la falda posteriore della fodera in tela poteva essere abbassata a protezione della nuca.

Giubba di panno

La nuova giubba di panno turchino scuro - *panno turchino fino* per i sottufficiali - simile a quella prescritta nel maggio del 1872 per la fanteria di linea, aveva il busto leggermente incavato in vita, le falde lunghe *sino ad 8 centimetri sopra l'inforatura delle gambe* - erano più corte di ben 16 centimetri rispetto a quelle della tunica mod. 1868 - ed il colletto rovesciato dello stesso panno turchino fregiato dalle stellette a cinque punte, alto sette centimetri davanti e sei centimetri sul retro, aperto sul davanti, con le punte arrotondate ed affibbiato con un solo gascetto metallico applicato alla sua base.

La giubba era tagliata come in passato a doppio petto, chiusa da due file di sette bottoni che divergevano verso l'alto in modo tale che i bottoni inferiori erano a 10 centimetri di distanza l'uno dall'altro e quelli superiori a 25 centimetri.

Le falde posteriori recavano due tasche verticali interne lunghe 15 centimetri e coperte da mostre esterne dello stesso panno munite di due bottoni ciascuna, larghe cinque centimetri e lunghe in modo tale da giungere ad un solo centimetro di distanza dall'orlo inferiore.

Le maniche erano di media ampiezza guarnite da paramani chiusi di panno turchino alti sei centimetri e guarniti da tre bottoncini d'uniforme applicati sulla cucitura esterna della manica, all'interno ed al disopra del

paramano; su ciascuna spalla erano applicati, come in passato, le contro-spalline e gli spillini fatti *a lunetta*, entrambi di panno turchino e privi di filettature.

La giubba recava sui fianchi un'apertura verso il basso lunga 19 centimetri con una finta sottostante sulla quale erano cuciti due bottoncini che si agganciavano alle asole corrispondenti, distanti sette millimetri l'uno dall'altro, l'ultimo dei quali applicato a tre centimetri e mezzo di distanza dall'orlo delle falde; il regolamento avvertiva, a questo proposito che *le due aperture sui fianchi della giubba sono sempre abbottonate, si porti o no la giberna*.

I bottoni rimasero dello stesso modello in uso precedentemente.

Giubba di tela

La giubba di tela olonetta era di taglio identico a quella di panno ma aveva i bottoni di osso bianco a quattro fori.

Cravatta

L'unico tipo di cravatta rimasto in dotazione consisteva in una striscia rettangolare di cotone bianco a spina alta 22 millimetri e lunga 96 centimetri con orlatura lungo i bordi, che veniva avvolta intorno al collo.

Pantaloni

I pantaloni di panno turchino era composti da una cintura alta in media sette centimetri munita di due bottoni sovrapposti cuciti sulla parte destra e di due asole corrispondenti aperte sulla parte sinistra e di un altro bottone cucito *nella parte sinistra dove la cintura si unisce col gambale*.

L'apertura anteriore o *sparato*, era provvista di due liste di panno, quella di destra, sagomata a punta, recava tre bottoni ed un'asola aperta sulla punta, quella di sinistra le asole corrispondenti mentre l'apertura posteriore veniva chiusa mediante una striscia di panno di forma triangolare.

I due gambali, lunghi in modo da coprire la caviglia, erano di taglio dritto, larghi da 33 a 38 centimetri in corrispondenza dell'*inforcatura delle gambe*, da 22 a 27 centimetri al ginocchio e da 20 a 24 centimetri al fondo, guarniti da una filettatura di panno cremisi larga cinque millimetri

posta lungo le cuciture laterali esterne; lungo le stesse cuciture, cinque centimetri al disotto della cintura, si aprivano le tasche a taglio verticale, lunghe circa 35 centimetri.

I pantaloni erano inoltre muniti di tre passanti di forma rettangolare dello stesso panno, lunghi cinque centimetri ed applicati a cavallo della cintura e dei gambali, due dei quali lateralmente sui fianchi ed il terzo al centro della parte posteriore.

I bottoni erano tutti in osso annerito a quattro fori.

I pantaloni di tela olonetta era di taglio identico a quelli di panno ma erano privi di filettatura, avevano due pieghe sulla parte anteriore dei gambali *per dar maggior garbo al pantalone* ed un'apertura lunga circa 13 centimetri sulla parte posteriore che veniva chiusa mediante due linguette della stessa tela munite di due fori sovrapposti ciascuna, cucite a cavallo della cintura e del gambale, a 10 centimetri di distanza dall'apertura; all'interno dei fori veniva passato un legaccio di filo che serviva per stringere il pantalone in vita.

I bottoni erano d'osso bianco a quattro fori.

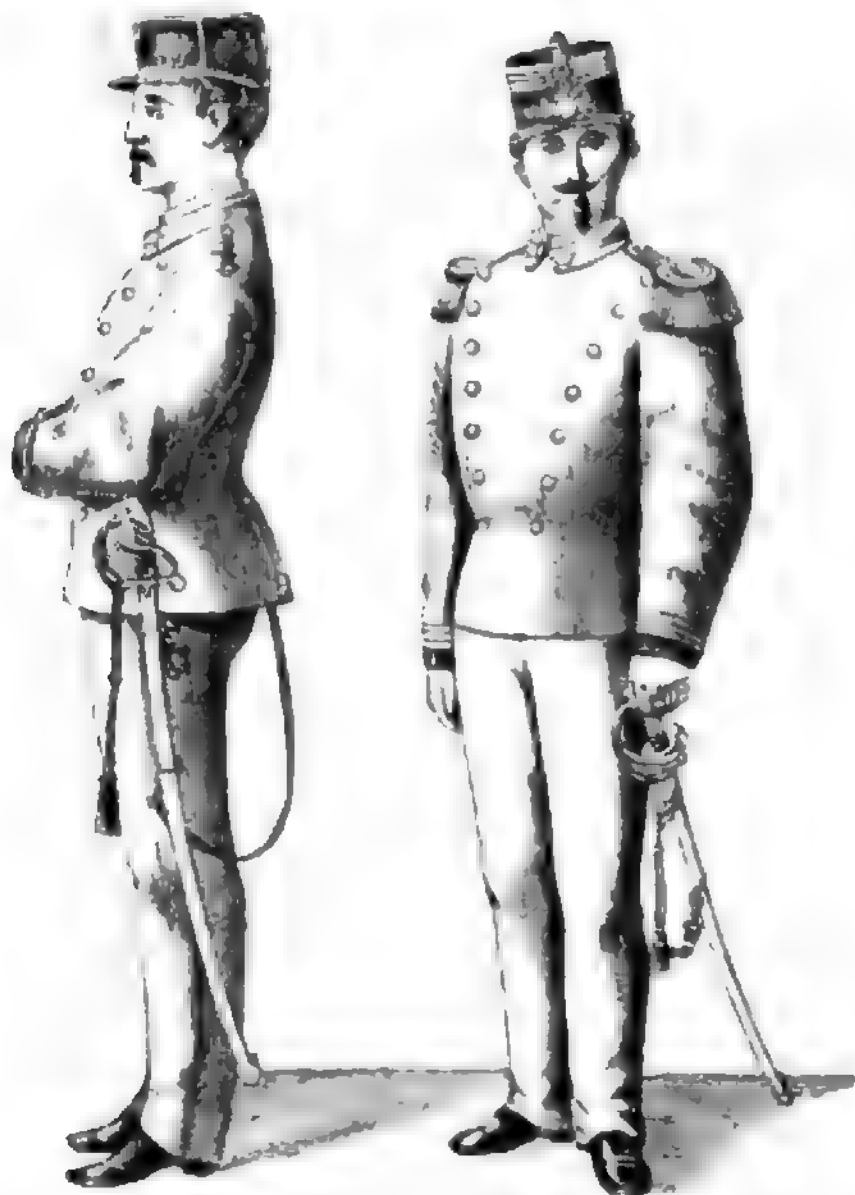
Camicia di lana

Novità assoluta nel corredo del fante di marina, la camicia in questione, confezionata in lana turchina dello stesso tipo usato per il camisaccio dei marinai del *Corpo Reale Equipaggi*, andava a sostituire la camicia di fatica in uso fino a quel momento.

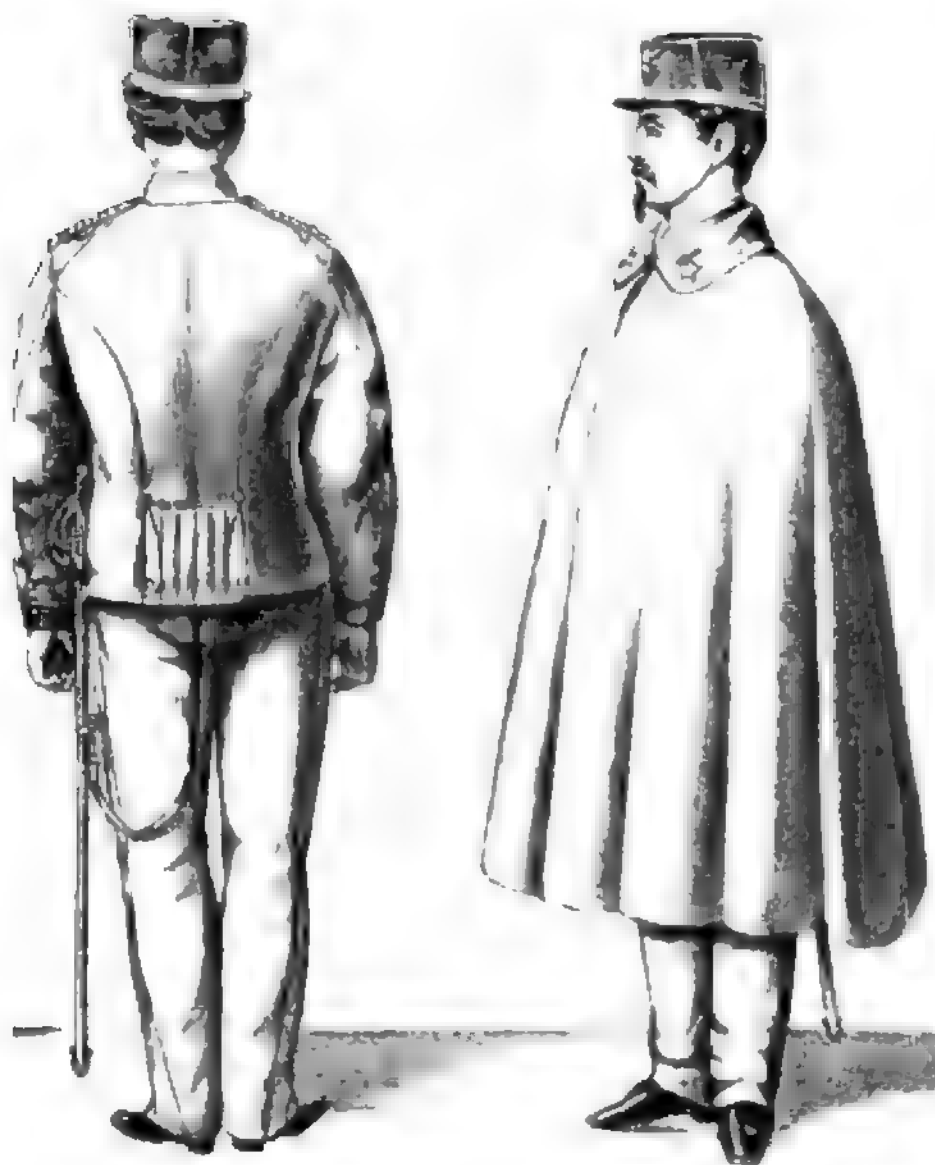
La camicia era simile nel taglio a quella ordinaria di cotone bianco ma più ampia *soprattutto nelle attaccature delle maniche*, lunga fino a scendere alla *inforcatura delle gambe* e aperta verticalmente sul petto per 30 centimetri; tale apertura, collocata ad otto millimetri *dal mezzo del petto*, era munita sul lato destro da una finta della stessa stoffa larga sei centimetri e munita di tre bottoni con asole corrispondenti sulla parte sinistra.

Il bavero, rovesciato ed alto 10 centimetri sul davanti e 14 sul dietro, aveva le punte arrotondate guarnite dalle stellette ed era tagliato *in modo da lasciar libero il collo e adattarsi quanto possibile sulle spalle*.

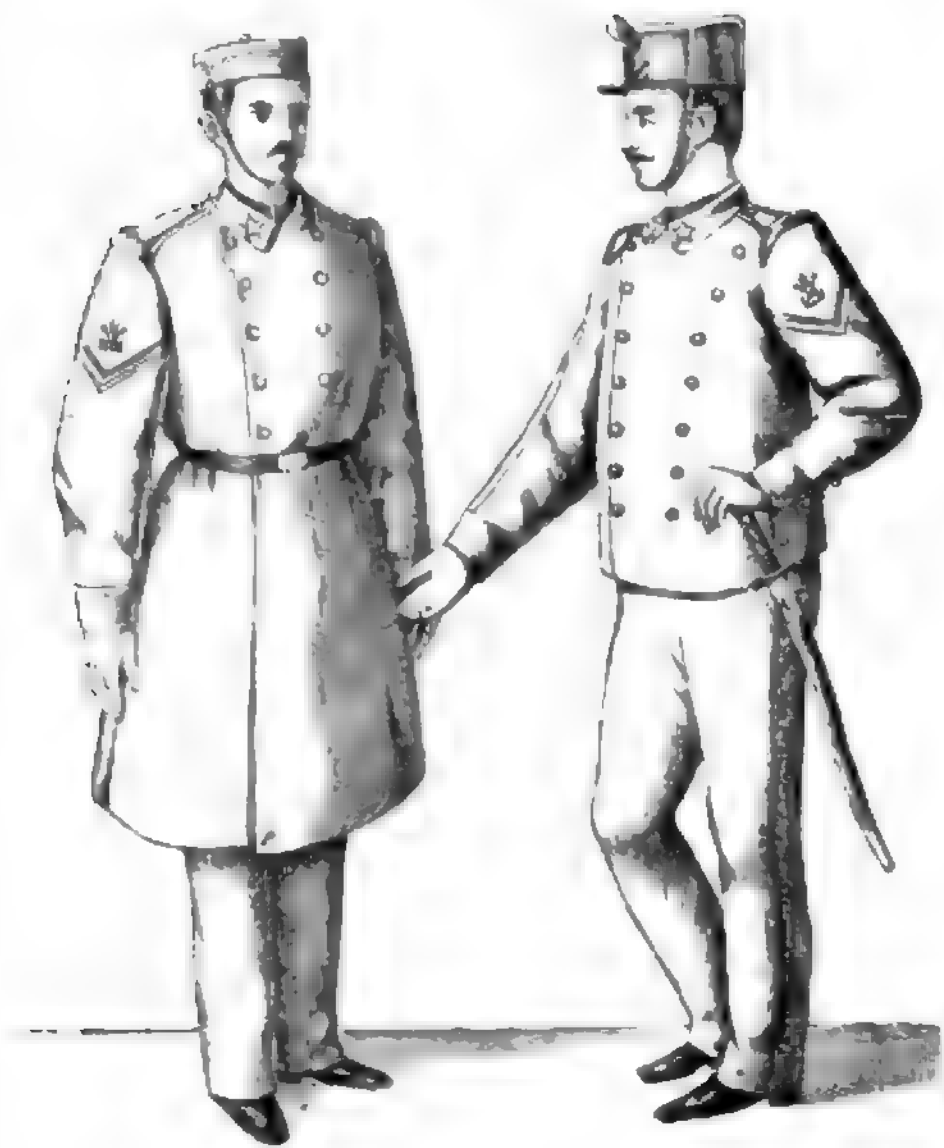
Sul lato sinistro del petto era riportata una tasca tagliata a forma di "V" alta 15 centimetri e con un'apertura superiore di 12 centimetri, la cui estremità inferiore doveva essere in linea con quella dell'apertura del petto.



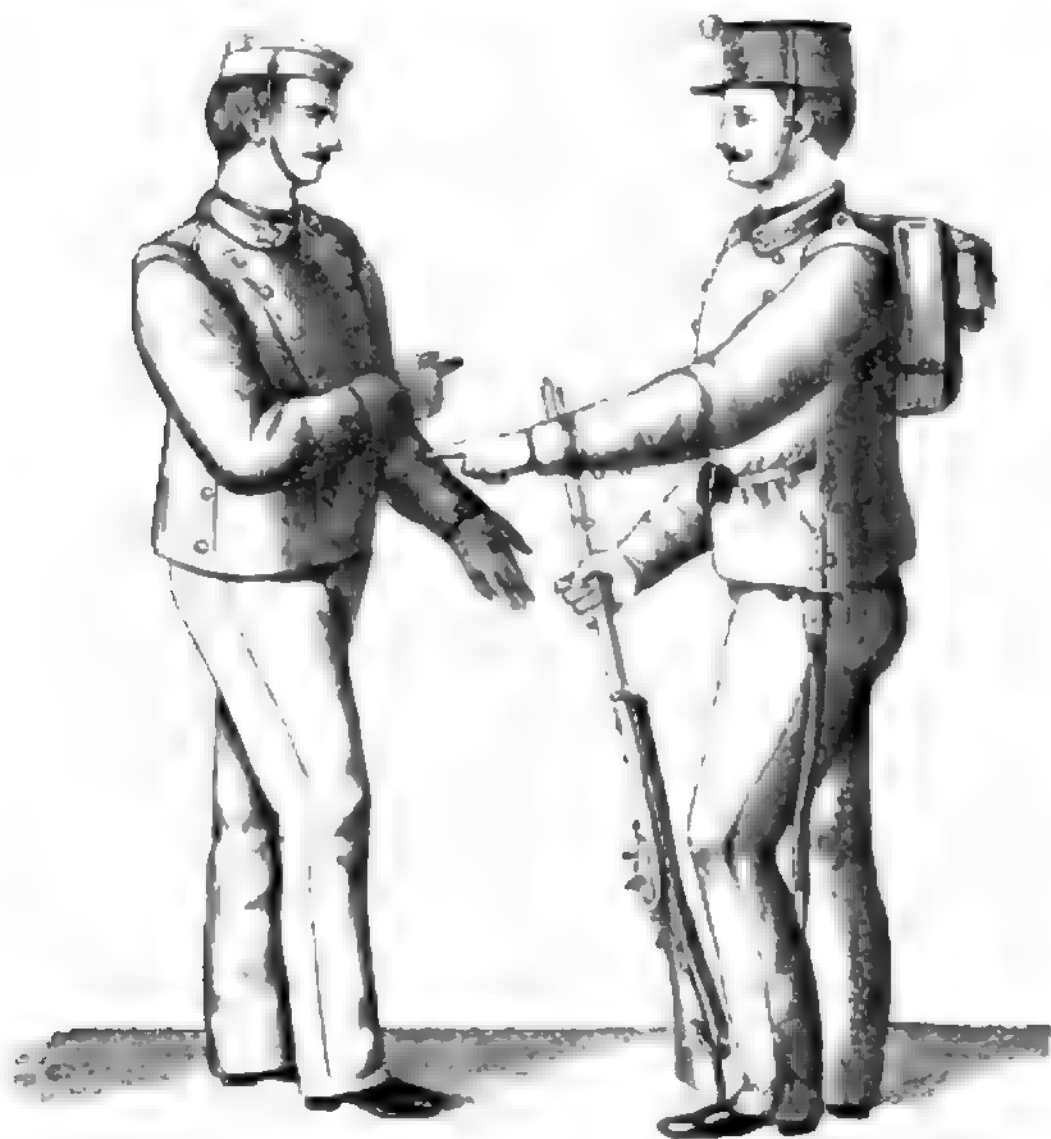
TAV. N. 32. Regolamento sull'uniforme del Corpo fanteria Real Marina del 23 maggio 1873 -
Ufficiali in uniforme ordinaria ed in grande uniforme.



TAV. N. 33. Regolamento sull'uniforme del Corpo fanteria Real Marina del 23 maggio 1873 -
Ufficiali in uniforme ordinaria (vista posteriore) con mantellina.



TAV. N. 34. Regolamento sull'uniforme del Corpo fanteria Real Marina del 23 maggio 1873 -
Graduati e sottufficiali in grande uniforme ed in cappotto.



TAV. N. 35. Regolamento sull'uniforme del Corpo fanteria Real Marina del 23 maggio 1873 -
fanti in uniforme ordinaria e di marcia.



TAV. N. 36. Corpo fanteria Real Marina 1873 - 1879. Gruppo di graduati in uniforme ordinaria. (Archivio C. Calamandrei)



La camicia era doppia *dietro per la sua metà superiore* ed aveva le maniche aperte per circa 10 centimetri lungo la cucitura esterna munite di un polsino alto quattro centimetri che veniva chiuso da un bottone.

I bottoni erano in osso annerito a quattro fori.

Il cappotto da pioggia di tela cerata, le calzature ed i guanti in dotazione erano dello stesso tipo prescritto dal regolamento del 1868.

LE UNIFORMI DELLE MUSICHE E DEI TROMBETTIERI

Come in passato, le uniformi dei musicanti, dei tamburini, dei trombettieri e dei soldati tamburini e trombettieri erano le stesse previste per i sottufficiali e la truppa ma con le abituali distinzioni di categoria di seguito descritte.

MUSICANTI

Kepy

- un gallone tessuto in oro *misto a nero* alto 16 millimetri applicato lungo l'orlo superiore del kepy;
- cordoncini verticali applicati sul fusto in oro *misto a nero*;
- nappina di colore bianco.

I capi musica ed i sotto capi musica portavano un secondo gallone tessuto in oro *misto a nero* alto sempre 16 millimetri al disotto di quello di funzione, cucito a due millimetri di distanza.

Berretto

- galloncino alto tre millimetri tessuto in oro *misto a nero* cucito lungo l'orlo esterno del risvolto;
- bottone al centro della calotta ricoperto di tessuto in seta nera;
- cetra alta quattro centimetri e larga due centimetri e mezzo, ricamata in filo di metallo dorato su panno turchino e applicata al centro della parte anteriore del risvolto.

Giubba

- Capo Musica: galloncino tessuto in oro largo tre millimetri applicato lungo i bordi delle contropalline;
- Musicanti: trina in oro misto a nero applicata lungo i bordi delle contropalline;
- Capo Musica e Musicanti: spallini guarniti di cordoncino in *oro misto a nero* da tre millimetri;
- Capo Musica e Musicanti: gli stessi cordoni con nappe e fiocchi usati in passato ma misti in oro e seta nera da portare con la grande e la piccola divisa.

**SERGENTI E CAPORALI TROMBETTIERI, TROMBETTIERI
E SOLDATI TROMBETTIERI**

Kepy

- Trombettieri: un gallone tessuto in lana rossa *mista a nero* alto 16 millimetri e applicato lungo l'orlo superiore;
- Sergenti trombettieri: un gallone tessuto in oro alto 16 millimetri con un altro gallone simile ma in oro misto a nero, cucito due millimetri al disotto;
- Caporali trombettieri: un gallone tessuto in lana rossa alto 16 millimetri con un altro gallone simile, ma in lana rossa mista a nero cucito due millimetri al disotto per i;
- Trombettieri e soldati trombettieri: un gallone tessuto in lana rossa mista a nero alto 16 millimetri applicato lungo l'orlo superiore.

Berretto

- Sergente trombettiere: galloncino tessuto in oro alto tre millimetri cucito all'interno del risvolto, bottone al centro della calotta ricoperto di tessuto in seta nera ed ancora alta tre centimetri e mezzo larga due centimetri e mezzo, ricamata in filo di metallo dorato su panno turchino e applicata al centro della parte anteriore del risvolto.
- Caporali trombettieri, trombettieri e soldati trombettieri: ancora in lamierino d'ottone applicata al centro della parte anteriore del risvolto.

Giubba di panno, giubba di tela e cappotto

- Sergenti trombettieri: i distintivi del loro grado sulle maniche, un galoncino tessuto in oro largo tre millimetri alle conterspalline, un cordoncino in filo di metallo bianco dorato da tre millimetri agli spallini;
- Caporali trombettieri: i distintivi del loro grado sulle maniche, un galoncino tessuto in lana rossa largo tre millimetri alle conterspalline ed un cordoncino in lana rossa da tre millimetri agli spallini.

I nuovi galloni in oro o lana *mista a nero* ed in lana rossa *mista a nero* che distinguevano sia i musicanti che i sergenti e caporali trombettieri ed i trombettieri era costituito da un doppio orlo esterno e da una fascia centrale a righe diagonali alternate in oro o seta gialla oppure in lana rossa e nera; tale gallone derivava quasi certamente da quello simile ma in oro e seta azzurra che il regolamento sulle uniformi del *Corpo Reale Equipaggi* prescriveva per il berretto dei sottufficiali.

LE UNIFORMI DEGLI UFFICIALI

Il vestiario degli ufficiali del Corpo Fanteria Real Marina prendeva origine come detto dalle *Istruzioni sulla divisa degli ufficiali* emanate per l'Esercito tra l'aprile e l'ottobre del 1871 e rese obbligatorie per tutte le Armi e Corpi a partire dal 1° agosto del 1872, tant'è vero che la tavola allegata al regolamento sulle divise del Corpo approvato il 23 maggio 1873 riproduceva, pur opportunamente modificata, quella dedicata agli ufficiali di fanteria dal R. decreto del del 2 aprile 1871.

Il nuovo corredo stabilito per gli ufficiali comprendeva ora la stessa tipologia dei capi di vestiario prescritti dal precedente regolamento – kepy, berretto, giubba, pantaloni, *cravattina*, panciotto di panno e di tela, guanti e calzatura – a fianco dei quali facevano il loro ingresso la mantellina, che sostituiva il cappotto-soprabito ed era in due versioni, di panno e di caucciù, e lo spencer, quest'ultimo riservato tuttavia ai soli ufficiali superiori.

Si riporta di seguito la descrizione dei soli capi di vestiario prescritti ex novo dal regolamento.

Giubba

La giubba degli ufficiali era simile per colore e taglio a quella della bassa forza ma se ne differenziava per alcuni particolari, ovvero:

- il colletto era ricoperto di velluto di seta nero e guarnito *al centro dell'arco formato dall'arrotondatura del bavero* dalle stellette a cinque punte ricamate in filo di metallo bianco argentato, i cui raggi dovevano essere *staccati 19 millimetri l'uno dall'altro alle loro estremità*;
- la falda posteriore aveva le due mostre filettate di velluto di seta nero e tra queste sei piccole pieghe appiattite e cucite in alto ed in basso;
- le tasca posteriore destra era chiusa da un bottoncino nascosto, quella sinistra era provvista di fessura che permetteva il passaggio del pendaglio posteriore della sciabola;
- sulle spalle, oltre al foro per il passaggio del perno delle spalline, era cucito un passante di cuoio ricoperto di panno turchino;
- il petto della giubba era foderato di panno turchino mentre le falde erano foderate con stoffa di vario tipo e di colore nero;
- i bottoni erano quelli del modello in uso, in metallo dorato e fregiati dall'ancora con la corona.

Con la *gran divisa* e la *piccola divisa* sulla giubba si portavano le spalline – che erano quelle in uso fino ad allora – mentre con la *divisa ordinaria* e con la *divisa di marcia* le spalline venivano sostituite da controspalline composte da un doppio cordone in filato di metallo bianco dorato attorcigliato con le estremità *fatte ad occhiello* che venivano fissate sulle spalle mediante due bottoncini, uno dei quali posto ad un centimetro di distanza dalla cucitura della spalla e l'altro presso il colletto; il cordoncino aveva un diametro di tre millimetri per gli ufficiali inferiori e di cinque millimetri per gli ufficiali superiori.¹⁵³

Colletto e cravatta

Introdotta ex novo nel corredo dell'ufficiale, il colletto consisteva in una fascia di tela bianca inamidata unita alla camicia oppure *posticcia, ma abbottonata ad esse rovesciato ed aperto sul davanti e chiuso da un bottoncino*

¹⁵³ Gli ufficiali erano provvisti abitualmente di due giubbe, una di migliore qualità da indossare con la *gran divisa* e la *piccola divisa* e l'altra, più suntuosa, indossata abitualmente con le altre divise.

in modo tale che *i suoi capi combacino o s'accavalchino leggermente*; le punte del colletto non dovevano uscire dal bavero e posteriormente il colletto non doveva uscire dal bavero della giubba per più di un centimetro.

La cravattina era una lunga e sottile striscia di seta nera da annodare semplicemente *senza fare né cappio né fiocco* in modo tale che i due capi rimanessero nascosti sotto la giubba.

Pantaloni, calzature e guanti

I pantaloni, identici per taglio e colore a quelli prescritti dal regolamento del 1869, non avevano più la banda di panno cremisi lungo le cuciture laterali ma solo una semplice filettatura dello stesso colore larga cinque millimetri.

Le calzature d'ordinanza degli ufficiali erano gli stivali in pelle di vitello annerita il cui gambale sagomato non doveva toccare il ginocchio né arrivare a meno di 10 centimetri sotto di esso oppure i mezzi stivali dello stesso materiale, che per gli ufficiali superiori erano entrambi dotati come sempre di speroni in ottone forbiti e lucido infissi nella parte posteriore del tacco ed avvitati ai suoi lati.

Con la divisa di marcia agli ufficiali era consentito infilare il gambale dei pantaloni in quello degli stivali oppure guarnire i pantaloni con gambali posticci di cuoio annerito fissati al fondo *purché non giungano a più di 10 centimetri al disotto del ginocchio*.

Con qualsiasi divisa ed ogni volta che erano armati, gli ufficiali dovevano calzare guanti di pelle bianca scamosciata che in occasione di serate e feste da ballo potevano essere sostituiti da guanti di pelle bianca o giallina; con la piccola divisa erano consentiti guanti di pelle scura o grigia.

Mantellina

La mantellina era costituita da *un cerchio di panno turchino scuro sparato dinanzi* con lo stesso colletto rovesciato in velluto di seta nero guarnito dalle stellette in argento della giubba, alto in modo tale da coprire le orecchie quando veniva rialzato, foderata con stoffa di lana dello stesso colore, ampia e lunga 10 centimetri al disotto del ginocchio.

La mantellina veniva chiusa mediante un fermaglio in metallo giallo costituito da due borchie sbalzate a testa di leone ed applicate ai lati del

lombi dell'apertura, poco al disotto del colletto rovesciato; la borchia di sinistra recava saldata una catenella a maglia semplice che veniva fissata al gancio saldato alla borchia di destra.

Con la divisa di marcia la mantellina veniva portata ad armacollo, piegata in modo da averla fodera all'esterno e che *il rotolo così formato sia lungo abbastanza da adattarsi comodamente al corpo*; il rotolo così ottenuto veniva stretto da tre cinghiette in cuoio nero con fibbia, una delle quali posta a metà e le altre due all'estremità.

A bordo, durante la marcia ed i campi d'istruzione oppure quando l'ufficiale era fuori servizio in guarnigione era consentito l'uso di una mantellina identica ma confezionata con tela cerata nera sulla quale, mediante dei bottoni cuciti sotto il bavero, poteva essere agganciato un cappuccio della stessa stoffa.

Cappotto cerato

Tollerato con la pioggia ma solo a bordo e mai sotto le armi, il cappotto cerato degli ufficiali era lo stesso in dotazione ai pari grado della R. Marina, di gutta-perca a due petti incavalcati sul davanti, chiuso da due file parallele di cinque bottoni di metallo dorato ognuna, poste a 13 centimetri di distanza l'una dall'altra.

Era lungo fino a metà coscia – l'orlo inferiore doveva giungere a 16 centimetri di distanza dal ginocchio – ed era dotato di tasche a taglio orizzontale sui fianchi, lunghe 12 centimetri e con una *finta di rinforzo* alta tre centimetri, che si aprivano a 15 centimetri di distanza dall'orlo inferiore.

Il bavero, largo quattro centimetri e mezzo nella parte rovesciata, era guarnito di stellette mentre le maniche erano prive di paramano.

Abbinato al cappotto cerato, col tempo piovoso e durante le guardie, in navigazione, l'ufficiale poteva far uso del classico cappello *sud-ovest* di gutta-perca o di tela cerata.

Copertura del kepy e del berretto

La copertura del kepy da usare in caso di pioggia oppure con la divisa di marcia era in seta cerata di colore giallognolo, trasparente e priva di qualunque fregio, applicata in modo tale da avvolgere l'intero kepy ad eccezione della visiera e la nappina mentre con la sola divisa di marcia,

d'estate, la copertura era la stessa prevista per la truppa, in tela bianca recante il numero del battaglione oppure la granata per gli ufficiali dello stato maggiore, entrambi dipinti con vernice nera.

Sempre d'estate a bordo ed in marcia, il berretto veniva protetto da una copertura a fascia di tela bianca che doveva lasciare scoperti il sottogola, la visiera ed i bottoni e sulla quale veniva cucita una sopraffascia di panno turchino scuro sulla quale erano posti i distintivi di grado.

Spencer

Lo spencer, il cui uso era consentito solo agli ufficiali superiori e limitatamente al servizio a cavallo, era identico a quello prescritto per i pari grado dell'Esercito.

Confezionato con panno turchino scuro e foderato di stoffa in lana nera era di taglio piuttosto ampio per poterlo comodamente vestire sopra la giubba, aveva le falde che formavano un solo corpo col medesimo, era lungo tanto da oltrepassare per circa tre centimetri a lunghezza della giubba ed era incavalcato sul davanti e chiuso da una doppia fila di cinque alamari formati da un doppio cordone quadrato in seta nera con oliva della stessa seta, l'incavalatura era "foggiata a rivolti" e ricoperta di pelliccia nera, così detta *astrakan*, che formava un'orlatura larga circa due centimetri sulla parte esterna.

Le due olive superiori erano attaccate a sei centimetri di distanza dalla cucitura delle maniche mentre le altre discendono proporzionalmente in modo tale che le due inferiori venivano a trovarsi a 10 centimetri dal lembo inferiore, distanti tra loro 18 centimetri quando lo spencer era allacciato.

Il bavero, con le punte leggermente arrotondate ed ornate di stellette ed alto tanto da coprire le orecchie una volta rialzato, era ricoperto dalla stessa pelliccia che formava un'orlatura all'estremità larga due centimetri.

Al disotto del bavero era fissato un doppio cordone quadrato in seta nera largo un centimetro circa e lungo un metro e 60 centimetri, diviso in due pezzi di uguale lunghezza formato dall'intreccio di altri due cordoni quadrati di seta nera, dei quali quello di destra munito di due passanti e di un'oliva in seta nera fissi, distanti 18 centimetri l'uno dall'altro e quello di sinistra con un occhiello lungo otto centimetri munito di cinque passanti, anch'essi fissi ed anch'essi distanti otto centimetri l'uno dall'altro.

In corrispondenza delle due cuciture posteriori, nel punto che segnava la taglia, vi era un intreccio con oliva formato da un cordone in seta nera simile a quello degli alamari, mentre l'estremità inferiore delle cuciture era ricoperta da una striscia di pelliccia larga quattro centimetri.

Le maniche, lunghe in modo tale da oltrepassare di circa tre centimetri quelle della giubba quando lo spencer era indossato, erano fornite di paramani di pelliccia alti otto centimetri circa.

Lo spencer era provvisto di quattro tasche orizzontali, due aperte sulla parte anteriore delle falde, a destra e a sinistra e altre due sul petto, in corrispondenza delle prime due; le aperture delle tasche e tutti i lembi dello spencer erano guarniti da un'orlatura di pelliccia larga due centimetri circa.

Gli accessori dell'uniforme per gli ufficiali non subirono alcuna variazione rispetto a quanto prescritto dal regolamento del 1868 ad eccezione dei cinturini che, come era avvenuto per gli ufficiali dell'Esercito, vennero sostituiti da un tipo unico da indossare in tutte le occasioni sostituendovi solo i pendagli per la sciabola.

Il nuovo cinturino, che doveva essere sempre indossato sotto la giubba, era costituito da una cinghia in due pezzi di cuoio nero verniciato riuniti all'altezza del fianco sinistro da un anello di acciaio, dotata di gancio metallico foggato ad "S" e di due pendagli nello stesso cuoio foderati di marocchino, entrambi larghi due centimetri e lunghi quello anteriore 75 centimetri e quello posteriore 85 centimetri.

Il pendaglio anteriore - munito ad una estremità di una fibbia metallica verniciata di nero a quattro passanti, uno fisso sotto la fibbia e tre scorrevoli - veniva infilato nell'anello del cinturino e nella *finestrella* del rispettivo gancio porta sciabola a molla, in modo da *affibbiarsi circa a metà distanza* tra la cintura ed il gancio porta sciabola.

Per appendere la sciabola si usava un gancio fisso che sporgeva appena dal lembo inferiore della giubba ed era fissato sul pendaglio anteriore grazie a due perni a vite; per proteggere i pantaloni dallo sfregamento vi era poi una striscia di cuoio cucita sotto l'anello del cinturino munita di passante che ricopriva i dadi dei perni.

Il pendaglio posteriore era scorrevole, con l'estremità superiore ripie-

gata su se stessa e fissata con un bottone gemello d'acciaio e quella inferiore infilata nella *finestrella* del gancio porta sciabola a molla, ripiegata e fissata da un bottone gemello dorato a fuoco ed *improntato nella parte esterna colla croce di Savoia*.

Con la grande e la piccola divisa i pendagli venivano sostituiti da altri due identici per forma e dimensione ma ricoperti su entrambi i lati da un gallone tessuto in oro largo 18 millimetri *bipartito in tutta la sua lunghezza da una striscia di seta turchina chiara larga 0,016*.

L'EQUIPAGGIAMENTO E L'ARMAMENTO DELLA TRUPPA E DEI SOTTUFFICIALI

La tabella d'armamento prescritta nel 1861 e confermata nel 1868 rimase inalterata: i musicanti continuarono ad usare la loro caratteristica sciabola - la vecchia sciabola *per furieri maggiori, furieri e suonatori di fanteria mod.1833* denominata ora *sciabola da sottufficiali di fanteria mod.1870* - arma che aveva conservato le caratteristiche del modello precedente, guardia monoelisa in ottone ed impugnatura in ebano a sezione rettangolare, zigrinata solo sulle facce laterali, ma a cui era stata sostituita la lama con una di concezione più moderna, più corta - misurava ora solo 68 centimetri contro gli 83 del precedente modello - e larga 27 millimetri al tallone; il fodero era in cuoio marrone scuro con cuciture interne, cappa con bottone per il fermo alla tasca del cinturino, puntale e cresta in ottone.

I sottufficiali addetti allo Stato Maggiore del Corpo conservarono la propria sciabola-baionetta ed i sottufficiali di compagnia e la truppa le carabine a retrocarica mod. 1868 con sciabola-baionetta.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento standard vennero conservate sia le giberne mod. 1857, modificate a seguito dell'adozione delle carabine a retrocarica e munite di apposita cinghia in cuoio nero con fibbia metallica, sia il cinturino di cuoio nero con borsa scorrevole per la sciabola e le sciabole-baionette, dotato di fermaglio a lastra in ottone.¹⁵⁴

¹⁵⁴ Non sono stati reperiti documenti che attestino la sostituzione o la modifica dei vecchi cinturini e l'adozione di un nuovo modello anche se ciò appare improbabile visto che in una delle tavole allegate al regolamento appare un fanti di marina in cappotto sul quale fa bella mostra di sé quello che sembra essere il vecchio cinturino in cuoio annerito con fibbia a lastra di

Secondo le regole introdotte a seguito dell'adozione del nuovo vestiario il cinturino andava indossato secondo le modalità seguenti:

- a) *interamente sotto la giubba e sulla cintura dei pantaloni, quando al cinturino stesso non è appesa la giberna;*
- b) *avendo apposita correggia per la giberna (ed era questo il caso della fanteria di marina N.d.A.) il cinturino rimane interamente sotto la giubba; la parte posteriore della correggia sia essa pure sotto la giubba, ma i suoi due capi escono dalle aperture sopraccitate per affibbiarsi sopra la giubba sul lato sinistro, dinodoché la giberna possa trovarsi sul mezzo del ventre.*
2. *Col cappotto, il cinturino continua a portarsi interamente sopra di esso, si abbia o non la giberna.*
3. *Colla giubba di tela di nuovo modello il cinturino va portato come si è detto per la giubba di panno.*
4. *Quando il cinturino è portato interamente sotto la giubba l'impugnatura della sciabola (o il manico della baionetta) deve sporgere fuori della falda della giubba.*
5. *Le due aperture sui fianchi della giubba debbono essere abbottonate, il cinturino sia o non interamente sotto la giubba. Naturalmente, si sbottonano allorché devesi mettere il cinturino colla giberna, ma si abbottonano appena che esso sia a posto.*

I DISTINTIVI DI GRADO

Sottufficiali e graduati

I distintivi di grado tipo fanteria adottati nel 1870 furono sostituiti con quelli in uso presso il *Corpo Reale Equipaggi*.

I nuovi distintivi erano ora costituiti da combinazioni di galloni alti 15 millimetri e mezzo e da galloncini alti cinque millimetri con le ali lunghe otto centimetri ciascuna, tessuti in oro per i sottufficiali ed in lana rossa per i caporali, cuciti su entrambe le maniche delle giubbe, del cappotto e della camicia di lana in modo tale che il vertice interno del primo fosse a 22 centimetri di distanza dalla spalla e le due ali dei galloni e dei gallon-

metallo: ricordiamo che la fanteria continuò ad utilizzare i vecchi cinturini con piastra fregiata dalla croce di Savoia fino al 1877, anno in cui venne introdotto un nuovo modello di cinturino.

cini toccassero le cuciture della manica.

I galloncini andavano collocati al disotto dei galloni, *esternamente al primo, alla distanza di cinque millimetri.*

I furieri maggiori ed i caporali maggiori, non avendo più le mostre sulla falda posteriore della giubba venivano ora identificati grazie ad un galloncino alto cinque millimetri cucito *su ciascuno dei canti arrotondati del bavero della giubba e lungo 14 centimetri a partire dal gancetto* che per i furieri maggiori era tessuto in oro e per i caporali maggiori in lana rossa.

Le combinazioni dei distintivi di grado erano le seguenti:

Categoria	Grado	Posizione del distintivo			
		Maniche	Colletto	Centroschiena	Spallini
Sottufficiali	Furiere maggiore	Un gallone e tre galloncini in oro	Galloncino in oro	Galloncino in oro	Cordoncino d'oro
	Furiere	Un gallone e due galloncini in oro			
	Sergente	Un gallone ed un galloncino in oro			
Gradati	Caporale maggiore	Un gallone e tre galloncini rossi	Galloncino in lana rossa	Galloncino in lana rossa	Cordoncino in lana rossa
	Caporale furiere	Un gallone e due galloncini rossi			
	Caporale	Un gallone ed un galloncino rossi			

Per quanto riguarda i distintivi di categoria, oltre a quelli rimasti in vigore per il capo armaiolo, il capo sarto, il capo calzolaio, il caporale armaiolo ed il vivandiere se ne aggiunsero altri e più precisamente:

- sottufficiali, caporali, soldati scelti e soldati: un trofeo costituito da una granata sovrapposta a due ancore incrociate, ricamato in filo di metallo dorato per i sottufficiali ed in lana rossa per tutti gli altri;
- sergenti trombettieri e trombettieri: cornetta ricamata filo di metallo bianco dorato per i sergenti, in lana rossa per i trombettieri;
- soldati trombettieri: cornetta ricamata in lana rossa solo sulla manica sinistra;
- capo musica e musicanti: cetra ricamata in filo di metallo bianco dorato.

I distintivi suddetti, ricamati su panno turchino, venivano applicati su

entrambe le maniche della giubba di panno e di tela, del cappotto e della camicia di lana cuciti a 14 centimetri di distanza dalla cucitura della spalla, al centro dell'angolo retto formato dai galloni, applicati *in modo che la parte superiore sia sulla linea che unisce le due punte estreme delle branche del V.*

Ufficiali

I distintivi di grado degli ufficiali applicati al kepi ed al berretto e le spalline e lo dragone non subirono alcuna mutazione rispetto alle prescrizioni stabilite dal regolamento del 1869 mentre i distintivi di grado al paramano della giubba vennero aboliti e sostituiti da quelli in uso per gli ufficiali della R. Marina costituiti da combinazioni di galloni alti 12 millimetri e di galloncini alti otto millimetri tessuti in oro su seta nera applicati *lungo e al disopra della cucitura del paramano*; la distanza tra un gallone e l'altro doveva essere di quattro millimetri.

Le combinazioni per i vari gradi erano quelle abituali, ovvero:

- sottotenente: un galloncino;
- tenente: due galloncini;
- capitano: tre galloncini;
- maggiore: un gallone sormontato da un galloncino;
- tenente colonnello: un gallone smontato da due galloncini;
- colonnello: un gallone sormontato da tre galloncini.

I distintivi riservati agli Aiutanti Maggiori rimasero inalterati mentre venne modificato il distintivo di Comandante del Corpo, che ebbe ora i galloni distintivi del grado al kepi intramezzati da righe in seta color *robbio* ed i distintivi al berretto applicati su una sopraffascia dello stesso colore.

DISPOSIZIONI SULLA COMPOSIZIONE E L'USO DELLE DIVISE

I vari tipi di uniforme indossate dagli ufficiali, dai sottufficiali e dalla bassa forza, la loro composizione e le circostanze in cui queste andavano indossate erano state determinate minuziosamente per la prima volta dal *Regolamento sull'uniforme*, allegato N. 1 al *Regolamento di disciplina militare* pubblicato il 1° dicembre del 1872 per l'esercito, il cui testo era valido anche per il *Corpo Fanteria Real Marina*.

Le norme stabilite dal regolamento e riferite al personale del Corpo

Fanteria Real Marina furono le seguenti:

§ 1. Delle stellette di divisa militare.

1. *Tutte le persone soggette alla giurisdizione militare, sia dell'Esercito, sia della Regia Marina, portano le stellette a cinque punte sul bavero dell'abito della rispettiva divisa, come segno caratteristico di appartenere a tale giurisdizione.*
2. *Queste stellette sono di metallo dorato per gli ufficiali generali, di metallo inargentato per gli ufficiali superiori ed inferiori, di panno bianco per la truppa.*
3. *Devono portare le stellette:*
 - a) *Gli ufficiali dell'esercito permanente in effettivo servizio, in disponibilità ed in aspettativa;*
 - b) *Omissis.*
 - c) *I sottufficiali, caporali e soldati finché sono in servizio sotto le bandiere.*
4. *I militari, inviati in congedo illimitato, devono deporre le stellette allorché ricevono il foglio di congedo od altro documento equivalente, perché da quel momento non sono più soggetti alla giurisdizione militare fino a che non siano richiamati sotto alle bandiere.*
Quelli che ricevono il congedo assoluto devono pure deporre le stellette di divisa ed anche i distintivi di grado, perché il congedo assoluto, annullando la qualità di militare, annulla pure qualunque grado.
5. *Le autorità militari sono in obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria le contravvenzioni a queste prescrizioni, per l'applicazione delle pene stabilite dal codice penale comune.*

§ 2. Delle diverse uniformi

6. *Si vestono tre differenti uniformi:*
Uniforme ordinaria;
Uniforme di marcia;
Grand'uniforme.
La truppa fa inoltre uso dell'uniforme di fatica.
7. *In ciascuna di queste uniformi la truppa sarà colle armi o senza, secondo il servizio o l'istruzione che si eseguisce.*

§ 3. Uniforme degli ufficiali.

8. *Uniforme ordinaria.* - Berretto, giubba senza spalline, cinturino coi pendagli di cuoio, dragona di cuoio; d'inverno la mantellina oppure il cappotto cerato a bordo.

Con questa divisa, a bordo o all'interno degli arsenali, a "meno d'ordini contrari", non si portava la sciabola

Uniforme di marcia. - Chept coperto, giubba senza spalline, cinturino coi pendagli di cuoio, dragona di cuoio.

Gli ufficiali generali ed i colonnelli comandanti di brigata nell'uniforme di marcia sostituiscono il berretto all'elmo.

Grand'uniforme. - Chept scoperto, giubba con spalline, cinturino con pendagli d'argento o d'oro, dragona d'oro.

9. Nei giorni di cattivo tempo, in qualunque uniforme, il chept dev'essere riparato colla copertura di tela incerata.

10. Omissis.

11. Omissis.

12. Omissis.

13. Omissis.

14. Omissis.

15. Gli ufficiali mettono la sciarpa nei casi di cui ai capoversi e, f e g del n. 22, nei casi di cui al n. 24, nel servizio di picchetto al quartiere, nell'uniforme di marcia, ed ogni qualvolta sia portata la bandiera; nelle funzioni funebri mettono però la sciarpa soltanto gli ufficiali sono le armi.

In guerra i militari incaricati del servizio sanitario devono mettere al braccio sinistro il bracciale internazionale.

16. Vestendo la grand'uniforme, sia in servizio, sia nelle circostanze d, g, h ed i del n° 22, sono d'obbligo tutte le decorazioni nazionali e la medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza d'Italia.

Le decorazioni stesse e la medaglia commemorativa sono pure d'obbligo, coll'uniforme di marcia, nelle parate e nelle riviste passate da ufficiali generali.

17. Gli ufficiali in servizio sotto le armi e nelle visite di dovere devono sempre far uso di guanti; essi sono di pelle bianca scamosciata, meno pei bersaglieri i quali portano guanti di pelle nera liscia.

18. *Nell'uniforme di marcia sotto le armi; gli ufficiali a piedi portano la mantellina a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro; quelli a cavallo la portano attaccata alla sella.*
19. *Nell'uniforme di marcia è in facoltà del comandante di corpo di ordinare la coperta bianca sul chepi o quella di tela incerata.*

Prescrizioni circa l'uso delle diverse uniformi per gli ufficiali.

20. *L'uniforme ordinaria si veste nei giorni non festivi, all'interno degli arsenali e degli stabilimenti marittimi e a bordo e, di massima, in tutte le istruzioni ed esercitazioni, salvo le eccezioni di cui al N° seguente.*
21. *L'uniforme di marcia si veste nelle marcie in generale, nelle esercitazioni di marcia ed in quelle di combattimento di 2° e 3° grado.*
22. *L'ufficiale veste la grund'uniforme:*
 - a) *Nei giorni festivi: l'obbligo è però solamente dall'una pomeridiana sino alla ritirata.*
 - b) *Nelle solennità della festa nazionale, dell' anniversario della nascita di S. M. il Re, nel giorno di S. Barbara, festa della R. Marina: l'intera giornata.*
 - c) *Comparendo innanzi ai tribunali militari ed ai consigli di disciplina.*
 - d) *Nei balli e serate a Corte, od ove intervengono persone della famiglia reale; così pure nei teatri, balli e serate allorché è di convenienza l'abito di etichetta.*
 - e) *Nei servizi di guardia a S. M. il Re, ai RR. Principi ed a Principi stranieri; nelle scorte a S. M. il Re ed ai RR. Principi e nel prestare giuramento.*
 - f) *Nelle parate; essendo membro di un consiglio di disciplina o giudice in un tribunale militare; essendo di picchetto ai tribunali militari ed alla corte di assisie; nelle funzioni funebri.*
 - g) *Nelle presentazioni a S. M. il Re ed ai RR. Principi.*
 - h) *Nelle visite di dovere agli ufficiali generali.*
 - i) *Nel presentarsi al comandante ed agli ufficiali superiori del corpo, per nuova destinazione al medesimo.*
23. *Nelle visite di dovere ad ufficiali superiori od inferiori gli ufficiali vestono l'uniforme prescritta per la giornata.*

24. *Nei servizi di guardia, meno quelli indicati al capoverso e del n°22, nei picchetti armati in città, nel servizio di pubblica sicurezza in città e nelle ronde, gli ufficiali vestono l'uniforme prescritta per la giornata; se essa è l'ordinaria, vi aggiungono anche il chepi scoperto.*
25. *Gli ufficiali di servizio interno vestono l'uniforme prescritta per la giornata, eccezion fatta per i casi di cui ai n. 21, 26 e 28; l'ufficiale di picchetto fa però uso del berretto con qualsiasi uniforme.*
26. *Nelle grandi manovre ed in campagna gli ufficiali vestono l'uniforme di marcia.*
Nei campi d'istruzione gli ufficiali vestono l'uniforme di marcia per qualunque servizio, ed in tutte le istruzioni ed esercitazioni per le quali sia così ordinato; nelle altre istruzioni ed esercitazioni fuori di servizio e nell'intervento alle chiamate vestono l'uniforme ordinaria.
Ciò stante, partendo per le grandi manovre o per i campi d'istruzione, ovvero per far parte di truppe mobilitate, gli ufficiali non sono obbligati a portar seco gli arnesi di divisa non prescritti per l'uniforme di marcia.
Gli ufficiali addetti ad altri servizi che non fossero quelli di guardia con l'uniforme ordinaria possono indossare pantaloni e panciotto di panno o di lana color acquamarina secondo la stagione ed anche a bordo;
A bordo e fuori servizio possono indossare la giubba sbottonata con al disotto il panciotto di panno d'inverno e di tela d'estate;
27. *Nelle città che non sono capoluogo di provincia gli ufficiali vestono l'uniforme ordinaria anche nei giorni festivi, meno nelle solennità, di cui al capoverso b del n°22.*
28. *Per le riviste può essere ordinata qualunque uniforme.*

§ 4. Uniformi della truppa.

29. *Uniforme di fatica. Berretto, giubba di tela, pantaloni di tela.*
Uniforme ordinaria. Chepi, giubba di panno o cappotto, pantaloni di panno, cinturino con sciabola o baionetta.
Uniforme di marcia. Chepi, giubba di panno o cappotto, pantaloni di panno, cinturino completo.
Grand'uniforme. Chepi, giubba di panno o cappotto, pantaloni di pan-

no, cinturino con sciabola o baionetta.

30. *Omissis. In guerra i militari incaricati del servizio sanitario devono mettere al braccio sinistro il bracciale internazionale.*

31. *Omissis.*

32. *In tutte le uniformi i comandanti di corpo possono ordinare che sia indossato il cappotto in caso di cattivo tempo o quando il rigore della stagione lo richieda. E così nell'uniforme di fatica possono prescrivere l'uso dei pantaloni di panno e della giubba di panno e del cappotto.*

33. *I militari per i quali sono di prescrizione il cappotto e la giubba di panno, vestono la giubba di panno nelle seguenti occasioni:*

a) Nelle riviste e parate in grande uniforme, salvo che sia diversamente ordinato;

b) Nelle guardie d'onore;

c) Nei servizi d'ordinanza a S.M. il Re ed ai RR. Principi ed agli ufficiali generali;

d) Nella buona stagione nelle ore di libera uscita.

La truppa però non porta la giubba nella cattiva stagione, allorchè piove e di massima di notte: perciò le guardie d'onore portano il cappotto arrotolato nel telo da tenda e lo indossano dalla ritirata alla sveglia.

34. *I sottufficiali, caporali e soldati forniti di giberna, la portano in tutti i servizi armati, come pure essendo di ronda, d'ordinanza, d'ispezione; sempre nell'uniforme di marcia.*

35. *Nella grand'uniforme sono d'obbligo tutte le decorazioni nazionali e la medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza d'Italia.*

Le decorazioni stesse e la medaglia commemorativa sono pure d'obbligo, coll'uniforme di marcia, nelle parate e nelle riviste passate da ufficiali generali.

36. *In grand'uniforme i sottufficiali, caporali e soldati devono portare i guanti.*

37. *Nell'uniforme di marcia i comandanti di corpo prescrivono i pantaloni di panno oppur quelli di tela; la giubba di tela oppure il cappotto o la giubba di panno; e se il chepi ha da essere o no coperto.*

38. *Omissis.*

39. *La truppa a piedi porta lo zaino completo, unitamente alla tasca a*

pane e borraccia, nell'uniforme di marcia, nei servizi di guardia, e nelle esercitazioni ove sia prescritto.

40. *Nelle parate e nelle riviste in grande uniforme non si porta né gavetta, né borraccia, né tasca a pane, salvo sia espressamente ordinato.*

*Prescrizioni circa l'uso delle diverse uniformi
per la truppa.*

41. *L'uniforme di fatica si veste:*

Dai sergenti e dai caporali di settimana, dai graduati nelle corvè nell'interno del quartiere, dai caporali e soldati rancieri, dai soldati nelle corvè in generale, dai quartilieri, dai piantoni all'ospedale o all'infermeria; si veste pure dalla truppa ai bagni ed in tutte le esercitazioni ed istruzioni per le quali non è prescritta dal n.° 43 l'uniforme di marcia.

I graduati nelle corvè interne portano inoltre il cinturino con sciabola, come pure lo portano i sergenti ed i caporali di settimana allorché intervengono alle chiamate o si presentano per motivi di servizio ad un ufficiale.

I piantoni all'ospedale portano anche la tasca a pane.

42. *L'uniforme ordinaria si veste: nei giorni non festivi nelle ore di libera uscita ed allorché un militare di truppa esce isolato dal quartiere.*

Nelle ore antimeridiane i sott'ufficiali, caporali e musicanti, che abbiano da escire dal quartiere da soli, potranno far uso del berretto invece del chepi.

43. *L'uniforme di marcia si veste: nelle marcie in generale; nelle esercitazioni di marcia; nelle esercitazioni di combattimento di 2° e 3° grado; ed in quelle altre ove sia prescritto dalle disposizioni regolamentari od ove il comandante del corpo creda opportuno di ordinarlo.*

44. *La grand' uniforme si veste: nei giorni festivi; nel giorno della festa nazionale del Regno; nel giorno anniversario della nascita di S. M. il Re; nel giorno di Santa Barbara festa della R. Marina; nei servizi di guardia a S. M. il Re, ai RR. Principi ed ai Principi stranieri; nelle scorte a S. M. il Re ed ai RR. Principi; nelle parate; nei servizi ai tribunali militari ed alle corti d'assise; nelle comparse ai tribunali militari*

ed ai consigli di disciplina come testimoni; nelle funzioni funebri e nelle presentazioni al comandante del corpo o ad autorità superiori.

45. *Nei servizi di guardia, meno quelli indicati al n° 44, nei picchetti armati e nel servizio di pubblica sicurezza in città, i militari di truppa vestono l'uniforme prescritta per la giornata.*

Vestono pure l'uniforme prescritta per la giornata, il furiere maggiore di settimana ed il caporale maggiore di maggioranza di settimana intervenendo alle chiamate e nei servizi fuori di quartiere.

I graduati nelle corvè fuori di quartiere vestono l'uniforme prescritta per la giornata. Il sergente d'ispezione veste l'uniforme della guardia, fa però uso del berretto nell'interno del quartiere.

Il cappotto di basinotto cerato deve essere indossato solo dietro ordine superiore ma sempre e solo a bordo.

La camicia di lana deve essere indossata solo a bordo con la divisa ordinaria e dietro ordine superiore; con clima rigido può essere indossata sotto la giubba di olonetta.

Durante l'estate il kepy viene protetto dalla fodera di tela cerata di colore giallognolo; a bordo e con la divisa di marcia la copertura poteva essere di tela bianca.

46. *Nei campi d'istruzione, nelle grandi manovre ed in campagna, i militari di truppa vestono l'uniforme di marcia, meno che nelle istruzioni od esercitazioni che si eseguiscano nell'interno dei rispettivi campi od accantonamenti.*

47. *Nelle riviste può essere ordinata qualunque uniforme.*

48. *Omissis.*

§ 5. Uso dell'abito borghese.

49. *Gli ufficiali generali hanno facoltà di vestire l'abito borghese.*

Essi devono però vestire la divisa militare nelle visite di dovere; sempre quando si presentino a truppe, ovvero visitino locali occupati da truppe; quando devono ricevere ufficiali riuniti per servizio o per visite di corpo; ai campi d'istruzione; alle grandi manovre ed in campagna.

50. *Gli ufficiali addetti alle Case militari di S. M. il Re e dei RR. Principi potranno far uso dell'abito borghese in quelle circostanze che saranno determinate dal 1° aiutante di campo di Sua Maestà.*

51. A tutti gli altri ufficiali è vietato l'uso dell'abito borghese, meno che: in licenza, ovvero in aspettativa od in disponibilità; essendo membri del Parlamento nazionale (intervendo alle sedute); attendendo a servizio dipendente da altri ministeri che non quelli della guerra e della marina; od in missione all'estero.
52. Nell'interno degli uffici, stabilimenti ed ospedali militari gli ufficiali sono in massima autorizzati a vestire per maggior loro comodità un soprabito da borghese in luogo della giubba di divisa. I singoli capi di servizio possono però limitare tale facoltà a quelle condizioni di luogo, di tempo e di persona che ravvisano opportune.
53. In campagna, nei campi d'istruzione ed alle grandi manovre qualunque impiegato, autorizzato a portar divisa militare, deve vestirla.
54. Ai capi operai ed ai vivandieri può esser concesso dal comandante del corpo l'uso dell'abito borghese, tranne nelle riviste, ai campi d'istruzione ed allorquando sono addetti a truppe in marcia o mobilitate.
55. Gli attendenti degli ufficiali generali possono vestire l'abito borghese. Uguale facoltà può essere accordata dal comandante del corpo al capo di musica ed ai musicanti per recarsi a suonare in teatri o a balli, ed agli attendenti degli ufficiali ammogliati, quando però questi attendenti pernottino fuori di quartiere e non convivano al rancio.
56. Coll'abito borghese non si può far uso di alcun oggetto di divisa militare.

§ 6. Osservanza d'uniforme e prescrizioni facoltative

57. Il berretto si deve portare nella sua forma naturale e non va affettatamente xformato.
58. La giubba deve tenersi interamente abbottonata, ed il fazzoletto non deve spuntare dall'abbottonatura.
59. Non si devono portare alla bottoniera catene da orologio di forme e dimensioni stravaganti; è però permesso di usare un cordone nero od una catenella di qualunque metallo, purché sia coperta dal lembo della bottoniera e non si mostrino ciondoli sopra o fuori.
60. Il bottoncino che ferma anteriormente il colletto alla camicia non deve vedersi; deve quindi essere coperto dalla cravatta o quanto meno dall'incollatura della giubba.

61. *I polsini non devono oltrepassare che al più di due centimetri il lembo della manopola e devono essere di stoffa bianca.*
62. *I distintivi di grado sulle maniche non devono essere esagerati; così pure le mostre sul dinanzi del bavero.*
63. *La lunghezza dei pantaloni deve essere tale da non produrre troppe pieghe lungo le gambe; i pantaloni inoltre non devono essere troppo attillati.*
64. *La calzatura deve essere di cuoio annerito e senza bottoni, fibbie o lacci visibili.*
65. *In occasioni di balli o serate, l'ufficiale può far uso di calzatura di cuoio verniciato.*
66. *Non si possono portare scudisci, tranne nelle passeggiate a cavallo per diporto.*
67. *Nelle marcie e nei campi, fuori servizio ed "essendo in guarnigione" a bordo ma in tal caso non in servizio, l'ufficiale può far uso di una mantellina di stoffa caoutchouc nera fornita di cappuccio della stessa stoffa e foderata interamente di nero.*
68. *Fuori di servizio gli ufficiali possono far uso di guanti di pelle liscia bianca o color paglia.*
69. *Gli ufficiali autorizzati a far uso dello spencer, possono indossarlo sia fuori servizio, sia nel servizio interno del quartiere e nelle diverse istruzioni od esercitazioni cui s'intervenga in uniforme ordinaria, salvo sia altrimenti ordinato dal comandante del corpo.*
70. *Nell'uniforme ordinaria e nell'uniforme di marcia gli ufficiali delle armi a cavallo possono portare sopra i pantaloni gli stivali del modello prescritto: sino all'una pomeridiana, nelle città capoluogo di provincia; tutta la giornata, negli altri luoghi.*
71. *Nelle marcie e nelle esercitazioni fuori di città, gli ufficiali delle truppe a piedi possono portare i pantaloni senza staffe, e possono anche portare sopra i pantaloni stivali o gambali del modello prescritto.*
72. *Nell'uniforme di marcia, tranne nelle riviste, gli ufficiali possono portare il colletto rovesciato od anche una cravatta bianca a sciarpa, una borraccia ed una borsa di pelle.*
La borsa di pelle deve essere conforme al modello regolamentare; ed è d'obbligo per tutti gli ufficiali superiori ed inferiori in guerra, nelle

grandi manovre, e nelle marcie in generale quando la truppa debba assentarsi per più di 24 ore dalla propria residenza.

Tale borsa può portarsi a tracolla, sulle spalle a mò di zaino od appesa al cinturino, a piacimento dell'ufficiale.

Gli ufficiali a cavallo possono portarla appesa alla sella.

73. *Omissis.*

74. *Nelle serate, teatri ed altre adunanze pubbliche o private, ove dal n° 22 sia prescritta la grand'uniforme, il berretto sarà sostituito al chepti, eccetto che v'intervengano in forma pubblica persone della Famiglia Reale, od altrimenti sia ordinato dal comandante del presidio; come pure nei giorni festivi, di cui al capoverso a) del n.° 22, gli ufficiali potranno, dopo la ritirata vestire la rand'uniforme col berretto, ovvero anche l'uniforme ordinaria.*

75. *I sottufficiali ed i musicanti possono far uso di stivalini, purché se ne provvedano a proprie spese; in tal caso sono dispensati da calzar le uose fuori di servizio e quando non sono sotto le armi.*

Per gli ufficiali vi erano inoltre una serie aggiuntiva di prescrizioni riguardanti l'uso dei vari capi di corredo:

- *fuori servizio ed "essendo in guarnigione" a bordo, durante le marce ed in occasione di campi di istruzione poteva essere indossata la mantellina in tela cerata con cappuccio;*
- *gli ufficiali addetti ad altri servizi che non fossero quelli di guardia con la piccola divisa potevano indossare pantaloni e panciotto di panno o di lana color acquamarina secondo la stagione ed anche a bordo;*
- *gli ufficiali superiori montando a cavallo potevano indossare lo spencer;*
- *a bordo e fuori servizio potevano indossare la giubba sbottonata con al disotto il panciotto di panno d'inverno e di tela d'estate;*
- *con il tempo piovoso e con la divisa di marcia il kepy doveva essere coperto con la fodera di seta cerata di colore giallognolo e d'estate ma con la sola divisa di marcia con la fodera di tela bianca;*
- *con il tempo piovoso il berretto doveva essere protetto dalla fodera di tela cerata di colore giallognolo e d'estate, a bordo o in divisa di marcia con la fodera di tela bianca;*

- gli stivali ed i mezzi stivali dovevano essere portati sempre sotto i pantaloni ma con la divisa di marcia potevano essere portati al disopra; per gli ufficiali che prestavano servizio a cavallo gli stivali dovevano essere provvisti di speroni in metallo giallo forbito e lucido.

§ 7. Delle varie bardature

76. Si usano tre specie di bardature:

Bardatura ordinaria;

Bardatura di marcia;

Grande bardatura.

Bardature dei cavalli degli ufficiali.

77. *Bardatura ordinaria.* Sella inglese, briglia nera, copertina sotto sella di panno turchino.

Bardatura di marcia. Sella d'ordinanza completa, briglia di parata, copertina sotto sella di panno turchino.

Grande bardatura. Sella d'ordinanza completa, briglia di parata con pettorale, gualdrappa di parata.

78. Nella bardatura di marcia e nella grande bardatura la sella d'ordinanza completa è soltanto per cavalli degli ufficiali di cavalleria ed artiglieria; tutti gli altri ufficiali vi sostituiscono la sella inglese con fonde e coprifonde. La groppiera e la martingala sono facoltative con tutte le bardature.

Prescrizioni circa l'uso delle varie bardature.

80. In servizio si fa uso della bardatura corrispondente all'uniforme che si veste; così pure nelle istruzioni ed esercitazioni. Nei servizi di quartiere e nelle istruzioni di dettaglio i comandanti di corpo possono però ordinare tutte quelle varianti che crederanno del caso.

81. Ai campi d'istruzione si farà uso della bardatura ordinaria; o di quella di marcia. Gli arnesi speciali alla grande bardatura non saranno quindi portati seco, né dagli ufficiali né dalla truppa, ai campi d'istruzione, alle grandi manovre, e in campagna.

82. Fuori di servizio gli ufficiali, con qualunque uniforme, possono far uso di qualsiasi sella e di briglia di cuoio naturale.

Le Bandiere del Corpo fanteria Real Marina ¹⁵⁵

Le vicende legate alle bandiere del *Real Navi* prima e del *Corpo Reale Fanteria Marina* sono complesse. Fino al 1850 infatti il *Real Navi*, composto da un solo battaglione non ebbe bandiera ¹⁵⁶ secondo l'usanza in vigore nell'Armata Sarda per cui solo i reggimenti avevano diritto ad un vessillo, ma l'8 aprile di quell'anno il reparto fu elevato a livello di reggimento ed in quanto tale avrebbe avuto diritto alla bandiera della quale però non si ha alcuna notizia.

La nuova organizzazione durò solo un anno ed il 26 marzo 1851 il reparto ritornò ad essere un semplice battaglione: la bandiera, che venne certamente consegnata e benedetta, fu altrettanto certamente ritirata e versata secondo l'uso alla Reale Armeria di Torino, dove però non se ne trova alcuna traccia.

Riportato a livello di reggimento il 7 giugno del 1859 il reparto dovette ricevere nuovamente la bandiera – era forse quella consegnata nove anni prima e poi ritirata? – della quale conosciamo un unico dettaglio svelato dalla già citata lettera inviata dal capitano Serra a Quinto Cenni, l'ancora in rilievo che spiccava sulle due facce esterne del gambo della freccia.

Siamo così giunti al 21 marzo 1861 data di costituzione dei due reggimenti del *Corpo Fanteria Reale Marina* i quali, al pari di tutti i reggimenti e corpi dell'allora Armata Sarda, ebbero le nuove bandiere mod. 1860 il mattino del 2 giugno 1861, durante le solenni celebrazioni per la festa del-

155 La bandiera è un emblema d'onore consacrato alla Religione che, simboleggiando il Re e la Patria, ricorda al militare i fasti del reggimento, e lo stimola ad emularli.

A lei sono perciò dovuti i maggiori segni di onore, essa non deve mai andar separata dal reggimento; nel combattimento vuol esser guardata con somma sollecitudine e difesa a tutta eltranza. Gli uomini specialmente cui ne fu affidata la guardia, e l'ufficiale che ha l'onore di portarla, e di custodirla, debbono recarsi a gloria di farle scudo del proprio petto, pronti a perder la vita anziché cederla. (dal Regolamento di disciplina militare e di istruzione e servizio interno per la fanteria dell'Armata Sarda, Torino 1859)

156 Enrico Ghisà nella sua ponderosa opera *Il tricolore nazionale (1790-1870)* pubblicata nel 1931 affermava che il battaglione *Real Navi* ricevette la bandiera il 26 marzo del 1848 al passaggio del Ticino: ciò non era possibile perché, ripeto, l'Esercito militare Sardo dell'epoca assegnava una bandiera solo ai reggimenti.

lo Statuto; le cerimonie vennero precedute da una circolare ¹⁵⁷ indirizzata ai comandanti generali dei Dipartimenti e delle Divisioni territoriali che recitava:

Domenica 2 giugno p.° v.° ha luogo per la prima volta la Festa nazionale creata colla legge 5 maggio andante. Gli straordinari e meravigliosi eventi che la precorsero, le attribuiscono in quest'anno un carattere tutto speciale ed il sottoscritto presi gli ordini di S.M. ha perciò determinato che presso i Corpi dell'Esercito italiano sia celebrata con un atto che per la sua importanza corrisponda alla solennità del giorno, effettuandovi la distribuzione delle bandiere di nuovo modello stabilito con R. Decreto del 25 marzo scorso anno.

Verranno a tal fine per cura di questo Ministero rivolte ai Signori Comandanti Generali dei Dipartimenti le bandiere destinate ai corpi che da loro rispettivamente dipendono, o che sono stanziati nel raggio del rispettivo Comando, con preghiera di ordinarne il pronto invio al loro indirizzo acciocché siano a destinazione per il giorno 2 giugno.

E' superfluo accennare che le bandiere dovranno essere distribuite ai Corpi dal Comandante Superiore delle Truppe che si trovano sul luogo.

Oltre alla funzione religiosa prescritta dall'articolo 328 del Regolamento di disciplina militare, i Signori Comandanti Generali dei Dipartimenti e delle Divisioni Militari Territoriali, attenderanno a che la distribuzione si compia in quel miglior modo e colla maggiore solennità che sia possibile.

Le vecchie bandiere da restituirsi dai Corpi (dopo che si sarà trasferito sulle nuove le Decorazioni di cui si trovano fregiate), verranno poi inviate a questo Ministero per essere deposte e custodite in posto d'onore nella R.° Sala d'Armi, ad eccezione però di quelle di forma e dimensioni speciali, le quali essendo state donate ai reggimenti da Municipi o da cittadini di Città di cui le rispettive Brigate portano il nome potranno essere conservate dai Corpi a fianco della Bandiera d'ordinanza, ma non mai usate in servizio.

*Il Ministro
M. Fanti*

¹⁵⁷ Ministero della Guerra - Segretariato generale, Divisione Gabinetto del Ministro, N 18 circolare del 17 maggio 1861

A questo documento fece seguito l'ordine del giorno di S.M. il Re pubblicato il 31 maggio successivo, il cui testo fu il seguente:

Ufficiali, Sottufficiali e Soldati

Volgono or tredici anni che il Mio Augusto Genitore, varcando il Ticino per combattere la guerra della patria indipendenza, vi consegnava la bandiera tricolore colla Croce di Savoia, pronunciando le fatidiche parole: I destini d'Italia si maturano.

Con quella bandiera voi rispondeste all'augurio con brillanti vittorie arrestate per un momento da contraria fortuna.

Ma la forza della virtù e la costanza nei propositi, la fecero sventolare nuovamente gloriosa in lontane regioni accanto alle insegne dei più potenti eserciti d'Europa.

Poscia ricalcando i campi Lombardi, memori ancora di Goito e di Palestro, voi coglieste splendidi allori insieme alle illustri Aquile francesi.

Nuova luce di gloria rifulse allora sulla intera Penisola, ed i popoli d'Italia, stringendosi con voi intorno al vessillo dell'indipendenza nazionale, compierono opere e fatti che i più tardi nipoti ricorderanno con riconoscenza ed amore.

Oggi i destini d'Italia sono maturi.

Soldati! A voi consegno le nuove bandiere in nome dell'Italia redenta.

Sulle loro frecce sono scolpiti i nomi delle combattute battaglie. Alle vostre virtù affido questi segni di lealtà e di onore in cui lo scudo della Mia Famiglia, glorioso per otto secoli di valore, è innestato al simbolo del Nazionale riscatto.

VITTORIO EMANUELE

Torino, 31 maggio 1861

Le bandiere furono consegnate ai due reggimenti nei luoghi ove erano di stanza, Genova per il 1° e Napoli per il 2°, benedette secondo quanto prescritto dal Regolamento di piazza in vigore nel 1861 dal Vescovo secondo la formula prescritta nel Pontificale *Romanum Clementis VIII ac Urbani VIII jussu editum et a Benedicto XIV recognitum et castigatum. Venetiis, Balleari 1758* la cui procedura era la seguente:

Benedizione del vessillo militare.

Il vescovo, volendo benedire un vessillo di guerra che uno dei ministri

tiene a lui davanti, in piedi senza mitra, dice:

V) *Adjutorium nostrum in nomine Domini*

R) *Qui fecit coelum et terram*

V) *Dominus vobiscum*

R) *Et cum spiritu tuo.*

Oremus. Omnipotens sempiternus Deus, qui es cunctorum benedictio, & triumphantium fortitudo; respice propitius ad preces humilitatis nostrae, & hoc vexillum, quod bellico usui praeparatum est, coelesti bene & dictione sanctifica; ut contra adversaria, & rebelles nationes sis valium, tuoque munimine circumspectum, sitque inimicis Christiani populi terribile, atque in te confidentibus solidamentum, & certa fiducia victoriae. Tu enim es Deus, qui contere bella, & coelestis presidii sperantibus in te praestas auxilium. Per unicum Filium tuum, Christum Dominum nostrum, qui tecum vivit & regnat in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia secula saeculorum.

R) *Amen.*

Indi asperge il vessillo coll'acqua benedetta. Poi, seduto e mitrato, essendosi genuflesso a lui davanti colui al quale il vessillo deve essere consegnato, glielo porge dicendo:

Accipe vexillum coelesti Benedictione sanctificationum, sitque inimicis populi Christiani terribile, & det tibi dominus gratiam, ut ad ipsius nomen, & honorem cum illo hostium cuneos potenter penetres incolumis & securus.

Poscia gli da il bacio di pace, dicendo:

Pax tibi.

Costui, ricevuto il vessillo, bacia la mano del vescovo, sorge in piedi e va via.

Gli eventi che portarono all'adozione definitiva di un unico modello di bandiera per tutti i reparti di fanteria dell'Armata ebbero inizio l'11 gennaio del 1860 quando il ministro Manfredo Fanti convocò una commissione speciale - presieduta dal luogotenente generale conte Carlo Biscaretti di Ruffia, Ispettore Generale dell'Esercito - incaricata di fissare definitivamente la forma, le dimensioni e gli attributi delle bandiere trasmettendo alla commissione tutti gli studi ed i disegni realizzati in precedenza e soprattutto quelli relativi alla freccia della bandiera, che il ministro desiderava fosse tale da potervi eseguire delle iscrizioni, essendo sua intenzione

che venisse considerata, da quel momento in poi, la parte più importante della bandiera.¹⁵⁸

La commissione concluse rapidamente i suoi lavori, attenendosi in larga parte al modello di bandiera esistente distribuita ai reparti dell'Armata Sarda a partire dal 1857.

Il 25 marzo 1860 venne pubblicato il Regio Decreto con il quale si adottava ufficialmente il nuovo modello di bandiera per l'esercito e se ne fissavano per la prima volta in assoluto le misure e gli attributi.

Il testo del decreto recitava quanto segue:

Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, ecc. ecc.

Sulla proposta del Nostro Ministro della guerra;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri riguardo alla convenienza di assegnare al Nostro benemerito Esercito una Bandiera la quale sia l'espressione delle attuali condizioni degli Stati appartenenti alla Nostra Corona;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1

E' adottata per la Nostra armata una Bandiera conforme al modello approvato di Nostra mano, e secondo le norme seguenti:

Art. 2

La Bandiera si comporrà di:

Un'asta - Un drappo - Una fascia - Un cordone - Una freccia.

Art. 3

La freccia deve essere considerata come la parte importante e morale della Bandiera; su di essa saranno scolpiti il nome del reggimento, l'epoca della sua creazione, delle successive sue formazioni ed ordinamenti, i fatti d'arme cui prese parte il Corpo e quelle altre onorifiche indicazioni che siano per occorrere, secondo che verrà determinato dal Nostro Ministro della guerra per speciale Decreto.

¹⁵⁸ La decisione di incidere sul gambo della freccia tutte le notizie storiche riguardanti il reparto - costituzione, successive varianti, campagne ed onorificenze - venne presa dopo aver osservato le bandiere dell'Esercito francese che aveva combattuto con i Sardi nel 1859 sulle quali, secondo la tradizione istituita da Napoleone I, erano dipinti i nomi delle battaglie durante le quali il reggimento si era distinto.

Art. 4

Le Bandiere per le fortezze, le torri e per gli stabilimenti militari che debbano farne uso, saranno formate di tela stamina, larghe i due terzi della propria lunghezza.

Di esse ne saranno due categorie, cioè:

- a) 1.a categoria - lunghezza metri 7,50, larghezza metri 5.*
- b) 2.a categoria - lunghezza metri 4,50, larghezza metri 3.*

Art. 5

Le Bandiere dei reggimenti di fanteria saranno di stoffa di seta e di forma quadrata, delle dimensioni cioè di metri 1 e 20 di lato scompartiti in tre bande uguali portanti i colori nazionali verde, bianco e rosso, ciascuna della larghezza di metri 0,40.

La parte bianca sarà nel mezzo.

Art. 6

Le Bandiere dei Corpi di cavalleria saranno pure di stoffa di seta, quadrate, della dimensione di metri 0,60 di lato, e scompartite come sopra in tre bande uguali, verde, bianca e rossa, ciascuna di metri 0,20.

Art. 7

Tanto le Bandiere per le fortezze, come quelle per i Corpi di fanteria e di cavalleria, porteranno improntato sul centro del campo bianco, ad ugual distanza dei lembi inferiore e superiore, lo scudo di Savoia con croce bianca in campo rosso e contorno azzurro, e sormontato dalla Corona Reale ricamata in seta, ed avente le seguenti proporzioni:

- a) Altezza dello scudo compreso il contorno azzurro, uguale alla larghezza del campo bianco;*
- b) Larghezza uguale a 9/10 del campo;*
- c) Larghezza del contorno azzurro uguale ad 1/10 del campo bianco;*
- d) Larghezza dei rami della croce uguale ad 1/10 del campo bianco;*
- e) Altezza della Corona, compresa la crocetta, uguale a 5/10 del campo bianco;*
- f) Massima larghezza delle medesime, uguale a 7/10 del campo bianco;*
- g) Larghezza del frontale, uguale a 4/10.*

Art. 8

Le aste delle Bandiere delle fortezze saranno dell'altezza conveniente

al sito ove deve essere inalberato lo stendardo.

Quelle per la fanteria sono dell'altezza di metri 2,50 compreso il calcio (0,10) e la parte che si conficca nella freccia (0,10).

Quelle per la cavalleria 1,38.

Art. 9

Le aste delle Bandiere per i Corpi di truppa saranno fasciate di velluto turchino azzurro, ornate di bullette d'ottone poste a linea spirale.

Art. 10

Le aste saranno sormontate dalla freccia, la quale ha nel centro lo stemma reale, e portante le iscrizioni indicate al precedente art. 3.

Art. 11

Alla parte inferiore della freccia è avvolta una fascia di seta di colore turchino azzurro a nodo, e con due strisce.

Art. 12

Saranno così pure avvolti due cordoni in argento della dimensione di millimetri 4, e della lunghezza totale di 1,50 terminati con fiocchi.

Art. 13

Le bandiere nuove di prima istituzione saranno sempre provvedute ai Corpi dal Ministero della guerra.

Occorrendo però rinnovazioni e riparazioni all'asta, al drappo, alla fascia, vi provvederà direttamente il Corpo prelevando le stoffe occorrenti dal magazzino dell'amministrazione centrale per perfetta uniformità di tessuto e di colore.

Art. 14

Nell'occorrenza di distribuzione di bandiere di prima istituzione si osserveranno le norme divise da regolamenti.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato Torino addì 25 marzo 1860

VITTORIO EMANUELE

M. Fanti.

Le bandiere erano costituite dunque da cinque parti separate, il drappo, la freccia, l'asta, le cravatte ed il cordone, le cui caratteristiche erano le seguenti:

Drappo

Realizzato in foglia di seta naturale tinta, era un quadrato i cui lati misuravano effettivamente un metro, 21 centimetri e quattro millimetri ciascuno, costituito da tre bande cucite tra di loro, delle quali le due esterne, di colore verde e rosso rispettivamente, misuravano 40 centimetri di larghezza, mentre quella centrale, di colore bianco, misurava 41 centimetri e quattro millimetri.

Al centro della banda bianca era cucito uno scudo sannitico coronato, le cui misure esterne, bordatura compresa, erano 63 centimetri di altezza alla punta e 39 centimetri e mezzo di larghezza; lo scudo era di colore rosso ornato dalla croce bianca le cui braccia misuravano 10 centimetri di larghezza mentre il bordo di colore turchino era largo 3 centimetri e la corona, ricamata in seta gialla ed in seta colorata per quanto riguardava le gemme, ormontava lo scudo ed era alta 22 centimetri e sei millimetri in tutto.

Freccia

Realizzata in bronzo dorato a fuoco, era alta in tutto 35 centimetri era sforata a giorno e recava l'arma di Savoia moderna racchiusa ora in uno scudo sannitico coronato, circondato al dritto dal collare dell'Ordine della SS. Annunziata ed al rovescio dalla gran fascia dell'Ordine Militare di Savoia, entrambi corredati dal rispettivo pendente ed attornati da foglie d'alloro.

La freccia poggiava su un globo contornato da un anello che poggiava a sua volta su di un dado quadrangolare sormontato da un capitello di tipo corinzio, sulle cui facce andavano incise in senso orario ed annerite le iscrizioni prescritte dall'articolo 3 del decreto 25 marzo 1860.

Asta

Era costituita da un unico segmento di legno di frassino, lunga in tutto due metri e 49 centimetri compreso il codolo lungo 10 centimetri che si conficcava nella freccia, aveva un diametro di 3,4 centimetri ed era interamente ricoperta di velluto turchino, fissato grazie a circa 400 *bullette* a testa piatta in metallo dorato a fuoco, disposte a spirale.

Il calciolo, anch'esso in bronzo dorato a fuoco e a sezione circolare, era lungo 10 centimetri e quattro millimetri e recava al fondo una piccola sfera saldata.

Cravatte

Realizzate con tessuto di seta turchino, lunghe entrambe 65 centimetri e mezzo e larghe nove centimetri, erano guarnite al fondo da un *molletto* al quale veniva cucita una frangia in filato di metallo bianco argentato lunga 8 centimetri e mezzo; venivano cucite entrambe ad una coccarda fatta con un pezzo di seta ariciata dello stesso colore forato al centro ed infilata tra la base della freccia e l'asta.

Cordone

Realizzato in filato di metallo bianco argentato era lungo in tutto 67 centimetri ed era guarnito alle estremità da nappe con frangia dello stesso materiale lunga 11 centimetri; veniva ripiegato su se stesso ed annodato all'altezza della base della freccia, sotto la coccarda.

Le iscrizioni concesse alle bandiere dei due reggimenti ed incise sulle quattro facce del dado della freccia furono le seguenti:

1° Reggimento Fanteria Real Marina

1ª faccia

FORMAZIONE

26 GENNAIO 1815

REGGIMENTO R. ARTIGLIERIA

DI MARINA

22 DICEMBRE 1821

BATTAGLIONE R. NAVI

20 APRILE 1850

REGGIMENTO R. NAVI

26 MARZO 1851

BATTAGLIONE R. NAVI

7 GIUGNO 1859

REGGIMENTO R. NAVI

21 MARZO 1861

1° REGGIMENTO FANTERIA

REAL MARINA

2^a faccia

CAMPAGNE

1825

ATTACCO DI TRIPOLI

(BARBERIA)

1848

GOITO - 8 APRILE

SANTA LUCIA - 6 MAGGIO

ASSEDIO DI PESCHIERA

14 APRILE A 30 MAGGIO

1849

NOVARA - 23 MARZO

1855

CRIMEA

1859

ADRIATICO ED EMILIA

1860 - 61

CAMPAGNA DI ANCONA

3^a faccia

ONORIFICHE INDICAZIONI

1848

SANTA LUCIA - 6 MAGGIO

MENTIONE ONOREVOLE

2° Reggimento Fanteria Real Marina

1ª faccia

FORMAZIONE

21 MARZO 1861

2° REGGIMENTO FANTERIA

REAL MARINA

2ª faccia

1860 - 61

CAMPAGNA DI ANCONA

Nel 1867 sulle frecce di entrambe le bandiere venne incisa l'iscrizione "LISSA 1866".

L'anno seguente, quando i due reggimenti vennero sciolti costituendone uno solo, molto probabilmente la bandiera del 1° reggimento, in quanto reparto più anziano, venne affidata al nuovo reparto mentre quella del 2° reggimento venne ritirata, cosa che avvenne undici anni dopo, allo scioglimento definitivo del Corpo, anche per quella del reggimento superstite.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

- C. Manfredi, *La spedizione Sarda in Crimea nel 1855-56*, .Tip. Voghera Roma
- La Campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche. Narrazione Militare*. G. Cassone e Comp., Torino 1861
- V. Maggiorani, *Il sollevamento della plebe di Palermo e del Circondario*, Palermo, Stamperia Militare, 1866
- G. Ciotti, *I casi di Palermo. Cenni storici sugli avvenimenti di settembre 1866*, Palermo, Tipografia di Gaetano Prulla, 1866
- La Campagna del 1866 in Italia*, G. Cassone e Comp. Tipografi Editori, Torino - Firenze, 1866
- Commissione d'inchiesta sullo stato del materiale e sull'amministrazione della Regia Marina*, Tipografia e Litografia dei F.lli Pellas, Firenze - Genova, 1867
- G. Pagano, *Avvenimenti del 1866. Sette giorni d'insurrezione a Palermo. Cause - Fatti - Rimedi*. Palermo, Antonino Di Cristina Tipografo Editore, 1867
- G. Amico, *I fatti di Lissa. Narrazione storica*. Milano, presso l'Editore Carlo Barbini, 1868
- Giuseppe Ferrari, *La prima operazione della Regia marina sarda dopo la restaurazione (1815)*, in *La guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia*, Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Società Editrice Laziale, Roma 1912
- E. Ghisi, *Il tricolore italiano (1796-1870)*, Milano, Rizzoli & C., 1931
- L. Borghi, *Sull'ordinamento della Marina Militare Italiana*, Torino, Eredi Botta tipografi della Camera dei Deputati, 1861
- G. Bucchia, G.M. Maldini, A. Sandri, *Studi per la compilazione di un piano organico della Marina Italiana eseguiti per ordine del Ministero della Marina*, Torino 1863, per gli Eredi Botta upografi della Camera Elettiva
- Regolamento di disciplina militare per i corpi della R. marina (R. decreto 11 marzo 1865)*, Torino, Tipografia Cotta e Cappellino, 1865
- Relazione seconda della Commissione d'inchiesta sullo stato del materiale e sull'amministrazione della Regia marina*, Firenze e Genova, Tipografia e litografia dei Fratelli Pellas, 1867
- Rivista Marinima*, 1869 e 1870, Firenze, Cotta e comp. Tipografi del Senato.
- C. Randaccio, *Le marine militari italiane nei tempi moderni (1750-1860)*

Memorie Storiche, Luigi Beuf, Torino – Genova, 1870

L. Fulvi, T. Marcon, O. Miozzi, *Le fanterie di marina italiane*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1988

G. Boeri, P. Crociani, C. Paoletti, *Uniformi delle marine italiane del '600 e '700*, Edizioni Procom, Roma 1995

G. Boeri, P. Crociani, C. Paoletti, *Uniformi delle marine italiane dell'età napoleonica*, Edizioni Procom, Roma 1996

G. Boeri, P. Crociani, C. Paoletti, *Uniformi delle marine italiane nel Risorgimento*, Edizioni Procom, Roma 1997

F. Bargonì, F. Gay e V.M. Gay, *Navi a vela e navi miste italiane (1861-1887) Fregate, Corvette, Brigantini, Golette e Avvisi*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 2001

A. Formicola, C. Romano, *Storia della marina da guerra dei Borbone di Napoli*, I volume, tomo I, 1734-1767, Tomo II, 1767-1799, Roma, Ufficio storico della marina, 2005

C. Calamandrei, *Storia dell'arma bianca italiana. Da Waterloo al nuovo millennio*, Sesto Fiorentino, Editoriale Olimpia, 2008.

A. Formicola, C. Romano, *Storia della marina da guerra dei Borbone di Napoli*, II volume, tomo I, 1799-1815, Tomo II, 1815- 1830, Roma, Ufficio storico della marina, 2010

F. Gay, *Le navi di linea italiane, Volume I (1861-1875)*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 2011

Raccolta di Regie Determinazioni, Regolamenti, Decisioni ed altri provvedimenti relativi all'amministrazione ed al Servizio Militare di terra e di mare compilata d'ordine di S.M. per cura della Regia Segreteria di Stato per gli affari di Guerra e Marina, annate 1831-1848

Giornale Militare ossia Raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relativi al servizio ed all'amministrazione militare di terra e di mare pubblicato per cura del Ministero della Guerra, annate dal 1850 al 1863

Giornale Militare per la Marina, ossia Raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni ministeriali riflettenti il servizio militare ed amministrativo della marineria dello Stato e l'amministrazione della marina mercantile, pubblicato per cura del Ministero della Marina, annate dal 1863 al 1878

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, annate 1861-1878

Collezione delle leggi ed atti del Governo del Regno d'Italia, annate 1861-1878

Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari, annate 1861-1878

Raccolta degli atti del Governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia, 1860

Istruzione Generale sulla divisa degli Ufficiali superiori ed inferiori della Fanteria di linea, degli Ufficiali sanitari, e dei Cappellani militari, 24 giugno 1863

Istruzioni Generali sulla divisa degli Ufficiali dei Bersaglieri, Stato Maggiore delle Piazze, Corpi speciali, giubilati, riformati o rivotati, 1° dicembre 1863

Giornale Militare per la Marina - Reggimento Real Navi. Dimostrazione delle Stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i Sott'ufficiali, Caporali e Soldati del suddetto Reggimento giusta le divise stabilite con R. Decreto 15 dicembre 1860

Ministero della Marina - N. 9 - Corpo della Fanteria Real Marina. Dimostrazione delle Stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i Sott'ufficiali, Caporali, Musicanti e Soldati del suddetto Corpo e Tariffa del costo degli oggetti stessi approvati rispettivamente nella loro forma dal Regio Decreto d'Istituzione in data 21 marzo 1861 - Torino 28 dicembre 1862

Ministero della Marina - N. 33 - Dimostrazione delle Stoffe ed altro nella confezione degli oggetti di corredo per i Sott'ufficiali, Caporali, Musicanti e Soldati del Corpo Fanteria R. Marina e Tariffa del costo degli oggetti stessi per l'anno 1864 approvati rispettivamente nella loro forma dal Regio Decreto d'Istituzione in data 21 marzo 1861 - Torino 28 novembre 1864

Ministero della Marina - Corpo Fanteria Real Marina - Dimostrazione delle Stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i Sott'ufficiali, Caporali, Musicanti e Soldati del suddetto Corpo e Tariffa del costo degli oggetti stessi per gli anni 1865 - 1866 approvati rispettivamente nella loro forma dal Regio Decreto d'Istituzione in data 21 marzo 1861 pubblicato nel 1865.

Ministero della Marina - N. 134 - Dimostrazione delle Stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti di corredo per i Sotto Ufficiali, Caporali e Soldati del Corpo Reale fanteria Marina e tariffa del costo degli oggetti stessi per gli anni 1869 - 1870 redatta in base al Regolamento approvato con R. Decreto 31 maggio 1868 - Firenze 7 ottobre 1868

Ministero della Marina - Giornale Militare della Marina - Supplemento N. 2 - Dimostrazione delle stoffe ed altro da impiegarsi nella confezione degli oggetti, da valere per il biennio 1874-1875, approvata dal Ministero con foglio d'ordine N.° 99, art. 19, in data 15 dicembre 1873 - Roma maggio 1874.

Ministero della Marina - Giornale Militare della Marina - N. 9 - Tariffa del

corredo militare dei sott'ufficiali, caporali e soldati del Corpo Reale fanteria marina per gli anni 1876-77-78, con indicazione delle stoffe ed altro da impiegarsi nella lavorazione degli oggetti componenti il corredo medesimo, approvata dal Ministero con foglio d'ordine N.° 363, art. 5, in data 30 dicembre 1875.

Ministero della Guerra - Regolamento di disciplina militare, Allegato N. 1 Regolamento sull'uniforme, Roma, Carlo Voghera tipografo editore del Giornale Militare, 1° dicembre 1872,

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che con la loro disponibilità hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro, ed in particolare:

- il Comandante Rapalino, Direttore della Rivista Marittima;*
- Arturo Agnesetta, Giancarlo Boeri ed Ernesto Vietti, che hanno messo a mia disposizione i loro archivi fotografici;*
- Piero Crociani e Massimo Fiorentino.*

Un ringraziamento particolare va inoltre ad Andrea Viotti, al quale mi lega una trentennale amicizia ed insieme al quale ho realizzato numerose opere di carattere storico-militare, il quale, nonostante gli impegni di lavoro, ha "ceduto" alle mie insistenti richieste realizzando i figurini che arricchiscono questo volume.

